



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

605<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 7 aprile 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli,  
indi del vice presidente Calderoli,  
e della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 7-79*

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . . 81-142*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .143-222*

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 7, 8
SANTANGELO (M5S) . . . . .	7
Verifiche del numero legale . . . . .	7

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .

8

## SU UNA VICENDA CHE HA INTERESSATO IL VICE PRESIDENTE GASPARRI

PRESIDENTE . . . . .	8, 9
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	8

## DISEGNI DI LEGGE

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2287) *Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (Collegato alla manovra finanziaria):*

PRESIDENTE . . . . .	9
----------------------	---

## MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552 sulla sottrazione internazionale di minori:

MATTESINI (PD) . . . . .	10
DIVINA (LN-Aut) . . . . .	13
BIANCONI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	14
PELINO (FI-PdL XVII) . . . . .	16
BLUNDO (M5S) . . . . .	19
ROMANI Maurizio (Misto-Idv) . . . . .	21, 24

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 24
----------------------	---------

## MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552:

PRESIDENTE . . . . .	24, 26, 28 e <i>passim</i>
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	24
ALBANO (PD) . . . . .	26
SILVESTRO (PD) . . . . .	28
CHIAVAROLI, sottosegretario di Stato per la giustizia . . . . .	30

Discussione delle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3) sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram

Approvazione delle mozioni 1-00379, 1-00435 (testo 2), 1-00436 (testo 2), 1-00443 (testo 2), 1-00468 (testo 2) e 1-00472 (testo 3):

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)) . . . . .	31
DIVINA (LN-Aut) . . . . .	34
LIUZZI (CoR) . . . . .	36
LUCIDI (M5S) . . . . .	37

## SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	40
----------------------	----

## MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3):

PRESIDENTE . . . . .	40, 43, 45 e <i>passim</i>
BERNINI (FI-PdL XVII) . . . . .	40, 51
MATTESINI (PD) . . . . .	43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

PADUA (PD) . . . . .	Pag. 45	Mozioni 1-00379, 1-00435 (testo 2), 1-00436 (testo 2), 1-00443 (testo 2), 1-00468 (testo 2) e 1-00472 (testo 3) sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram . . . . .	Pag. 103
FERRARA Elena (PD) . . . . .	47		
AMENDOLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> . . . . .	49		
DIVINA (LN-Aut) . . . . .	51, 54		
BONFRISCO (CoR) . . . . .	51		
LUCIDI (M5S) . . . . .	51, 55, 56		
LIUZZI (CoR) . . . . .	52		
MAZZONI (AL-A) . . . . .	54, 55		
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) . . . . .	55		
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)) . . . . .	55		
RIZZOTTI (FI-PdL XVII) . . . . .	56		
VALDINOSI (PD) . . . . .	56		
BIGNAMI (Misto-MovX) . . . . .	58		
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	58, 59		
SANTANGELO (M5S) . . . . .	59		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			
PRESIDENTE . . . . .	60		
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>			
PRESIDENTE . . . . .	60, 61, 62 e <i>passim</i>		
PUPPATO (PD) . . . . .	60		
CASSON (PD) . . . . .	61		
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR) . . . . .	61, 62		
GRANAIOLA (PD) . . . . .	62		
ARRIGONI (LN-Aut) . . . . .	63		
PAGLINI (M5S) . . . . .	64		
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	65		
<b>INTERROGAZIONI</b>			
<b>Svolgimento:</b>			
PIZZETTI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	66, 70, 72		
ENDRIZZI (M5S) . . . . .	68		
DI GIORGI (PD) . . . . .	72		
MOLINARI (Misto) . . . . .	74, 75		
TOCCAFONDI, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> . . . . .	75		
ANGIONI (PD) . . . . .	77		
LIUZZI (CoR) . . . . .	78		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 2016</b> . . . . .		79	
<i>ALLEGATO A</i>			
<b>MOZIONI</b>			
Mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552 sulla sottrazione internazionale di minori . . . . .	81		
		<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Interrogazione sulla pubblicità relativa ai finanziamenti ai partiti politici . . . . .	135
		Interrogazione sull'inquadramento di personale tecnico nella dirigenza della Regione Siciliana . . . . .	137
		Interrogazione sulla salvaguardia del sito archeologico di Kaulon a Monasterace in Calabria . . . . .	138
		Interrogazioni sull'esclusione del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato dal bando PRIN 2015 . . . . .	140
		<i>ALLEGATO B</i>	
		<b>INTERVENTI</b>	
		Integrazione all'intervento della senatrice Silvestro nella discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552 . . . . .	143
		Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3) . . . . .	144
		Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Di Biagio sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3) . . . . .	147
		Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Lucidi sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3) . . . . .	148
		Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3) . . . . .	153
		<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	156
		<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	165
		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	165
		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
		Approvazione di documenti . . . . .	165

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . <i>Pag.</i>	166
Annunzio di presentazione . . . . .	166
Assegnazione . . . . .	167
Richieste di parere . . . . .	167

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti . . . .	167
--	-----

**GOVERNO**

Trasmissione di atti . . . . .	168
--------------------------------	-----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . . <i>Pag.</i>	168
Interrogazioni, nuovo primo firmatario . . . . .	168
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	169
Mozioni . . . . .	170
Interpellanze . . . . .	181
Interrogazioni . . . . .	182
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	193
Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	222



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo gentilmente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

### **Su una vicenda che ha interessato il vice presidente Gasparri**

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nella seduta del 19 dicembre 2013 e in una seduta del febbraio 2014 si parlò di una vicenda che riguardava la mia persona e alcuni colleghi, contestando alcuni fatti, chiesero anche – ma questo può accadere – le mie dimissioni.

Io svolsi un intervento in cui spiegai dettagliatamente le circostanze di una vicenda giudiziaria che mi riguardava e l'Assemblea ebbe la compiacenza di ascoltare con grande rispetto e attenzione la mia spiegazione che riguardava una inchiesta giudiziaria poi sfociata in un processo.

Devo dare atto che in questi due anni nessun collega – e di questo voglio ringraziare i membri del Senato – ha utilizzato per considerazioni polemiche quella vicenda. Eppure, ogni giorno le polemiche qui non mancano.

Desidero, quindi, ringraziare i colleghi per il rispetto mostrato su detta vicenda e anche rivendicare, se me lo consentite, di aver detto quel giorno la verità all'Assemblea del Senato, perché nella sede giudiziaria ieri è stata riconosciuta con una sentenza di assoluzione l'insussistenza del fatto.



Vorrei che questo rimanesse agli atti. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ne siamo contenti, senatore Gasparri.

**Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

*(2287) Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (Collegato alla manovra finanziaria) (ore 9,37)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2287 recante: «Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali», collegato alla manovra di finanza pubblica.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere reso – sentito il Governo – dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al predetto disegno di legge in esame.

PEGORER, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis del Regolamento, e sentito il rappresentante del Governo, osserva che il termine del 31 gennaio indicato dall'articolo 7, comma 2, lettera f), della legge n. 196 del 2009, per la presentazione dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, non è stato rispettato, in quanto il disegno di legge in titolo risulta presentato alla Presidenza del Senato il 16 marzo scorso, ma che tuttavia il predetto termine, sulla scorta di numerosi precedenti, può considerarsi di carattere ordinatorio.

Rileva, altresì, che le disposizioni del disegno di legge risultano, nel loro complesso, funzionali al miglioramento dell'efficienza del settore del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo, nonché al riordino della normativa in materia di attività culturali, conformemente alla Nota di aggiornamento e al Documento di economia e finanza 2015, e che esse appaiono, inoltre, conformi al contenuto proprio dei collegati alla manovra di finanza pubblica, come sancito dall'articolo 10, comma 6, della legge di contabilità».

PRESIDENTE. Tenuto conto del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminato il disegno di legge collegato n. 2287, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, preso atto della posizione del Governo, comunico che il testo del provvedimento in questione

non contiene disposizioni estranee al proprio oggetto, come definito dalla legislazione vigente.

**Discussione delle mozioni nn. 482 (testo 2), 508, 509, 521, 535, 548 e 552 sulla sottrazione internazionale di minori (ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, 1-00508, presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori, 1-00509, presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori, 1-00521, presentata dal senatore Cardello e da altri senatori, 1-00535, presentata dalla senatrice Blundo e da altri senatori, 1-00548, presentata dal senatore Romani Maurizio e da altri senatori, e 1-00552, presentata dal senatore Panizza e da altri senatori, sulla sottrazione internazionale di minori.

Ha facoltà di parlare la senatrice Mattesini per illustrare la mozione n. 482 (testo 2).

MATTESINI (*PD*). Signora Presidente, quella dei minori sottratti a livello internazionale è una situazione non ancora esplosa all'attenzione né dell'opinione pubblica né dei *media*, ma neanche della politica e delle istituzioni. Tra l'altro, non ci sono numeri precisi su questo fenomeno.

Il rappresentante del Ministero della giustizia, in un'audizione in sede di Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, ha parlato di circa 400 casi da risolvere, mentre le associazioni dei genitori parlano di circa 1.000 bambini sottratti negli ultimi due o tre anni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che sostano al centro dell'emiciclo di prendere posto.

Vada avanti, senatrice.

MATTESINI (*PD*). Quel che è certo è che il fenomeno è in crescita, anche a causa dell'aumento di relazioni tra persone di nazionalità diverse; unioni spesso caratterizzate da un'elevata conflittualità dovuta anche alle differenze socio-culturali e religiose che inducono, nei casi più estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori.

Ho partecipato nelle settimane e nei mesi scorsi a incontri e convegni in cui erano presenti molti genitori, i cui figli sono stati sottratti. Ho ascoltato le loro parole di dolore – un dolore che definirei agghiacciante – con cui hanno raccontato l'odissea vissuta nel tentativo di avere notizie del figlio, e anche solo di poterci parlare. Sono persone che spesso si scontrano con lungaggini burocratiche, con un diritto che quasi sempre si ferma ai confini del proprio Stato; persone che hanno avuto anche una sentenza esecutiva, che non si riesce però a fare attuare. Direi che sono persone sfinite anche economicamente, perché nella ricerca del figlio investono tutto: tempo, risorse e spesso lasciano il proprio lavoro. A tal proposito sottoli-

neo, rispetto anche a quanto chiesto nella mozione, un primo grande risultato.

Una delle richieste avanzate è stata quella di istituire il gratuito patrocinio, e in questo senso evidenzio che nell'Atto Senato 2228, che è un atto di adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, e specificatamente all'articolo 7, è previsto l'accesso al gratuito patrocinio per tutte le domande presentate ai sensi del capo III della Convenzione dell'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori. E questo è davvero un risultato importante e auspichiamo che rapidamente l'Atto venga approvato.

La sottrazione internazionale di minori è un tema molto delicato da affrontare sotto molti punti di vista: sotto i profili giuridico, sociale e culturale. È un tema che chiama tutti noi a delle responsabilità, Parlamento e Governo. E non dimentichiamo che è un tema che coinvolge, ma anche sconvolge, la vita degli adulti, ma soprattutto quella dei minori: bambini e bambine improvvisamente sradicati dalla propria vita quotidiana, dai propri affetti familiari e amicali. È un tema che necessita di tener conto dei principi ampiamente tutelati dalle convenzioni internazionali, a partire da quella dell'Aja. Mi riferisco al diritto di avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambi i genitori anche dopo la separazione e il divorzio, così come al diritto di preservare la propria identità, compresa la nazionalità, il nome e le proprie relazioni familiari, nonché il diritto di essere tutelato contro illegittimi trasferimenti all'estero.

Ad oggi l'unico strumento utilizzato è la Convenzione dell'Aja, ratificata da 93 Paesi. È l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione internazionale, ma anche per la regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Va detto, però, che le procedure previste da tale Convenzione non trovano identica e uniforme applicazione in tutti gli Stati, poiché l'attuazione dipende dalle singole normative di recepimento. Infatti, tale strumento convenzionale è di per sé debole per tre specifici punti: per i tempi insostenibili dell'*iter* giudiziario (mediamente tre gradi di giudizio); per le frequenti interpretazioni strumentali dell'articolo 13 della Convenzione da parte degli organi di giustizia del Paese verso cui il minore è sottratto. Infatti, l'articolo 13 prevede le eccezioni al rientro del minore sottratto, come – ad esempio – quando lo esponga a situazioni pericolose. Questa eccezione è quella più utilizzata, poiché non è previsto alcun obbligo di dettagliare o dimostrare le presunte situazioni intollerabili e pericolose.

In merito al terzo punto, manca la ratifica dell'Aja di molti Paesi di religione islamica e di diversi dell'estremo Oriente. Ad oggi sono troppi i casi di contrasto giurisprudenziale tra Paesi che alimentano le dispute tra genitori e producono ulteriori danni allo sviluppo di quel minore già messo alla prova dalla sottrazione e, quindi, dalla rottura dei propri legami. Infatti, anche quando ci sono sentenze dei tribunali, esistono serie difficoltà a farle eseguire e ciò da parte sia dei tribunali italiani che di quelli dei Paesi in cui i minori sono trattenuti. Infatti, nonostante la Con-

venzione dell'Aja stabilisca la competenza del giudice del Paese in cui il minore risiede, rimangono davvero troppe le difficoltà ad eseguire le sentenze approvate.

Consequentemente a tali difficoltà, con la mozione al nostro esame si propongono alcune decisioni su cui si sollecita l'azione del Governo: in merito alla prima, stante la difficoltà di applicazione e la grande difficoltà di fare eseguire le sentenze, si propongono trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri, sia con gli Stati aderenti alla Convenzione ma anche con gli altri, perché riteniamo che la snellezza degli accordi tra due soli Paesi determini un criterio di reciprocità a tutto vantaggio di una rapida soluzione dei singoli casi, nell'interesse superiore del bambino.

Si propone poi di agire in ambito europeo e internazionale affinché siano previste sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalla Convenzione stessa e siano anche studiate e messe in atto misure diplomatiche e politiche adeguate al fine di indurre tali Stati a un atteggiamento più collaborativo. Questa scelta, però, ha bisogno che l'Europa parli con una sola voce, per cui si sollecita il Governo italiano a porre in ambito europeo la questione dell'avvio di un'azione politica per giungere a un unico diritto di famiglia a livello europeo.

Altra questione cruciale su cui chiediamo l'impegno del Governo è la necessità di sveltire e semplificare le procedure amministrative e giudiziarie, anche attraverso un maggiore raccordo istituzionale, poiché la molteplicità delle competenze istituzionali allunga i tempi e il tempo fa la differenza quando un bambino scompare, quando lo si rintraccia e quando si può rientrare a relazionarsi con lui. Noi oggi abbiamo tre Ministeri competenti in materia: gli esteri, la giustizia e gli interni. Sappiamo che il Ministero di giustizia, che interviene tramite l'Autorità centrale istituita presso il dipartimento di giustizia minorile, si attiva per i casi riguardanti Paesi nei quali è in vigore la Convenzione dell'Aja, mentre il Ministero degli affari esteri ha competenza per i casi che non hanno avuto esecuzione tramite la Convenzione dell'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Altresì il Ministero degli affari esteri, nei casi di sottrazione, può fornire, attraverso i propri consolati, assistenza al genitore e al bambino italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali. Infatti, il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel territorio di sua competenza.

Uno degli impegni richiesti con questa mozione è diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo d'intesa sulle iniziative da intraprendere in caso di sottrazione, come ad esempio l'accompagnamento del genitore che tenti di esercitare il suo diritto di visita perché, ad oggi, vi è un atteggiamento completamente diverso da ambasciata ad ambasciata.

L'ultimo Ministero competente è quello degli interni, che deve vigilare le frontiere e gli aeroporti al fine di evitare la sottrazione. Anche questa attività è resa più complicata, insieme alle altre, per il fatto che in Italia il nostro ordinamento non prevede uno specifico reato di sottrazione di minore. Mentre in gran parte dei Paesi occidentali tale fattispecie esiste e

viene considerata reato di grave allarme sociale, in Italia è normata dall'articolo 574-*bis* del codice penale, e cioè all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia e non invece, come dovrebbe, come reato contro la persona e la libertà personale. Infatti, il bene giuridico protetto non è la libertà del minore, ma la sola potestà dell'altro genitore, e anche la previsione di quattro anni come massimo edittale della pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di protezione e di ricerca delle persone. Parlo delle intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche delle misure cautelari e custodiali.

Sono quindi tre i Ministeri coinvolti ed è evidente che tale molteplicità di competenze allunga l'*iter*. Per questo il cuore della proposta è istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un comitato interministeriale diretto da commissari straordinari.

Tanti genitori e tanti bambini in questo momento vivono una vita spezzata. E quei genitori, nel definire il loro rapporto genitoriale, ci hanno detto di avere un figlio morto ma vivo da qualche parte nel mondo. Io penso che su detta questione, che effettivamente non riguarda decine di migliaia di persone, ma è un fenomeno in crescita e che comunque spezza la vita di troppe persone, abbiamo il dovere di impegnarci non solo e non tanto per l'approvazione delle mozioni ma nel dare poi seguito all'attuazione di quanto da esse richiesto. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 508.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, prima di illustrare molto succintamente la mozione n. 508, a prima firma della senatrice Stefani, faccio presente che tutto il Gruppo della Lega Nord oggi si trova presso la Corte di cassazione a depositare una richiesta referendaria e ciò spiega l'assenza dei colleghi in questo momento.

Ho ascoltato l'illustrazione della mozione da parte della senatrice che mi ha preceduto e posso dire che concordiamo tutti su una questione che sta diventando sempre più importante e pesante e sta allargando i propri confini da quando è iniziata: mi riferisco alla questione della sottrazione dei figli minori che avviene nell'ambito familiare. Successivamente a separazioni, divorzi e quant'altro, nascono le dispute e i minori si trovano in una contesa che non appartiene loro, in quanto gli stessi dovrebbero avere diritto a relazionarsi apertamente e in modo ampio con entrambi i genitori.

Dobbiamo valutare il contesto in cui avvengono simili situazioni. Si tratta di questioni che nascono per lo più nell'ambito dei matrimoni misti e, in genere, in quei matrimoni dove i due coniugi hanno storie, culture e religioni diverse e che subiscono una frattura nel momento in cui uno dei due decide di dare una determinata impostazione culturale al proprio figlio, chiaramente senza il consenso dell'altro coniuge.

Abbiamo registrato che sono circa mille gli italiani che hanno subito queste traversie, e per lo più i Paesi coinvolti sono quelli africani o nord-africani, e in particolare Egitto e Tunisia.

Secondo la Lega Nord il tarlo si può percepire, nel senso che nel matrimonio misto è molto difficile far convivere culture davvero distanti, a patto che non vi sia un accordo ferreo tra i due genitori. Far vivere i propri figli in questo Paese significa adottare tutte le regole e le garanzie che il sistema occidentale offre. Se a un certo punto qualcuno dei due coniugi decide in modo diverso, nascono le problematiche che noi tentiamo oggi di far arrivare come monito al Governo, perché normative, convenzioni internazionali e azioni di Governo servono a dare risposte.

Ora mi soffermo su quanto la mozione della Lega Nord chiede al Governo. In sostanza, come ha ben spiegato la collega che mi ha preceduto, si tratta di individuare innanzitutto qual è il bene giuridico che intendiamo tutelare, che è il diritto del minore. Purtroppo si continua a parlare del diritto dei genitori, ma nel momento attuale dobbiamo capire che al centro va messo il diritto del minore. E a questo punto, per farlo valere, bisogna introdurre nel nostro ordinamento un nuovo articolo del codice penale che disciplini una nuova fattispecie: sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori. E, proprio per dare massima efficacia, bisogna che questo introducendo articolo nel codice sia anche procedibile d'ufficio.

Qualora nei confronti del minore sottratto vi siano non soltanto intenzioni culturali ed egoistiche, ma anche scopi di lucro chiediamo altresì che le pene siano più severe di quelle previste dall'articolo 630 del codice penale, e che in questo caso non si possano nemmeno applicare le attenuanti previste dagli articoli 62 e 62-*bis* del codice penale.

Sottoponiamo inoltre al Governo la necessità di costituire un *pool* di magistrati esperti, da affiancare alla procura nazionale antimafia e antiterrorismo, per operare un efficace coordinamento ai fini della repressione di tutte le violazioni che vedono vittime sempre i minori, oltre alla possibilità che in questi casi le vittime di tali reati possano essere ammesse al gratuito patrocinio.

Queste sono le poche cose, ma efficaci, che chiede la Lega Nord per combattere detti eventi.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare la senatrice Bianconi per illustrare la mozione n. 509.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, sinceramente non so se siano 400 o 1.000 i bambini invisibili (spero che il Sottosegretario in questo ci possa illuminare, fornendo numeri più precisi), ma se anche parlassimo di uno solo le mozioni al nostro esame avrebbero la piena dignità di entrare in quest'Aula e chiedere ai colleghi e al Governo di assumersi delle responsabilità.

Stiamo parlando di bambini che vengono sottratti illecitamente alle loro famiglie e portati all'estero o addirittura di bambini che dall'estero

vengono portati illecitamente qui in Italia e sottratti alle loro famiglie di origine. Questo fenomeno, purtroppo conosciuto da lungo tempo, ma dai Governi scarsamente inserito nelle proprie agende come ambito di intervento – farò poi qualche riferimento – riguarda soprattutto quegli ambiti familiari che si rompono, e avviene solitamente nei nuclei multiculturali che hanno origini, cultura e religione diverse, e che spesso si avvalgono di sistemi giuridici diversi. Stanno anche qui la grande delicatezza e la difficoltà nel ricondurre il fenomeno che riguarda questi bambini ad un perimetro di totale tutela.

Parlavo di bambini invisibili, perché vengono improvvisamente sottratti al loro nucleo familiare, alla loro consueta abitazione e portati all'estero. È a questo punto che per i genitori inizia il grande calvario. Come spiegava molto bene prima la collega Mattesini, improvvisamente questi bambini, sottratti – lo ripeto – illecitamente, non hanno più punti di riferimento e diventano invisibili anche per le amministrazioni statali.

Perché dicevo prima che il fenomeno è conosciuto e ha radici antiche? Abbiamo una grande quantità di Convenzioni che se ne sono occupate a livello mondiale: la Convenzione dell'Aja del 1980, il Consiglio dell'Unione Europea, la Convenzione europea di Lussemburgo, la Convenzione europea di Strasburgo, la Convenzione dell'ONU di New York del 1989, oltre naturalmente alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950. Eppure, ancora a oggi il fenomeno non è assolutamente circoscritto.

In Italia cosa accade? Vi sono diverse competenze: vi sono la competenza del Ministero della giustizia, quella del Ministero degli interni e quella del Ministero degli affari esteri. Alla competenza del Ministero degli affari esteri abbiniamo anche la responsabilità delle ambasciate, ossia quegli addentellati nel mondo che rappresentano il nostro Stato e che spesso e volentieri si trovano a dover fare da cuscinetto tra gli interessi del minore e del familiare a cui è stato illecitamente sottratto e lo Stato nel quale l'ambasciata risiede.

Sono molto felice che tutti i Gruppi parlamentari abbiano presentato delle mozioni, che più o meno si equivalgono anche nelle richieste, signora Presidente: è giunta infatti l'ora di affrontare globalmente questo problema, in tutte le sue sfaccettature.

Cosa chiede in realtà il nostro Gruppo? Vorrei aprire una parentesi su un'esperienza che ho vissuto in prima persona. Quando in questo Parlamento abbiamo affrontato il problema delle persone scomparse – anche in tal caso le competenze erano di diversi Ministeri – la cosa più naturale che ci è venuta da chiedere e da mettere in campo è che uno si prendesse la responsabilità di fare da coordinatore. Se un genitore che richiede di essere ascoltato deve peregrinare tra il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'interno, il Ministero di giustizia e scrivere *e-mail* all'ambasciata di appartenenza, oltre a dilapidare le sue risorse non troverà mai il bandolo della matassa. Noi dunque chiediamo che, tra le *task force* dei tre Ministeri, un uomo, un responsabile, un Ministro, un Sottosegretario, un funzionario sia il punto di collegamento tra i tre Ministeri e le am-

basciate di riferimento e sia soprattutto l'interfaccia responsabile e accogliente per quei genitori disperati.

Chiediamo anche che in Italia l'inasprimento dell'articolo 574-bis sia veramente effettivo e che questo sia un reato: è un reato contro l'umanità; è un reato perpetrato verso minori che non hanno alcuna colpa e alcuna possibilità di essere tutelati e di autotutelarsi. Quindi i più grandi, i più responsabili e il nostro Governo devono saperli tutelare.

Chiediamo di aiutare quei familiari con un fondo *ad hoc* e, se non c'è, pensiamo insieme a crearlo (o a rimpinguarlo, se già esiste) nella prossima legge di stabilità.

Chiediamo che i rapporti bilaterali che L'Aja richiedeva e che ha messo in atto siano ancora più stringenti e non sfuggenti, in modo particolare con alcuni Stati che non hanno neanche assunto le proprie responsabilità, ma anche con quelli che le hanno assunte.

Rivolgiamo poi una richiesta alle ambasciate. Ci sono ambasciate e consolati fantastici, mentre altri lo sono un po' meno. Chiediamo allora un'uniformità di linee di comportamento per tutte le ambasciate, relativamente all'accoglimento delle istanze di questi genitori, ma anche risposte concrete di cuscinetto, come dicevo prima.

Infine, intensifichiamo i controlli alle nostre frontiere. Quando un genitore esce dal perimetro italiano con un figlio, cerchiamo di capire esattamente se è totalmente lecito o se si sta nascondendo un illecito. Chiediamo una maggiore attenzione a coloro che controllano i passaporti e l'uscita dall'Italia di minori accompagnati da una sola persona. (*Applausi dai Gruppi AP( NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Pelino, per illustrare la mozione n. 521.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei porre in evidenza anzitutto come il fenomeno delle sottrazioni internazionali di minori sia in continuo aumento e, con il passare del tempo, stia diventando sempre più grave e preoccupante. È stato più volte posto all'attenzione, ma ancora non riesce a trovare una soluzione adeguata e soddisfacente.

Tale fenomeno è dovuto a diversi fattori come, appunto, il numero sempre maggiore di convivenze e matrimoni tra persone di diversa nazionalità, che sono il risultato anche dell'incremento dei flussi migratori degli ultimi decenni.

Alla base si riscontrano molto spesso contrasti dovuti ai diversi costumi e usanze, diversità religiose, che portano a soluzioni estreme da parte di uno dei due genitori con la sottrazione del figlio per trasferirlo con sé nel proprio Paese di origine.

È bene chiarire come per sottrazione internazionale di minori si intende il caso in cui un minore che possiede la residenza abituale in un determinato Stato è stato condotto in un altro Stato, senza il consenso del soggetto che esercita la responsabilità genitoriale e, quindi, anche il diritto



di determinare il luogo di residenza abituale del minore. Viene equiparato, inoltre, alla sottrazione anche il trattenimento del minore in uno Stato diverso da quello di residenza abituale, senza il consenso del genitore o di un altro soggetto titolare dell'affidamento.

Stiamo parlando di un vero e proprio sequestro di persona, a cui si aggiunge il fatto che il soggetto vittima di questo atto è un minore, con tutte le implicazioni che ad esso derivano dalla sua situazione di ridotta difesa data appunto la minore età. Gli effetti sono devastanti non solo per la serenità del minore sottratto, ma anche in quanto procurano enormi preoccupazioni e sofferenze al genitore che si vede sottratto il proprio figlio.

Ciò che deve essere tutelato è proprio il diritto per i figli ad avere rapporti stabili e duraturi con entrambi i genitori – nel caso di separazioni o divorzi – per far sì che possano crescere serenamente e con l'affetto del padre e della madre ai quali è riconosciuto il diritto di genitorialità.

In materia di sottrazioni internazionali esistono diversi strumenti giuridici per la tutela del minore a livello internazionale, anche se questi non sono ancora in vigore in tutti gli Stati. La Convenzione dell'Aja del 1980, ratificata dall'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994, a cui aderiscono finora 93 Paesi, ha come obiettivo il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale. Attualmente la Convenzione rappresenta l'unico strumento giuridico internazionale a cui è possibile ricorrere per salvaguardare l'interesse del minore.

Tuttavia, è da notare che non vi è uniformità di applicazione delle procedure previste dalla Convenzione in tutti gli Stati, la cui attuazione dipende invece dalle singole normative interne. La Convenzione è valida solo per i Paesi contraenti (europei ed extraeuropei). Per quanto riguarda l'attuazione operativa della Convenzione, essa è demandata alle cosiddette autorità centrali di ciascuno Stato contraente, incaricate di perseguire le previsioni della Convenzione e di collaborare tra loro al fine di garantire la sua attuazione.

In Italia, il ruolo di autorità centrale è affidato al Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile, al cui interno è stato costituito l'ufficio II – autorità centrali convenzionali. Si tratta appunto della localizzazione del minore illegalmente trasferito o trattenuto, al fine di assicurare che avvenga la consegna volontaria o agevolare una composizione amichevole; lo scambio di informazioni relative alla situazione sociale del minore; l'avvio delle procedure giudiziarie o amministrative, volte al rientro del minore o, nel caso, a consentire il diritto di visita; organizzare la predisposizione, a livello amministrativo, delle misure necessarie per garantire il rientro del minore in condizioni di sicurezza.

Sempre a livello internazionale possiamo citare ulteriori strumenti giuridici a tutela del minore sottratto. Vi è per l'appunto il regolamento n. 2201 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, chiamato anche regolamento Bruxelles II-*bis*, avente l'obiettivo di istituire uno spazio comune europeo in materia di diritto di famiglia. Il suddetto regolamento si integra con la Convenzione dell'Aja in materia di sottra-

zione di minori e prevede la competenza del giudice del Paese dove il minore risiedeva prima della sottrazione e l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del certificato *standard*, cioè del titolo esecutivo europeo.

Inoltre, regola la materia la Convenzione ONU di New York del 1989 sui diritti dell'infanzia, ratificata con la legge n. 176 del 1991. Si segnalano l'articolo 3, che evidenzia il principio del superiore interesse del bambino; l'articolo 8, volto alla preservazione dell'identità del minore, compresi la sua nazionalità, nome e le sue relazioni familiari; gli articoli 9 e 10, riferiti ai rapporti personali e diretti con entrambi i genitori; infine, l'articolo 11 per la tutela del minore contro trasferimenti illegittimi all'estero.

Tale Convenzione, insieme ai suoi protocolli opzionali, rappresenta lo strumento più completo per la tutela dei diritti dell'infanzia. Ulteriori strumenti giuridici sono la Convenzione europea di Lussemburgo del 1980 e quella di Strasburgo del 1996, nonché la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, che è stata ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea e il cui articolo 8, in tema di diritto al rispetto della vita privata e familiare, è stato più volte utilizzato nelle controversie per minori contesi.

A fronte di un quadro normativo internazionale così ampio, ad oggi il fenomeno delle sottrazioni internazionali dei minori non ha ancora trovato una decisiva soluzione. In Italia possiamo notare una scarsa tutela offerta dall'articolo 574-*bis* del codice penale, dovuta alla collocazione della medesima norma tra i delitti contro la famiglia e non contro la persona o la libertà individuale. Allo stesso modo è previsto un massimo di pena, pari a quattro anni di detenzione, per il reato di sottrazione di minore. Inoltre, come osservato negli anni, anche a fronte del notevole impegno del Dipartimento per la giustizia minorile, lo strumento si è dimostrato non sufficiente nel risolvere in maniera favorevole i numerosi casi di sottrazione di minori che ormai si trascinano da anni.

Il Gruppo Forza Italia esprime la necessità che venga istituita un'unità di crisi presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale o un organismo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per esaminare e valutare le denunce di minori sottratti illecitamente o trattenuti all'estero e di predisporre, in accordo con il Ministero della giustizia e il Ministero dell'interno, le azioni necessarie per favorire il rientro in Italia del minore sottratto.

Rileviamo come sia necessario un nuovo strumento operativo che sia in grado di rapportarsi con maggiore incisività con i Governi di Stati esteri per risolvere in maniera definitiva le problematiche relative alle sottrazioni di minori. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Blundo per illustrare la mozione n. 535.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, è una consuetudine parlamentare alquanto discutibile considerare strumenti di indirizzo politico talmente rilevanti come le mozioni alla stregua di atti marginali. Le mozioni vengono inserite e tolte in un calendario dei lavori d'Assemblea indirizzato verso ciò che il Governo e la maggioranza ritengono essere la priorità del Paese, senza considerare quali siano realmente, come in questa occasione. La mozione che oggi mi appresto a illustrare, che verrà discussa congiuntamente con le mozioni presentate dagli altri Gruppi parlamentari, riguarda infatti i minori, nonché il loro diritto ad essere protetti e non essere privati di uno o di entrambi i genitori viventi e non pericolosi per la loro incolumità psichica o fisica.

Dopo averlo più volte visto inserito in calendario e poi tolto, oggi finalmente affrontiamo il tema della sottrazione internazionale dei minori. Si tratta di un fenomeno in continua crescita, perché sono in aumento i matrimoni e le unioni tra persone di diversi Paesi e culture. Tuttavia, non esistono relazioni semestrali sul numero delle persone scomparse che permettano di fotografare la situazione nel suo complesso e con la precisione che meriterebbe.

Pochi giorni fa è stata pubblicata la relazione semestrale, dopo un'assenza di anni. Considerando i dati pubblicati nell'agosto dello scorso anno, sarebbero 610 i minori dei quali si sono perse le tracce, mentre risultavano essere 341 nell'anno precedente i casi di minori sottratti da parte di un genitore o altro congiunto. I diversi soggetti istituzionali competenti nel nostro Paese in materia sembrano condizionati negativamente, nell'efficacia e rapidità della loro azione preventiva, da un approccio riduttivo e meramente casistico del problema. Tale orientamento dovrebbe invece lasciar posto ad un metodo del tutto differente, riconoscendo che al caso di un bambino sottratto – fosse anche uno solo – deve essere data la massima attenzione al fine di riportarlo il prima possibile nel suo Paese e nella propria casa. (*Brusio*).

Presidente, capisco che bisogna concordare una mozione unitaria, però gli interventi delle colleghe sono stati ascoltati.

La lezione ci è già stata data dall'Ecuador. Mi riferisco al dovere di prestare attenzione anche solo ad un bambino scomparso.

Risultano essere poco coordinati tra loro gli interventi delle istituzioni italiane per i reati di sottrazione internazionale dei minori. Vi sono competenze riconosciute in capo al Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia, alla Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli affari esteri, alle ambasciate italiane nel mondo e, per ultimi ma non per importanza, alla Commissione per le adozioni internazionali e al Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Oltre alla frammentarietà e diversificazione delle competenze tra i vari organismi testé richiamati, il vero anello debole, in materia di sottrazione di minori, è rappresentato nel nostro Paese dalla legislazione. L'attuale articolo 574-*bis* del codice penale offre, infatti, una tutela inefficace in questi casi perché inserisce il reato di sottrazione di minore tra le fattispecie dei delitti contro la famiglia e non contro la persona o la

libertà individuale, come di fatto è, perché un minore non sceglie volontariamente di interrompere i rapporti con un genitore e l'ambiente parentale formato da nonni, zii e cugini, cui è legato affettivamente. Nell'ottica punitiva di tale abuso, l'individuazione in quattro anni della pena massima comminata a chiunque sottragga il minore al genitore esercente la responsabilità genitoriale risulta essere insufficiente e poco scoraggiante per chi ha intenzione di mettere in atto simili azioni deprecabili e, soprattutto, impedisce l'utilizzo di alcuni efficaci mezzi di prova come le intercettazioni ambientali e telefoniche, che sono utilissime in questi casi. Tale quadro è ulteriormente inficiato dalla poca efficacia degli accordi internazionali tuttora in vigore in materia. Penso, in primo luogo, alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, ratificata nel nostro ordinamento con la legge n. 176 del 1991, nella quale sono sanciti principi fondamentali per la tutela del diritto del minore a preservare l'identità, la nazionalità e le relazioni familiari, nonché di intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori e a essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero. Vi è poi la Convenzione dell'Aja del 1980, riguardante gli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori e introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 64 del 1994, che ha come principale obiettivo quello di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale. Tuttavia, la medesima Convenzione non risulta essere applicata adeguatamente.

Fatte queste dovute premesse e venendo all'analisi nel merito del testo, con questa mozione a mia prima firma si vuole impegnare il Governo ad assicurare un maggiore coordinamento organizzativo dei diversi soggetti istituzionali competenti in materia di sottrazione internazionale dei minori sia nell'ottica della prevenzione che in quella del maggiore supporto investigativo, finanziario e psicologico alle persone coinvolte; a sostenere, per quanto di competenza, opportune iniziative di carattere normativo, volte a inasprire il quadro sanzionatorio in materia di sottrazione internazionale dei minori, nonché a rafforzare la fattispecie di reato anche attraverso l'inserimento della stessa nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale; a promuovere, mediante il Ministero degli affari esteri, la stipula di accordi bilaterali con gli Stati firmatari e non firmatari della Convenzione dell'Aja, introdotta nel nostro ordinamento come avevo detto precedentemente, in modo da favorire, nell'esclusivo interesse del minore, la rapida soluzione di ciascun caso di sottrazione internazionale e consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale.

La mozione vuole inoltre impegnare il Governo ad adottare una strategia a livello europeo e internazionale per la definizione di sanzioni concrete a carico di quei Paesi che non adempiono agli obblighi derivanti dalle Convenzioni, cagionando un danno fisico e psicologico soprattutto in capo ai minori, e ad elaborare e indirizzare alle rappresentanze diplomatiche italiane nel mondo atti dettagliati di indirizzo politico, nei quali sia fissato un termine perentorio di due settimane, entro il quale amba-

sciate o consolati devono far pervenire una risposta ai tribunali italiani che hanno disposto il rientro del minore nel Paese d'origine.

Cari colleghi, esempi virtuosi in tal senso sono già presenti in Italia, ma si contano purtroppo sulle dita di una mano. Uno di questi si riscontra in Provincia di Vicenza, dove, grazie allo spirito collaborativo instauratosi tra il procuratore capo Cappelleri e la polizia giudiziaria, è stato risolto più dell'80 per cento dei casi, cosa che purtroppo non avviene nelle altre realtà italiane, in cui tale percentuale si aggira intorno al 15-20 per cento. Mi auguro che il Governo accolga fedelmente questi miei impegni, senza anteporre al primario ed esclusivo interesse dei minori alcun altro tipo di interesse che sia del tutto estraneo alla impellente, trasparente e doverosa esigenza di dare risposte concrete ai genitori vittime di sottrazioni internazionali di minori. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maurizio Romani per illustrare la mozione n. 548.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, partiamo dal fatto che solo nel 2015 sono stati 243 i casi di sottrazione internazionale di minori avvenuti in Italia e questo *trend* è in netta crescita. Ogni anno più di 310.000 nuove coppie di nazionalità diversa si sposano e altri 140.000 matrimoni si concludono con separazioni o divorzi. Quando si parla di sottrazione internazionale di minori si fa infatti riferimento alla fattispecie nella quale, in seguito alla rottura di un rapporto genitoriale misto, uno dei due genitori decida di fare ritorno al Paese di origine, portando con sé la prole. Questo è un evento traumatico per chi lo subisce, una violenza intrafamiliare che turba ogni possibile equilibrio e genera danni importanti nel processo di crescita e di formazione della personalità del bambino o dell'adolescente.

La disciplina della sottrazione internazionale di minori prende spunto dalla Convenzione dell'Aja del 1980, ratificata da 93 Paesi, e poi dal regolamento di Bruxelles II-*bis*. Queste normative sono state integrate con la figura del mediatore del Parlamento europeo e su questo aspetto mi voglio un attimo soffermare. Si tratta di una figura povera da un punto di vista prettamente amministrativo e, soprattutto, basata su una mera *fictio iuris*: in pratica, l'ufficio del mediatore del Parlamento europeo opera ad oggi senza una sua base giuridica. In pochi sono a conoscenza della genesi di questo ruolo, che nasce addirittura nel 1987, su iniziativa dell'allora presidente del Parlamento europeo, lord Plumb, per offrire assistenza alle cosiddette madri di Algeri, quelle madri francesi i cui bambini, nati in seguito a matrimonio misti, erano stati sottratti in Algeria. Nel tempo l'ufficio del mediatore ha operato *de facto* come una finestra aperta al pubblico dei genitori separati, senza però mai dotarsi di una base giuridica, né di una solida struttura amministrativa. Il che ne ha impoverito notevolmente le competenze nonostante l'enorme potenziale sia sul profilo del contributo legislativo, che sull'assistenza ai minori.

Questo servizio, nonostante le enormi potenzialità, è assolutamente inadeguato così come strutturato, soprattutto perché convertitosi, nei costumi del Parlamento, in un accessorio del Vice Presidente di turno, senza alcuna continuità e struttura amministrativa e dunque senza alcuna garanzia per i cittadini, nonostante la sensibilità dei casi trattati.

L'altro punto è quello della necessità di un migliore coordinamento tra le due figure cardine di tutta la materia: le autorità centrali da una parte e lo stesso ufficio del mediatore del Parlamento europeo. In effetti questo ufficio fornisce ai genitori un'assistenza tesa alla ricerca di una via alternativa all'azione giudiziaria, che è potenzialmente lesiva per gli interessi del minore. Questo lo dovrebbe fare (anzi, lo farebbe) attraverso una conciliazione o una risoluzione alternativa per risolvere questa controversia. Inoltre, potrebbe svolgere un importante ruolo diplomatico nel coordinamento di queste procedure, che tutti avete detto che sono complesse, tra l'autorità e gli Stati membri che ne sono coinvolti.

È l'autorità centrale a raccogliere le denunce dei vari soggetti colpiti ed è proprio da questa che l'ufficio del mediatore europeo ottiene molte delle informazioni utili per svolgere il proprio compito. Questo stesso ufficio ha difficoltà di comunicazione con i genitori, oltre a ingenti ritardi nelle indagini procedurali.

Pertanto auspico soprattutto una maggiore attenzione da parte degli operatori proprio sulle tempistiche, dato che gli interessi in gioco sono altissimi ed è molto difficile che questi siano risarcibili in forma pecuniaria come un qualsiasi danno di tipo civile.

Il nostro compito è quindi quello di puntare sulla prevenzione. Dobbiamo imporre alla Commissione di elaborare un *vademecum* valido per tutti gli Stati membri e tradotto in tutte le lingue dell'Unione europea, dove si parli di affido condiviso, di sottrazione internazionale di minori, ma dove si parli anche di diritti e doveri dei genitori e soprattutto dei diritti dei figli. Certo, questa informazione non risolverà tutti i casi ma sarà utile per accendere qualche lampadina, far sorgere qualche dubbio e quindi, magari, qualche problema si potrà anche evitare. Come al solito, è meglio prevenire che combattere.

Altro problema è la scarsa informazione tra i professionisti, in particolare tra quelli più giovani. Il cliente va guidato nelle scelte da chi esercita la professione, con criteri ovviamente giuridici, e non etici, visto che spesso quel cliente che abbiamo seduto davanti non ha chiaro l'interesse del minore. La funzione preventiva dell'avvocato serve a guarire quella che io chiamo una disfunzione cerebrale, ovvero quell'atteggiamento che spesso porta il genitore a volere a tutti i costi allontanare la prole dall'*ex partner* e portare con sé la stessa in un altro luogo. Atteggiamento che, nella maggior parte dei casi, è totalmente in buona fede. Anche quando questa non vi sia, è difficile che la malafede si diriga contro la prole; è molto più comune l'ostinazione attraverso forme legali, verso l'altro coniuge. C'è come una rivalsa; una ferita e un'offesa che io devo guarire punendo l'altro coniuge.

È importante anche un elenco di comportamenti che l'avvocato può consigliare al proprio cliente al fine di prevenire eventuali e spiacevoli fattispecie di sottrazione internazionale del minore. In primo luogo, si può chiedere al giudice del tribunale che ordini alla questura una revoca dell'autorizzazione all'espatrio. Si può segnalare alla rappresentanza consolare di un altro Stato il proprio dissenso rispetto alla concessione del visto. Si può pretendere, nel caso di un minore che deve recarsi all'estero per vacanza, la sottoscrizione di un impegno al rientro (ad esempio in Italia) davanti all'autorità consolare del Paese in questione. Si può chiedere di vietare l'espatrio senza il consenso di entrambi i genitori. Si può chiedere di far riconoscere allo Stato di appartenenza dell'altro genitore il provvedimento che vieta l'espatrio o contenere tempi di permanenza per problemi specifici.

Ricordiamoci tutti, alla fine, che i minori sono passati negli ultimi anni dall'essere, anziché un mero oggetto di sottrazione, oggetto di protezione, fino a divenire veri e propri titolari di diritti; ecco allora la necessità di ascolto durante i procedimenti, tesi al conseguimento del cosiddetto *best interest* del minore.

Su queste controversie giudiziarie non ci si contende una casa, un anello, un conto corrente, ma ci si contende un ragazzo, a volte un bambino. Quindi, si discute come se fossero oggetti di scambio, ma sono costretti, loro malgrado, a vivere in una duplice sofferenza: da una parte, la perdita dell'altro genitore e la necessità di vivere in una situazione di semiclandestinità; dall'altra, un conflitto permanente tra il desiderio di ricomporre questo nucleo familiare – o quantomeno di riunirsi al genitore lontano – e la necessità di imparare a convivere con il proprio «rapitore», che comunque resta sempre un genitore.

Anche quando questi casi vengono risolti al livello giuridico, si incontrano enormi difficoltà a far attuare le sentenze sia nei Paesi italiani sia nei Paesi in cui i minori sono trattenuti. Quindi, l'appello è sulla certezza dell'esecutività delle sentenze e un potenziamento dei poteri dei pubblici ministeri, che ad oggi, ad esempio, non possono richiedere intercettazioni telefoniche o ambientali per questi casi. Ci si scontra con ordinamenti giuridici lontani dai nostri, con leggi e procedimenti diversi, e spesso con l'impreparazione dei nostri avvocati nell'affrontare casi che sono regolamentati da un'unica norma, la Convenzione dell'Aja del 1980.

Questa è un'ulteriore motivazione per ribadire l'importanza di un'altra figura, quella del mediatore nazionale, affinché sia un punto di riferimento per i cittadini e i genitori che devono affrontare simili difficoltà. Una figura esperta, di ascolto, che possa riportare tali istanze e preoccupazioni ai mediatori internazionali e che rappresenti le famiglie ai tavoli delle trattative dove si possono superare questi contenziosi. Per far ciò è necessaria l'istituzione di uno spazio giuridico europeo armonico e omogeneo.

La mancanza di uniformità legislativa, non solo in materia di sottrazione internazionale dei minori, è quindi ritenuta dagli stessi membri del Parlamento europeo una grave mancanza nella vita politica e istituzionale

del Continente. Questo oggi è il nostro compito di legislatori: colmare tali carenze nel quadro giuridico. Manca una norma uniforme e completa nelle competenze giurisdizionale atta a coprire tutte le situazioni.

In realtà, nella nostra mozione chiediamo: di promuovere e potenziare il quadro sanzionatorio mediante l'innalzamento del massimo editale di pena previsto dall'articolo 574-bis.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Chiediamo inoltre di promuovere e rafforzare, nell'ambito comunitario, la figura del mediatore del Parlamento europeo e di instaurare quella del mediatore nazionale e la stipula di nuovi accordi bilaterali; di istituire e sostenere un fondo dedicato al gratuito patrocinio. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del Liceo «Antonio Rosmini» di Rovereto, in provincia di Trento. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni**

**nn. 482 (testo 2), 508, 509, 521, 535, 548 e 552 (ore 10,34)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Panizza per illustrare la mozione n. 552.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, ne approfitto anch'io per salutare gli allievi del liceo Rosmini di Rovereto, non solo perché provengono dalla mia terra ma anche perché da anni stanno portando avanti un importante progetto di cittadinanza attiva che per fortuna vede coinvolte molte delle nostre scuole.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ribadito molti dei dati relativi ai migranti minorenni che risultano scomparsi dopo l'arrivo in Europa, dati che sono allarmanti. Secondo il *report* 2015 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei primi sei mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e di questi ben 5.114 risultano irreperibili, scomparsi. Il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per traffici illeciti non è da sottovalutare. Tale tesi è peraltro avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza.



Europol, l'agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi siano stati sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo tale agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa.

Secondo l'organizzazione umanitaria Save the children, nel 2015 sono arrivati nel continente 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. «Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di diciotto anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi». Queste le parole del Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. Peraltro, ha destato parecchia indignazione l'inchiesta del settimanale «l'Espresso», ripresa da diversi organi di informazione e affrontata in molte trasmissioni televisive, sulla sorte dei minori che trovano riparo alla stazione Termini di Roma, con molti di loro che, pur di sopravvivere, finiscono per prostituirsi. Per fortuna, lo dobbiamo dire, dei tanti minori giunti nel nostro Paese, non tutti sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove sono.

La sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta quindi diventando uno degli aspetti problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia sembra essere il Paese che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo, infatti, è spostarsi al Nord, in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori subito dopo averli identificati, o in Gran Bretagna, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra.

Quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio per la tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla perché la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e occorre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata.

Nella mia mozione, che è stata sottoscritta anche da molti colleghi che ringrazio, ho chiesto alcuni impegni al Governo fra i quali alcune urgenti iniziative al fine di rintracciare i bambini, ma soprattutto l'impegno ad avviare un'indagine allo scopo di individuare eventuali organizzazioni criminali che agiscono sul territorio italiano per lo sfruttamento dei migranti minorenni.

Anche con le altre mozioni molti impegni sono stati chiesti. Sono convinto che il tema sia veramente molto complesso ma sia anche di grande attualità e drammatico per cui mi auguro che il Governo, al di là dei singoli impegni, prenda a cuore questo problema e trovi il modo per intervenire.

In Aula abbiamo parlato spesso del problema dei migranti e anche nel corso del dibattito a seguito dell'ultima relazione del presidente Renzi prima del Consiglio europeo ho avuto modo di ribadire che occorre rivedere l'Accordo di Dublino, occorre snellire e velocizzare le operazioni di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico. Sono problemi sicuramente molto grandi che l'Europa fa molta fatica ad affrontare. Tuttavia io credo che soprattutto sull'emergenza relativa ai minori e ai bambini dovremmo mettere in campo un'iniziativa straordinaria e mi auguro che il Governo sappia cogliere questa sollecitazione e trovare assieme a noi il modo per venire incontro a questo dramma nel dramma. (*Applausi della senatrice Fasiolo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la sottrazione internazionale di minore è un tema particolarmente delicato in quanto si tratta di un terreno ove diritto e relazioni umane si intersecano provocando un contemperamento di interessi in gioco estremamente difficile da attuare. La mozione che oggi andiamo a discutere, e che non ho esitato a firmare, espone chiaramente il quadro giuridico e le lacune normative della disciplina, che devono essere colmate nell'interesse primario del minore.

La sottrazione internazionale di minore si verifica quando uno dei genitori decide volontariamente, unilateralmente e senza il consenso dell'altro, di sottrarre il figlio con l'intenzione di nascondere all'estero e di tenerlo con sé in modo permanente. Un altro caso in cui si verifica la sottrazione del minore è quello in cui al minore stesso venga impedito il rientro nell'abituale stato di residenza dopo un trasferimento avvenuto per causa legittima, come nel caso di una vacanza, al termine della quale il genitore che ha portato con sé il figlio ne impedisce il rientro nel Paese di residenza abituale. È evidente come episodi di tal genere possano arrecare un trauma ai minori che si trovano a dover affrontare il distacco da una delle due figure genitoriali e, nel contempo, il distacco dal contesto di vita nel quale il minore era inserito.

La Convenzione sui diritti del fanciullo firmata a New York il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991 n. 176, stabilisce che il minore ha diritto a mantenere una stabile relazione con entrambi i genitori. L'articolo 9 della Convenzione stabilisce, inoltre, il diritto del fanciullo, separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambe le figure genitoriali, a meno che ciò non sia contrario all'interesse del fanciullo stesso. Detto principio è stato ripreso nell'ordinamento italiano, dalla legge n. 54 del 2006, e anche la Corte di cassazione ha specificato che ciò che più rileva è l'interesse del minore a non essere arbitrariamente sottratto al suo ambiente di vita.

Il punto focale della questione è rappresentato quindi dall'interesse del minore, che è l'unico a dover emergere fra tutti, ed è l'unico aspetto di cui andrebbe tenuto conto nell'applicazione pratica della normativa. Il diritto del minore alla bigenitorialità, previsto nel nostro ordinamento, che impedisce ad un genitore di privare il figlio dell'altro genitore ed il diritto del minore a non essere sradicato dal centro dei propri affetti ed interessi, ove lo stesso è cresciuto ed ha sempre vissuto, devono essere entrambi tutelati. Lo sradicamento del minore dal proprio ambiente rappresenta infatti un atto di violenza che può causare un gravissimo pregiudizio al benessere psicofisico del minore. Nei casi di sottrazione, come in tutte le decisioni relative ai bambini, deve pertanto essere tutelato in via preminente il superiore interesse del minore a coltivare un rapporto costante e paritetico con entrambi i genitori e a conservare l'ambiente in cui il minore si è integrato e coltiva le relazioni più significative.

Quando il minore, abitualmente residente in uno Stato membro, viene illecitamente condotto o trattenuto in altro Stato membro dell'UE da parte dell'altro genitore, si applica la procedura per il ritorno del minore prevista dalle disposizioni della Convenzione dell'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori.

Come rilevato chiaramente all'interno del testo della mozione, a prima firma della senatrice Mattesini, sulla quale ci troviamo oggi a discutere, sono tre le principali criticità della normativa attualmente vigente e applicabile: in primo luogo, la lunghezza dell'*iter* giudiziario; in secondo luogo, le frequenti interpretazioni strumentali delle eccezioni al rimpatrio del minore sottratto in quanto non è previsto alcun obbligo di dettagliare e dimostrare le presunte «situazioni intollerabili o pericolose» per le quali verrebbe negato il rimpatrio del minore; infine, manca la ratifica di quasi tutti i Paesi di religione islamica e dei Paesi dell'Estremo Oriente, che hanno una cultura, una tradizione, una mentalità e una concezione della posizione della donna e dei minori molto diverse dalle nostre.

L'evoluzione in senso multietnico della società civile, i nuovi flussi migratori e la minore solidità delle relazioni familiari rendono sempre più frequente il fenomeno; basti pensare che il totale dei casi nell'anno 2015 ammonta a 211 e di conseguenza è sempre più urgente la necessità di avere una normativa la cui applicazione sia rapida ed efficace e le cui disposizioni siano poste a tutela dell'esclusivo interesse del minore, che è, in tali casi, il soggetto più vulnerabile.

Ritengo quindi che debbano essere prese in considerazione e attuate le proposte normative elencate all'interno della mozione, in particolare: la costituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione; la definizione di nuovi trattati bilaterali con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione dell'Aja e l'introduzione di sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalle convenzioni e l'intensificazione dei controlli alle frontiere, affinché non vengano sottratti i minori.

Vorrei inoltre porre l'attenzione sull'opportunità di attribuire maggiori poteri alle ambasciate e, in particolare, maggiore disponibilità per

le ambasciate stesse di mezzi e risorse che gli consentano di gestire nel modo più rapido e corretto i rapporti con le autorità estere, fornendo ai genitori che si recano nel Paese ove il minore è stato portato tutta l'assistenza necessaria ad affrontare la situazione. In particolare si dovrebbe creare una sorta di procedura giuridica preferenziale per la gestione di questi casi, ovvero un coordinamento tra strutture, che porti a dei riscontri rapidi; si dovrebbero creare delle figure *ad hoc* come una *task force* legale che possa essere dislocata temporaneamente nelle ambasciate per seguire casi particolarmente urgenti o gravi. Nella maggior parte delle sedi diplomatiche non sono infatti presenti figure di esperti legali.

I bambini contesi nelle dispute familiari divengono protagonisti di scenari di conflittualità e odio reciproco tra genitori e, nei casi di trasferimento illecito oltre frontiera, vengono improvvisamente privati del rapporto con uno dei due genitori e sradicati dal proprio ambiente sociale, scolastico e geografico. Gli viene negato il diritto alla bigenitorialità e il diritto di mantenere dei rapporti stabili e duraturi con entrambi i genitori. Per evitare ciò è necessario attivarsi e attuare tutte le riforme normative volte a porre l'interesse e il bene del minore al centro delle stesse, al fine di ridurre quanto più possibile traumi e danni irreversibili nella crescita e nello sviluppo del minore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi intervengo anch'io sulla mozione a prima firma Mattesini per sostenere quanto ivi contenuto e apportare qualche ulteriore elemento di analisi e valutazione.

La sottrazione internazionale dei minori può essere definita un'emergenza sociale che si caratterizza per il forte impatto emozionale, non solo per il genitore che subisce la sottrazione del figlio, ma anche per i minori coinvolti, i quali, oltre al trauma dell'essere allontanati dal luogo di residenza, vengono posti in una situazione emotiva di forte stress generato dalla conflittualità intergenitoriale.

Purtroppo tale fenomeno cresce sempre più, anche e probabilmente in ragione dell'aumento di matrimoni binazionali che comportano l'unione e, talvolta, lo scontro di culture diverse.

Secondo i dati presentati nella XIII Relazione semestrale sulle persone scomparse del 2015, a cura del commissario straordinario del Governo, il numero dei minori scomparsi ancora da rintracciare è di 15.117 su un totale di 29.234 persone scomparse: un aumento di 3.170 unità rispetto al 31 dicembre 2014.

Secondo l'organizzazione umanitaria Save the children nel 2015 sono arrivati nel Continente 26.000 bambini non accompagnati e dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo molti di loro sono scomparsi. Il quadro allarmante evidenziato da questi dati ci obbliga ad indagare, attraverso un'attenta analisi del fenomeno, su quali siano le cause del fallimento dell'attuale impianto normativo posto a tutela dei diritti dell'infanzia. Infatti,

se da una parte la normativa internazionale e nazionale pone al centro l'interesse superiore del minore, dall'altra, il costante aumento del fenomeno dimostra che l'attuale assetto giuridico è in definitiva inefficace. Ciò in prima istanza è certamente dovuto dall'assenza di norme internazionali cogenti, che lasciano allo spontaneo recepimento dei singoli Stati l'applicabilità delle norme. Parlo della Convenzione ONU del 1989, che non ha portata immediatamente precettiva e pertanto non può essere fonte di alcun ricorso nel Paese convenuto. Parlo della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, che è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione o per la regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Tuttavia le procedure previste non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione in concreto dalle singole normative interne di recepimento. E parlo – com'è già stato citato – della Convenzione di Lussemburgo del 1980, anche questa una convenzione che risulta alquanto debole e che lascia ampio margine di discrezionalità al giudice dello Stato convenuto.

È evidente quindi che, per arginare questo fenomeno, è necessario attivarsi per la condivisione delle procedure, arrivando all'istituzione di uno spazio giuridico europeo che sia armonico ed omogeneo e promuovendo la definizione di un unico diritto di famiglia europeo. Allo stesso modo, è importante agire in ambito europeo ed internazionale affinché siano previste sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalle convenzioni e siano studiate e messe in atto misure diplomatiche e politiche adeguate, al fine di indurre tali Stati ad un atteggiamento più collaborativo nell'interesse esclusivo dei bambini coinvolti.

A ciò dovrebbe essere unita un'azione decisa di promozione, mediante il Ministero degli affari esteri, volta alla stipula di accordi bilaterali con gli Stati firmatari e non firmatari della Convenzione de L'Aja, in modo da favorire, nell'esclusivo interesse del minore, la rapida soluzione di ciascun caso di sottrazione internazionale.

All'inefficacia del contesto normativo sovranazionale corrisponde un'altrettanta debolezza del nostro impianto giuridico, il quale verte interamente sulla fattispecie prevista dall'articolo 574-*bis* del codice penale, che tuttavia non sembra garantire sufficiente tutela, perché il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore e la sua autodeterminazione, ma la responsabilità dell'altro genitore, mentre sarebbe più opportuno inserire tale reato tra i delitti contro la personalità o la libertà individuale.

È da rilevare anche che la sanzione che attualmente utilizziamo non permette né l'arresto facoltativo in flagranza, né il fermo. A tutto questo va aggiunta una riflessione in termini di competenza e di applicazione del diritto, in quanto la sottrazione del minore è attuata tra cittadini di diversa nazionalità, che, tramite questo comportamento, mettono in essere un conflitto di applicazione della giurisdizione e della legislazione di riferimento. In questi casi, vigono norme di diritto internazionale, che però sono so-

prattutto tese a definire quale sia l'autorità giurisdizionale competente ad applicare il proprio diritto sul minore.

Vedo che il tempo sta sfumando. Lascero il testo del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto della seduta. Arrivo alla conclusione, facendo cenno alla frammentazione di competenze istituzionali, che in Italia sono assegnate, secondo le rispettive competenze, al Ministero della giustizia, alla Direzione generale per gli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e alle ambasciate italiane nel mondo. Questa frammentazione non produce risultati positivi. È infatti necessario – e quindi appoggio assolutamente quanto è previsto nella mozione a prima firma della senatrice Mattesini – assicurare un maggiore coordinamento organizzativo dei diversi soggetti istituzionali competenti e l'elaborazione e la diffusione, a tutte le ambasciate italiane nel mondo, di un protocollo di intesa sulle iniziative da intraprendere in caso di sottrazione di un minore italiano. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo del suo intervento, senatrice Silvestro.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, alla luce di quello che ho ascoltato, del fatto che il dibattito su questo tema ha incontrato la sensibilità di pressoché tutti i Gruppi presenti in Senato e, soprattutto, per il fatto che i punti sui quali i senatori si sono soffermati sono in gran parte condivisi, avendo raccolto la disponibilità a lavorare su una mozione unitaria, le chiederei di rinviare la discussione ad un'altra seduta, per raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, accogliamo la proposta della rappresentante del Governo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni nn. 379, 435, 436, 443, 468 e 472 (testo 3) sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram (ore 10,54)**

**Approvazione delle mozioni nn. 379, 435 (testo 2), 436 (testo 2), 443 (testo 2), 468 (testo 2) e 472 (testo 3)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00379, presentata dal senatore Di Biagio e da altri senatori, 1-00435, presentata dal senatore Divina e da altri senatori, 1-00436, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, 1-00443, presentata dal senatore

Lucidi e da altri senatori, 1-00468, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, e 1-00472 (testo 3), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Biagio per illustrare la mozione n. 379.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di dire che le mozioni di oggi – finalmente approdate all'esame di quest'Assemblea – rappresentano un segnale di importante presa di coscienza delle istituzioni rispetto ai tragici e complessi fatti denunciati, malgrado i ripetuti e talvolta inevitabili rimandi della calendarizzazione. Il tema trattato resta delicato, doloroso e scomodo per certi versi. Ma oggi, con la mozione a mia prima firma e con le altre depositate in questi mesi, si vuole riservare a questo la giusta rilevanza, non avendo trovato finora l'attenzione giusta nelle agende dell'Esecutivo, sopraffatto per le priorità di ben altra natura.

Ma oggi siamo qui perché in territori non tanto lontani dalle nostre case si sta consumando la barbarie per eccellenza, quella che ha come vittime i minori, e dinanzi a questa degenerazione umana uno Stato che si qualifica moderno, democratico e di diritto, non può restare a guardare, limitandosi a manifestazioni per lo più retoriche di condanna.

La mozione in esame è figlia dei suoi tempi: sono passati circa tredici mesi dalla sua pubblicazione e dalla presentazione del rapporto del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. All'epoca, parliamo del febbraio 2015, lo scenario che avevamo dinanzi era drammatico. Ma la vergognosa situazione che condiziona l'infanzia nei territori di nuova e vecchia crisi, ha subito un significativo peggioramento, con la terribile impennata dei flussi migratori che si è consumata negli ultimi mesi e l'immagine straziante – ahimè anche strumentalizzata – del piccolo Aylan sulle coste turche ne rappresenta forse l'espressione per eccellenza, in quanto metafora di un fallimento non solo di strategia ma anche di cultura. La cultura del rispetto e del diritto, su cui si è fondata l'Europa moderna, comincia a mostrare le sue falle.

Questa mozione vuole affrontare anche questo. Il fatto che questa trattazione avvenga a pochi giorni dalla Pasqua e dalla strage di Lahore in Pakistan assume un valore simbolico ancora più forte. Ricordiamolo insieme: meno di due settimane fa, 72 persone, soprattutto donne e bambini della minoranza cristiana, sono state uccise in un attacco suicida in un parco pubblico. Nell'attentato, rivendicato dai talebani del gruppo Jamatul Ahrar, i *kamikaze* si sarebbero fatti esplodere vicino a delle altalene nel punto centrale del parco. Il simbolo inquietante dell'estremismo religioso accanto ad un gioco innocente in un giorno di festa deve essere l'immagine intorno a cui abbiamo l'obbligo morale di scuotere le coscienze e rimodulare gli strumenti di resistenza ad uno scenario conflittuale oggettivamente mutato.

Questi drammi, per certi aspetti ufficializzati all'epoca del citato rapporto ONU, venivano svelati con violenza alla comunità internazionale e il fatto stesso che alla denuncia sia seguito il silenzio conferma il sostanziale fallimento del sistema internazionale. Come qualche altra mozione successiva ha ricordato, vi è stata una risoluzione del Parlamento europeo, che nei fatti resta lettera morta. Il tema dell'infanzia violata viene sempre più spesso schiacciato sotto il peso della presunta maggiore rilevanza di altre questioni nell'area del mediterraneo. Ovviamente questo conferma che dinanzi a tragedie così gravi, figlie di ideologie deviate, l'attenzione della comunità internazionale rischia di essere condizionata dagli equilibri legati alla zona di interesse.

Quanto si sta verificando nelle aree di crisi rappresenta una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica, dinanzi al quale sembriamo non avere strumenti di controllo e di lotta adeguati e la cui sistematica persecuzione delle minoranze cristiane rappresenta una delle sfaccettature più atroci. Secondo la World watch list 2016, pubblicata nel gennaio scorso dalla ONG internazionale Porte Aperte, il 2015 è stato l'anno più cruento sul versante della persecuzione dei cristiani.

Il numero dei cristiani uccisi nel mondo in ragione della loro appartenenza religiosa è aumentato del 63 per cento. È in atto un vero e proprio olocausto e nessuno sembra volerne parlare. Le principali vittime di questa tragedia sono soprattutto bambini, sistematicamente uccisi, torturati e seviziati dai miliziani dell'ISIS o dai gruppi estremisti attivi nelle varie aree di crisi, in alcuni casi perché i piccoli non vogliono abiurare per convertirsi all'Islam, come testimoniano i tragici fatti di Ninive, in Iraq, del dicembre 2014.

L'*escalation* di crudeltà, strategica ed organizzata, degli ultimi mesi è la prova della debolezza di un Occidente narcotizzato. Come non ricordare, in questa sede, le parole di Papa Francesco a proposito della «nostra coscienza insensibile e narcotizzata». Questa radicalizzazione dell'abominio sembra volutamente concentrarsi sui bambini, che sono espressione del futuro e della speranza delle Nazioni e porta con sé un significato che non può essere etichettato come conflitto di civiltà. Si tratta di qualcosa di più complesso: l'ideologia diventa elemento propulsore di una neoformazione statale che raccoglie nuovi adepti, attingendo a piene mani dal malcontento generale entro cui si collocano le nuove generazioni nei territori di crisi e mostrandosi come unico interlocutore, attivo e deciso, in aree in cui la confusione politica, etnica e di confini rappresenta l'unica certezza.

In questo scenario l'exasperazione della violenza, nelle sue forme più atroci e incomprensibili, rappresenta uno strumento esso stesso di comunicazione, attraverso cui mandare all'Occidente un messaggio chiaro di capacità, determinazione e forza. Coinvolgere bambini – siano essi vittime di attentati, schiavi sessuali o *baby* soldati – rappresenta la massima espressione di questo piano strategico, perché toccando i minori si toccano le corde più profonde della coscienza sociale e storica dei Paesi democratici.



L'emergenza migranti rappresenta il punto di approdo, tra le altre cose, dell'assenza di una strategia europea. Proprio partendo da questa riflessione, appare chiaro che lo scenario entro cui è stata maturata la mozione in esame è mutato. Come dicevo, lo scenario si è aggravato soprattutto in termini di urgenza nella tutela dell'infanzia violata.

Tutto questo impone una revisione dell'approccio e degli strumenti di intervento in generale, ma in particolare della tutela dei minori, soprattutto se si tiene conto che uno dei riflessi più delicati del dramma del terrorismo è rappresentato dall'afflusso in Europa di minori non accompagnati, che è uno degli aspetti più delicati del versante dell'emergenza dei flussi migratori. Secondo i dati Eurostat, nel 2014 i minori non accompagnati sbarcati sulle coste italiane sono stati 7.831 e nei primi due mesi del 2015, dei 7.883 migranti che hanno attraversato il Mediterraneo uno su dieci è minore. Il fenomeno del flusso straordinario di minori non accompagnati sul territorio nazionale non può essere disgiunto dalla trattazione del dramma dell'infanzia nei territori di crisi, trattandosi della sua naturale evoluzione. Dovremmo tener conto di questo anche in un'eventuale mozione unitaria a cui giungere a seguito dell'odierna trattazione.

Al momento, la priorità della comunità internazionale dovrebbe pertanto essere una rinnovata strategia di lotta al terrorismo che parta da strumenti diversi che sappiano adeguarsi all'evoluzione delle strategie di comunicazione ed attuazione del disegno terroristico da parte dei gruppi ferocissimi e che, nel contempo, sia orientata alla stabilizzazione non solo politica, ma anche sociale dei territori sensibili teatro dell'azione sanguinaria di questi gruppi.

In questa sede non si discute l'opportunità di intervenire o no militarmente. Voglio che ciò sia ben chiaro, altrimenti l'intera discussione si ridurrebbe alla solita *querelle* tra interventisti e non. Ci attestiamo ben oltre le diatribe geopolitiche e la disgregazione dei confini, dovendoci collocare in una prospettiva di tutela inderogabile dei diritti dei più piccoli e dell'infanzia, che non possono essere immolati sull'altare di alcun'altra priorità. Il rischio più grave è infatti quello dello svilimento inesorabile delle radici stesse del nostro sistema, con l'inevitabile conseguenza di una vittoria della barbarie sull'evoluzione dei diritti umani.

Con la mozione – e con quelle presentate dai colleghi, che sono sostanzialmente affini per elementi evidenziati e per urgenze reclamatione – chiediamo una posizione chiara al Governo che si faccia portavoce nelle opportune sedi di passi decisivi e di iniziative valide. In primo luogo, chiediamo di richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto verificatosi a danno dei minori nei territori controllati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto il controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica. Si chiede di elaborare strategie di intervento che vadano a contrastare la degenerazione e la barbarie messa in atto dai gruppi jihadisti a danno, soprattutto, dei minori; a dare impulso, in sede europea ed internazionale, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni internazionali, ad iniziative volte all'appro-

fondimento di quanto denunciato dall'ONU e alla creazione di canali di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze.

Una ultima riflessione merita di essere fatta: l'infanzia violata nella sua sacralità e profanata con gesti plateali ed esasperati, con il solo scopo di disseminare terrore e piegare un territorio ad un *Diktat*, impone un sollevamento delle coscienze ed un obbligo morale in capo a quei Paesi che ancora hanno l'ambizione di proclamarsi democratici che vada ben oltre i semplici ed infruttuosi proclami di sdegno ma che sappia identificarsi in una strategia valida e condivisa. L'Italia, in ragione delle sue connotazioni geografico-logistiche che la espongono come terra di approdo e di transito dei terroristi – come l'attualità sta evidenziando – non può permettersi di indugiare ulteriormente e, di contro, necessita ergersi a portavoce di una iniziativa ferma e risoluta attraverso cui dare forma ed attuazioni a principi inderogabili e inalienabili intorno ai quali abbiamo costruito la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 435.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, noi partiamo da un qualcosa che ci ha letteralmente sconcertato. Mi riferisco al rapporto del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Il rapporto esamina e definisce la condizione drammatica in cui vivono i bambini e i minori nei territori occupati tanto nel sedicente Stato islamico quanto nel Nord della Nigeria. Vorrei ricordare che la situazione che descrive il rapporto risale al febbraio del 2015. Sono gli unici dati che abbiamo a disposizione e possiamo pensare che la situazione oggi sia di gran lunga peggiore.

Il Comitato descrive il tutto come una tragedia di portata enorme che coinvolge migliaia di minori che si trovano nelle zone di Iraq e Siria e, soprattutto, quei minori che appartengono a gruppi minoritari come cristiani, yazidi e sciiti. Il rapporto denuncia effettivamente molti casi di esecuzione di massa suffragati da quanto scoperto recentemente nei territori rioccupati dalle forze alleate al Governo siriano e iracheno. Sono state ritrovate fosse comuni che testimoniano genocidi ed esecuzioni di massa. Il rapporto continua con il denunciare decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambino vivi, cose che a leggere fanno accapponare la pelle.

Tutte queste barbarie non sono poco note; addirittura, il sedicente Stato islamico ha pubblicato un manuale, liberamente accessibile su Internet, che illustra tutto quello che si sta perpetrando in quei territori.

La situazione della Nigeria non è molto diversa: sono definite come altrettanto allarmanti le barbarie perpetrate verso deboli, indifesi e minori per mano dei miliziani di Boko Haram, un gruppo terroristico di etnia kanuri, che opera per lo più nel Nord della Nigeria, e che recentemente ha avuto un collegamento e si è affiliato al sedicente Stato islamico, a somiglianza del quale si è dotato di moderni sistemi di comunicazione, attraverso cui trasmettere le proprie imprese, attraverso il canale multimediale

Al Urwa al Wuthqa. Boko Haram ha promosso innumerevoli attacchi suicidi, sempre coinvolgendo minori, perlopiù bambine, costrette con le minacce a farsi esplodere, loro malgrado, nei luoghi più affollati.

La comunità internazionale non ha avuto una reazione all'altezza di quello che sta accadendo. Ci si è limitati a semplici manifestazioni di sdegno o poco più. Abbiamo visto – ahimè – i video delle esecuzioni operate dal califfato, soprattutto a danno dai cittadini stranieri, di fronte ai quali la comunità internazionale non sembra avere strumenti né di controllo né di lotta adeguati. Secondo noi servirebbe operare una netta separazione e scongiurare che l'azione di questi gruppi terroristici possa – come sembra – giovare addirittura del supporto di qualche Stato sovrano. Bisogna fare in modo che le potenze regionali del Medio Oriente possano essere in grado di esercitare pressioni verso il sedicente Stato islamico, i suoi *partner* e i suoi alleati. Analogamente si dovrà operare con la Nigeria settentrionale e gli Stati del Nord, che sono in grado di esercitare un certo condizionamento, riducendo il più possibile la capacità operativa di Boko Haram.

Conseguentemente, la priorità della comunità internazionale dovrà essere quella di definire una strategia comune di lotta al terrorismo, parallelamente ad una stabilizzazione politica di quei territori: una cosa impone ovviamente anche l'altra.

Pertanto, con la presente mozione chiediamo al Governo innanzitutto di richiamare l'attenzione di tutti i *partner* internazionali su quanto sta accadendo e viene perpetrato a danno dei minori in quei territori, da parte di Boko Haram nel Nord della Nigeria, o da parte del sedicente califfato islamico. Chiediamo inoltre di operare nel modo più pregnante possibile esercitando una *moral suasion* verso i Governi più prossimi a tali Paesi, affinché influenzino il comportamento di queste due organizzazioni.

Chiediamo inoltre di dare impulso ad iniziative che portino all'accertamento dei fatti – conosciamo qualcosa, ma non ancora tutto – attivando tutti gli strumenti di aiuto e di supporto dell'infanzia in quei territori. Vorremmo anche che il Governo potesse dotarsi di strumenti più opportuni per identificare i responsabili di questi crimini contro i minori, prevedendone la possibilità di un deferimento alla Corte penale internazionale.

Abbiamo poi un obbligo morale nei confronti dei cristiani che vivono in quelle zone. Occorre – a nostro avviso – valutare anche l'opportunità di inserire nel nostro ordinamento il reato di tentato genocidio, in caso di massacro indiscriminato di minori appartenenti a minoranze religiose, da potersi contestare a soggetti fermati in territorio italiano, sospettati di aver partecipato a stragi commesse anche all'estero, di cui siano rimaste vittime persone con meno di diciotto anni, uccise deliberatamente in ragione della loro appartenenza ad una minoranza confessionale. Questo è l'obbligo minimo che abbiamo, per dare supporto ai cristiani vessati e martirizzati in Paesi in cui essi sono – ahimè – minoranza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Liuzzi per illustrare la mozione n. 436.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, c'è una sigla che torna di attualità, per la denuncia del cospicuo numero di violenze, soprusi e abusi perpetrati sui bambini o aventi come protagonisti i ragazzi di tutto il mondo. E oggi è più conosciuta di quanto lo sia stata finora nel mondo. Mi riferisco al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia (CRC, che sta per *Convention on the rights of the child*).

Nel mese di febbraio 2015 il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia ha diffuso nuove informazioni relative ad alcune pratiche brutali che il sedicente stato islamico (ISIS) attua nei confronti di minori. Da tale rapporto si evince che i bambini iracheni vengono rapiti e successivamente venduti come schiavi del sesso ed altri vengono crocifissi o addirittura bruciati vivi. Altri minori vengono usati come *kamikaze*, in particolare bambini con disabilità, oppure vengono usati come scudi umani presso i siti obiettivi degli attacchi degli Stati Uniti. Tale fenomeno ha ormai raggiunto livelli rilevanti.

In tutto questo c'è un tale grado di aberrazione, uno sconvolgente stato di sgomento per le culture liberali, democratiche, fondate sul rispetto dei principi, della dignità umana e della solidarietà umana. È tutto l'Occidente, signora Presidente, ad esserne investito con il suo pieno bagaglio di sensibilità elettorali e di conquiste civili. È uno *shock* per le nostre secolari certezze e per la tenuta del diritto che nei secoli si è fatto garanzia per i deboli, per i piccoli e per gli emarginati. Libertà individuali che sono irrinunciabili, inalienabili, da difendere sempre e valorizzare quotidianamente. Bisogna farlo per noi e per tutti i popoli del Pianeta; farlo e continuare a farlo come diritto alla libertà per i nostri ragazzi e per tutte le bambine e i bambini del mondo.

Tornando all'Iraq, anche le milizie irachene che combattono l'ISIS utilizzano i minori come soldati. Le crudeltà ormai comunemente perpetrate dall'ISIS non contraddistinguono solamente il comportamento e le azioni dei jihadisti del cosiddetto califfato, ma stanno caratterizzando anche altri gruppi e organizzazioni terroristiche, come Boko Haram in Nigeria, responsabile di crimini efferati nei confronti delle persone più deboli e, quindi, anche dei bambini.

La radicalizzazione terroristica trova la propria spinta, oltre che nel fondamentalismo religioso estremo, anche nell'accaparramento del potere soprattutto economico in zone ricche di risorse naturali, ma poverissime di redistribuzione di ricchezza e irriuardose della qualità della vita di quelle popolazioni.

La mozione che noi Conservatori e Riformisti sottoponiamo all'attenzione di questa Assemblea impegna il Governo: a richiamare i *partner* europei ed internazionali al pieno rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia sottoscritta da tutti i Paesi membri dell'ONU ad esclusione di Somalia, Sud Sudan e Stati Uniti; ad invitare, in occasione del prossimo Consiglio europeo, tutti i Paesi membri alla creazione di un

comitato europeo per la vigilanza del pieno rispetto dei diritti dei minori; a coinvolgere le associazioni *non profit* operanti nei territori al fine di creare dei canali di aiuto ed intervento per tentare di arginare tale fenomeno che offende la dignità umana.

Infine, mettendo in campo iniziative diplomatiche a largo spettro e relazioni internazionali, impegna il Governo ad invitare i Paesi dove hanno sede le aziende anch'esse operanti nei territori afflitti dalle organizzazioni terroristiche a promuovere, similmente all'Italia, le medesime iniziative di tutela.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucidi per illustrare la mozione n. 443.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli senatori, illustrerò la mozione n. 443 e ci tengo a sottolineare che questo discorso illustrativo è stato preparato da un attivista del nostro Movimento, Cristian, che ringrazio per il suo impegno e la passione che ha messo nello scrivere queste pagine. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La storia giudicherà l'impegno morale, concreto e politico di questo Governo per quanto accade nei conflitti armati in Asia, Africa, Sudamerica, e a poche centinaia di chilometri da noi, nel Medio Oriente, e anche nella vicina Ucraina.

Potremo parafrasare la domanda del patriarca dei cristiani di Baghdad Louis Raphael Sako, che chiede – rivolto agli Stati Uniti ed all'ONU – dove sono gli americani che hanno invaso l'Iraq, cambiato il regime e annunciato che avrebbero portato i diritti dell'uomo, la democrazia e la libertà; dov'è la libertà; dov'è la democrazia. E dice che ora bisogna mantenere questo grande progetto e permettere a tutti i cittadini dell'Iraq di vivere dignitosamente.

Nella zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia in particolare, la condizione drammatica dei civili vede nella sua fascia più debole, costituita principalmente da donne e bambini, la privazione di ogni forma di diritto: alle donne sono imposte regole di sottomissione e segregazione; vengono punite in caso di violazioni con lapidazioni o impiccagioni. Le bambine, già dall'età di tredici anni, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne. Inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di queste ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi.

I bambini vengono addirittura crocefissi, sepolti vivi, abusati e usati anche con scopo bellico e sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in bambini-bomba: uno scenario che definire drammatico è poco.

La Convenzione ONU stabilisce che il Comitato sui diritti dell'infanzia ha lo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il Comitato ONU può e deve chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa

all'applicazione della Convenzione, pur nella consapevolezza che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale, che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno.

Non dobbiamo permettere che l'osservazione passiva di questo Governo renda l'Italia complice.

Il califfato continua ad espandersi mostrando di aver compreso la lezione della cosiddetta Primavera araba, facendo proprie quelle tecniche di comunicazione di avanguardia quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali. In questa scia di terrorismo mediatico, si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram, che utilizza un canale multimediale attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare. I *report* ONU evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante.

I bambini, i cristiani, fratelli mussulmani, l'ambiente, l'arte e la storia, anche quando risultano essere inoffensivi, sono visti e trattati con lo scopo di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù, lo stupro e le violenze sessuali o di ogni altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà, intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale.

Il Comitato ONU sollecita, ad esempio – ed esorta lo Stato iracheno – a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini.

Inoltre si esorta ad istituire, oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori. Si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con frequenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Il Comitato ONU esorta lo Stato a prendere tutte le misure necessarie per salvarli ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro.

Rispetto alla risoluzione del Parlamento europeo del 12 febbraio 2015, ricordo una serie di azioni di stimolo ai Paesi *partner* che toccano vari aspetti che saranno parte anche delle nostre richieste di impegno al Governo: ad esempio una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori, mantenendo separate le azioni umanitarie da quelle militari e di antiterrorismo, cercando di rispettare il più possibile il diritto umanitario internazionale.

Si chiede agli Stati membri di affrontare con urgenza la grave situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria, dove subiscono pesanti

soprusi i quali necessiterebbero di un'adeguata assistenza medico-psicologica oltre che di assistenza finanziaria. Si invitano le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, oltre che a garantire un accesso all'istruzione.

Si appoggia, infine, la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati.

Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che ad esempio, in Nigeria, ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Dal delta del Niger e dalle *royalty* delle compagnie petrolifere dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita. Va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini, delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in ambiti di guerra.

Questo contesto deve impegnare il Governo, attraverso le organizzazioni internazionali che devono coinvolgere gli amici musulmani moderati, che ricordiamo essere 1.600 milioni, a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso la piena attuazione delle risoluzioni e dei rapporti citati, rivolti anche verso organizzazioni internazionali, ad elaborare strategie di intervento che vadano oltre l'intervento armato per contrastare i gruppi jihadisti nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, soprattutto per quanto riguarda la loro caratteristica di reclutamento giovanile mediante uso specifico di *media* e *social network*, a coinvolgere i *partner* internazionali nell'attuazione di un codice di comportamento, per le compagnie multinazionali che investono in Paesi con istituzioni democratiche instabili (proprio come la Nigeria), che preveda anche costanti informazioni sulle attività svolte, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti.

Si impegna, inoltre il Governo ad avviare una politica di cooperazione con il Governo nigeriano e con l'ONU volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori, attraverso un aumento costante delle *royalty* destinate a tale scopo e riscosse dai Paesi cooperanti nella percentuale spettante ai progetti di pacificazione e tutela dei minori, a verificare se attraverso la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa internazionale o la Caritas sia possibile agevolare nei

casi di orfani di età inferiore ai tre anni, anche con disabilità lievi ed emendabili per motivi sanitari, l'adozione internazionale presso i tribunali per i minori per collegare le domande di adozione degli italiani, evitando così ulteriori violenze e ridando loro una famiglia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Saluto a rappresentanze di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto scolastico «Leonardo da Vinci» di Belluno. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Salutiamo anche le studentesse e gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Filippo Juvara» di Siracusa. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 379, 435, 436, 443, 468 e 472 (testo 3) (ore 11,29)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bernini per illustrare la mozione n. 468.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il tema è quello che ha caratterizzato le mozioni illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto e su cui siamo tenuti a mantenere un riflettore costantemente acceso. Ha ragione il collega Lucidi: in una parte del mondo si stanno perpetrando delle violenze, delle crudeltà, degli atti contro i diritti umani universalmente riconosciuti non soltanto dalle nostre Costituzioni domestiche, ma anche dell'Unione europea, di cui siamo parte integrante, e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha fatto sì che il mondo andasse, attraverso un percorso di pacificazione comune, verso un'altra dimensione di non guerra, dopo la fine della seconda guerra mondiale, grazie a un meccanismo di tutela congiunta, inviolabile ed invalicabile, dei diritti umani fondamentali.

Diritti umani che, in una porzione di mondo sempre più ampia, sono costantemente violati; una porzione di mondo che ci è ormai sistematicamente inibita. Dobbiamo tenere conto del fatto, colleghi, che c'è una parte del mondo che non possiamo più frequentare e conoscere perché è nelle mani di un integralismo islamista e di un esorcismo terroristico che ci impedisce di pensarla come una porzione di mondo caratterizzata da presupposti, pur elementari, di civile convivenza democratica.

Su chi e cosa impatta principalmente questa sofferenza democratica, questo *vulnus* alla democrazia? Impatta sulle categorie più deboli, che sono nelle mani del terrorismo, il quale, partendo dal Continente africano – e lo abbiamo visto, ahimè, attraverso episodi drammatici che non c'è bisogno di ricordare perché purtroppo sono stampati come un film nelle mente di tutti noi – penetrano in Europa, nel mondo occidentale, a Bruxel-



les, a Parigi, a Madrid. Abbiamo, ahimè, un *cahier de doléances* e una categoria di sofferenze, disastri, crimini terroristici, che tendono ad essere in costante aumento.

Tutto questo purtroppo ha un punto di partenza: il cancro del terrorismo islamista, l'ISIS, o Daesh che dir si voglia, che, come tutti i cancri e le malattie virali che si spandono velocissimamente per il mondo, assume diverse facce ed aspetti. Quello che abbiamo esaminato, e di cui hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto, ha un aspetto particolarmente inquietante e pericoloso, ed è Boko Haram, movimento terroristico, di integralismo religioso islamista, ma con una vocazione e un progetto anche di carattere politico economico, che opera in Nigeria, attraverso l'agglomerato di movimenti sunniti, salafiti, wahabiti che, partendo da un apparente comune denominatore religioso, ambiscono alla conquista del mondo occidentale. Purtroppo l'abbiamo visto, perché, ahimè, uno dei tagliagole che abbiamo trovato tra i sodali dell'attentatore di Bruxelles, Salah Abdeslam, era proprio un nigeriano di Boko Haram.

Ciò che ci interessa, che il mio partito vuole rappresentare in questa mozione, a cui vorremmo dare degli anticorpi parlamentari nazionali, europei e mondiali, è lo sfruttamento indegno e inverecondo, da pornografia del dolore, della categoria più debole di tutte, quella dei bambini, dei minori.

Sappiamo che esistono dei campi di addestramento in Siria e in Iraq dove Daesh è diventato, come dicevo prima, un cancro o una malattia virale. Non saprei quale delle due patologie indicare come più adeguata, perché sono entrambe attagliate ad una forza che vuole distruggere il mondo attraverso il riflesso vagale della violenza diffusa e circolata, attraverso categorie assolutamente impensabili e imprevedibili come i bambini e le donne, che spesso, anche loro malgrado, vengono utilizzate (le famose colombe) imbottite di materiale esplosivo, costrette ad omicidi per entrare in schiavitù all'interno di queste organizzazioni criminali.

Voi sapete che bambini dai sei ai dieci anni sono costretti a sparare, ad uccidere, per essere resi schiavi in tal modo delle organizzazioni criminali stesse. Sono costretti a imbottirsi di materiale esplosivo e a compiere attentati suicidi, nella migliore delle ipotesi sono costretti a essere utilizzati come informatori, sono formati e diventano loro stessi formatori ancora minorenni. Proprio perché si utilizza la psiche infantile e la si strumentalizza, diventano i *killer* più spietati e comunicabili.

Tutto questo purtroppo caratterizza un sistema che ha visto in Boko Haram e nel Niger una delle punte più urgenti. Per fortuna da qualche tempo a questa parte – e ciò lo dobbiamo indicare con un segno più, come un punto di successo del contrasto internazionale al terrorismo in Africa, dove nasce e ha i suoi riflessi esterni verso l'Occidente e l'Europa – il contrasto dell'esercito nigeriano nazionale nei confronti di Boko Haram e il supporto di organismi e milizie internazionali che hanno consentito di contenere questo fenomeno hanno fatto sì che il capo riconosciuto di Boko Haram, Abubakar Shekau, il 26 marzo scorso, abbia ammesso la

propria sconfitta, in questo modo riconoscendo un arretramento dell'organizzazione terroristica di Boko Haram.

Ma è proprio in questi momenti, come solitamente avviene quando gli eserciti cominciano ad arretrare e ritirarsi, nella parte finale di guerre cruente (com'è stata, com'è e come purtroppo sarà la guerra del terrorismo di Boko Haram in Nigeria e nel mondo), che queste forze diventano più pericolose: quando si ritirano, si indeboliscono e subiscono dei contraccolpi fortissimi.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,37)**

(Segue BERNINI). È per questo motivo che chiediamo fortemente, soprattutto per la tutela dei minori e dell'infanzia, che sono così fortemente sfregiati in questi contesti, che la comunità internazionale non solo non arretri, ma ponga in essere azioni positive e propositive.

Molte volte invociamo l'Organizzazione delle Nazioni Unite e il Comitato per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto; vanno benissimo le dichiarazioni di intenti, le promozioni di sistema, ma ora come non mai, ora che è stato scalfito un movimento come Boko Haram, che rappresenta un esempio drammaticamente negativo per il terrorismo islamista internazionale, proprio in questo momento che li abbiamo indeboliti dobbiamo infliggere loro il colpo finale e definitivo.

Questo potrà avvenire attraverso lo strumentario che ci fornisce l'Europa, non solo con la possibilità di intervenire attraverso l'oscuramento dei siti Internet, ma anche attraverso il contenimento o quantomeno la resa trasparente del flusso di finanziamenti che arrivano (il famoso *money transfer* al contrario) nei nostri Paesi proprio per finanziare il terrorismo internazionale *in loco*, qui dove diventa più pericoloso. Tutto ciò deve essere reso tracciabile, visibile, contrastato e contenuto anche attraverso strumenti informatici che siamo in grado di contenere, controllare e censurare (collegi, quando necessario dobbiamo usare anche questa espressione).

Naturalmente chiediamo – lo abbiamo già fatto con altre mozioni e lo ribadiamo ora – che vengano intraprese operazioni di *intelligence* internazionale per identificare gli autori di questi crimini efferati e che ancora una volta si dia luogo a delle triangolazioni, a tavoli multilaterali internazionali in cui siedano l'Europa, l'Organizzazione delle Nazioni Unite e gli Stati africani, che aiutino a contrastare l'integralismo islamico, che si organizzino azioni positive a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, non solamente attraverso attività di volontariato, ma anche tramite azioni legislative da riflettersi sulle singole normative nazionali, che garantiscano una tutela dei minori sacrificati dal sistema del terrorismo internazionale.

Signor Presidente, visto che il mio tempo è scaduto, direi che mi posso fermare qui, naturalmente rinviando al testo della nostra mozione, che è stata consegnata, come di dovere, agli Uffici della Presidenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Mattesini per illustrare la mozione n. 472 (testo 3).

MATTESINI (*PD*). Signor Presidente, sono ormai cinque anni che la guerra in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto con l'autoproclamatosi Stato Islamico, in diverse aree del nord-est della Siria ed in Iraq, acuisce gravemente la situazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazione tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno. Metà della popolazione siriana ha abbandonato le proprie case: i rifugiati sono stimati in circa 4 milioni, mentre gli sfollati all'interno del Paese sono circa 8 milioni. L'ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari stima che il numero di persone in situazioni di bisogno di assistenza sia in aumento e corrisponda a più di 12 milioni di persone, un terzo delle quali vive in zone che sono difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali.

Siamo di fronte ad una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con oltre 5 milioni di bambini e di adolescenti coinvolti. E ai bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiungono i bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq. Tra l'altro, i diversi rapporti internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite del febbraio 2015 al rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra, presentato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, ci confermano che i conflitti attuali si caratterizzano per un totale disinteresse per la protezione dei civili in generale, con una particolare violenza nei confronti dei bambini. Infatti le parti in conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario ed hanno commesso altre gravi violazioni ed abusi dei diritti umani.

In tale contesto, il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha assunto davvero proporzioni che possiamo definire apocalittiche, tant'è che con sempre maggiore frequenza vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, con decapitazione, crocifissione, fino a sepoltura di bambini vivi. Si tratta di una situazione che definire agghiacciante è dir poco. A tutto questo si aggiunge il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere sin da piccoli, spesso usati come scudi umani o come *kamikaze*, oppure impegnati nella fabbricazione di ordigni esplosivi, per arrivare fino alla pratica della schiavitù sessuale, che colpisce donne e bambini.

Al dramma siriano si aggiungono i drammatici aggiornamenti degli attacchi del gruppo terrorista di Boko Haram, attivo nel Nord della Nigeria e responsabile di atroci violenze a danno di civili e di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando sempre più spesso minori, per lo più bambine. Basti ricordare la strage compiuta all'inizio dello scorso anno, nel gennaio

2015, con la stima prodotta da Amnesty International, che parla di circa 2.000 vittime. E stragi come quelle continuano ancora nel 2016.

Ai dati riportati dai colleghi che mi hanno preceduto, si aggiunge il numero enorme di rifugiati. Si parla di circa 5 milioni di rifugiati, naturalmente nei Paesi limitrofi e una parte sostanziale anche in Italia; si tratta di un numero certamente destinato ad aumentare in modo corposo nel 2016: è una delle più grandi popolazioni di rifugiati provenienti da un unico conflitto che si sia registrata negli ultimi anni. Possiamo dire che siamo di fronte al più grande esodo della nostra era, che coinvolge purtroppo in gran numero proprio i bambini.

Venendo a noi, le stime di Save the Children dicono che il 40 per cento dei migranti arrivati in Grecia nel mese di febbraio di quest'anno sono minori.

L'altro elemento di cui dobbiamo tenere conto è che i dati del Ministero dimostrano che i minori non accompagnati arrivati in Italia al 31 dicembre 2015 ammontano a circa 11.920, con un aumento del 13 per cento rispetto al 2014. Significativo e preoccupante, oltre a questo grande numero di bambini non accompagnati, è il dato relativo ai minori scomparsi: 6.150 bambini scomparsi dalle comunità di accoglienza. Anche l'agenzia di *intelligence* europea, Europol, ha denunciato la scomparsa di almeno dieci minori non accompagnati dopo il loro arrivo in Europa e il timore, forse anche la certezza, è che una parte consistente di loro sia caduta nelle mani di organizzazioni criminali e di trafficanti di esseri umani. Si parla, quindi, di sfruttamento sessuale, lavoro nero, addirittura commercio di organi.

Abbiamo tenuto conto di questa descrizione rapida della situazione (su cui sono già intervenuti a lungo anche gli altri colleghi) e abbiamo presentato una mozione che, riconoscendo il lavoro importante che il Governo sta facendo, impegna il Governo a continuare a sostenere, in sede sia europea, sia internazionale, anche per il tramite di organizzazioni internazionali, una forte azione strategica, anche attraverso il ricorso a corridoi umanitari. Il tema, infatti, è portare soccorsi internazionali, ma anche permettere alle persone di uscire da quei Paesi e mettersi in sicurezza. Questo, naturalmente, in favore di tutta la popolazione civile, ma – ripeto – i dati sui minori ci dicono che ci deve essere, così come chiedono le convenzioni internazionali, un'attenzione particolare sui minori che, sia per le violenze subite che per la loro piccola età, sono i più colpiti. Contemporaneamente, chiediamo di assicurare la protezione dei minori e che questo punto sia al centro di ogni risposta europea sulla crisi dei rifugiati. Questo anche per rafforzare e sostenere l'azione del Governo affinché, rispetto al ruolo dell'Europa per quanto riguarda l'accoglienza dei migranti, tenga fermo il punto centrale partendo dai minori.

Chiediamo, altresì, al Governo di continuare a incentivare l'impegno al di là dello SPRAR. Vi è, infatti, un impegno importante, relativo all'accoglienza dei minori che sbarcano sulle coste italiane e che comunque arrivano da noi, a rafforzare lo SPRAR, ma, sempre in quest'ambito, si vuole impegnare il Governo anche a ricorrere all'affido familiare. Certa-

mente c'è un tema di comunità e di accoglienza, ma crediamo che questo sia un punto importante, perché l'affido familiare è lo strumento attraverso il quale il nostro Paese mira, oltre a garantire il rifugio ai minori non accompagnati e che sono in fuga dagli orrori del conflitto, anche a permettere la rottura di quei vincoli con gli ambienti jihadisti, nonché con le forme di reclutamento connesse. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi intanto di ringraziare tutti i colleghi, ma in particolar modo la senatrice Mattesini, che ha così precisamente illustrato il dramma che vivono queste popolazioni e soprattutto i bambini. Non mi soffermerò su questo aspetto, ma cercherò di centrare l'attenzione del rappresentante del Governo presente in Aula e del mio intervento su cosa possiamo fare e su cosa stiamo facendo. Vorrei incentrare il mio intervento su questo, sollecitando, ancora una volta, come è stato poc'anzi detto dalla senatrice Mattesini, l'intervento del nostro Governo in merito alla predisposizione dei corridoi umanitari per le popolazioni civili dilaniate dalle atrocità dei conflitti in corso nei territori occupati dall'ISIS e da Boko Haram.

Poco meno di un mese fa uno dei più affermati storici italiani, Marco Impagliazzo, ha scritto per «Avvenire» un editoriale davvero illuminante. L'articolo si intitolava «Non rifare la cortina». Impagliazzo ammoniva il Vecchio continente sull'evenienza che la risposta migliore, o almeno una di quelle possibili, alla crisi dei profughi e dei rifugiati potesse rinvenirsi in politiche nazionaliste di arroccamento e di chiusura. In sintesi, l'ammonimento, richiamando le famose parole di Winston Churchill, si riferiva all'idea di non cedere alle tentazioni e alle spinte populiste volte a rispondere alle criticità crescenti con l'Europa dei muri e delle barriere, dei fili spinati e dei controlli spietati.

L'obiettivo era ricordare che vi sono forze politiche che spingono alla creazione di una nuova cortina di ferro che rischia di essere calata ancora sull'Europa, tralasciando tutti quegli ideali e obiettivi che sono il fulcro dei principi e dei diritti su cui si fonda il sistema democratico del nostro Paese e dell'intera comunità europea: pace, legalità e solidarietà.

Finora l'Italia si è dimostrata un Paese accogliente e solidale verso chi aveva e ha bisogno d'aiuto e assistenza, *in primis* quelle nostre Regioni maggiormente esposte ai flussi migratori. Detto questo, non possiamo però certamente tralasciare i numeri drammatici, testé detti, con i quali ci si confronta ogni giorno e che ci riportano drammaticamente alla realtà di oltre 3.500 uomini, donne e bambini (sono oltre 800 questi ultimi) annegati nel mar Mediterraneo nel 2015.

Nei giorni scorsi – ne abbiamo memoria – abbiamo approvato in Senato la legge istitutiva della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione. La legge contiene due priorità: conservare e rinnovare

la memoria delle vittime e – soprattutto – all'interno delle scuole e in riferimento alle più giovani generazioni, formare l'opinione pubblica alla solidarietà nei confronti dei migranti e al rispetto della dignità umana e del valore della vita di ciascun individuo. Insomma, occorre lavorare insieme a tutta la comunità per creare una realtà di integrazione e accoglienza.

Se i cardini del nostro sistema di accoglienza si fondano quindi su concetti basilari quali l'inclusività e l'integrazione, la solidarietà e la speranza, l'accoglienza e l'uguaglianza, il diritto alla vita e alla salute, bisogna allora attivare e sostenere ogni iniziativa utile a dare alle istituzioni nazionali e internazionali quell'afflato umanitario senza cui la nostra identità, nazionale e comunitaria, è svuotata di ogni significato.

Il progetto pilota sostenuto dalla Comunità di sant'Egidio, dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia e dalla Tavola valdese che, nel marzo scorso, ha permesso a 97 profughi di origine siriana di arrivare in Italia dal Libano, è stato un simbolo concreto di come poter intervenire in via preventiva, salvare vite umane ed evitare i cosiddetti viaggi della morte.

La buona notizia, in un'epoca tragica per le migrazioni come quella che stiamo vivendo, è che entro la fine di aprile, cioè tra pochi giorni, ne giungeranno in Italia altri 150 tramite il percorso, sostenuto dall'Esecutivo, sicuro e umano dei corridoi umanitari, vero possibile punto di incontro tra istituzioni e società civile e strumento tangibile di integrazione.

Finora l'esperienza dei corridoi umanitari è stata autofinanziata dalle organizzazioni italiane, cui va il plauso per l'azione svolta e spero vivamente si possano contagiare in quest'esperienza altri Paesi europei. Si tratta di un'esperienza in cui, però, *in primis* tutte le istituzioni italiane e la nostra società civile, devono credere per esportare un modello che può rappresentare un punto di svolta in tema di solidarietà, come ci ha ricordato qualche giorno fa anche il ministro Paolo Gentiloni.

All'interno di quest'ottica accogliente, voglio cogliere l'occasione per ricordare l'iniziativa dell'organizzazione Medici senza frontiere che, in collaborazione con l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione e l'associazione Medici contro la tortura, ha aperto a Roma, dopo le sedi del Cairo e Atene, un centro di riabilitazione per i migranti vittime di tortura e trattamenti inumani, crudeli e degradanti. È di questi segnali che abbiamo bisogno, simboli palpabili di umanità e solidarietà che fioriscono nelle nostre comunità, magari lontani dai riflettori.

Nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato papa Francesco ci ha ricordato come guardare a queste persone non significhi soffermarsi sulla condizione di regolarità o irregolarità, ma – soprattutto – vedere il lato umano di vite che vanno rispettate e tutelate nella loro più intima dignità. La solidarietà e la comprensione siano allora i cardini fondanti su cui la società italiana e quella europea, dal punto di vista istituzionale e sociale, possano ripartire. Da questo punto di vista, molto passa dalla forza e dal vigore con cui sostenere unitariamente progetti, quali quelli dei corridoi umanitari.

Concludo rilevando che essi rappresentano davvero un segno concreto per la pace e la vita, un simbolo di speranza e carità – mi permetto di aggiungere – contro l'odio e la bieca violenza fondamentalista, un vero sussulto di umanità possibile e assolutamente necessario. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Elena Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, rappresentanti del Governo, con convinzione ho sottoscritto la mozione a prima firma Mattesini, che ringrazio, perché ritengo che l'attivazione di corridoi umanitari per minori e donne che fuggono da Paesi in guerra non sia più rinviabile. Non possiamo più tollerare le sistematiche violazioni dei diritti umani nei territori occupati da ISIS e Boko Haram, costantemente denunciate su più fronti e che io stessa avevo rappresentato all'Assemblea, nel febbraio 2014, tratteggiando con numeri e dati le condizioni dei bambini siriani. In quei territori ci sono donne appartenenti a minoranze etniche e religiose che vengono rapite, violentate e vendute come schiave, bambini sottratti con la forza alle loro famiglie per essere indottrinati alla guerra o utilizzati come scudi umani, bambine che subiscono destini indicibili. Sono contesti a dir poco allarmanti, che monitoriamo costantemente all'intero della Commissione diritti umani.

Secondo l'UNICEF sono 5.600.000 i bambini siriani presenti ancora nella propria Nazione d'origine, devastata da una guerra che perdura dal 2011; mentre altri 2 milioni sono fuggiti nei Paesi confinanti. I bambini rappresentano, da soli, il 36 per cento dei migranti in fuga. I dati confermano, ancora una volta, come l'unica opzione sia quella di affrontare lunghi viaggi alla ricerca della pace e di una vita normale. È una scelta obbligata, che ha risvolti particolarmente drammatici. Solo nel 2015 sono stati 700 i minori che hanno perso la vita nelle acque del Mediterraneo, nei viaggi della speranza; 80 di loro fuggivano dalla guerra in Siria. Il 3 ottobre 2013 ne morirono altrettanti in un solo tragico episodio, avvenuto davanti alle coste di Lampedusa. E bene abbiamo fatto a ricordarlo, istituendo una giornata commemorativa. La foto di Aylan, che abbiamo già ricordato, è diventata immagine simbolo di un esodo disperato, un'icona potente, capace di smuovere le coscienze di buona parte dell'Europa sul tema dell'accoglienza. Ora però, non dobbiamo e non possiamo consentire che quello stesso scatto fotografico diventi il manifesto della nostra impotenza.

Soltanto pochi giorni fa Amnesty International ha denunciato che le autorità turche da gennaio hanno iniziato a rimpatriare illegalmente migliaia di rifugiati siriani. Si tratta di uomini, donne (anche in gravidanza) e bambini. Sono notizie gravi, emerse alla vigilia delle prime espulsioni previste dall'accordo Ue-Ankara, entrato in vigore lunedì scorso e su cui l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e le principali ONG hanno espresso molte preoccupazioni sia per la mancata tutela verso

i migranti, sia riguardo alla detenzione dei richiedenti asilo. L'accordo, che è stato anche al centro dell'ultima audizione in Commissione per i diritti umani di ieri dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che ha lasciato emergere una serie di criticità: *in primis* il rischio concreto che in Grecia – Paese che ha appena modificato la legislazione sulle richieste d'asilo – venga attuato un meccanismo di sommaria valutazione delle domande, che porti a una rapida dichiarazione di inammissibilità e, quindi, a una serie di trasferimenti forzati. È un dramma nel dramma che richiama l'Italia a esprimersi in merito al contenuto dell'accordo e noi parlamentari siamo in prima linea rispetto a queste responsabilità.

Tali situazioni meritano la massima attenzione, ma soprattutto risposte concrete. Rispetto ad altre realtà europee, il nostro Paese, pur con le criticità che conosciamo, ha mostrato la volontà di accogliere, grazie alla vasta rete di servizi offerti dalle istituzioni, dalle organizzazioni e dalle associazioni che operano sui territori. Ma non basta. Secondo l'ultimo «Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia», diffuso lo scorso ottobre dal Viminale, i minori stranieri non accompagnati accolti sul territorio nazionale sono stati 14.378, 5.434 dei quali risultano però irrimediabili. Questi numeri disegnano una realtà inaccettabile, che va combattuta creando subito dei corridoi umanitari, perché almeno i minori non possano più finire nelle mani di trafficanti di essere umani e della criminalità organizzata. La collega Padua ha ricordato che, da autentica apripista, la Comunità di sant'Egidio, attraverso un progetto dedicato a donne, bambini, anziani e disabili, ha già condotto in Italia 97 profughi siriani e si prepara ad accoglierne altri 150, entro il mese di aprile. La tratta degli esseri umani, fra i temi al centro del nostro impegno nella Commissione per i diritti umani, che a febbraio ha licenziato l'ultimo rapporto sui Centri di identificazione ed espulsione, riguarda molto da vicino anche le donne che fuggono dalle zone in cui imperversa Boko Haram.

Si pensi che, secondo un rapporto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), negli ultimi tre anni sono sbarcate in Italia quasi 7.000 donne nigeriane, 5.000 delle quali solo nel 2015. Fra queste ultime si contano circa un migliaio di minorenni. Si tratta di giovani e giovanissime che, nella maggior parte dei casi, non sanno neppure a quali rischi vanno incontro lasciando le loro terre, ingannate da false prospettive. Strappare questi corpi e queste anime alle organizzazioni criminali significa offrire un'accoglienza sicura per dare loro una vera speranza di una vita migliore. Va sottolineato che, rispetto alla situazione siriana, in Nigeria si registra un cambio di passo nella reazione a Boko Haram con 11.600 ostaggi liberati nell'ultimo mese e programmi di recupero per questi ostaggi. In tal senso va anche la proposta di legge dell'onorevole Sandra Zampa, Vice Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, in discussione alla Camera dei deputati, che prevede fondi certi per l'accoglienza, per evitare che debbano essere soltanto i Comuni a farsene carico. Si tratta di un provvedimento che pone anche più attenzione alla formazione, come pure ai percorsi di affidamento e supporto all'inse-



rimento sociale. Molte buone pratiche si stanno attivando, ma non sono di sistema: persistono quindi le criticità nella fase di intercettazione del minore e di avviamento di percorsi di protezione. Sono misure sempre più urgenti, che trovano complementarietà nelle linee guide del nuovo Piano nazionale per l'infanzia, che abbiamo approvato lo scorso mese in Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e nel Fondo contro la povertà minorile educativa, finanziato dall'ultima legge di stabilità e su cui, proprio in questi giorni, si è tenuto un importante convegno, presso la Biblioteca del Senato, con l'organizzazione Save the children. In tale evento abbiamo condiviso ancora di più la necessità fare sinergia per attivare percorsi di potenziamento educativo nei Comuni e nei territori dove più forte è la presenza di minori stranieri di recente immigrazione, perché l'accoglienza possa andare di pari passo con l'integrazione e favorire l'inclusione.

Per tutti questi motivi, sollecitiamo con forza il Governo affinché si impegni, a livello europeo e internazionale, per l'attivazione di corridoi umanitari e a garanzia di protezione dei minori, anche attraverso l'affido familiare, così come proposto nel dispositivo della mozione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, sulla mozione 1-00379, a prima firma del senatore Di Biagio, esprimo parere favorevole.

Sulla mozione 1-00435, a prima firma del senatore Divina, esprimo parere favorevole con alcune riformulazioni, di cui do lettura. Al secondo paragrafo della parte dispositiva, invito a sostituire dalle parole «possono maggiormente» fino alle parole «nazionali propri», con le seguenti: «possono contribuire in maniera determinante alle iniziative internazionali di contrasto a queste organizzazioni». Al terzo paragrafo chiedo di sopprimere le parole da «escludendo» fino ad «occidentale». Al quarto paragrafo, sempre della parte dispositiva, chiedo di sostituire le parole «ad attivare», con le parole «a sostenere» e di aggiungere la parola «gravi» dopo le parole «responsabili dei» e le parole «l'eventuale» dopo le parole «prevedendone successivamente». Propongo poi di sopprimere il quinto paragrafo.

Sulla mozione 1-00436, a prima firma della senatrice Bonfrisco, esprimo parere favorevole, con alcune riformulazioni, di cui do lettura. Al primo paragrafo della parte dispositiva invito a sostituire la parola «sottoscritto» con la parola «firmata» e a sopprimere le parole da «ad esclusione» fino a «Stati Uniti». Nel secondo paragrafo propongo di sopprimere le parole da «in occasione» fino a «minori» e a sostituirle con le parole: «i partner europei a rafforzare la vigilanza già esistente nel quadro di tutti gli organismi competenti per la tutela dei diritti dei minori». Nel quarto

paragrafo propongo di sostituire le parole da «ad invitare» fino ad «operanti» con le seguenti «a continuare a promuovere, negli opportuni contesti multilaterali, l'adesione delle imprese» e a sostituire le parole da «nei territori» fino a «iniziative di» con le parole «agli strumenti internazionali esistenti in materia di tutela ambientale».

Sulla mozione 1-00443, a prima firma del senatore Lucidi, il parere è favorevole, con alcune riformulazioni di cui do lettura. Al secondo paragrafo della parte dispositiva sostituire le parole «a farsi promotore in sede europea della piena attuazione» con le parole «a continuare a sostenere le iniziative europee in linea con la». Al terzo paragrafo sopprimere le parole «di intervento» e sostituire le parole «per contrastare» con le seguenti «dirette a contrastare». Di conseguenza il paragrafo risulta il seguente: «ad elaborare strategie che vadano oltre l'intervento armato, dirette a contrastare i gruppi jihadisti nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne». Nel medesimo paragrafo sopprimere le parole da «soprattutto» fino alle parole «caratteristica di», modificando la restante parte del paragrafo nel seguente modo: «nonché in particolare il reclutamento giovanile effettuato mediante uso specifico di media e *social network*, anche con mirate iniziative di contrasto all'estremismo violento». Al quarto paragrafo sostituire le parole: «una opportuna legislazione volta a» con le seguenti: «opportuni quadri normativi nazionali volti a». Propongo di modificare il quinto paragrafo nel modo seguente: «a pubblicare entro sei mesi da quando disponibili le Osservazioni conclusive del nuovo rapporto di monitoraggio del Comitato per i diritti del fanciullo e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese». Al sesto paragrafo sostituire dalle parole «a sollecitare» fino alla fine del paragrafo con le seguenti parole «a continuare a sostenere il lavoro del Comitato per i diritti del fanciullo in modo da poter avere, in particolare attraverso i rapporti di monitoraggio periodico, un panorama quanto più esaustivo in materia di tutela dei diritti dei bambini, soprattutto per le realtà citate». Al settimo paragrafo sostituire dalle parole «ad esercitare l'autorità statale e i poteri di azionariato dentro» al termine del paragrafo con le seguenti «a continuare a sensibilizzare le compagnie multinazionali ed italiane affinché si attengano ai principi della responsabilità sociale d'impresa (CSR), tenendo – tra l'altro – anche conto degli UNICEF *children's rights and business principles*, inclusa la diffusione di ogni utile informazione circa le loro attività in Nigeria». All'ottavo paragrafo propongo di sostituire la prima parte con le seguenti parole: «a continuare a promuovere negli opportuni contesti multilaterali l'adesione delle imprese agli strumenti internazionali esistenti in materia di *corporate social responsibility*» e di sopprimere dalla parola «a coinvolgere» fino alle parole: «gli impianti». Al nono paragrafo propongo di sostituire le parole da «ad avviare» con le seguenti «a proseguire una politica di cooperazione con il Governo nigeriano, mediante gli organismi dell'Unione europea e dell'ONU, volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori» e di sopprimere dalla parola «attraverso» fino alla parola «minori».

Sulla mozione 1-00468 il parere è favorevole con le seguenti riformulazioni. Al primo paragrafo, sopprimere la parola «normalizzazione» e sostituire con le parole «la pacificazione e la stabilità dei Paesi minacciati da Daesh e il rafforzamento»; sopprimere le parole «dall'ISIS e»; aggiungere la parola «da» prima delle parole «Boko Haram». Al secondo paragrafo sostituire la parola «trattative» con la parola «iniziative». Al terzo paragrafo sopprimere dalle parole «ad evitare» fino alla parola «confronti» modificando il paragrafo nel modo seguente «a sostenere, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, iniziative di contrasto all'estremismo violento ad ogni livello». Al quarto paragrafo sostituire le parole «ad istituire un tavolo internazionale, coinvolgendo» con le seguenti «a sostenere le iniziative internazionali, in collaborazione con». Al quinto paragrafo sostituire dalle parole «ad intraprendere» fino alle parole «internazionale» con le seguenti «a sostenere le iniziative» e la parola «attuati» con la seguente «perpetrati». Modificare il sesto paragrafo come segue: «a sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite a tutela dei minori e degli infanti vittime delle succitate violenze, eventualmente anche attraverso l'invio di una missione di pace delle Nazioni unite, qualora ne ricorrano i presupposti». Al settimo paragrafo sostituire dalle parole «ad intraprendere» fino alle parole «frontiere» con le seguenti: «a proseguire le attività finalizzate a oscurare tempestivamente i siti *web* che inneggiano alla violenza e al fondamentalismo religioso, in attuazione del decreto legge n. 7 del 2015, convertito con modificazioni dalla legge n. 42 del 2015, e a intraprendere iniziative urgenti che favoriscano controlli più rigorosi alle frontiere». Sopprimere infine dalla parola «reintroducono» fino alle parole «nostro Paese».

Esprimo infine parere favorevole sulla mozione 1-00472 (testo 3).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Divina se accetta la proposta di riformulazione della mozione n. 435.

DIVINA (*LN-Aut*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Bonfrisco se accetta la proposta di riformulazione della mozione n. 436.

BONFRISCO (*CoR*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Lucidi se accetta la proposta di riformulazione della mozione n. 443.

LUCIDI (*M5S*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Bernini se accetta la proposta di riformulazione della mozione n. 468.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, siamo qui oggi a rilevare l'obbligo morale di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle delicate tematiche trattate nella mozione presentata dal Gruppo dei Conservatori e Riformisti, insieme ad altre mozioni.

Non voglio soffermarmi sui molteplici trattati internazionali, tra i quali il più recente è la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, risalente al 2011, oppure la storica Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, che testimoniano la formazione di una coscienza globale circa l'universalità e inviolabilità dei diritti dei più deboli e del diritto all'infanzia.

Purtroppo, tristemente e sempre con maggior frequenza, siamo costretti ad assistere, impotenti, a reiterate azioni che, in totale spregio della sacralità della vita – e particolarmente delle giovani vite – violano sistematicamente i diritti di milioni di bambini.

L'infanzia viene regolarmente violata, purtroppo, e in forme diverse, in Cina, in Russia, in Thailandia, in Kazakistan, in Laos e Cambogia. Sono Stati ricchi di risorse naturali, dove le aziende italiane fanno cospicui affari, e noti alle cronache anche per le violazioni di diritti civili e politici, perché spesso a valere sono più gli affari che le libertà dei cittadini.

Poi ci sono le guerre, con il Medio Oriente devastato dalle contrapposizioni cruente tra l'Islam più estremista e quello più moderato. Oppure c'è l'Africa, dove il dramma dei profughi – come ci è ben noto – arriva a toccare l'Italia, il Mediterraneo, l'Europa.

Come sempre accade, sono le parti più deboli – le donne, i bambini e i disabili – a essere più facilmente e brutalmente sfruttate, in Paesi dove l'intensità del conflitto armato ha raggiunto livelli di estrema violenza, con un impatto sproporzionato e intollerabile su queste categorie di persone. In Siria, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, ma anche in Somalia, Iraq, Afghanistan ed altri Paesi, migliaia di bambini sono reclutati, uccisi, mutilati, stuprati, indottrinati e obbligati a commettere atrocità.

Ciò che più di tutto allarma sono i numeri. L'utilizzo dei bambini *kamikaze* è in aumento ed è in diminuzione la loro età. Le associazioni umanitarie parlano di 300.000 bambini di età minore ai quattordici anni nei vari continenti. Da Boko Haram al Daesh, passando per le filiere qaediste in Pakistan, Somalia, Palestina, Yemen, cresce sempre più l'orrore dei bambini-kamikaze, arruolati a forza e usati come inconsapevoli strumenti di morte.

In particolare, lo Stato islamico non si fa scrupolo di addestrare, utilizzare e – in casi di necessità – anche di uccidere i bambini, reclutati dai predicatori dell'odio e attirati dal martirio offerto dalla *jihad*.

Secondo quanto dichiarato al Consiglio di sicurezza dell'ONU dal rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i minori nei conflitti armati – cito testualmente – «da gennaio 2014 in Iraq almeno 700 bambini sono stati uccisi o mutilati, vittime anche di esecuzioni sommarie».

Ex combattenti adolescenti hanno raccontato a ricercatori del gruppo per i diritti umani come i comandanti ribelli incoraggiavano i giovani a candidarsi per attentati suicidi.

Ma non sono solo i gruppi jihadisti a usare bambini e adolescenti per azioni di guerra e di terrorismo. I minori combattono, purtroppo, nell'esercito regolare in Birmania, nella lotta armata contro le minoranze etniche, ma combattono anche in Ciad, nella Repubblica democratica del Congo, in Somalia, in Sudan, in Uganda e nello Yemen. Benché la maggior parte dei bambini-soldato siano maschi, anche le ragazzine rappresentano un numero significativo. Circa il 30 per cento delle forze armate mondiali che impiegano bambini-soldato hanno nelle proprie file delle bambine.

Ci informano i *report* delle più autorevoli agenzie internazionali che le bambine vengono prima violentate, poi costrette a combattere o date in moglie agli ufficiali come premio per il loro valore in battaglia. Si crea, così, una sorta di ordinamento sociale all'interno dell'esercito per cui i capi militari sono anche a capo di famiglie composte da mogli-bambine e i figli che nascono sono destinati ad ingrossare le fila dei combattenti. I bambini appena rapiti vengono costretti ad uccisioni anche di altri coetanei, così da farli sentire dei complici e legarli psicologicamente e indissolubilmente all'esercito.

Nelle pieghe di queste drammatiche considerazioni sulle atrocità diventa impossibile non riconoscere un lucido e inquietante programma di radicalizzazione rivolto alle menti più giovani e fragili, perciò proiettato al futuro, al fine di forgiare la prossima generazione di terroristi jihadisti a più cruenti efferatezze.

Sul fronte della campagna di espansione di Daesh, negli ultimi mesi il gruppo terroristico è stato molto attivo nella ricerca continua di reclute fresche, spesso servendosi della tecnologia e dei *social media*. Qui l'*information and communication technology* si fa involontaria complice e svela a noi uomini e donne del 2016, che confidiamo nella missione progressista delle ICT, tutta l'inadeguatezza e la fragilità dello sviluppo senza capacità di autocritica, privo di freni, all'assolutismo tecnologico.

Laith Abbas, una giornalista, ex insegnante di Mosul e attivista per i diritti umani, ha dichiarato che la decisione dell'IS di «lavare il cervello ai bambini iracheni è l'ennesima tattica per trasformare la composizione religiosa della regione attraverso la paura e la coercizione».

In uno stile molto simile a quello della Germania nazista, Daesh ha organizzato campi di internamento nelle aree sotto il suo controllo, per addestrare e rieducare migliaia di bambini iracheni e siriani di tutte le fedi.

Questi figli dello Stato islamico sono diventati le nuove vittime di una aberrante forma di indottrinamento religioso di massa.

Daesh non intende solo governare la regione, ma vuole che essa divenga teatro per la rappresentazione della sua ideologia, servendosi della scoperta *pop* della ricerca occidentale, la più democratica in teoria: Internet. Per questo fine, vuole insediarsi nelle menti dei bambini, rimodellando il loro sistema di certezze nella uguaglianza degli esseri umani e smembrando la loro bussola morale in accordo con il dogma.

Recentemente, un autorevole rapporto medico sugli effetti dell'indottrinamento religioso su soggetti in giovane età riferisce che le sofferenze fisiche e psichiche, imposte per rimodellare il sistema di credenze, produce effetti di lungo termine e causa nelle giovani vittime comportamenti asociali, violenza, psicosi, depressione e ritardo nell'apprendimento. E non potrebbe essere diversamente.

Per tutti i motivi illustrati, il Gruppo dei Conservatori e Riformisti considera proprio imprescindibile dovere morale tentare di sensibilizzare il Governo affinché si attivi per adottare le opportune misure, volte a salvaguardare il pieno rispetto degli inviolabili diritti dell'infanzia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, a me sembra che le mozioni siano state compiutamente ed esaurientemente illustrate, per cui non c'è altro da aggiungere.

La piaga del terrorismo è forse la più grande emergenza che stiamo vivendo e che vive il nostro tempo. Si tratta di autentiche tragedie e barbarie di efferatezza inaudita e, quando colpiscono i minori, sono crimini ancora più odiosi, se si può dire così.

Noi, pertanto, confidiamo nel Governo affinché riesca a tradurre le nostre esortazioni in atti concreti, in qualcosa di definitivo.

Annuncio, quindi, il voto favorevole della Lega Nord sulla nostra mozione, come testé riformulata dal Sottosegretario.

MAZZONI (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, svolgerò una brevissima dichiarazione di voto, chiedendo di poter allegare il testo scritto del mio intervento ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

MAZZONI (*AL-A*). Tutte le mozioni presentate, sulle quali annuncio il voto favorevole, così come riformulate dal Governo, auspicano una mobilitazione autentica della comunità internazionale contro Daesh, che non si limiti più a generiche condanne. Ma i bombardamenti non bastano e l'intervento di terra non è certo all'orizzonte. Io credo che intanto sarebbe necessario e urgente, prima di tutto, aprire corridoi umanitari sicuri e soprattutto aiutare il Kurdistan iracheno, l'unica *enclave* in cui c'è una democrazia e si rispettano i diritti umani, che accoglie già un milione e mezzo di sfollati iracheni e siriani, e dove i bambini possono trovare un rifugio sicuro. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il nostro voto a favore di tutte le mozioni presentate, nell'auspicio e nella speranza che un tema come questo possa essere trattato e votato con la più larga convergenza di quest'Assemblea parlamentare.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anch'io sarò breve e, se mi consente, chiedo di poter allegare il testo scritto del mio intervento ai Resoconti della seduta odierna. Nella mia dichiarazione di voto avrei voluto inserire qualche ulteriore suggerimento, che rimarrà comunque agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo su tutte le mozioni accolte dal Governo, che ringrazio per l'attenzione mostrata su un tema importante e delicato.

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo anch'io di poter allegare il testo scritto del mio intervento ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

LUCIDI (*M5S*). Mi limito soltanto a svolgere una brevissima dichiarazione di voto sulla nostra posizione.

Avevamo già valutato ogni singolo impegno di ciascuna mozione e avevamo individuato alcuni punti sui quali poteva convergere il nostro voto e altri che invece non vedevano il nostro favore. Accogliamo alcune riformulazioni e, quindi, cambiamo il nostro voto: ci asterremo sulle mozioni che non condividiamo nella loro interezza e voteremo ovviamente a favore della nostra mozione.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di poter allegare il testo scritto del mio intervento ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Come Forza Italia sosterremo favorevolmente la nostra mozione e anche le altre che contengono impegni precisi per la lotta al terrorismo e la tutela dei diritti dei minori.

Credo sia opportuno sottolineare quanto sia importante che il mondo civile combatta la guerra al terrorismo iniziata l'11 settembre 2001. Non dobbiamo, poi, dimenticare la strage nell'Ossezia del Nord, in territorio russo, quando fondamentalisti islamici e ceceni hanno ammazzato più di 300 persone, tra le quali 186 bambini.

Non dobbiamo dimenticare le atrocità alle quali sono sottoposti i bambini: atrocità fisiche, crocifissioni, decapitazioni, bambini sepolti vivi e bambini *kamikaze*.

Quindi, spero che ci sia l'impegno di tutti, da parte dei canali diplomatici e dell'ONU, di tutelare in termini effettivi i minori. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

VALDINOSI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare le colleghe e i colleghi, in particolare la senatrice Mattesini, che hanno promosso questa discussione oggi in Senato sul tema della condizione dei bambini e degli adolescenti nei conflitti e nelle migrazioni e sulla necessità e urgenza di dare loro protezione e accoglienza.

Dopo cinque anni di guerra in Siria siamo di fronte a una gravissima emergenza umanitaria. A causa del conflitto in Siria circa la metà della popolazione ha dovuto abbandonare le proprie case e il Paese è arretrato di quattro decenni. La conseguenza è che 7 milioni di bambini siriani sono



ridotti in povertà e quasi 2 milioni e mezzo di loro hanno dovuto trovare rifugio nei Paesi vicini.

Pensiamoci bene: tutti i bambini siriani sotto i cinque anni, ossia 3,7 milioni di bambini, non hanno conosciuto da quando sono nati altro che la guerra con il suo carico di violenza, privazioni ed estrema precarietà. Secondo l'UNICEF, oggi più di 8,5 milioni di bambini all'interno della Siria e nelle regioni limitrofe hanno bisogno di assistenza immediata.

Solo da questo Paese e solo nell'ultimo anno più di 15.000 minori hanno oltrepassato i confini in fuga non accompagnati e separati dai genitori. Si tratta di minori che si trovano, quindi, in una situazione – come si può comprendere – di grande vulnerabilità e soggetti a potenziali e gravissimi rischi.

Voglio richiamare anche il dato – già ricordato da alcuni colleghi e colleghe – della situazione dei minori non accompagnati nel nostro Paese: sono circa 12.000 e il loro numero è più che raddoppiato rispetto a quello dell'anno precedente. Circa la metà di questi minori fugge dalle strutture. Si tratta di un fenomeno in enorme crescita. Un terzo di questi viene ritrovato, ma degli altri non conosciamo la sorte. Una parte di loro riesce forse a raggiungere altri Paesi europei per ricongiungersi a parenti e amici. Vorrei sottolineare questo dato, perché penso sia un motivo in più e molto forte per chiedere, oggi più che mai, il superamento degli accordi di Dublino. È infatti evidente che questo superamento porterebbe a diminuire radicalmente i numeri di quanti fuggono per andare in altri Paesi europei.

È evidente che ci troviamo di fronte a una palese e gravissima violazione dei diritti stabiliti nella Convenzione ONU. Il primo non rispettato è il diritto alla vita. Un altro diritto non rispettato è quello del bambino a essere protetto in caso di guerra, protetto o protetta da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento; ad avere protezioni speciali se si trova senza genitori; ad avere una protezione speciale e assistenza nel caso in cui sia un rifugiato, ad esempio se proviene da un Paese in guerra. L'Europa ha il dovere di aiutare questi bambini. Abbiamo il dovere morale oltre che politico di occuparci dei bambini e degli adolescenti che arrivano in Europa alla ricerca di pace e benessere, alla ricerca di una possibilità di futuro.

A questa emergenza umanitaria alcuni Paesi europei hanno risposto con filo spinato, muri, treni chiusi, modalità di identificazione attraverso l'attribuzione di numeri, percosse perpetrate dalle stesse forze di polizia. Ciò che abbiamo visto e continuiamo a vedere sta accadendo in Europa e le immagini e le notizie che ci arrivano richiamano alla mente la tragedia del secondo conflitto mondiale, le deportazioni degli ebrei e i *lager*.

Per questo ritengo che vadano utilizzate tutte le occasioni, come quella di oggi, per richiamare l'attenzione e denunciare questa situazione; per sensibilizzare l'opinione pubblica e tutte le istituzioni; per richiedere a tutti, a partire da noi stessi, il massimo impegno e responsabilità.

Oggi è l'occasione per chiedere al nostro Governo di continuare ancora con più forza a esigere in sede europea e internazionale la protezione dell'infanzia e il rispetto della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

Un punto va sottolineato a questo proposito: il compito e la responsabilità di accogliere e proteggere è di tutta l'Unione europea, non riguarda solo i singoli Paesi che si trovano di volta in volta interessati dalle rotte dell'esodo. La responsabilità è dell'intera collettività dell'Unione europea. È elemento costitutivo della nostra convivenza civile tutelare i bambini, la loro incolumità, la loro stessa dignità. Per questo nella nostra mozione abbiamo chiesto al Governo di continuare ad adoperarsi per una comune e condivisa posizione sulla gravissima situazione dell'infanzia e per richiamare l'urgenza di attivarsi, per affrontare con la massima decisione questa situazione presente nella nostra stessa Europa.

La risoluzione più urgente è istituire dei corridoi umanitari che possano consentire l'arrivo, in modo sicuro e assistito, alle migliaia di bambini soli (i più vulnerabili) e anche a quelli con le proprie famiglie. Occorre mettere al centro di ogni risposta europea alla crisi dei rifugiati la protezione dei minori. Occorre poi sostenere tutte le iniziative, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, rivolte a garantire aiuto, assistenza e protezione ai minori. È necessario stabilire modalità e criteri per la presa in carico di queste persone, dei bambini innanzitutto, di questa infanzia che abbiamo l'obbligo e la responsabilità di tutelare e difendere.

Dobbiamo in questo quadro continuare a incentivare, come ulteriore strumento di intervento, il ricorso all'istituto dell'affido familiare, che può consentire la protezione e favorire, oltre il necessario benessere, anche una positiva integrazione.

Infine vorrei aggiungere, agli impegni e alle questioni poste nella mozione sottoscritta, oltre che da me, da numerose colleghe e colleghi del Partito Democratico, l'invito di procedere celermente all'approvazione del disegno di legge fermo alla Camera, che affronta e propone la revisione del sistema di protezione e presa in carico dei minorenni stranieri non accompagnati.

Concludo, signor Presidente, dichiarando il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla mozione sottoscritta da numerose colleghe e colleghi del Partito Democratico stesso. Il nostro impegno continuerà su ogni iniziativa e azione rivolta ad assicurare ai bambini e agli adolescenti il diritto a vivere in sicurezza e in pace, il diritto alla loro stessa infanzia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma a tutte le mozioni presentate sulla tutela dell'infanzia.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, a costo di rendermi antipatico, le chiedo di far estrarre tutte le tessere dei senatori non presenti.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a verificare. Ce n'è una nella prima fila. Senatore D'Alì, mi fa la cortesia di estrarre la tessera? Direi che stiamo migliorando spontaneamente sotto questo aspetto.

Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 379, presentata dal senatore Di Biagio e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

CIAMPOLILLO (*M5S*). (*Indicando una scheda in una postazione in cui non è presente alcun senatore, tra i banchi dei Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e CoR*). Siete dei buffoni!

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, torni al suo posto. Estraete per cortesia la tessera.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 435 (testo 2), presentata dal senatore Divina e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 436 (testo 2), presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 443 (testo 2), presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 468 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 472 (testo 3), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi chiedo un attimo di attenzione. Per raggiunti accordi tra Governo, interroganti e Capigruppo, la seduta delle ore 16 non si terrà e verrà anticipata la fase delle interrogazioni alle ore 14.

Per effetto degli accordi intercorsi, le Commissioni sono autorizzate a convocarsi regolarmente.

Nell'interesse di coloro che intendono parlare a fine seduta, anticipiamo a ora gli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PUPPATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, la maggioranza della Regione Veneto discrimina e chi discrimina dimostra soltanto la sua debolezza. Non è bastato evidentemente l'appello di monsignor Moraglia, il patriarca di Venezia, ma neanche quello di monsignor Scola, che è il patriarca della Lombardia. Sono state parole dure quelle che hanno usato questi due esimi rappresentanti del clero cattolico, con le quali hanno detto che l'urbanistica non può esistere come strumento di discriminazione e segregazione.

Ciò che avviene oggi nel 2016 in Veneto assomiglia a ciò che avveniva nel 1500 con la nascita dei ghetti, e c'è voluto Napoleone per riuscire a chiarire che l'umanità deve convivere senza segregazione.

Così come è diritto dei cattolici costruire le chiese dove intendono sia utile o possibile, allo stesso modo, evidentemente, non si può obbligare chi professa una religione diversa, come nel caso di quella islamica, a costruire le proprie chiese (quindi le moschee) tra i centri commerciali, nelle periferie e lontane dalle abitazioni.

Va detto che questo risente di un'ignoranza palese. Sarebbe bastato chiedere alla Digos, ai Carabinieri, ai Servizi di sicurezza, per comprendere come oggi, relativamente ai rischi connessi con le violenze estremistiche dell'ISIS, il tema non riguardi le moschee. La dirigenza delle moschee, gli *imam*, praticamente tutti, oggi predicano costantemente contro il terrorismo e a favore della pace e della convivenza rispettosa. Collaborano in maniera quotidiana e pregnante con le forze di polizia, si attivano nelle associazioni di volontariato e condividono lo spirito della Costituzione italiana, che è l'unico Vangelo laico che deve guidare l'azione legislativa sia nazionale che regionale.

Altrove si annida il nemico che insieme vorremmo sconfiggere: in Internet, nelle periferie che si isolano dall'Islam pacifico, nel disagio – che come abbiamo visto per gli autori delle efferate stragi in Belgio e in Francia – si presta, nella malavita e, poi, in una violenza pseudoreligiosa. Chi marginalizza oggi le moschee di fatto marginalizza il mondo islamico ed evidentemente fa il gioco di chi, invece, ha un interesse a far crescere l'odio reciproco e la volontà di segregazione.

Le comunità islamiche hanno già detto che impugneranno la norma appena sarà approvata, perché la Corte costituzionale ha già dichiarato incostituzionale un'analoga norma della Regione Lombardia. Oggi chiediamo, pertanto, l'intervento del Governo italiano affinché si eriga il conflitto di competenza e il mancato rispetto della normativa europea sul paesaggio. Diciamo no allo scontro tra religioni in salsa veneta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio perché ha anticipato quanto volevo dire.

In qualità di Vice presidente della Commissione giustizia, volevo ricordare che la convocazione della Commissione giustizia è prevista per le ore 14,30 e nello stesso orario altre Commissioni rischiano di dover votare.

Pertanto, credo sia stata utile la sua precisazione sull'autorizzazione delle Commissioni a convocarsi.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, intervengo pochi minuti per ricordare che oggi, giovedì 7 aprile, si celebra la Giornata mondiale della salute, voluta dall'Organizzazione mondiale della sanità per celebrare il suo compleanno.

Signor Presidente, colleghe e colleghi tutti, mi sembra giusto ribadire l'attenzione che a livello mondiale viene destinata in questa Giornata a un tema di particolare rilevanza, quale il diabete. Vi sono una crociata scientifica, culturale e sociale e anche un rinnovato impegno politico che ritengo giusto le istituzioni debbano declinare per concentrare la propria azione legislativa sul versante normativo, ma anche regolamentare e regolatorio, al fine di dare maggiore impulso a quella che è una vera e propria pandemia, che non soltanto impegna i ricercatori (licenziati), ma vede purtroppo coinvolti nel mondo oltre 350 milioni di persone, con numeri in aumento esponenziale.

L'impegno che si intende declinare in questa Giornata riguarda i temi della prevenzione, del rafforzamento delle cure, dell'attività di sorveglianza e delle attività inerenti la diagnosi precoce. In questo senso, mi permetto di evidenziare che proprio ieri presso l'Assemblea del Senato – analoga iniziativa è stata assunta anche alla Camera dei deputati – sono state presentate due mozioni *bipartisan* per impegnare il Governo a destinare una particolare attenzione a chi, nell'ambito della patologia diabetica, rappresenta una fascia di particolare fragilità e cioè i bambini. Il diabete a scuola, la necessità di garantire la continuità terapeutica e la somministrazione dei farmaci rappresentano una sfida che deve evidentemente impegnare anche quest'Assemblea.

È questo il motivo per cui le 81 firme in calce alla mozione presentata con carattere di urgenza segnano un appello rivolto anche al Presidente del Senato affinché possa calendarizzarla il più presto possibile e consegnare al dibattito dell'Assemblea un provvedimento che il Paese attende.

GRANAIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLO (*PD*). Signor Presidente, come diceva il senatore D'Ambrosio Lettieri, l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso che il protagonista della giornata mondiale della sanità oggi, 7 aprile 2016, sarà il diabete, una malattia silenziosa che nelle sue tipologie (tipo 1 e tipo 2) può creare seri problemi per la salute e la vita delle persone.

Mi preme porre l'accento sul diabete di tipo 1 che rientra nella categoria delle malattie metaboliche a sfondo autoimmunitario e si manifesta prevalentemente nei bambini. La gestione del diabete di tipo 1, seppur è la stessa patologia da sempre, è cambiata drasticamente negli ultimi dieci anni. Dieci anni fa era una patologia che spesso veniva tenuta nascosta per paura di discriminazioni; la cura, e cioè il dosaggio di insulina, veniva

data dal medico e restava immutata per anni. Oggi questo mondo fortunatamente sta cambiando grazie innanzitutto ai medici e alle tante eccellenze italiane come il Meyer e il Bambin Gesù, ma grazie anche ai nuovi genitori aperti all'innovazione tecnologica e decisi a uscire sempre di più allo scoperto nella società, certi che, solo così, potranno fare crescere sereni i loro figli e favorire l'accettazione della propria condizione di vita che, spesso, è un peso enorme per loro stessi e le loro famiglie.

Oggi la terapia del diabete 1 è sempre più un complesso di azioni e valutazioni che ha un dinamismo veramente spinto, che si adatta a ogni specifico momento della giornata, in quanto il valore della glicemia non è influenzato solo da cosa si mangia – come avviene tipicamente nel diabete degli adulti (tipo 2), per i quali il rigore alimentare è molto spesso la principale cura – ma dipende dagli stati emozionali, dall'attività fisica, dallo sviluppo ormonale. Ad oggi i microinfusori e i sensori glicemici dedicati sono prescrivibili in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, ma ci sono ancora dei limiti che dovrebbero essere rivisti.

La ricerca e il progresso tecnologico possono fare moltissimo; il Governo e il Parlamento anche. Stiamo discutendo in questi giorni il codice degli appalti. Ci auguriamo che si possa andare oltre lo strumento delle gare e venga introdotto con chiarezza il criterio nell'aggiudicazione degli appalti della qualità e dell'appropriatezza terapeutica assistenziale per i dispositivi medici, perché ogni paziente ha il suo diabete. Si può fare molto per la qualità della vita dei bambini affetti da diabete 1, che hanno diritto a partecipare in modo inclusivo alla vita scolastica e sociale come tutti gli altri.

Il Ministero della sanità e il MIUR con il Comitato paritetico nazionale per le malattie croniche e la somministrazione dei farmaci a scuola hanno fatto moltissimo. Dal lavoro del Comitato è scaturito un documento tecnico condiviso dalla maggior parte delle associazioni dei pazienti, dalla Società italiana di pediatria, dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Per questo motivo, insieme al senatore Lettieri e ad altri 81 senatori, abbiamo presentato la mozione di cui parlava il senatore D'Ambrosio Lettieri, che ci auguriamo venga calendarizzata al più presto perché i genitori dei bambini affetti da questo tipo di diabete si aspettano da noi un provvedimento che renda la vita loro e dei propri figli più adeguata e normale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, nel Comune di Città Sant'Angelo in Provincia di Pescara, soprattutto nelle tre contrade di Fonte Umato, San Pietro e Vertonica e Strada Giardino, negli ultimi mesi si stanno verificando dei fenomeni ripetuti e frequenti di microcriminalità, come furti in abitazione, che stanno destando molta preoccupazione in

seno ai cittadini residenti. Questi ripetuti furti in abitazione da parte di bande di criminali hanno portato i gruppi di famiglie di queste tre contrade ad organizzarsi anche attraverso strumenti di comunicazione informatici per monitorare il territorio e lanciare allarmi in caso di ravvisata presenza di soggetti sospetti. Addirittura molte famiglie hanno stipulato dei contratti con il servizio di vigilanza urbana. I malviventi sono addirittura agevolati dalla mancanza di controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine nel *weekend* e nelle ore serali, in cui la caserma locale dei Carabinieri sostanzialmente sospende la propria attività.

A parte un auspicato e opportuno intervento dell'amministrazione locale, del sindaco e del Comune, che dovrebbero intervenire per potenziare l'illuminazione pubblica e la videosorveglianza, mi sono rivolto in queste ore, attraverso l'interrogazione parlamentare 4-05585, al ministro dell'interno Alfano, il quale recentemente continua a riportare statistiche in cui segnala la diminuzione dei fenomeni di microcriminalità. Non so se le statistiche siano corrispondenti alla realtà, ma certamente non corrispondono alla realtà di Città Sant'Angelo in cui c'è invece un'*escalation* dei fenomeni di microcriminalità. Con tale interrogazione chiedo dunque al ministro Alfano quali misure «intenda adottare per garantire il rispetto della proprietà privata e la sicurezza della cittadinanza a Città Sant'Angelo» e se, in particolare, intende potenziare l'organico della locale caserma dei Carabinieri, magari estendendone l'operatività alle ventiquattro ore. Con tale atto di sindacato ispettivo chiedo, infine, se si intende promuovere, attraverso la locale prefettura di Pescara, la convocazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, per discutere in modo efficace delle misure più appropriate per fronteggiare quella che a Città Sant'Angelo è una vera e propria emergenza in atto. (*Applausi del senatore Candiiani*).

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, intervengo per pochissimi minuti, perché tengo molto a precisare a quest'Assemblea che il Resoconto stenografico della seduta di ieri, 6 aprile, non riporta per intero ciò che si è detto ieri. Ciò potrebbe aprire ad incomprensioni e giustificazioni per un'offesa ricevuta. Durante l'intervento della senatrice Ricchiuti, in cui chiedeva le dimissioni del conduttore televisivo Bruno Vespa e di tutto il gruppo dirigente RAI, ho espresso ad alta voce – forse anche dettata da una giornata abbastanza tesa – il mio punto di vista, che però non trovo nel Resoconto, dicendo chiaramente: «Chiedi le dimissioni di chi ha messo lì Vespa!». Mi ero curata, prima della chiusura della seduta dell'Assemblea, di richiedere ai funzionari stenografi di riportare tutto. Ciò perché la mia frase era comunque una reazione politica e non era un'offesa personale nei confronti della senatrice Ricchiuti.



Vespa è un dipendente RAI e quindi ha un capo: Campo Dall'Orto e lo ha messo lì e lo ha imposto il Governo Renzi. La RAI è in mano al Governo Renzi; quindi, le responsabilità sono del Governo Renzi, che si avvale di ciambellani, come appunto aveva apostrofato la senatrice. La sua reazione – «Gallina, taci!» – rivoltami è stata chiaramente un'offesa alla mia persona. Il mio commento – lo ripeto – era un atto politico, rivolto a chi continua a dare ossigeno ad un sistema che si avvale di bravi servitori. La reazione offensiva della senatrice ha spostato tutto sul personale.

Posso immaginare quanto male fa doversi rendere conto di far parte di una maggioranza sorretta da sistemi trasversali abbastanza imbarazzanti, ma se tutti noi pensiamo che il giullare Vespa debba dimettersi rendiamoci conto che il Paese puzza dalla testa (*Applausi della senatrice Nugnes*) e che se tali informatori televisivi resistono negli anni, ad ogni colore e ad ogni Governo, forse si dovrebbero chiedere le dimissioni di chi, da sempre, propina agli italiani un'informazione monodirezionale strisciante, che ha nome e cognome: potere.

Detto ciò, invito a prendere atto di quanto ho dichiarato, affinché resti nei resoconti stenografici, almeno per quelli di oggi.

Invito chi si scandalizza di tali giornalisti asserviti a guardare più in alto e ad evitare le offese gratuite. (*Applausi della senatrice Nugnes*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, è un intervento che certamente avrei voluto evitare di fare. Io non sono abituato a leggere il «Corriere dello Sport» ma prima alcuni colleghi lo stavano commentando fuori dell'Aula e non ho potuto fare altro che tendere l'orecchio e restare sbiottito da quanto oggi appare in esso.

Signor Presidente, sulla prima pagina del «Corriere dello Sport» di oggi c'è il magistrato Raffaele Cantone che dice: «Devono ridarci Higuain». Questo è quanto oggi appare sulla prima pagina del «Corriere dello Sport». Sul caso del giorno interviene anche il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Ora, signor Presidente, senza volerne fare un caso, credo occorra anche darsi una regolata e capire i propri ruoli e in che binari stare. È normale che ciascuno di noi abbia una seconda vita sportiva o altre attrazioni al di là del lavoro, ma è anche doveroso mantenerle in quei canoni e in quei binari.

Se l'altro giorno abbiamo dovuto sorbirci la ministra Boschi che a «Porta a Porta» ha paragonato l'importanza della mozione di sfiducia a quella di una partita di calcio del mercoledì sera, trovare il giorno dopo il principale protagonista dell'anticorruzione italiana che entra in questioni sportive francamente fa perdere il senso della realtà.

Per cortesia, «San Cantone», evitiamo queste uscite. Ne abbiamo bisogno? No. Abbiamo bisogno invece di un lavoro serio sull'anticorruzione, che lei sa fare e sa fare bene, e di normalità. Lasciamo che sia Renzi ad apparire sul «Corriere dello Sport», ma mia dia retta presidente Cantone: ne stia lontano. Questo non fa bene al suo lavoro e neanche alla credibilità che tutti noi dobbiamo dare alle istituzioni. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, in effetti lo sport ha una sua giustizia e anche a questa deve essere garantita la propria indipendenza, al di là delle varie tifoserie.

Come già annunciato, la seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 14 con lo svolgimento di interrogazioni.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,57, è ripresa alle ore 14).*

## **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**

### **Svolgimento di interrogazioni (ore 14)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02254 sulla pubblicità relativa ai finanziamenti ai partiti politici.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il decreto-legge n. 149 del 2013 ha risposto alla necessità di superare il modello di finanziamento pubblico introdotto dalla legge n. 515 del 1993, che ha determinato il meccanismo dei rimborsi elettorali, stigmatizzato dall'interrogante per la mancanza di correlazione con le corrispondenti spese sostenute dalle formazioni politiche per la campagna elettorale.

Il regime introdotto con la normativa in materia di abolizione del finanziamento pubblico diretto ha inoltre, con particolare riferimento alla trasparenza, disciplinato, all'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 149 del 2013 l'obbligo di rendere accessibili le informazioni relative all'assetto statutario, agli organi associativi, al funzionamento interno e ai bilanci, compresi i rendiconti, nonché l'obbligo di pubblicare nei siti Internet gli statuti, il rendiconto di esercizio, completo di relazione sulla

gestione e di nota integrativa, di relazione della società di revisione, nonché del verbale di approvazione del rendiconto stesso.

Per quanto riguarda la pubblicazione dei dati relativi ai finanziamenti e ai contributi erogati in favore dei partiti, al momento, esso resta assoggettato al rilascio del consenso, ai sensi della normativa sulla *privacy*. In proposito, l'articolo 5, comma 3, del citato decreto-legge n. 149, prevede che gli obblighi di pubblicazione nel sito Internet ufficiale del Parlamento italiano, nonché nel sito Internet del partito politico, concernono soltanto i dati dei soggetti i quali abbiano prestato il proprio consenso. A tal fine, il Garante per la protezione dei dati personali ha emanato, altresì, un provvedimento in materia di trattamento di dati presso i partiti politici e di esonero dall'informativa per fini di propaganda elettorale in data 6 marzo 2014, nel quale si precisa che, salvo i casi espressamente previsti dalla legge (si veda, ad esempio, l'articolo 5, comma 3, del decreto-legge n. 149 del 2013, come modificato dalla legge n. 13 del 2014, che prevede l'obbligo per i partiti di trasmettere alla Presidenza della Camera dei deputati, nelle ipotesi ivi previste, l'elenco dei rispettivi sovventori), la comunicazione a terzi e la diffusione dei dati relativi a soggetti che erogano finanziamenti o contributi in favore di partiti, movimenti e altre formazioni a carattere politico presuppongono il consenso degli interessati.

Appare, pertanto, evidente che il decreto-legge n. 149 del 2013, convertito con modificazioni con la legge n. 13 del 2014, ha inteso smantellare il ventennale meccanismo dei rimborsi elettorali introdotto dalla legge n. 515 del 1993, seppure con la previsione di una fase transitoria prima dell'integrale attuazione della riforma, che opererà a completo regime nel 2017 (quando si saranno esauriti i pagamenti dei rimborsi elettorali).

Nelle more della piena attuazione della riforma, le Camere hanno approvato la legge n. 175 del 2015 che modifica l'articolo 9 della legge n. 96 del 2012 e interviene sulla funzionalità della Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici. Infatti, la Commissione di garanzia in questione, con comunicazione del 30 giugno 2015, rendeva noto di non essere in grado di proseguire il lavoro per carenza di personale e risorse. Quindi, la citata legge è finalizzata a rendere possibile il lavoro dell'organismo.

Inoltre, con riguardo al preminente interesse della collettività alla trasparente ed economica gestione del denaro pubblico e al corretto funzionamento delle istituzioni, si ricorda che il decreto-legge n. 149 del 2013 ha introdotto, all'articolo 3, l'obbligo per i partiti di trasmettere il proprio statuto alla deputata Commissione di garanzia affinché questa ne effettui un controllo esteso ai contenuti sostanziali. Tale condizione ormai è stata ottemperata da quasi tutti i partiti rappresentati in Parlamento all'inizio della legislatura (come evidenziato dal sito della Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, che ha rilasciato le relative certificazioni di conformità), ma non dal movimento a cui appartiene l'interrogante. Questo elemento deve costituire oggetto di riflessione, perché proprio tale condizione ha permesso

di compiere un ulteriore progresso in vista del raggiungimento di un livello alto di *accountability*.

La posizione di partiti o movimenti che non si sottopongono a tale controllo ostacola il completamento di tale progresso, dato che impedisce la verifica e l'evidenza della conseguente responsabilità e della necessaria trasparenza delle regole sostanziali su cui si regge il partito o movimento che non ha ritenuto di depositare il proprio statuto.

Tale risultato politico e istituzionale si pone in linea di continuità con il percorso annoso, e ancora non concluso, diretto alla completa attuazione all'articolo 49 della Costituzione, in merito al quale ogni parlamentare può esercitare la propria facoltà di iniziativa attraverso la presentazione di un progetto di legge.

Per tali ragioni il Governo guarda con attenzione alle diverse proposte di legge presentate alle Camere, volte a definire in tal senso non solo il regime economico-finanziario del sistema dei partiti, ma anche lo *status* giuridico dei partiti stessi. Si tratta di un aspetto che, diversamente da quanto opinato da alcune parti politiche, risulta essere condizione imprescindibile dell'attuazione del dettato costituzionale.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, sono scioccato. Il sottosegretario Pizzetti pone un problema di coerenza rispetto all'interrogazione al Movimento 5 Stelle che finanziamenti pubblici non ne riceve e non ne vuole. Sono veramente costernato. Pensare di togliere i finanziamenti pubblici al Movimento 5 Stelle, caro Pizzetti, è come pensare di uccidere una talpa seppellendola viva. Noi stiamo bene così. Ben altro chiedevo e ben altro mi aspettavo in termini di coerenza dal Governo.

Nel 2012, da sindaco di Firenze, Matteo Renzi proclamava che il finanziamento pubblico ai partiti andava semplicemente abolito e gli 89 milioni di euro l'anno dati ai partiti andavano utilizzati per gli asili nido. Lo stesso principio doveva valere per il finanziamento ai giornali: sarebbe stato un segno di trasparenza e 200 milioni sarebbero stati risparmiati per il sociale. A novembre 2014, da sindaco d'Italia come gli piace farsi chiamare, ancora insisteva dicendo che avevano deciso di chiudere i rubinetti del finanziamento pubblico. Falso. Hanno cambiato ancora le carte in tavola, ma il finanziamento è rimasto.

Queste sono le bugie del Governo che blandisce i cittadini con annunci ed elemosine e poi strizza l'occhio e stringe le mani alle *lobby* con regali miliardari.

Lei, Sottosegretario, ci conferma che quelle somme sono state erogate, che i controlli non sono stati fatti e che la volontà dei cittadini è stata violentata, perché abbiamo votato chiaramente per abolire il finanziamento pubblico ai partiti e tale volontà è stata sovvertita solo pochi mesi dopo. Il finanziamento venne mascherato da rimborso elettorale, ma la

Corte dei conti ha evidenziato il trucco: due miliardi di finanziamento, dei quali poco più di un terzo veramente documentato. Per parare il colpo la Corte dei conti oggi è sotto attacco. Evidentemente si vuole ridurre al silenzio chi indaga troppo e sul piano mediatico venne istituita una Commissione di garanzia per vigilare sui rendiconti dei partiti. Ma questa Commissione non vide mai assegnata – e lo ammette il Sottosegretario – la quantità di risorse necessarie per lavorare e si trovò nell'impossibilità di svolgere il compito. Allora intervenne la sanatoria Boccadutri, con cui avete messo una cappa di omertà. Il Movimento 5 Stelle chiese almeno di dare più tempo alla Commissione, ma le casse avidi dei partiti non volevano aspettare. Abbiamo proposto che almeno i finanziamenti fossero erogati *sub iudice*, e cioè che venissero erogati ma, se poi emergevano irregolarità, potevano essere revocati. Nemmeno questo è stato accettato.

Mentre i nostri imprenditori subiscono la mannaia inesorabile di Equitalia e quando chiedono credito devono prima dare garanzie, i partiti invece non devono darne nemmeno dopo. Allora, mentre i nostri imprenditori si spaccano la schiena e vengono sottoposti a un controllo spietato, quando entrano a gamba tesa i partiti si benda l'arbitro.

Il Governo doveva mettere a disposizione dei cittadini quegli atti, e non subordinarli alla volontà dei partiti di renderli o meno disponibili. Doveva renderli integralmente disponibili: avrebbe trovato tantissime commissioni esaminatrici che avrebbero lavorato gratis, spontaneamente, per senso civico. Ma il Governo si fa beffe della trasparenza e con il solito acronimo inglese, FOIA (Freedom of information act), ha da poco lanciato un presunto atto sul diritto di informazione, ma tante e tali sono le condizioni e le eccezioni che tale atto si trasforma nella negazione di un diritto, in una presa in giro dove la pubblica amministrazione può negare le risposte semplicemente con il silenzio-diniego. E così è sufficiente buttare nel tritacarte la domanda per sottrarsi all'obbligo di rispondere. Eccolo il Governo. Viene in mente l'espressione: «Mi faccia causa» perché al cittadino rimane, come unica possibilità, rivolgersi al TAR, al buio, senza nemmeno sapere quali siano le motivazioni del diniego.

Abbiamo un Governo autoreferenziale e sfrontato nei confronti dei suoi sudditi e deferente, invece, verso le *lobby*. Dalle telefonate servizievoli del Ministro della giustizia siamo passati al conflitto d'interessi della ministra Boschi e poi, recentemente, al caso del Ministro per lo sviluppo economico verso le *lobby* del petrolio. Le multinazionali scrivono gli emendamenti e il Governo li esegue, ma non è per questo che si chiama Esecutivo: dovrebbe eseguire la volontà del Parlamento.

Noi siamo qui a chiedere che i dati sul finanziamento ai partiti siano integralmente messi a disposizione dei cittadini. Ma che ci possiamo aspettare da un Governo che, quando si chiede di discutere la sfiducia, dispone quando e come gli conviene? Ecco perché abbiamo un motivo in più, il 17 aprile, per votare sì al *referendum*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02306 sull'inquadramento di personale tecnico nella dirigenza della Regione Siciliana.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, l'interrogazione della senatrice Di Giorgi è volta a ottenere chiarimenti in merito a un concorso per l'assunzione di diverse figure professionali bandito dalla Regione Siciliana nel 2000, che ha dato adito a una molteplicità di ricorsi da parte degli interessati.

Vorrei premettere che – come è noto – le competenze statali in materia di beni culturali siti nel territorio della Regione Sicilia sono esercitate dalla Regione stessa in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 637 del 1975. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'arruolamento del personale tecnico impiegato nelle attività connesse alla tutela.

Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo non ha pertanto alcuna competenza nella vicenda descritta nell'atto parlamentare della senatrice Di Giorgi.

Si riferiscono tuttavia, in questa sede, per doveroso atto istituzionale nei confronti del Senato e degli interroganti, gli elementi informativi che, al riguardo, sono stati forniti dal competente assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica e del personale della Regione Siciliana.

L'assessore regionale dei beni culturali, poco prima dell'entrata in vigore della legge regionale del 15 maggio 2000, n. 10, ha bandito 19 concorsi per soli titoli, di cui 14 per 347 posti delle ex qualifiche di dirigente tecnico.

Espletati i primi concorsi, con l'approvazione nel 2003 delle relative graduatorie, in considerazione della mutata disciplina applicabile alla dirigenza regionale per effetto della legge regionale n. 10 del 2000, si ritenne opportuno consultare l'ufficio legislativo e legale che, con parere n. 18740 del 5 novembre 2003, espresse l'avviso che il procedimento di inquadramento non poteva che rientrare «sotto il vigore della nuova normativa che a regime colloca nella categoria D – funzionari direttivi – gli assunti in possesso del diploma di laurea». Tale orientamento, pienamente condiviso dall'ex dipartimento regionale del personale della Presidenza della Regione, portò all'assunzione, con inquadramento in categoria D posizione economica 1, dei vincitori dei concorsi in oggetto.

Il suddetto inquadramento ha determinato l'insorgere di un complesso contenzioso, che ha visto coinvolti circa 92 neoassunti e che si è sviluppato in tutti i gradi di giudizio, fino in Corte di cassazione.

La sostanziale legittimità e correttezza del *modus operandi* seguito in ordine all'inquadramento nei nuovi ruoli regionali dei vincitori dei concorsi, banditi precedentemente alla soppressione dei ruoli tecnici, è oggi confermata dalla magistratura lavoristica, compresa la Corte di cassazione, che ad oggi ha esitato 18 sentenze favorevoli all'Amministrazione per 34 ricorrenti.

Le conclusioni, dirimenti in materia, espresse dalla Corte di cassazione a sezioni unite nella sentenza n. 16728 del 2012 e confermate dalla

sezione lavoro della medesima Corte nella sentenza 1403 del 2014, possono sintetizzarsi nei seguenti punti: in primo luogo, il diritto del candidato vincitore ad assumere l'inquadramento previsto dal bando di concorso espletato dalla pubblica amministrazione. In regime di pubblico impiego privatizzato è subordinato alla permanenza, al momento dell'adozione del provvedimento di nomina, dell'assetto organizzativo degli uffici, per i quali il bando era stato emesso, con la conseguenza che i vincitori assunti in esito ai concorsi *de quibus* non potevano pretendere la nomina in qualifica dirigenziale, messa a concorso, poiché non più prevista dalla riclassificazione del personale regionale, effettuata in attuazione della legge regionale n. 10 del 2000.

In secondo luogo, l'articolo 5, comma 1, della legge regionale n. 10 del 2000 va interpretato quale disciplina esclusiva dell'inquadramento del personale già in servizio all'entrata in vigore della legge e non può trovare applicazione nei confronti dei dipendenti assunti in forza dei concorsi oggetto di controversia, assunti successivamente. Il successivo comma 3 dell'articolo 5 della legge regionale n. 10 del 2000 va inteso quale strumento del legislatore finalizzato a evitare che fossero effettuate nuove assunzioni da parte della Regione fino al 31 dicembre 2003, con l'unica eccezione di quelle relative a concorsi indetti prima dell'entrata in vigore della legge, senza alcun riferimento al regime giuridico delle assunzioni medesime.

In terzo luogo, per il personale non inquadrato nelle qualifiche dirigenziali e per il personale direttivo, la determinazione delle qualifiche funzionali e dei criteri per l'individuazione dei profili professionali, distinti in relazione alla tipologia di prestazione lavorativa, è stata formalmente effettuata con gli atti di rilevanza generale, decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 9 del 2001 (e per altri aspetti con altro provvedimento), con i quali sono stati recepiti gli esiti della contrattazione collettiva prevista dal primo comma dell'articolo 5 della legge regionale n. 10 del 2000, con la conseguenza che « l'Amministrazione per adempiere al suo obbligo di assunzione non poteva far altro che inserire il vincitore del concorso nella qualifica non dirigenziale di livello apicale (quella recante il grado D), non avendo essa la possibilità di creare una ulteriore qualifica, non essendone facoltizzata dalla legge» (pagina 13 della sentenza della Corte di cassazione n. 16728 del 2012).

Sul punto della questione relativo alla disparità di trattamento tra un ridottissimo numero (6) di dipendenti inquadrati in qualifica dirigenziale, in doverosa ottemperanza al giudicato sfavorevole all'Amministrazione, e la maggioranza dei vincitori (86) inquadrati in categoria D/1, in esecuzione delle favorevoli decisioni della Corte di cassazione, si precisa che l'Amministrazione regionale siciliana ha sempre operato con il sostegno difensivo di tutte le avvocature distrettuali dello Stato delle diverse Province siciliane e dell'Avvocatura generale dello Stato, alle cui valutazioni di fatto e diritto si è rimessa in ogni grado di giudizio.

Quanto sopra rappresentato porta a ritenere, in linea con quanto stabilito dalla Corte di cassazione in materia, che tra le diverse e non omologabili figure professionali che caratterizzano il nuovo ordinamento pro-

fessionale dei dipendenti della Regione Siciliana, quella il più possibile corrispondente alla qualifica abrogata di dirigente tecnico – VIII qualifica funzionale messa a concorso, è la categoria D di nuova istituzione, per il cui accesso dall'esterno occorre il previo possesso del diploma di laurea. In tale categoria vanno inquadrati, a regime, i lavoratori addetti ad attività plurispecialistiche, con contenuto di tipo tecnico, gestionale e direttivo, e con risultati afferenti importanti e diversi processi produttivo-amministrativi, tra cui in particolare, come recitato nella relativa declaratoria, le figure professionali di psicologo, ingegnere, architetto, geologo cui sono assimilabili le figure inquadrare nel sistema previgente tra i dirigenti tecnici di cui ai bandi di concorso in oggetto.

DI GIORGI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). La ringrazio moltissimo, signor Sottosegretario, per questa sua risposta così circostanziata.

Naturalmente, la storia è molto triste per le persone che si sono trovate nella condizione descritta, essendo già dirigenti con uno stipendio adeguato in altre amministrazioni; sono persone che hanno deciso di partecipare a un concorso bandito da un'altra amministrazione, che in questo caso è quella della Regione Sicilia, hanno vinto il concorso e si sono trovate, al momento dell'assunzione, a dover rinunciare alla precedente qualifica dirigenziale detenuta all'esterno.

Certamente, è una scelta che hanno fatto, ma mai avrebbero potuto immaginare che questa storia, che va avanti ormai da una quindicina d'anni, potesse concludersi con sentenze di siffatto tipo, che ho ascoltato con grande attenzione e che collocano la Regione Sicilia in un ambito di sicurezza.

Rimane, comunque, la storia di persone che hanno avuto in parte rovinata la loro vita, perdendo il ruolo dirigenziale che molte di esse avevano in amministrazioni esterne alla Regione, essendosi trovate ad aver vinto un concorso che di fatto non ha più garantito il livello per il quale avevano sperato di concorrere.

Ringrazio il Governo per la risposta e per l'attenzione che mi ha dedicato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02705 sulla salvaguardia del sito archeologico di Kaulon a Monasterace in Calabria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, l'interrogazione del senatore Molinari è volta a ottenere chiarimenti in merito agli interventi che si vogliono attuare per l'urgente salvaguardia del sito archeologico di Kaulon.



Come è stato correttamente riferito nell'atto parlamentare, il sito dell'antica Kaulonia si trova nel Comune di Monasterace (RC), subito a Nord di Punta Stilo. Identificata da Paolo Orsi, al quale si devono i primi scavi, la piccola città magnogreca si affacciava sul mare e si estendeva sulle pendici delle colline retrostanti, dove correva la cinta muraria della città. Il tempio dorico fu ben presto acquisito al Demanio dello Stato, mentre la contermine fascia di abitato antico lungo il litorale è stata acquisita dopo il 2000 dal Comune di Monasterace. L'area statale e l'area comunale costituiscono il Parco archeologico dell'antica Kaulonia, il quale, insieme al Museo archeologico nazionale, ospitato in una sede di proprietà comunale, è stato consegnato nell'ottobre del 2015 dalla Soprintendenza archeologica della Calabria al Polo museale della Calabria. Il Parco non possiede strutture di servizio e non ospita personale fisso. La sua gestione in termini di manutenzione è mista.

In occasione della grave mareggiata che investì la costa ionica calabrese tra i giorni 1° e 2 dicembre 2013, la Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria constatò l'aggravarsi delle condizioni di erosione del litorale prospiciente il Parco archeologico dell'antica Kaulonia, odierna Monasterace Marina, in particolare nelle zone dell'area sacra relativa al tempio dorico e del complesso termale, il cui famoso mosaico rende unico il sito di Monasterace nell'Italia meridionale continentale.

La Soprintendenza chiese all'Università della Calabria, che già in precedenza si era occupata dello studio geologico dell'antica Kaulon e di altri siti magnogreci costieri calabresi, di eseguire un sopralluogo per valutare i danni arrecati dall'evento di burrasca e per proporre eventuali rimedi d'emergenza. L'esperta dell'Università, nella giornata dello stesso 2 dicembre 2013, eseguì il sopralluogo e contestualmente elaborò una relazione inviata alla Soprintendenza e all'allora commissario del Comune, con la quale, nel confermare la gravità della situazione, suggerì un primo intervento in emergenza, con la posa in opera di grossi blocchi a ridosso del deposito terrazzato su cui insiste l'antico insediamento.

Negli stessi giorni la Soprintendenza chiese e ottenne dal Segretariato generale una somma di 300.000 euro per un primo intervento. Poiché le opere da eseguire esulavano dalle competenze della Soprintendenza, si chiese aiuto alla Provincia di Reggio Calabria, che con una spesa di 60.000 euro eseguì una barriera di protezione, ubicata sulla spiaggia davanti al tempio. La barriera della Provincia fu conclusa alla fine di gennaio 2014. Il 1° febbraio 2014 una nuova violentissima mareggiata investì la costa ionica, provocando nuovi gravi danni all'area archeologica. La barriera si dimostrò inefficace: una parte del muro di recinzione del tempio e un angolo del grande altare meridionale furono travolti dalla furia del mare. La direttrice del Museo con il suo personale recuperò tutto il materiale lapideo disperso dal mare e lo accantonò in Museo.

Intanto si mise mano alla progettazione dell'intervento di urgenza di 300.000 euro; dopo studi meteo-marini e geologici e dopo aver consultato l'ufficio opere marittime del provveditorato alle opere pubbliche di Reggio Calabria, si decise di ricorrere a un progettista esterno. L'*iter* dell'in-

tervento si è sviluppato nel corso del 2014, l'ultimazione dei lavori è avvenuta il 4 aprile 2015 e il collaudo si è concluso il 25 luglio 2015.

Nel luglio del 2014, grazie a una rimodulazione di fondi, vennero concessi altri 700.000 euro dal Ministero per proseguire l'opera di protezione dell'intero fronte a mare del Parco archeologico, al fine di scongiurare danni da mareggiate al mosaico delle terme. Vorrei qui sottolineare che il famoso mosaico raffigurante draghi e delfini, coperto accuratamente dopo il restauro, non ha mai subito danni dalle mareggiate.

Il progetto dell'intervento, finanziato con i 700.000 euro richiamati dal senatore Molinari, ha avuto un *iter* lungo e complesso ed è stato validato e approvato nel mese di agosto del 2015. Il Segretariato regionale, dopo la ricezione del progetto, ha chiesto alcune integrazioni, che hanno comportato ulteriore lavoro e l'impiego di ulteriore tempo. Con gli inizi del 2016 lo stesso Segretariato ha formalmente sollecitato l'indizione della Conferenza di servizi, che il 10 febbraio 2016 è stata convocata per il 9 marzo 2016.

Preciso che il progetto prevede la realizzazione, in continuità con l'intervento conclusosi nell'aprile 2015, di un lieve rimodellamento del versante della duna costiera e l'inserimento di «gabbioni» in rete di acciaio riempiti di pietrame con pezzature diverse. All'interno dello stesso progetto è prevista un copertura a protezione dell'importante pavimento musivo.

Purtroppo, nonostante alla Conferenza dei servizi del 9 marzo 2016 il progetto sia stato presentato come in fase definitiva, la fase attuale è quella di un progetto preliminare; il livello di definizione e di approfondimento progettuale dell'intervento presenta ancora delle lacune, quindi non è stato considerato adeguato ai criteri di selezione previsti dal programma PON cultura e sviluppo 2014-2020 e richiede ulteriori approfondimenti di tipo strutturale e idrogeologico.

Si rende pertanto necessaria, anche alla luce dei pareri espressi in sede di Conferenza di servizi, una rapida rimodulazione del progetto che garantisca la messa in sicurezza della scarpata, rammento infatti che nel frattempo lo smottamento della duna dovuto all'azione del mare si è aggravato, scoprendo una sezione dalla quale emergono stratigrafie e strutture archeologiche, e la salvaguardia di quanto emerso; non più quindi solamente interventi di protezione dal mare ma una riprofilatura e rimodellamento dell'intero versante, previe adeguate operazioni di protezione delle preesistenze archeologiche e salva la definizione, in un momento successivo, di un progetto per il restauro dell'area archeologica.

Vorrei rassicurare il senatore interrogante sul fatto che il nostro soprintendente sta provvedendo in tal senso, anche perché una maggior definizione del progetto potrà consentire la ricerca di nuove linee di finanziamento.

MOLINARI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signora Presidente, non posso che ringraziare il Sottosegretario e il Governo per la tempestività della risposta, per onestà intellettuale, come in altre occasioni invece ho ricordato la difficoltà del Governo, alcune volte, a dare risposte al nostro lavoro di sindacato ispettivo. Spero che non sia vera la leggenda secondo cui risponde quando non ha responsabilità, anche perché in questo caso, invece, ha detto di essere molto attento al tema, e questo mi fa piacere.

Noi, come Regione Calabria, abbiamo necessità di puntare sulle nostre eccellenze e sulla nostra grande storia. Il patrimonio costituito dalla colonia di Kaulon e che il Comune di Monasterace ha in custodia è troppo importante per poterlo perdere. La Calabria deve puntare su uno sviluppo ecosostenibile e sulle sue eccellenze.

Chiedo naturalmente al Governo che l'impegno sia costante e che non si faccia come nella famosa storia del medico che studia e nel frattempo il malato muore. Non abbiamo più tempo da perdere. Era necessario fare il lavoro ieri e non rimandarlo a domani, quindi spero che ci sia l'attenzione massima.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02423 e 3-02550 sull'esclusione del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato dal bando PRIN 2015.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

TOCCAFONDI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, le interrogazioni cui si risponde vertono entrambe sul bando relativo ai Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) per il 2015, nello specifico sulla partecipazione del personale tecnico-amministrativo delle università ai gruppi di ricerca relativi ai singoli progetti.

Si ricorda preliminarmente che il suddetto bando è stato emanato con il decreto direttoriale n. 2488 del 4 novembre 2015, il quale ha introdotto alcune significative novità rispetto alle precedenti procedure;

Per la prima volta nella sua storia il PRIN ha aperto le porte, oltre che agli atenei e agli enti pubblici di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, anche agli organismi di ricerca pubblici o privati, con ciò volendo favorire la più ampia concorrenza possibile tra i migliori studiosi e scienziati esistenti a livello nazionale.

Inoltre, si darà completa attuazione alla portabilità dei progetti prevedendo che, nel caso di trasferimento del *principal investigator* o di un responsabile di unità da un ateneo o ente ad altro, il regolare svolgimento delle attività dovrà essere garantito semplicemente mediante accordo scritto tra i due atenei o enti.

Ulteriore importante cambiamento riguarda le procedure di rendicontazione contabili a fine progetto, che potranno essere integrate, per le sole spese relative alla diffusione dei risultati, mediante produzione di una ren-

dicontazione integrativa da sottoporre al MIUR entro il dodicesimo mese successivo alla scadenza del progetto.

Altra innovazione riguarda l'entità del finanziamento del Ministero, che non sarà più determinata in misura fissa, ma potrà variare di progetto in progetto.

Sempre in rapporto al personale di ruolo, nel nuovo bando PRIN è prevista un'altra novità, consistente nella corresponsione, a scopo premiale, in favore dell'ateneo o ente sede di unità di ricerca dell'investitore principale, di una quota forfettaria pari al 50 per cento dello stipendio lordo annuo percepito dall'investitore principale al momento della presentazione del progetto, con conseguente sgravio dal calcolo dell'indicatore di sostenibilità finanziaria dell'ateneo, ai fini dell'articolo 5 del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49 (ovvero dal calcolo del contingente di assunzione).

Per quanto riguarda la valutazione dei progetti, questa avverrà in un'unica fase e sarà effettuata da tre comitati di selezione nominati dal MIUR e formati, per ciascun macrosettore, da esperti scientifici scelti dal Comitato nazionale dei garanti della ricerca in base alla loro comprovata e specifica competenza. Come al solito, i comitati si avvarranno di revisori esterni anonimi (in numero di tre per ogni progetto), che opereranno in maniera indipendente, scelti dagli stessi organismi nell'ambito delle comunità scientifiche internazionali di riferimento. Tutta la procedura si svolgerà per via telematica, senza necessità alcuna di trasmissione e acquisizione di documentazione cartacea.

Si comunica che alla scadenza del termine di presentazione, prorogato – lo ricordo – al 15 gennaio 2016, sono stati presentati 4.431 progetti e che, allo stato, è in corso la valutazione da parte dei citati comitati che si prevede potrà concludersi entro l'estate.

Venendo allo specifico quesito posto dagli onorevoli interroganti, si precisa che il bando non ha impedito affatto l'inserimento nei gruppi di ricerca dei soggetti indicati all'articolo 18 della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (in particolare, per quanto qui interessa, del personale tecnico delle università). Molto più semplicemente, ai soli fini della valutazione scientifica da parte dei revisori, italiani o stranieri, individuati dal comitato di selezione del bando, la modulistica predisposta per la presentazione dei progetti ha richiesto che venissero esposti in un'apposita tabella soltanto cinque nominativi per ogni gruppo di ricerca, da scegliere, da parte del proponente del progetto, tra professori o ricercatori ritenuti maggiormente significativi dal punto di vista scientifico.

Si è pervenuti a tale determinazione allo scopo di facilitare, in un'ottica di efficienza ed efficacia, il compito dei revisori che, in occasione di bandi precedenti ove tale limitazione non esisteva, si trovavano spesso di fronte a liste di decine e decine di persone per ogni unità di ricerca, senza che fosse chiaro il reale apporto e il peso scientifico di ciascuno di essi nella fase di realizzazione successiva dei progetti.

Inoltre, a maggior chiarimento di quanto sopra esposto, con la FAQ n. 10 pubblicata sul sito dedicato al bando, si è precisato che il mancato

inserimento nella tabella di cui sopra di un qualunque nominativo (ivi compresi professori o ricercatori) non precludeva in alcun caso la partecipazione al progetto. Proprio a tale scopo, si precisa altresì che il proponente del progetto, qualora lo ritenga opportuno, può fornire aggiuntive indicazioni in merito alla composizione e complementarità del gruppo di lavoro, inserendo ulteriori nominativi (oltre i cinque già previsti in tabella) nel testo del progetto stesso, in particolare nell'apposito paragrafo, denominato «Articolazione del progetto», con individuazione del ruolo delle singole unità operative e degli eventuali organismi di ricerca coinvolti in funzione degli obiettivi previsti e relative modalità di integrazione e collaborazione.

ANGIONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signor Sottosegretario, desidero anzitutto ringraziarla per la risposta puntuale.

Come lei certamente sa, sono circa 600 i dipendenti a tempo indeterminato delle università italiane inquadrati come personale tecnico-amministrativo che potenzialmente guardavano con interesse all'ultimo bando PRIN. Si tratta di personale di alta o altissima qualificazione sia da un punto di vista formativo (hanno tutti la laurea e la maggior parte di loro ha anche un dottorato di ricerca o un diploma di specializzazione), sia da un punto di vista scientifico, in quanto si tratta di soggetti che partecipano all'attività di ricerca dell'università italiana, aggiungerei anche all'attività *tout court* di ricerca nel nostro Paese.

Molti di essi hanno potuto ottenere, tra l'altro, l'abilitazione scientifica nazionale a posti di professore di prima e di seconda fascia. A fronte di questa preparazione, oggi il ruolo di questi veri e propri scienziati non è adeguatamente valorizzato essendo equiparati al personale amministrativo che, pur svolgendo un ruolo fondamentale per la vita dell'università del nostro Paese, sicuramente svolge mansioni e competenze molto diverse dai primi.

A mio giudizio il principale problema è quello di un quadro normativo che attualmente tiene insieme soggetti che svolgono attività diverse. Bisogna anche tenere in considerazione il fatto che la partecipazione di questo personale ai gruppi e ai progetti di ricerca è stato possibile soltanto di recente con la legge n. 240 del 2014. Negli ultimi due decenni, tra l'altro, in particolare nelle riforme che hanno riguardato l'università italiana, non si è considerata l'opportunità di una riqualificazione del ruolo del personale tecnico-amministrativo, anche con l'obiettivo di rendere più efficiente il sistema di ricerca universitario italiano. A oggi restano per questa categoria discriminazioni di fatto intollerabili.

Apprezzo la sua risposta, ma quelle discriminazioni continuo a ritrovarle nell'ultimo bando PRIN e si traducono nel fatto, per esempio, che, per quanto in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale, per questo

personale è quasi impossibile, di fatto, essere chiamati a posti di professore, sia di prima che di seconda fascia, nonostante la legge n. 240.

Per questi motivi penso che la questione che insieme agli altri firmatari abbiamo sollevato con questa interrogazione riguarda soltanto incidentalmente il bando PRIN. È arrivato il momento di superare queste discriminazioni, modificando l'attuale quadro normativo al fine di consentire a questo personale di essere inquadrato in un ruolo che possa valorizzarne le competenze. Penso, per esempio, al ruolo di tecnologo, previsto già oggi per tutti gli enti di ricerca pubblici del nostro Paese.

A mio parere, a fronte di costi molto contenuti per queste modifiche, si otterrebbe, tra l'altro, la possibilità di incrementare nell'università il numero di risorse umane pienamente riconosciute come spendibili nelle attività didattiche e di ricerca. Insieme agli altri sottoscrittori di questa interrogazione cercherò di farmi portavoce, nel caso, anche di una proposta normativa che persegua tale obiettivo. Ci risulta che il suo Ministero stia lavorando per definire finalmente lo stato giuridico di ricercatore. Ovviamente, tifiamo per questa soluzione e per questo, signor Sottosegretario, mi auguro di poter contare sull'apporto del Ministro e del Ministero, oggi rappresentato dalla sua persona.

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Toccafondi, perché, nel prendere atto che il bando non prevede un'esplicita esclusione della tipologia del personale cui ci riferiamo nell'interrogazione, probabilmente si è determinata un'autoesclusione o, quantomeno, una parte dei gruppi di progetto è stata indotta a escludere questa consistente fascia di collaboratori. Pertanto, ritengo, possa venirne pregiudicata non solo la qualità dei progetti, ma anche la fase di realizzazione e gestionale. Il personale tecnico-amministrativo ha di certo qualità, capacità e competenze sia per la progettazione, onde far fronte agli obiettivi prefissati, sia per la dimensione gestionale. Mi riferisco alla tenuta delle varie fasi progettuali, allo *start-up* del progetto, ma anche alla realizzazione e alla coltivazione dei rapporti di partenariato, che competono al personale tecnico-amministrativo. Per queste ragioni enuncio delle perplessità in merito agli esiti del progetto in discussione.

La verità è stata qui enunciata e, purtroppo, risale ad una mancata normativa in merito alla qualifica e al ruolo del personale dei cosiddetti tecnici laureati, di cui ci siamo occupati anche in sede di 7ª Commissione permanente qui in Senato. Quindi, nel prendere atto della disponibilità del Ministero a valutare la bontà dei progetti, anche considerando la partecipazione dei tecnici laureati, pure in fase di integrazione degli stessi, ritengo che abbiamo il compito di prendere in seria considerazione un disegno di legge che vada finalmente a regolamentare tale fattispecie e quindi

a creare una condizione di serenità nella miriade di figure che rispondono a quella del tecnico laureato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 12 aprile 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione di mozioni sulla sottrazione internazionale di minori.
- II. Discussione di mozioni sulla stabilizzazione degli ecobonus.
- III. Discussione di mozioni sulla privatizzazione parziale di Ferrovie dello Stato Italiane.
- IV. Discussione di mozioni sugli atti di sindacato ispettivo dei parlamentari.

La seduta è tolta (*ore 14,43*).





Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni sulla sottrazione internazionale di minori**

(1-00482) (testo 2) (05 aprile 2016)

MATTESINI, ALBANO, CARDINALI, COLLINA, Elena FER-RARA, FILIPPIN, PADUA, SILVESTRO, VALDINOSI, MATURANI, ROMANO, CONTE, SCILIPOTI ISGRÒ, AMATI, ANGIONI, BERTUZZI, BORIOLI, CUOMO, FABBRI, FASIOLO, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MOLINARI, ORRÙ, PAGLIARI, PEZZOPANE, SOLLO, VATTUONE, ZANONI, PUPPATO. – Il Senato,

premessi che:

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per diverse concause che lo alimentano, a partire dall'aumento consistente di matrimoni o di convivenze binazionali, prodotte dall'incremento dei flussi migratori. Tali unioni sono spesso caratterizzate da un'elevata conflittualità legata alle differenze socio-culturali e religiose, che inducono, nei casi più estremi, alla sottrazione del figlio da parte di uno dei due genitori allo scopo di trasferirlo nel proprio Paese di origine;

la «sottrazione internazionale di minore» si verifica nel caso in cui un minore viene illecitamente trasferito all'estero o illecitamente trattenuto all'estero (mancato rientro);

tra i principi fondamentali dei diritti dell'infanzia, ampiamente tutelati da normative nazionali che internazionali, emerge quello del «superiore interesse» del minore: in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata ed in ogni situazione problematica, l'interesse del minore deve essere prioritario (art. 3 della Convenzione ONU; preambolo della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980). Fondamentale è anche il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche dopo la separazione od il divorzio (art. 9.3. della Convenzione ONU; art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea);

la sottrazione internazionale dei minori viene comunemente definita: a) «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero; b) «passiva» quando viene trasferito illecitamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

le modalità della sottrazione sono: a) ad opera di un genitore, in assenza di dispositivo-giuridico, immediatamente prima cioè della separa-

zione o dell'interruzione della convivenza. Questo comportamento è caratteristico di chi ambisce a diventare genitore affidatario ed è espressione di un progetto altamente premeditato. Si tratta spesso di sottrazione attuata con l'inganno, che non si configura immediatamente come tale; tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno, e nella gran parte di casi il tentativo è quello di inibire immediatamente le frequentazioni tra i figli sottratti ed il genitore che vive in Italia; b) ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; tale situazione si concretizza solitamente in un periodo compreso fra le poche settimane ed i 6 mesi dal provvedimento del giudice con il quale si dispone l'affido, e le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere di carattere emotivo-relazionale o pratico-economico; c) ad opera di un genitore non affidatario che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale *sine titulo*;

la mancanza di un'adeguata normativa, la scarsa incisività della nostra diplomazia, una tempistica dilatata ed assolutamente inadeguata, la blanda efficacia delle convenzioni internazionali determinano una difficoltà di soluzione dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre riflettere per disporre interventi più efficaci;

tra gli accordi internazionali che concernono la sottrazione di minori vi è la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, approvata a New York il 20 novembre 1989 ed introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 176 del 1991. Tale convenzione è stata ratificata da 194 Stati e chiede loro di adeguare la propria normativa al fine di rispondere ai principi della Convenzione. La Convenzione ed i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (art. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). La Convenzione non ha portata immediatamente preceutiva (*self-executive*) e, pertanto, non può essere fonte di alcun ricorso nel Paese convenuto. È infatti un documento che sancisce l'accordo tra diverse nazioni ed ovviamente non prevede sanzioni per i singoli cittadini sottraenti; altresì non previste sanzioni, richiami, ammonizioni o radiazioni per i Paesi convenuti che la applicano limitatamente o non la applicano affatto;

vi è inoltre la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli «aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori», introdotta nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994 e ratificata da 93 Paesi. Si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale (art. 8); altro fondamentale obiettivo della convenzione è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione o per la regolamentazione

del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea. Occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne di recepimento;

tale strumento convenzionale risulta infatti debole per 3 principali motivi: a) tempi insostenibili dell'*iter* giudiziario (mediamente 3 gradi di giudizio ai fini della definitività della sentenza); b) frequenti interpretazioni strumentali dell'art. 13 da parte degli organi di giustizia del Paese verso il quale il minore è sottratto. L'art. 13 prevede difatti le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto: 1) qualora la persona, l'istituzione o l'ente che si oppone al ritorno esercitava a pieno titolo il diritto di affidamento, ovvero aveva acconsentito, anche successivamente al ritorno del minore; 2) qualora il minore di adeguata età e maturità manifesti il rifiuto di tornare; 3) qualora il rimpatrio esponga il minore a situazioni intollerabili o pericolose. Non è previsto alcun obbligo di dettagliare e dimostrare le presunte «situazioni intollerabili o pericolose», pertanto quest'ultima eccezione risulta essere di gran lunga la più utilizzata; c) manca inoltre la ratifica di quasi tutti i Paesi di religione islamica e dei Paesi dell'Estremo oriente;

vi è anche la Convenzione europea sul riconoscimento e l'esecuzione di decisioni in materia di affidamento dei minori, meglio nota come Convenzione del Lussemburgo del 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e sul ristabilimento dell'affidamento. La Convenzione è infatti fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. È stata ratificata da 34 Stati aderenti al Consiglio d'Europa, ma risulta alquanto debole e lascia ampio margine di discrezionalità al giudice dello Stato convenuto. Proprio in ragione della sua inefficacia la convenzione di Lussemburgo viene raramente invocata nei procedimenti;

ancora, la Convenzione di Bruxelles II (regolamento (CE) n. 1347/2000), entrata in vigore nel 2001, rappresenta un tentativo di regolamentare la materia in ambito comunitario; tale strumento è stato sostituito a partire dal 2005 dalla Bruxelles II e II bis;

infine, vi è il regolamento (CE) n. 2201 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto Bruxelles II) relativo alla competenza, al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale ed in materia di responsabilità genitoriale. Il regolamento, attualmente in vigore dal 2004, ha subito un aggiornamento nel 2005 per quello che concerne il riconoscimento delle sentenze tra la Santa sede e la Spagna, Italia e Malta. In materia di sottrazione dei minori, il regolamento integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato *standard* (titolo esecutivo europeo). Il regolamento rappresenta quindi uno strumento incisivo per la regolamen-

tazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, nonostante, come tutti gli atti comunitari, sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari. Lo scopo è quello di uniformare la legislazione europea ed evitare il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che, alimentando le dispute tra genitori, altro non fanno che minacciare il sereno viluppo della psicologia del bambino;

in tal senso si rende indispensabile la condivisione delle procedure, arrivando all'istituzione di uno spazio giuridico europeo che sia armonico ed omogeneo, promuovendo la definizione di un unico diritto di famiglia europeo;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate: 1) al Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); 2) alla Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali. 3) alle ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967);

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore. In Italia la relativa fattispecie (art. 574-*bis* del codice penale) non sembra ancora garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona): il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione discriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a sostenere ogni iniziativa utile ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-*bis* del codice penale ovvero a prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della misura preventiva della custodia cautelare;

2) a promuovere la costituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero sono insostenibili per tutti i cittadini che non appartengono ad una fascia di reddito privilegiata;

3) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione de L'Aja, perché la snellezza degli accordi tra due soli Paesi contraenti comporta un criterio di reciprocità a tutto vantaggio della rapida soluzione dei singoli casi e nell'interesse primario del minore;

4) ad agire in ambito europeo ed internazionale affinché siano previste sanzioni verso i Paesi inadempienti agli obblighi derivanti dalle convenzioni e siano studiate e messe in atto misure diplomatiche e politiche adeguate al fine di indurre tali Stati ad un atteggiamento più collaborativo nell'esclusivo interesse dei bambini coinvolti;

5) a sostenere in Europa la necessità di un unico «diritto di famiglia»;

6) ad elaborare e a diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo di intesa sulle iniziative da intraprendere nel caso di sottrazione di un minore italiano. Di estrema importanza, in tale ambito, dovrà essere l'accompagnamento del genitore che tenta di esercitare il diritto di visita;

7) ad intensificare il controllo alle frontiere, affinché non vengano sottratti minori, nonostante divieti giudiziari di espatrio, attraverso frontiere ed aeroporti italiani;

8) a promuovere l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un Comitato interministeriale, diretto da un commissario straordinario, per la sottrazione internazionale dei minori, nominato ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1998, che riunisca tutte le competenze di autorità centrale dello Stato, così come definita dalla Convenzione de L'Aja.

(1-00508) (14 gennaio 2016)

STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

il problema della «sottrazione internazionale dei figli minori» è un problema grave e di difficile soluzione, più volte posto all'attenzione, ma purtroppo rimasto, spesso senza risposte adeguate;

per contrastare il crescente fenomeno della sottrazione internazionale dei minori sono state stipulate apposite convenzioni internazionali, finalizzate a risolvere le controversie derivanti dagli illeciti trasferimenti;

le convenzioni internazionali, con cui il Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia è stato designato quale autorità centrale, sono state ratificate e rese esecutive in Italia con la legge 15 gennaio 1994, n. 64. Il Dipartimento per la giustizia minorile è stato designato autorità centrale anche dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio, del 27 novembre 2003, le cui disposizioni sono state applicate dal 1° marzo 2005. Le convenzioni hanno come obiettivo sia la restituzione immediata del minore sottratto illecitamente sia il riconoscimento o il ripristino del diritto di visita al genitore non affidatario;

il problema dei minori contesi è grave e di difficile soluzione. La concezione che prevede per il minore il diritto di avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambi i genitori (anche dopo la separazione e il divorzio dei genitori) è oggi considerata un diritto irrinunciabile e perciò da difendere in ogni modo. L'Italia, con la citata legge ha ratificato la convenzione de L'Aja del 5 ottobre 1961, la convenzione europea del Lussemburgo del 20 maggio 1980, che è quella alla quale si fa maggior ricorso, e quindi la più applicata all'interno degli Stati aderenti (dal 1995 al 2005 sono stati trattati 1.149 casi);

purtroppo oggi si assiste ad un crescente aumento dei minori sottratti illecitamente: parrebbe che «all'appello» manchino ben 1.000 minori sottratti illecitamente, che spesso diventano «oggetto di guerre familiari fra culture diverse e spesso distanti» e, come è apparso anche di recente su diversi quotidiani nazionali, gli Stati di «destinazione» di questi minori sono maggiormente quelli africani (Egitto, Tunisia, eccetera);

la controversia familiare in merito alla custodia e all'affidamento del figlio minore è divenuta anche materia di un regolamento dell'Unione europea (il citato regolamento (CE) n. 2201/2003), concernente la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;

purtroppo, a volte, capita addirittura che un genitore sappia essere talmente spietato da arrivare a «rapire» il proprio figlio, allontanandolo dalle cure, dalle attenzioni e, soprattutto, dall'affetto dell'altro, senza neppure mettere in conto la sofferenza, il dolore e il trauma inferti al bambino, che è pur sempre anche figlio dell'altro genitore. Il fenomeno della sottrazione dei minori è andato aumentando anche con il crescere dei matrimoni «misti»: matrimoni, contratti per diverse motivazioni e spesso destinati a fallire per le profonde diversità religiose o culturali o sociali tra i coniugi. È, infatti, proprio nell'ambito della crisi delle coppie interrazziali che si verifica più frequentemente il *kidnapping* (cioè l'allontanamento del minore dal Paese di abituale residenza, ad opera di un genitore e senza il consenso dell'altro), potendo contare il coniuge straniero non solo sulla possibilità di entrare facilmente e «regolarmente» nel proprio Stato di origine in compagnia del figlio, ma a volte anche su legislazioni, *in loco*, a lui più favorevoli, in materia di affidamento della prole;

sulla materia, il nostro codice penale prevede 2 diverse ipotesi, contemplate dal capo IV, recante «Dei delitti contro l'assistenza familiare», del titolo XI del libro secondo: la prima, regolata dall'articolo 573, comma 1, riguarda la sottrazione consensuale di minorenni, la seconda, disciplinata dall'articolo 574, commi 1 e 2, è relativa alla sottrazione di persone incapaci e la terza, disciplinata dall'articolo 574-*bis*, relativa alla sottrazione e trattenimento di minore all'estero. Tuttavia queste norme servono solo a punire l'autore dell'illecita sottrazione di un minore, ma non sono utili a tutelare il genitore che subisce l'allontanamento del proprio figlio, né ad aiutarlo a fare rientrare il figlio nel Paese dal quale è stato portato via. E ciò sia nel caso in cui il trasferimento del minore avvenga all'interno del nostro Paese, sia nel caso in cui avvenga da uno Stato a un altro, senza il consenso di uno dei genitori;

in quest'ultimo caso si parla, appunto, di «sottrazione internazionale di minori» e gli strumenti giuridici a disposizione del genitore vittima del rapimento sono, principalmente, le 2 predette convenzioni, strumenti purtroppo non ratificati da tutti gli Stati;

insomma, tecnicamente, si è di fronte a un «sequestro di persona di fatto impunito». Se, infatti, il sequestro di persona può costare all'autore molti anni di carcere, la sottrazione di minore non comporta quasi mai l'effettiva esecuzione di una qualche pena ma, anzi, espone il minore a rischi e a situazioni che sono in tutto simili a quelli del sequestro, aggravati dal conflitto di fedeltà. Questo ritardo giuridico del nostro ordinamento si riconosce e si perpetua anche nella protezione internazionale contro tale reato. Non di rado, infatti, la sottrazione del minore è attuata tra cittadini di diversa nazionalità che, tramite questo comportamento, mettono in essere un «conflitto di applicazione» della giurisdizione e della legislazione di riferimento. In questi casi vigono norme di diritto internazionale che, però, sono soprattutto tese a definire quale sia l'autorità giurisdizionale competente ad applicare il proprio diritto sul minore e sulla situazione;

tenuto conto di tale panorama normativo, appare opportuno intervenire attraverso un nuovo reato di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci, al fine di assicurare una tutela penale più efficace al minorenne o all'infermo di mente che vengano sottratti al genitore affidatario, al tutore, al curatore o a chi ne abbia la vigilanza o la custodia, collocando il reato nell'ambito dei delitti contro la libertà personale, consentendo alle forze dell'ordine l'esercizio di poteri più incisivi nella repressione di reati particolarmente riprovevoli e di allarme sociale (si pensi, ad esempio, al genitore straniero non affidatario che porta il minore all'estero, negando all'altro anche la possibilità di visita). A ciò si aggiunga che la sanzione attualmente stabilita per il reato minore contro l'assistenza familiare non permette né l'arresto facoltativo in flagranza (ai sensi dell'articolo 381 del codice di procedura penale) né il fermo, anche fuori dei casi di flagranza, di indiziato di delitto (ai sensi dell'articolo 384). Il bene, inteso come diritto del minore alla libertà di matrimonio e di scelte, all'autodeterminazione personale e alla spontaneità, oggi non è

tutelato, anche se è incontestabile che la libertà personale del minore, presente e futura, venga fortemente condizionata dalle scelte imposte dal genitore «sottraente». La coercizione, nell'immediato, è fortemente correlata alle fasce di età dei soggetti sottratti: un minore di pochi mesi di vita non ha ancora una percezione strutturata dei luoghi abituali, pertanto la sottrazione non è legata a un ambiente, ma a determinate persone (il genitore al quale viene sottratto e il relativo ambito parentale). Un minore, anche se di poche settimane di vita, non sceglie volontariamente di interrompere ogni rapporto con un genitore, con i nonni, con gli zii o con i cugini. Si tratta di un'imposizione coercitiva e violenta, anche se un bambino in tenera età non ha la capacità di discernimento necessaria a viverla come tale. La consapevolezza di soggetti appartenenti a fasce di età superiori è estremamente più strutturata, e lo è in proporzione all'età stessa: comprensione e padronanza della lingua, spazi abitativi, scuola (personale docente e non, socializzazione con soggetti adulti legati a un concetto di autorità diverso da quello della famiglia), rete parentale, rete sociale, religiosa, attività extrascolastiche, eccetera. La soluzione che si prospetta è quella di riconoscere il minore e l'infermo di mente come soggetti di diritto, configurando il reato di chi intenda privarli della libertà personale come ciò che realmente è, *de facto et de iure*, vale a dire la violazione di un loro inalienabile diritto e non già la violazione di un diritto di chi ha la loro vigilanza o custodia;

l'inasprimento delle sanzioni penali, la possibilità di procedere d'ufficio, anche prevedendo il fermo e l'arresto, nonché l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, costituirebbero indubbiamente un valido motivo per scoraggiare chi sia intenzionato a commettere tale deprecabile illecito;

appare altresì utile procedere, ai fini di un'efficace repressione del fenomeno della sottrazione internazionale dei figli minori, promuovere la costituzione di un *pool* di magistrati esperti ovvero il trasferimento delle competenze alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo ai fini di un utile ed efficace coordinamento nelle indagini, oltre ad ammettere, come avviene per altre tipologie di reati, le vittime al gratuito patrocinio a spese dello Stato,

impegna il Governo:

1) a predisporre misure più efficaci, affinché il bene giuridico tutelato sia il diritto del minore o della persona incapace e non il diritto del genitore esercente la responsabilità genitoriale o di chi ne ha la vigilanza, attraverso l'introduzione di un nuovo articolo del codice penale che vada a disciplinare la nuova fattispecie del reato di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci, sancendo la procedibilità d'ufficio per tale reato, oltre a stabilire pene molto più severe, collocandolo nell'ambito dei «delitti contro la libertà personale», nonché procedere ad un'armonizzazione con quelli esistenti;

2) a far sì che, qualora il minore o l'infermo di mente sia sottratto a scopo di lucro, siano applicate pene più severe come quelle di cui all'articolo 630 del codice penale, e che per entrambi i tipi di reati di sottra-



zione non possano applicarsi le circostanze attenuanti di cui agli articoli 62 e 62-*bis* del codice;

3) a promuovere la costituzione di un *pool* di magistrati esperti ovvero il trasferimento delle competenze alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, ai fini di un utile ed efficace coordinamento ai fini della repressione del *kidnapping*, e modificare l'attuale normativa, affinché le vittime della sottrazione siano ammesse al gratuito patrocinio a spese dello Stato, tenuto conto che le spese giudiziarie nei Paesi esteri sono in genere ingenti.

(1-00509) (19 gennaio 2016)

BIANCONI, CHIAVAROLI, Luigi MARINO, MANCUSO, FORMIGONI, DI BIAGIO, ALBERTINI, TORRISI, Luciano ROSSI, DALLA TOR, CONTE, DE POLI. – Il Senato,

premessi che:

gli Stati adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti e i non ritorni illeciti di fanciulli all'estero, favorendo la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali oppure l'adesione ad accordi esistenti;

tale dinamica è meglio nota con l'espressione «sottrazione internazionale di minori» che indica la situazione in cui un minore viene illecitamente trasferito o trattenuto all'estero («mancato rientro»);

secondo l'art. 3 della Convenzione de L'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori del 25 ottobre 1980, «Il trasferimento o il mancato rientro» di un minore è ritenuto illecito: a) quando avviene in violazione dei diritti di affidamento assegnati ad una persona, istituzione o ogni altro ente, congiuntamente o individualmente, in base alla legislazione dello Stato nel quale il minore aveva la sua residenza abituale immediatamente prima del suo trasferimento o del suo mancato rientro e b) se tali diritti erano effettivamente esercitati, individualmente o congiuntamente, al momento del trasferimento del minore o del suo mancato rientro, o avrebbero potuto esserlo se non si fossero verificate tali circostanze;

la sottrazione internazionale di minori viene comunemente definita «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero, o «passiva» quando un minore viene illecitamente condotto dall'estero in Italia, o vi è trattenuto;

nell'ordinamento italiano, la sottrazione di minore costituisce anche reato, ai sensi dell'art. 574-*bis* del codice penale, ma si vedano anche gli artt. 574 e 605;

la fattispecie si presenta con frequenza maggiore quando la rottura del nucleo familiare insorge in unioni tra persone di diversa nazionalità, cultura, tradizioni oltre che ordinamento giuridico. Anche la crescente mobilità delle persone e l'aumento delle unioni di fatto incidono sul fenomeno;

ai fini dell'applicazione della Convenzione, la nazionalità del minore e degli adulti è irrilevante: quello che conta è la residenza abituale del minore al momento della sottrazione;

la sottrazione internazionale dei minori è una problematica sempre più attuale con numeri decisamente preoccupanti. Sono bambini che, dopo la sottrazione, diventano invisibili non solo per la famiglia rimasta in Italia, ma a volte anche per le stesse istituzioni e per l'amministrazione dello Stato, che negli anni perdono il contatto con questi minori;

secondo i dati presentati nella XIII relazione semestrale sulle persone scomparse (giugno 2015), a cura del Commissario straordinario del Governo, prefetto Vittorio Piscitelli, il numero dei minori scomparsi ancora da rintracciare è di 15.117 su un totale di 29.234 persone scomparse da ritrovare (il 48 per cento). Un aumento di 3.170 unità in più rispetto al 31 dicembre 2014 (con l'82 per cento di minori stranieri);

la categoria degli allontanamenti con motivazione non determinata interessa la maggior parte dei minori scomparsi: 5.350 (4.649 stranieri e 701 italiani). Tuttavia, gli incrementi registrati nel corso degli ultimi 2 anni riguardano i minori stranieri non accompagnati, allontanatisi volontariamente dalle comunità di affido, e ancora da ricercare: 6.592, su un totale di 16.475;

i casi di sottrazione di minori da parte di uno dei genitori o di altro congiunto sono 341 (188 stranieri e 153 italiani), in costante aumento: 25 in più rispetto a quelli registrati fino al 2014;

esistono inoltre diverse tipologie all'interno della macro categoria «scomparsa di minore», che non rientra nell'ambito della «sottrazione internazionale di minori», che riguardano scomparsa non altrimenti specificata, rapimento, fuga da casa o istituto e minori stranieri non accompagnati;

rilevato che:

a livello internazionale esistono diversi strumenti giuridici, non ancora in vigore in tutti gli Stati, che stabiliscono i principi basilari in materia e prevedono delle procedure a tutela del minore;

vi è la Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, ratificata con legge n. 64 del 1994, alla quale aderiscono, al momento, 93 Paesi. La Convenzione si pone l'obiettivo primario di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale. Altro fondamentale obiettivo è la regolamentazione del diritto di visita del genitore non affidatario. Ad oggi, la Convenzione è l'unico strumento giuridico internazionale cogente cui è possibile ricorrere per i casi di sottrazione e regolamentazione del diritto di visita con Paesi non appartenenti all'Unione europea; occorre tuttavia evidenziare che le procedure previste dalla Convenzione non trovano applicazione identica ed uniforme in tutti gli Stati, dipendendo l'attuazione, in concreto, dalle singole normative interne. Ciò rileva soprattutto per la fase esecutiva dei provvedimenti di rimpatrio o diritto di visita. L'autorità centrale presso il Dipartimento di giustizia minorile è preposta alla concreta attuazione

della Convenzione, avviando e seguendo le procedure internazionali prescritte, avvalendosi della collaborazione delle autorità centrali dei Paesi aderenti nonché di altre istituzioni (forze di polizia, servizi sociali, eccetera, ai sensi dell'art. 7 della Convenzione);

vi è il regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003 (cosiddetto regolamento Bruxelles II-Bis), relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, che abroga il regolamento (CE) n. 1347/2000. Il regolamento, che si propone di istituire uno spazio comune europeo in materia di diritto di famiglia, si applica negli Stati membri dell'Unione europea, ad eccezione della Danimarca, dal 1° marzo 2005. In materia di sottrazione di minori, integra la Convenzione de L'Aja e stabilisce, tra l'altro: a) la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva prima della sottrazione; b) l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato *standard* (titolo esecutivo europeo). È in corso la sua revisione;

vi è la Convenzione europea di Lussemburgo del 20 maggio 1980, ratificata con legge n. 64 del 1994, sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e sul ristabilimento dell'affidamento (Paesi europei non UE). La Convenzione è fondata sul presupposto dell'esistenza di un provvedimento di affidamento del minore nello Stato in cui egli risiede al momento della sottrazione. Autorità centrale per l'attuazione è sempre il Dipartimento per la giustizia minorile presso il Ministero della giustizia;

vi è la Convenzione europea di Strasburgo del 25 gennaio 1996 sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, ratificata con legge n. 77 del 2003. La Convenzione mira a promuovere, nell'interesse superiore dei fanciulli, i loro diritti e a concedere loro diritti procedurali ed agevolarne l'esercizio, vigilando affinché possano, direttamente o per il tramite di altre persone o organi, essere informati ed autorizzati a partecipare alle procedure in materia di diritto di famiglia che li riguardano. Pur non prevedendo strumenti operativi le Convenzioni coniugano principi cui gli Stati devono attenersi;

vi è la Convenzione ONU di New York del 20 novembre 1989 sui diritti dell'infanzia, ratificata con legge n. 176 del 1991. La Convenzione e i suoi 3 protocolli opzionali sono lo strumento internazionale più completo in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia. Tra questi va segnalato il principio del superiore interesse del bambino (art. 3); il diritto a preservare la propria identità, ivi compresa la nazionalità, il nome e le sue relazioni familiari (art. 8); ad intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori (artt. 9 e 10); ad essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero (art. 11). Gli Stati parte della Convenzione sono, alla data di pubblicazione, 194 (esclusi gli Stati Uniti);

infine, vi è la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, ratificata con legge n. 848 del 1955, ed i suoi 14 protocolli aggiuntivi hanno predisposto un particolare sistema di tutela internazionale

dei diritti dell'uomo, offrendo ai singoli la facoltà di invocare il controllo giudiziario di organi sovranazionali sul rispetto dei loro diritti. Della Convenzione, ratificata da tutti gli Stati membri della UE, sono parte tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. In particolare, l'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) è spesso richiamato nelle controversie in materia di minori contesi;

per chiudere il quadro normativo la Convenzione de L'Aja vale solo per i Paesi contraenti (europei ed extra) ed è all'attenzione dei Paesi islamici; il Giappone l'ha ratificata nell'aprile 2014. Nuovi membri sono Gabon, Andorra, Seychelles, Russia, Albania, Singapore, Marocco, Armenia;

considerato che:

in Italia le competenze istituzionali sono assegnate a: 1) Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento centrale di giustizia minorile, nei casi di sottrazione, attiva e passiva, che coinvolgano minori sia italiani che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (UE) n. 2201/2003; 2) Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Direzione generale italiani all'estero: è competente per casi che non hanno avuto esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgano Stati non aderenti alla Convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; 3) ambasciate italiane nel mondo: il console generale ha funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

nella maggioranza dei Paesi occidentali la sottrazione di minori viene considerata un reato di grave allarme sociale e la relativa fattispecie si fonda sulla violenza fisica o psichica, anche in termini di coartazione, subita dal minore;

in Italia la relativa fattispecie (art. 574-*bis*) non sembra garantire sufficiente tutela. Anzitutto, come può evincersi dalla collocazione sistematica della norma (all'interno della sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia, non certo contro la personalità o libertà individuale o, comunque, contro la persona), il bene giuridico protetto in questo caso non è la libertà del minore ma la potestà (oggi responsabilità) dell'altro genitore, al punto che il consenso dell'interessato non ha funzione scriminante ma meramente attenuante (ai sensi del comma 2, ovviamente in presenza di minore ultraquattordicenne). In secondo luogo, la previsione in 4 anni del massimo edittale di pena determina l'inapplicabilità dei principali e più efficaci mezzi di ricerca della prova: intercettazioni telefoniche e ambientali in primo luogo, nonché di misure cautelari custodiali,

impegna il Governo:

1) a prevedere una *task force* tra i Ministeri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia, e all'interno della stessa prevedere un membro di Governo che abbia una delega per l'infanzia;

2) ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'art. 574-*bis* del codice penale ovvero prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure captative e della stessa custodia cautelare;

3) a costituire e disciplinare un fondo dedicato al gratuito patrocinio a spese dello Stato per le vittime di sottrazione, tenuto conto che le spese per procedure giudiziarie all'estero non sono sostenibili per tutti i cittadini;

4) a definire nuovi trattati bilaterali promossi dal Ministero degli affari esteri con gli Stati aderenti e non alla Convenzione de L'Aja;

5) ad elaborare e diramare a tutte le ambasciate italiane nel mondo un protocollo e delle linee guida, che individuino un responsabile (ambasciatore o console) a cui i familiari possano rivolgersi, da attuare nel caso di sottrazione di un minore italiano;

6) ad intensificare i controlli alle frontiere, in particolar modo nei casi di espatrio effettuato da un solo genitore.

(1-00521) (23 febbraio 2016)

CARDIELLO, Paolo ROMANI, FLORIS, SERAFINI, MALAN, PELINO, GIRO, SIBILIA, FASANO, DE SIANO, PICCINELLI, RAZZI, RIZZOTTI. – Il Senato,

premesso che:

è fondamentale per il figlio, o i figli, il diritto ad avere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche nel caso di separazione o di divorzio, affinché possa, o possano, crescere con l'affetto del padre e della madre, titolari entrambi dei diritti di genitorialità;

in particolare, con riferimento ai minori di età, è necessario evitare che uno dei titolari della responsabilità genitoriale possa, conformemente ad una sua decisione, non comunicata o non condivisa, decidere il luogo di residenza del minore di età, senza il consenso dell'altro titolare della responsabilità genitoriale, cioè è necessario far sì che un genitore non possa illegittimamente allontanarsi dal luogo di residenza abituale con il figlio o i figli, per vivere in un luogo, anche estero, non noto all'altro genitore;

non è venuta infatti meno la necessità di proteggere il minore dagli effetti nocivi derivanti da un suo illegittimo trasferimento, o trattenimento, all'estero e di assicurare il suo tempestivo rientro nello Stato di residenza abituale, fatto salvo che il suo rientro non lo esponga a situazioni intollerabili o pericolose e lo danneggi;

la sottrazione internazionale del minore è un fenomeno, che negli anni, ha subito una crescita costante, come i dati elaborati dal Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia dimostrano, anche in forza del maggior numero di convivenze o matrimoni tra coppie, in cui uno dei due soggetti è straniero;

tale sottrazione illegittima si configura come un sequestro di persona, aggravato dal fatto che il soggetto passivo è in una situazione di minorata difesa per la minore età, e l'atto pregiudica, non solamente la serenità della prole, ma arreca preoccupazione e sofferenza a chi il minore è sottratto;

la Convenzione de L'Aja del 1980, sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, recepita nell'ordinamento italiano con la legge n. 64 del 1994, che ha come obiettivo il ritorno (restituzione) del minore nello Stato di residenza abituale, è l'unico strumento giuridico di cui è possibile avvalersi in questi casi per salvaguardare l'interesse del minore;

il sistema operativo della Convenzione si poggia sulle cosiddette Autorità centrali, le quali, in ogni Stato contraente, sono incaricate di adempiere agli obblighi imposti dalla Convenzione e di collaborare tra loro per garantirne l'attuazione. Per l'Italia, il ruolo di Autorità centrale è svolto dal Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile, al cui interno è stato istituito l'ufficio II - Autorità centrali convenzionali;

tra i compiti delle Autorità centrali vi è la localizzazione di un minore illecitamente trasferito o trattenuto; lo sforzo di assicurarne la consegna volontaria, o agevolare una composizione amichevole; lo scambio di informazioni relative alla situazione sociale del minore; l'avvio delle procedure giudiziarie o amministrative, dirette ad ottenere il rientro del minore e, se del caso, consentire l'organizzazione o l'esercizio effettivo del diritto di visita; organizzare la predisposizione, a livello amministrativo, delle necessarie misure per assicurare, qualora richiesto dalle circostanze, il rientro del minore in condizioni di sicurezza. L'intervento di tali Autorità consente, inoltre, di garantire la gratuità del procedimento per la parte «vittima» della sottrazione;

l'osservazione dell'evolversi negli anni della problematica dimostra che il notevole impegno dimostrato sino ad oggi dal Dipartimento per la giustizia minorile non sia sufficiente a risolvere favorevolmente le denunce di sottrazione di minori, molte delle quali si trascinano oramai da anni. Vi è quindi la necessità di individuare uno nuovo strumento operativo in grado di agire con maggiore incisività nel momento in cui si rapporta con i Governi di Stati esteri,

impegna il Governo ad attivarsi per una risoluzione del problema, attraverso l'istituzione di una unità di crisi presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, o di un organismo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con la finalità di esaminare e valutare le denunce pervenute di minori illecitamente sottratti o trattenuti all'estero, nonché di predisporre, in accordo con il Ministero della giustizia

e dell'interno (e degli affari esteri e della cooperazione internazionale in caso di organismo da istituirsi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri), azioni funzionali all'individuazione del minore sottratto e ad ottenere dalle autorità del Paese estero il suo rientro in Italia, a meno che non vi siano elementi oggettivi, e non presunti, che, esaminati, dimostrino, nell'interesse del minore, che il rientro in Italia lo danneggerebbe.

(1-00535) (09 marzo 2016)

BLUNDO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, BERTOROTTA, GIROTTI, GAETTI, PUGLIA, PAGLINI, FATTORI, SERRA, CRIMI, MONTEVECCHI, MORONESE, DONNO, BOTTICI, SANTANGELO, MARTON. – Il Senato,

premessi che:

si parla di sottrazione internazionale di minori quando un minore avente la residenza abituale in un determinato Stato è condotto in un altro Stato, senza il consenso del soggetto che esercita la responsabilità genitoriale e quindi anche il diritto di determinare il luogo di residenza abituale del minore. Alla sottrazione è equiparato il trattenimento del minore in uno Stato diverso da quello di residenza abituale, senza il consenso del genitore o di altro soggetto titolare dell'affidamento;

il fenomeno risulta essere in grande crescita per diversi motivi, come ad esempio l'aumento di matrimoni e convivenze cosiddetti misti. Da recenti articoli di stampa *on line* («Il Tempo» dell'8 agosto 2015) risulterebbero essere 231 i casi di sottrazione internazionale di minori italiani seguiti attualmente nel complesso dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di cui 77 scomparsi solo nel 2014. Nel periodo che va dal 2009 a fine aprile 2015, sono complessivamente 610 i nuovi casi di minori dei quali si sono perse le tracce, perché sottratti al coniuge, rapiti o fuggiti da casa. Tra questi il maggior numero (44,9 per cento) riguarda casi di sottrazione parentale;

considerato che:

la sottrazione internazionale dei minori può definirsi «attiva» quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale a seguito di un soggiorno all'estero, ovvero «passiva», quando il minore viene trasferito illecittamente in Italia, provenendo da un altro Paese. Inoltre, la stessa sottrazione può realizzarsi secondo 3 modalità: a opera di un genitore immediatamente prima della separazione o interruzione della convivenza: questo comportamento, che è caratterizzato da contorni di premeditazione, viene posto in essere con l'inganno e prende origine dalla falsa motivazione della partenza con i propri figli, per un periodo di vacanza nel Paese d'origine, di uno dei genitori, per poi non fare più ritorno; da parte del genitore affidatario dopo la separazione e l'interruzione della convivenza: questa situazione si concretizza solitamente nel periodo compreso fra le

poche settimane e i 6 mesi dal provvedimento del giudice che dispone l'affido; da parte di un genitore non affidatario per riacquistare *sine titulo* l'esercizio della responsabilità genitoriale;

a livello internazionale sono molteplici gli accordi che si occupano di minori. Innanzitutto la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, ratificata nel nostro ordinamento con la legge n. 176 del 1991, nella quale sono sanciti principi fondamentali per la tutela del minore, come il superiore interesse del bambino, il diritto del minore a preservare l'identità, la nazionalità e le relazioni familiari, nonché di intrattenere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori e a essere tutelato contro gli illegittimi trasferimenti all'estero;

la Convenzione de L'Aja del 1980, riguardante gli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, è stata introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 64 del 1994 e ha come principali obiettivi quelli di consentire il ritorno del minore nello Stato di residenza abituale e di garantire il diritto di visita del genitore non affidatario. Tuttavia, la Convenzione, nonostante costituisca l'unico strumento giuridico, cui fare concretamente riferimento, nei casi di sottrazione dei minori, risulta essere di difficile applicazione, in quanto la sua attuazione dipende dalle normative di recepimento adottate dai singoli Stati;

un ulteriore strumento giuridico è rappresentato dal regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, meglio conosciuto come «Bruxelles II». Esso, per quanto riguarda la sottrazione dei minori, integra la Convenzione de L'Aja e rappresenta uno strumento incisivo per la regolamentazione delle vicende riguardanti la sottrazione illecita di minore, perché, nonostante sia direttamente applicabile solo tra i Paesi europei firmatari, tenta di uniformare la legislazione europea, evitando il più possibile casi di contrasto giurisprudenziale che danneggino fisicamente e psicologicamente il minore;

considerato inoltre che:

nel nostro Paese, sulle tematiche dei minori risultano essere competenti: il Ministero della giustizia, che interviene mediante l'autorità centrale istituita presso il Dipartimento per la giustizia minorile, nei casi di sottrazione (attiva e passiva) che coinvolgono sia italiani minori che stranieri, avvenuti tra l'Italia e quei Paesi nei quali è in vigore la Convenzione de L'Aja. Il Dipartimento per la giustizia minorile è autorità centrale anche per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II); la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, competente per casi che non hanno avuto esecuzione per mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla convenzione di Bruxelles. Il Ministero, nei soli casi di sottrazione «attiva» di un minore italiano, può fornire assistenza consolare all'estero al genitore ed al minore italiani e, ove opportuno, sostenere le procedure avviate dai legali; le ambasciate italiane nel mondo, con il console generale, che ha funzione di giudice tute-



lare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967;

ulteriori competenze vengono riconosciute alla Commissione per le adozioni internazionali, operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che, oltre ovviamente a occuparsi di adozioni internazionali, ha il compito di promuovere la cooperazione nei Paesi stranieri fra i soggetti che operano nel campo della protezione dei minori e l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituita con legge n. 112 del 2011. All'articolo 3 della legge si stabilisce che tra i compiti dell'Autorità garante vi è quello di promuovere l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione e di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la piena applicazione della normativa europea e nazionale vigente in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia;

in Italia, la legislazione sul reato di sottrazione di minori risulta essere a parere dei proponenti poco efficace. L'insufficiente tutela che deriva dall'articolo 574-*bis* del codice penale appare motivata dalla collocazione a livello codicistico della medesima norma tra i delitti contro la famiglia e non contro la persona o la libertà individuale, nonché dall'individuazione di un massimo di pena (4 anni), che risulta insufficiente per la messa in atto ed efficacia di alcuni mezzi di prova, come le intercettazioni ambientali e telefoniche, elementi invece indispensabili per individuare il minore sottratto. Su questo punto risulta, altresì, ai firmatari del presente atto d'indirizzo, che in sede parlamentare siano stati depositati molti disegni di legge coi quali, sulla base della *ratio* che sottende al reato di sequestro di persona, previsto nell'articolo 605 del codice penale, si vuole inserire nel codice penale il reato di «sequestro di minore», al fine di evitare le sottrazioni facili e facilitare le operazioni di rintraccio dei minori,

impegna il Governo:

1) ad assicurare un maggior coordinamento organizzativo dei diversi soggetti istituzionali competenti in materia, sia nell'ottica della prevenzione del fenomeno, che nell'ottica dell'orientamento e del sostegno alle persone coinvolte, nell'interesse primario dei minori illecitamente trasferiti o trattenuti all'estero;

2) a sostenere, per quanto di competenza, le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a prevedere un potenziamento del quadro sanzionatorio in materia di sottrazione di minori, rafforzando la fattispecie, anche mediante il suo inserimento nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale, alla stregua di quanto già richiesto da numerose proposte e disegni di legge;

3) a promuovere, mediante il Ministero degli affari esteri, la stipula di accordi bilaterali con gli Stati firmatari e non firmatari della Convenzione de L'Aja, in modo da favorire, nell'esclusivo interesse del minore, la rapida soluzione di ciascun caso di sottrazione internazionale;

4) ad adottare una strategia a livello europeo e internazionale per la definizione di sanzioni concrete a carico di quei Paesi che non adempiono agli obblighi derivanti dalle convenzioni, cagionando un danno fisico e psicologico soprattutto in capo ai minori;

5) ad elaborare e indirizzare alle rappresentanze diplomatiche italiane nel mondo atti dettagliati di indirizzo politico, nei quali sia fissato un termine perentorio di 2 settimane entro il quale ambasciate o consolati devono far pervenire una risposta ai tribunali italiani che hanno disposto il rientro del minore nel Paese d'origine.

(1-00548) (30 marzo 2016)

Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI, FUCKSIA, BIGNAMI, BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, VACCIANO, SIMEONI. – Il Senato,

premessi che:

con l'espressione «sottrazione internazionale di minori» si indica l'allontanamento di un minore dal Paese nel quale questo ha la residenza abituale, senza che vi sia stato consenso da parte di uno dei soggetti che esercita la responsabilità genitoriale;

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno crescente, per molteplici cause che lo alimentano, *in primis* per il consistente aumento di matrimoni o di convivenze tra cittadini di diverse nazioni, prodotte anche dall'incremento dei flussi migratori. Queste unioni, purtroppo, a volte sono caratterizzate da una conflittualità legata a differenze culturali e religiose, e, nei casi più estremi, arrivano fino alla sottrazione del figlio da parte di uno dei 2 genitori, allo scopo di portarlo con sé nel proprio Paese di origine;

è bene ricordare che l'interesse del minore deve essere prioritario (art. 3 della Convenzione ONU; preambolo della Convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980), ed è a quello che si deve mirare nella redazione di qualunque provvedimento normativo;

anche mantenere rapporti affettivi stabili e duraturi con entrambe le figure genitoriali, anche dopo una eventuale separazione o divorzio (art. 9.3 della Convenzione ONU; art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) rientra tra le previsioni del prioritario interesse del minore;

la sottrazione internazionale dei minori può essere «attiva», ovvero quando il minore viene illecitamente condotto dall'Italia all'estero o non è ricondotto in Italia, quale Paese di residenza abituale, a seguito di un soggiorno all'estero; o «passiva», ovvero quando viene trasferito illegittimamente in Italia, provenendo da un diverso Paese;

la sottrazione può avvenire ad opera di un genitore, in assenza di legittimazione da parte di un giudice, immediatamente prima cioè della separazione o dell'interruzione della convivenza. In tal caso si può ritenere che l'attività del genitore sia espressione di un progetto altamente preme-

ditato. La sottrazione è attuata spesso con l'inganno, e non è immediatamente riconoscibile;

tipica è la motivazione di partire con i figli per un periodo di vacanze nel proprio Paese d'origine, per poi non fare più ritorno. Ma la sottrazione può anche avvenire ad opera del genitore affidatario, dopo la separazione o l'interruzione di convivenza; le motivazioni che spingono a sottrarre i figli per condurli all'estero possono essere sia di carattere emotivo-relazionale che pratico-economico. La sottrazione avviene altresì ad opera di un genitore non affidatario, che vuole riacquistare l'esercizio della responsabilità genitoriale, anche senza un provvedimento del giudice;

l'assenza di una normativa *ad hoc*, le difficoltà dei rapporti diplomatici, in particolare con alcuni Paesi, nonché modalità e tempistiche dilatate e inadeguate determinano una difficoltà di approccio alla risoluzione delle problematiche dei casi di sottrazione internazionale dei minori sulla quale occorre disporre interventi più efficaci;

considerato che:

con la legge n. 64 del 1994, l'Italia si è adeguata alla disciplina internazionale della tutela minorile attraverso la ratifica e l'esecuzione della Convenzione europea di Lussemburgo e della Convenzione de L'Aja, redatte a maggio e ottobre 1980. In particolare gli articoli 3, 6 e 7 regolano lo svolgimento dei compiti assegnati all'autorità centrale designata; la competenza funzionale e territoriale del giudice investito delle procedure convenzionali; l'intervento del pubblico ministero; l'attività che il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni è tenuto a svolgere per assicurare l'applicazione delle disposizioni convenzionali e l'esecuzione delle decisioni;

la normativa internazionale prevede, dunque, non soltanto degli obblighi reciproci di uniformità del diritto o di riconoscimento delle decisioni giudiziarie od amministrative, ma anche una cooperazione attiva a tutela dei minori in fattispecie che presentano elementi di estraneità;

l'uniformità delle procedure previste dalle convenzioni, direttamente dipendenti dal recepimento delle stesse nei singoli Stati, rappresenta di fatto lo scoglio maggiore nell'applicazione delle garanzie a tutela dei minori contenute negli accordi internazionali. In particolare le eccezioni al rimpatrio del minore sottratto, disciplinate dall'art. 13 della Convenzione de L'Aja del 1980, sono soggette ad interpretazioni raramente univoche, soprattutto in considerazione del fatto che la mancanza di obblighi di dimostrare le situazioni «intollerabili o pericolose» lascia un ampio margine di discrezionalità da parte degli organi giudiziari degli Stati nella valutazione delle reali circostanze in cui il minore si troverebbe in caso di rimpatrio;

la Convenzione de L'Aja non solo non è direttamente applicabile, ma è di tutta evidenza come l'incisività delle norme ivi contenute sia direttamente dipendente dal numero di Paesi che vi aderiscono e, successivamente, ne recepiscono la disciplina. Nel corso del 2015 hanno aderito

Albania, Andorra, Armenia, Marocco, Russia, Seychelles e Singapore, mentre il Giappone ha aderito nel 2014. Estremamente difficile dunque la gestione dei casi di sottrazione di minori nei Paesi che non hanno firmato o ratificato la convenzione, nei quali spesso mancano le autorità con cui poter aprire un tavolo diplomatico sul tema;

anche la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989 si occupa della sottrazione di minori, ed è stata ratificata in Italia con la legge n. 176 del 1991. Nel ribadire il principio del superiore interesse del minore, la Convenzione indica la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali, o l'adesione ad accordi esistenti, come strumento per impedire gli spostamenti ed i non-ritorni illeciti di fanciulli all'estero;

uno strumento giuridico sicuramente più incisivo, in quanto direttamente applicabile, ma solo tra i Paesi europei firmatari, è il regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio dell'Unione europea del 27 novembre 2003, il cosiddetto regolamento Bruxelles II, che ha abrogato il regolamento (CE) n. 1347/2000. Il regolamento interviene in materia matrimoniale, di responsabilità genitoriale e integrando la Convenzione de L'Aja in materia di sottrazione di minori. In particolare stabilisce la competenza del giudice del Paese ove il minore risiedeva, prima della sottrazione e l'esecutività delle decisioni emesse dal giudice competente provviste del cosiddetto certificato *standard* (titolo esecutivo europeo). Rappresenta, dunque, un significativo passo in avanti nella costituzione di una disciplina comune europea in materia di diritto di famiglia;

rilevato che:

il 17 novembre 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato le «Linee guida per una giustizia a misura di minore», i cui principi ispiratori per la legislazione italiana sono stati: il principio della partecipazione, l'interesse superiore del minore, il rispetto della dignità, la protezione dalla discriminazione e il principio dello stato di diritto (comprendente il diritto a leggi chiare, definite e pubblicizzate, il diritto alla presunzione d'innocenza, il diritto a un equo processo e il diritto all'assistenza legale);

l'impianto operativo introdotto dalla Convenzione de L'Aja si fonda sull'azione delle autorità centrali, organi amministrativi, che hanno il compito di cooperare reciprocamente e promuovere la cooperazione tra le autorità competenti dei rispettivi Stati, al fine di assicurare l'immediato ritorno dei minori sottratti illecitamente;

in Italia il ruolo di autorità centrale è svolto dal Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della giustizia, nei casi di sottrazione attiva e passiva, che coinvolgano minori, sia italiani che stranieri, avvenuti tra l'Italia e uno dei Paesi firmatari della Convenzione. Il Dipartimento per la giustizia minorile svolge inoltre la funzione di autorità centrale per l'attuazione del regolamento (CE) n. 2201/2003 (Bruxelles II);

per i casi che non trovano esecuzione a mezzo della Convenzione de L'Aja e per i casi che coinvolgono Stati non aderenti alla Convenzione

di Bruxelles è competente la Direzione generale degli italiani all'estero del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

infine, presso le ambasciate italiane nel mondo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967, il console generale svolge la funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza;

nel nostro ordinamento l'art. 574-*bis* del codice penale che definisce il reato di sottrazione e trattenimento di minore all'estero, appare uno strumento poco efficace nel garantire una tutela sufficiente. La collocazione della norma nella sezione codicistica inerente ai delitti contro la famiglia pone al centro della tutela la responsabilità di uno dei genitori a discapito della libertà del minore, il cui consenso non ha infatti una funzione discriminante ma meramente attenuante;

è opinione diffusa che un inasprimento delle sanzioni penali potrebbe costituire un deterrente più convincente per chi fosse intenzionato a trasferire illecitamente un minore all'estero, o renderebbe comunque applicabili strumenti maggiormente efficaci di ricerca della prova quali le intercettazioni telefoniche e ambientali;

nel 1987 è stata creata la figura del mediatore europeo per i casi di sottrazione internazionale di minori, il cui ruolo consiste nel contribuire al raggiungimento di soluzioni reciprocamente accettabili nell'interesse superiore del minore. Appare evidente la necessità di migliorare il coordinamento tra le 2 figure cardine della materia: autorità centrali e ufficio del mediatore europeo. Quest'ultimo, infatti, fornisce ai genitori un'assistenza tesa alla ricerca di una via alternativa all'azione giudiziaria (una conciliazione o una risoluzione alternativa per risolvere la controversia) potenzialmente lesiva per gli interessi del minore e potrebbe svolgere un importante ruolo diplomatico nel coordinamento di procedure complesse tra le autorità coinvolte negli Stati membri,

impegna il Governo:

1) a sostenere iniziative e soluzioni normative che riconoscano il minore quale vittima della sottrazione attraverso l'inserimento della fattispecie di reato nell'ambito dei delitti contro la persona e la libertà personale;

2) a promuovere il potenziamento del quadro sanzionatorio mediante l'innalzamento del massimo edittale di pena previsto dall'art. 574-*bis* del codice penale, ovvero prevedere l'ammissibilità, per i procedimenti relativi a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della custodia cautelare;

3) a promuovere, in ambito comunitario, ogni iniziativa utile a rafforzare il ruolo del mediatore europeo ed a migliorarne il coordinamento e la comunicazione con le autorità centrali degli Stati membri, anche attraverso il potenziamento della figura del mediatore nazionale, che possa svolgere un ruolo di supporto, accompagnando e rappresentando le famiglie nei contenziosi;

4) a favorire, attraverso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, la stipula di nuovi accordi bilaterali con gli Stati aderenti e non aderenti alla Convenzione de L'Aja introducendo sanzioni certe per i Paesi inadempienti;

5) a sostenere l'istituzione di un fondo dedicato al gratuito patrocinio per le vittime di sottrazione, come sostegno alle spese per le procedure giudiziarie all'estero.

(1-00552) (05 aprile 2016)

PANIZZA, ROMANO, ORELLANA, BIGNAMI, CONTE, D'ADDA, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, GAMBARO, IDEM, MOLINARI, PUPPATO, Maurizio ROMANI, SCALIA, STEFANO. – Il Senato,

premessi che:

i dati dei migranti minorenni che risultano scomparsi dopo l'arrivo in Europa sono allarmanti. Secondo il *report* 2015 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei primi 6 mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e di questi 5.114 risultano irreperibili, scomparsi;

il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per turpi traffici non è da sottovalutare;

tale tesi è avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza;

Europol, l'Agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi siano stati sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo l'Agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa;

questo è il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti, ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercè di sfruttatori e criminali;

secondo l'organizzazione umanitaria «Save the Children», nel 2015 sono arrivati nel continente 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. «Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi». Queste le parole del Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;

ha destato parecchia indignazione l'inchiesta del settimanale «l'Espresso», ripresa da diversi organi di informazione e affrontata in molte

trasmissioni televisive, sulla sorte dei minori che trovano riparo alla stazione Termini di Roma con molti di loro che, pur di sopravvivere, finiscono per prostituirsi;

per fortuna, dei tanti minori giunti nel nostro Paese, non tutti sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove sono;

la sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta diventando uno degli aspetti problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia sembra essere il Paese, che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo è spostarsi al Nord in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori, subito dopo averli identificati, o in Gran Bretagna, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra;

quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio per la tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla; la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e occorre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata;

è assurdo che in Italia le autorità preposte non siano in grado di avere un controllo sui migranti, che arrivano e sostano sul territorio, tanto da aver perso le tracce di circa 5.000 bambini,

impegna il Governo:

1) ad adottare urgenti iniziative al fine di rintracciare i bambini di cui non si hanno notizie ed evitare che in futuro si verificino altre scomparse;

2) ad avviare un'indagine allo scopo di individuare eventuali organizzazioni criminali, che agiscono sul territorio italiano per lo sfruttamento dei migranti minorenni.

### **Mozioni sulla tutela dei diritti dell'infanzia nei territori controllati dall'ISIS e Boko Haram**

(1-00379) (10 febbraio 2015)

#### **Approvata**

DI BIAGIO, SACCONI, CONTE, FABBRI, ASTORRE, DI GIACOMO, COCIANCICH, RUTA, SCILIPOTI ISGRÒ, MORGONI, COLLINA, LANGELLA, IDEM, RAZZI, BATTISTA, DE PIETRO, FAVERO, PUPPATO, BIGNAMI (\*), FASIOLO (\*). – Il Senato,

premessi che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'ISIS, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato delle Nazioni Unite delinea una tragedia dalla portata enorme che coinvolge migliaia di minori irakeni, segnatamente appartenenti a gruppi minoritari, come yazidi e cristiani: nello specifico il rapporto denuncia «molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi» oltre che segnalare il dramma dei bambini soldato, addestrati dalla tenera età a combattere e molto spesso utilizzati come scudi umani. È inoltre segnalata l'esistenza di video che ritraggono bambini portatori di disabilità impiegati come *kamikaze* dagli jihadisti;

il documento denuncia, ulteriormente, violenze sistematiche dei miliziani dell'ISIS contro i minori, molti dei quali sono rapiti e rivenduti come schiavi del sesso;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità e si colloca ben oltre i parametri dei meri equilibri geopolitici, delle storiche divisioni tra sciiti e sunniti nonché delle lotte tra i *clan* islamici, per la spartizione delle aree di influenza e della lotta al fondamentalismo islamico;

uno dei membri del comitato che ha elaborato il rapporto, ha dichiarato che «La portata del problema è enorme», ed ha ribadito la profonda preoccupazione delle Nazioni Unite « per la tortura e l'uccisione di quei bambini, in particolare quelli appartenenti a minoranze, ma non solo»;

quanto denunciato dal rapporto Onu rappresenta un' ulteriore conferma di eventi e dinamiche già note agli operatori del settore umanitario e già da tempo evidenziate e sottoposte all'attenzione della comunità internazionale: infatti come denunciato in questi ultimi giorni dal portavoce dell'Unicef Italia «sono prove di fatti che denunciavamo da mesi e che trovano oggi un definitivo, crudele, fondamento», e che «proprio la scorsa estate il Rappresentante UNICEF in Iraq Marzio Babilie aveva parlato del calvario cui venivano sottoposti i bambini e le bambine yazidi in fuga da ISIS con le loro famiglie senza dimenticare pratiche come la chiusura immediata di scuole "non affini" e l'utilizzo, sempre da parte di ISIS, di modalità di reclutamento 2.0 dei bambini come soldati che imbracciano armi per uccidere ostaggi e combattere»;

le denunce sono pressoché passate inosservate, eclissate dalla presunta «maggiore» pregnanza di notizie di altre criticità nell'area medio-orientale, segnale questo che anche dinanzi a tragedie di tale portata, figlie di ideologie deviate, l'attenzione della comunità internazionale rischia di essere modulata a seconda degli interessi e delle potenzialità connesse all'area in cui le stesse si consumano, senza tener conto del fatto che la drammatica *escalation* di barbarie della quale abbiamo notizia supera di gran lunga il perimetro delle evidenze che la coscienza umana può tollerare;



altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli si sono registrati in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram, un gruppo terroristico jihadista attivo nel nord della Nigeria, che, stando a quanto evidenziato da uno studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence, risulterebbe attualmente il più feroce del mondo, in ragione del numero di attacchi perpetrati correlato al numero delle vittime;

anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, avrebbe imboccato la strada del «terrorismo mediatico», attraverso l'istituzione di un canale multimediale Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrate immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

nel solo mese di gennaio 2015 sono stati diversi gli attacchi suicidi organizzati dal gruppo in diverse città nigeriane, attraverso il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sottomissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

il 3 gennaio 2015 nella città di Baga in Nigeria, si è consumato, per mano del gruppo di Boko Haram una delle carneficine più gravi degli ultimi anni, e a tal riguardo Amnesty international parla di oltre 2.000 morti, sebbene non si tratti di una cifra ufficiale, poiché non verificabile. Stando a quanto riportato dai *media*, il governatore del distretto, ha sottolineato che le persone uccise nell'eccidio di Baga sono state quelle più deboli, donne, bambini e anziani, coloro che non avevano la forza di scappare dinanzi all'avanzare dei terroristi in città;

la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si è limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

quanto operato dal califfato islamico, sia sul versante della persecuzione sul territorio occupato e del contrasto tra i *clan* sul territorio, sia sul quello della guerra contro l'occidente, con le deprecabili video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenta una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati. Appare evidente l'assenza di una strategia multilivello che rinvigorisce le posizioni dei gruppi estremisti ed alimenta una spirale del terrore i cui riflessi sono apparsi particolarmente vistosi negli ultimi giorni;

la priorità della comunità internazionale al momento dovrebbe essere una rinnovata strategia di lotta al terrorismo che parta da strumenti diversi che sappiano adeguarsi all'evoluzione delle strategie di comunicazione ed attuazione del «disegno terroristico» da parte dei gruppi più feroci e che sia, nel contempo, orientata alla stabilizzazione non solo poli-

tica, ma anche sociale dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei medesimi gruppi in ragione della vistosa contrapposizione di *clan* e gruppi minoritari;

quando il disegno terroristico arriva ad utilizzare come sue pedine principali i minori, con pratiche disumane e agghiaccianti, ci si trova dinanzi ad un livello di degenerazione tale da non poter lasciare inerti quei popoli e quelle nazioni che hanno fatto del rispetto e della tutela dell'infanzia un caposaldo inderogabile dello Stato di diritto;

appare ancora più doloroso il fatto che tali notizie arrivino nei giorni in cui si celebrano giornate di commemorazione delle vittime di genocidi e stragi a sfondo razziale, come la giornata della memoria dell'olocausto ebraico e la giornata del ricordo delle vittime delle foibe, occasioni nelle quali si invita alla sensibilizzazione, alla conoscenza ed al ricordo come principali deterrenti della violenza e della degenerazione umana: da un lato la celebrazione ed il dolore, dall'altro la quasi noncuranza verso tragedie quotidiane «moderne» ed efferate perpetrate in territori dilaniati dal delirio jihadista e che vedono vittime «gli ultimi tra gli ultimi»;

l'infanzia violata nella sua sacralità e profanata con gesti plateali ed esasperati con il solo scopo di disseminare terrore e piegare un territorio ad un *diktat* pseudo-ideologico, folle e insostenibile, impone un sollevamento delle coscienze ed un obbligo morale in capo a quei Paesi che ancora hanno l'ambizione di proclamarsi democratici e liberali, che vada ben oltre i semplici ed infruttuosi proclami di sdegno ma che sappia identificarsi in una strategia valida e condivisa,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto verificatosi a danno dei minori nei territori controllati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) ad elaborare strategie di intervento che vadano a contrastare la degenerazione e la barbarie messa in atto dai gruppi jihadisti a danno, soprattutto, dei minori;

3) a dare impulso, in sede europea ed internazionale, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni internazionali, ad iniziative volte all'approfondimento di quanto denunciato dall'Onu e alla creazione di canali di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00435) (17 giugno 2015)

**V. testo 2**

DIVINA, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la drammatica condizione in cui versano bambini e minori nei territori occupati dal sedicente Stato Islamico, sorto a cavallo tra Siria ed Iraq, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato ha in effetti descritto una tragedia dalla portata enorme, che coinvolge migliaia di minori iracheni e siriani, soprattutto appartenenti a gruppi minoritari, come cristiani, yazidi e sciiti;

sottolineato come:

nello specifico, il rapporto denuncia «molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi» e segnala altresì il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere e molto spesso utilizzati dai jihadisti anche come scudi umani se non addirittura come *kamikaze*;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità;

peraltro, la finalità politica perseguita attraverso la gestione della barbarie, è comprovata da un manuale curato dalla dirigenza del sedicente Stato Islamico, pubblicato in *internet* e liberamente accessibile sotto il titolo «The Management of Savagery»;

ritenendo, conseguentemente, che occorra anche preoccuparsi del contesto politico entro il quale questi gravissimi ed odiosi crimini contro l'umanità vengono progettati, compiuti e mediatizzati, al fine di non esser indotti ad assumere comportamenti o prendere decisioni corrispondenti a quelle auspicate dai responsabili dei delitti appena descritti;

rilevando come siano altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli registratisi in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram;

ricordando:

come Boko Haram sia un gruppo terroristico a matrice secessionistica creato da elementi di etnia *kanuri* nel nord della Nigeria, affiliatosi solo recentemente al sedicente Stato Islamico, allo scopo di dilatare il proprio bacino di reclutamento;

come anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, stia accentuando allo stesso scopo propagandistico la mediatizzazione delle proprie iniziative, attraverso l'istituzione di un canale multimediale, Al Urwa al Wuthaqa, con il quale mostrare immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare; come, in diverse città nigeriane, Boko Haram abbia promosso numerosi attacchi suicidi che hanno contemplato il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sotmissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

rilevando:

come la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si sia limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto del citato comitato dell'Onu non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

come quanto operato dal sedicente Califfato, in particolare con le deprecabili video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenti una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati;

ritenendo altresì che:

i successi colti dal sedicente Stato Islamico possano riflettere una non uniforme sensibilità ai crimini da questo commesso;

occorra soprattutto scongiurare il rischio che l'azione dei gruppi terroristici a matrice jihadista possa giovare dell'attivo supporto di qualche Stato sovrano;

le maggiori potenze regionali del Medio Oriente siano in grado di esercitare efficaci pressioni sul sedicente Stato Islamico ed i suoi *partner* ed alleati;

analogamente, gli Stati confinanti con la Nigeria settentrionale siano in grado di condizionare efficacemente, riducendola significativamente, la capacità operativa di Boko Haram;

conseguentemente, la priorità della comunità internazionale sia ora quella di definire una nuova strategia di lotta al terrorismo, fondata sul maggior coinvolgimento delle potenze regionali ed orientata alla stabilizzazione politica dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei gruppi terroristici a matrice jihadista, prevedendo incentivi e sanzioni a seconda dei risultati che vengono ottenuti;

sottolineando come la violazione e profanazione dell'infanzia nella sua sacralità attraverso gesti plateali ed esasperati compiuti al solo scopo di disseminare terrore e piegare territori e popolazioni concorrano ad imporre una reazione che deve potersi tradursi in una strategia valida e condivisa;

rilevando altresì, anche l'estrema pericolosità di un coinvolgimento militare diretto di truppe occidentali in un contesto nel quale l'ideologia jihadista ha già dimostrato di esercitare un considerevole fascino sugli elementi più labili delle locali opinioni pubbliche,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto viene perpetrato a danno dei minori nei territori controllati dal sedicente califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) in tale contesto, ad esercitare opera di *moral suasion* specialmente nei confronti dei Governi che, in ragione della prossimità dei propri Paesi alle aree in cui operano Stato Islamico e Boko Haram, possono maggiormente influenzarne il comportamento e forse si astengono in ragione di inconfessabili interessi nazionali propri;

3) a dare impulso, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali a vocazione universale o regionale, ad iniziative che portino all'accertamento dei fatti e alla attivazione di strumenti di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze, escludendo tuttavia l'impiego sul terreno di personale militare nazionale o comunque occidentale, finalizzato all'apertura e protezione di corridoi umanitari, di cui pare impossibile al momento anche ipotizzare i tracciati;

4) ad attivare gli strumenti più opportuni per l'identificazione dei responsabili dei crimini compiuti contro i minori nelle zone sottoposte al dominio del sedicente Stato Islamico e di Boko Haram, prevedendone successivamente il deferimento alla Corte penale internazionale;

5) a valutare l'opportunità di introdurre nell'ordinamento il reato di tentato genocidio attraverso il massacro indiscriminato di minori appartenenti a minoranze religiose, da contestarsi ai soggetti fermati in territorio italiano sospettati di aver partecipato a stragi commesse all'estero di cui siano rimasti vittime persone di età inferiore ai 18 anni, uccise deliberatamente in ragione della loro appartenenza ad una minoranza confessionale.

(1-00435) (testo 2) (07 aprile 2016)

**Approvata**

DIVINA, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, BIGNAMI (\*). – Il Senato,

premesso che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la drammatica condizione in cui versano bambini e minori nei territori occupati dal sedicente Stato Islamico, sorto a cavallo tra Siria ed Iraq, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato ha in effetti descritto una tragedia dalla portata enorme, che coinvolge migliaia di minori iracheni e siriani, soprattutto appartenenti a gruppi minoritari, come cristiani, yazidi e sciiti;

sottolineato come:

nello specifico, il rapporto denuncia «molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi» e segnala altresì il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere e molto spesso utilizzati dai jihadisti anche come scudi umani se non addirittura come *kamikaze*;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità;

peraltro, la finalità politica perseguita attraverso la gestione della barbarie, è comprovata da un manuale curato dalla dirigenza del sedicente Stato Islamico, pubblicato in *internet* e liberamente accessibile sotto il titolo «The Management of Savagery»;

ritenendo, conseguentemente, che occorra anche preoccuparsi del contesto politico entro il quale questi gravissimi ed odiosi crimini contro l'umanità vengono progettati, compiuti e mediatizzati, al fine di non esser indotti ad assumere comportamenti o prendere decisioni corrispondenti a quelle auspicate dai responsabili dei delitti appena descritti;

rilevando come siano altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli registratisi in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram;

ricordando:

come Boko Haram sia un gruppo terroristico a matrice secessionistica creato da elementi di etnia *kanuri* nel nord della Nigeria, affiliatosi solo recentemente al sedicente Stato Islamico, allo scopo di dilatare il proprio bacino di reclutamento;

come anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, stia accentuando allo stesso scopo propagandistico la mediatizzazione delle proprie iniziative, attraverso l'istituzione di un canale multimediale, Al Urwa al Wuthaqa, con il quale mostrare immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

come, in diverse città nigeriane, Boko Haram abbia promosso numerosi attacchi suicidi che hanno contemplato il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sotmissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

rilevando:

come la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si sia limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto del citato comitato del-

l'Onu non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

come quanto operato dal sedicente Califfato, in particolare con le deplorevoli video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenti una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati;

ritenendo altresì che:

i successi colti dal sedicente Stato Islamico possano riflettere una non uniforme sensibilità ai crimini da questo commesso;

occorra soprattutto scongiurare il rischio che l'azione dei gruppi terroristici a matrice jihadista possa giovare dell'attivo supporto di qualche Stato sovrano;

le maggiori potenze regionali del Medio Oriente siano in grado di esercitare efficaci pressioni sul sedicente Stato Islamico ed i suoi *partner* ed alleati;

analogamente, gli Stati confinanti con la Nigeria settentrionale siano in grado di condizionare efficacemente, riducendola significativamente, la capacità operativa di Boko Haram;

conseguentemente, la priorità della comunità internazionale sia ora quella di definire una nuova strategia di lotta al terrorismo, fondata sul maggior coinvolgimento delle potenze regionali ed orientata alla stabilizzazione politica dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei gruppi terroristici a matrice jihadista, prevedendo incentivi e sanzioni a seconda dei risultati che vengono ottenuti;

sottolineando come la violazione e profanazione dell'infanzia nella sua sacralità attraverso gesti plateali ed esasperati compiuti al solo scopo di disseminare terrore e piegare territori e popolazioni concorrano ad imporre una reazione che deve potersi tradursi in una strategia valida e condivisa;

rilevando altresì, anche l'estrema pericolosità di un coinvolgimento militare diretto di truppe occidentali in un contesto nel quale l'ideologia jihadista ha già dimostrato di esercitare un considerevole fascino sugli elementi più labili delle locali opinioni pubbliche,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto viene perpetrato a danno dei minori nei territori controllati dal sedicente califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) in tale contesto, ad esercitare opera di *moral suasion* specialmente nei confronti dei Governi che, in ragione della prossimità dei propri Paesi alle aree in cui operano Stato Islamico e Boko Haram, possono con-

tribuire in maniera determinante alle iniziative internazionali di contrasto a queste organizzazioni;

3) a dare impulso, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali a vocazione universale o regionale, ad iniziative che portino all'accertamento dei fatti e alla attivazione di strumenti di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze, finalizzato all'apertura e protezione di corridoi umanitari, di cui pare impossibile al momento anche ipotizzare i tracciati;

4) a sostenere gli strumenti più opportuni per l'identificazione dei responsabili dei gravi crimini compiuti contro i minori nelle zone sottoposte al dominio del sedicente Stato Islamico e di Boko Haram, prevedendone successivamente l'eventuale deferimento alla Corte penale internazionale.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00436) (17 giugno 2015)

## V. testo 2

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, Eva LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. – Il Senato,

premesso che:

nel mese di febbraio 2015 il Comitato ONU sui diritti all'infanzia (CRC) ha diffuso nuove informazioni relative ad alcune pratiche brutali che il sedicente stato islamico (IS o ISIS) attua nei confronti di minori;

da tale rapporto si evince che i bambini iracheni vengono rapiti e successivamente venduti come schiavi del sesso ed altri vengono crocifissi o bruciati vivi;

altri minori vengono usati come *kamikaze*, in particolare bambini con disabilità o vengono usati come scudi umani presso i siti obiettivi degli attacchi degli Stati Uniti;

tale fenomeno ha ormai raggiunto livelli rilevanti;

anche le milizie irachene che combattono l'ISIS utilizzano minori come soldati;

le crudeltà ormai comunemente perpetrate dall'ISIS non contraddistinguono solamente il comportamento e le azioni dei *jahidisti* del cosiddetto califfato, ma stanno caratterizzando anche altri gruppi e organizzazioni terroristiche, come Boko Haram in Nigeria, responsabile di crimini efferati nei confronti delle persone più deboli e, quindi, anche dei bambini;

la radicalizzazione terroristica trova la propria spinta, oltre che nel fondamentalismo religioso estremo, anche nell'accaparramento del potere soprattutto economico in zone ricche di risorse, ma poverissime di redistribuzione della ricchezza e di sufficiente qualità della vita,



impegna il Governo:

1) a richiamare i *partner* europei ed internazionali al pieno rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia sottoscritta da tutti i Paesi membri dell'ONU ad esclusione di Somalia, Sud Sudan e Stati Uniti;

2) ad invitare in occasione del Consiglio europeo del 25-26 giugno 2015 tutti i Paesi membri alla creazione di un comitato europeo per la vigilanza del pieno rispetto dei diritti dei minori;

3) a coinvolgere le associazioni *non profit* operanti nei territori al fine di creare dei canali di aiuto ed intervento per cercare di arginare tale fenomeno che offende la dignità umana;

4) ad invitare i Paesi dove hanno sede le aziende anch'esse operanti nei territori afflitti dalle organizzazioni terroristiche a promuovere, similmente all'Italia, le medesime iniziative di tutela ambientale.

(1-00436) (testo 2) (07 aprile 2016)

### **Approvata**

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, Eva LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA, BIGNAMI (\*). – Il Senato,

premessi che:

nel mese di febbraio 2015 il Comitato ONU sui diritti all'infanzia (CRC) ha diffuso nuove informazioni relative ad alcune pratiche brutali che il sedicente stato islamico (IS o ISIS) attua nei confronti di minori;

da tale rapporto si evince che i bambini iracheni vengono rapiti e successivamente venduti come schiavi del sesso ed altri vengono crocifissi o bruciati vivi;

altri minori vengono usati come *kamikaze*, in particolare bambini con disabilità o vengono usati come scudi umani presso i siti obiettivi degli attacchi degli Stati Uniti;

tale fenomeno ha ormai raggiunto livelli rilevanti;

anche le milizie irachene che combattono l'ISIS utilizzano minori come soldati;

le crudeltà ormai comunemente perpetrate dall'ISIS non contraddistinguono solamente il comportamento e le azioni dei *jahidisti* del cosiddetto califfato, ma stanno caratterizzando anche altri gruppi e organizzazioni terroristiche, come Boko Haram in Nigeria, responsabile di crimini efferati nei confronti delle persone più deboli e, quindi, anche dei bambini;

la radicalizzazione terroristica trova la propria spinta, oltre che nel fondamentalismo religioso estremo, anche nell'accaparramento del potere soprattutto economico in zone ricche di risorse, ma poverissime di redistribuzione della ricchezza e di sufficiente qualità della vita,

impegna il Governo:

1) a richiamare i *partner* europei ed internazionali al pieno rispetto della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia firmata da tutti i Paesi membri dell'ONU;

2) ad invitare i *partner* europei a rafforzare la vigilanza già esistente nel quadro di tutti gli organismi competenti per la tutela dei diritti dei minori;

3) a coinvolgere le associazioni *non profit* operanti nei territori al fine di creare dei canali di aiuto ed intervento per cercare di arginare tale fenomeno che offende la dignità umana;

4) a continuare a promuovere, negli opportuni contesti multilaterali, l'adesione delle imprese agli strumenti internazionali esistenti in materia di tutela ambientale.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00443) (08 luglio 2015)

**V. testo 2**

LUCIDI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BOT-  
TICI, GAETTI, AIROLA, CAPPELLETTI. – Il Senato,

premesso che:

secondo una pubblicazione dell'«International Business Time», i principali conflitti armati a livello mondiale risultano interessare le seguenti aree: africana: Egitto, Mali, Nigeria, Repubblica centroafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, e Sud Sudan; asiatica: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia; europea: Ucraina, Cecenia, e Daghestan; americana: Colombia e Messico; medio-orientale: Israele e Palestina, Iraq, Siria e Yemen;

in particolare gli effetti più drammatici si hanno nell'area medio-orientale, che coinvolge i territori di Iraq e Siria, e in quella africana sub-sahariana del Niger;

il centro studi ICSR-International center for the study of radicalisation and political violence ha reso pubblico nel 2014 uno studio dal titolo: «The new Jihadism a global snapshot»;

il 14 novembre 2014 l'ONU ha emesso un documento dal titolo: «Report of the independent international Commission of inquiry on the Syrian Arab republic - Rule of terror: living under ISIS in Syria»;

in data 4 febbraio 2015 un rapporto del comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'ISIS (documento CRC/C/IRQ/CO/2-4);

il 12 febbraio 2015 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla crisi umanitaria in Iraq e in Siria, con riferimento in particolare alla situazione infantile nello Stato islamico (IS) - P8\_TA-PROV(2015)0040 - (2015/2559(RSP);

la parte seconda della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia istituisce il Comitato sui diritti dell'infanzia allo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il compito del Comitato è analizzare i rapporti periodici (inizialmente a 2 anni dalla ratifica, poi ogni 5 anni) sull'attuazione della Convenzione che gli Stati parti sono impegnati a presentare in base a quanto previsto dall'art. 44 della Convenzione. I rapporti devono: contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel proprio esame; indicare gli eventuali fattori e difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella Convenzione; illustrare i provvedimenti adottati per dare attuazione ai diritti riconosciuti ai minori nella Convenzione; descrivere i progressi realizzati nel godimenti di tali diritti. Il Comitato può comunque chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione;

considerato che:

dallo studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence emerge quanto segue:

i risultati dello studio illustrano le enormi sofferenze umane causate dalla violenza jihadista. Nel corso di un solo mese, novembre 2014, i combattenti jihadisti hanno effettuato 664 attacchi, uccidendo 5.042 persone;

lo Stato Islamico risulta essere il più mortale, in quanto il conflitto in Siria e in Iraq rappresenta la «zona di guerra» con il più alto numero di decessi registrati;

i gruppi jihadisti hanno compiuto attacchi in 12 altri Paesi e, in un solo mese, sono stati responsabili di quasi 800 morti in Nigeria e in Afghanistan, così come di centinaia in Yemen, Somalia e Pakistan;

per quanto riguarda le vittime, esclusi gli stessi jihadisti, il 51 per cento di vittime sono civili. Includendo anche i funzionari governativi, i poliziotti e gli altri non combattenti, la cifra sale al 57 per cento. La stragrande maggioranza delle vittime è di religione musulmana;

la violenza jihadista oggi utilizza una maggiore varietà di tattiche, che vanno dal terrorismo classico a operazioni meno convenzionali e asimmetriche;

più del 60 per cento delle morti sono state causate da gruppi jihadisti che non hanno alcun rapporto formale con Al-Qaeda. Le attività *jihadiste* descritte nella relazione suggeriscono cautele nel giudizio sulle tendenze storiche perché meno di 4 anni fa, il jihadismo (quindi nella prevalente forma di Al-Qaeda) era stato ampiamente creduto scomparso;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno;

in particolare il califfato ha mostrato di aver compreso la lezione della cosiddetta «primavera araba», facendo proprie tecniche di comunicazione di avanguardia, quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali; in questa scia di «terrorismo mediatico», si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram che utilizza un canale multimediale, denominato Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

i *report* Onu evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante. Entrando nel merito dei resoconti si apprendono dettagli sempre più sconcertanti; in particolar modo si fa riferimento alla tutela dei diritti di quella fascia della società più debole costituita principalmente da donne e bambini;

nel citato *report* del 14 novembre 2014 vengono riportate testimonianze che rendono conto del sistema repressivo e altamente dannoso, sotto il profilo psico-fisico, messo in atto dall'ISIS in particolare nella zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia, dove sono insediati gli *yazidi*, sempre sotto il controllo delle milizie;

le donne si vedono private praticamente di ogni diritto, relegate a spazi ben definiti, senza avere la possibilità nemmeno di instaurare relazioni sociali, tanto rigide sono le regole imposte che chi trasgredisce va incontro a lapidazioni o impiccagioni;

la situazione si aggrava quando si pone attenzione alle condizioni dei bambini. Le bambine, già dai 13 anni circa, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne, inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di quest'ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi;

sempre relativamente ai bambini, si hanno sempre più testimonianze dell'importanza che questi ultimi stiano assumendo per i miliziani a scopo bellico. Essi sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in «bambini bomba»;

gli attacchi intrapresi dal sedicente Stato Islamico fanno parte di un attacco più diffuso e sistematico di quanto appaia. Attacco volto a sottomettere e sopprimere qualsiasi popolazione ricadente sotto il proprio controllo. Anche se quest'ultima viene resa inoffensiva, si rileva la necessità di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù, lo stupro e le violenze sessuali o di altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale;

il *report* datato 4 febbraio 2015 si occupa essenzialmente dell'area territoriale irachena occupata dall'ISIS. In premessa il Comitato ONU prende atto degli effetti che sta producendo il prolungarsi dell'assedio delle milizie e del conseguente conflitto armato, il quale produce inevita-

bili effetti di instabilità politica oltre ad un rafforzamento delle divisioni interne al Paese, basate su differenze etniche e religiose, le quali generano le violazioni dei diritti umani ed in particolar modo dei bambini. In base a quanto esposto, il Comitato sollecita ed esorta lo Stato iracheno a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini;

sempre all'interno del *report* il Comitato esprime soddisfazione per la formulazione di progetti di legge volti alla tutela del bambino, anche se ne esorta l'esame e l'attuazione proprio in virtù della grave situazione che coinvolge l'area citata, e dell'aggravarsi di tale situazione di giorno in giorno. Inoltre si esorta ad istituire oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori;

si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con frequenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Ciò va realizzato parallelamente ad un coordinamento di strategie volte ad eliminare gli stereotipi radicati all'interno della società, principalmente garantendo l'istruzione e la formazione dei singoli individui;

a livello legislativo il Comitato raccomanda di approvare leggi volte al rispetto dei diritti dei bambini, oltre che a garantire l'accesso ai servizi di base, come l'istruzione e le cure mediche, e tutelando la libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

per quanto riguarda la violenza minorile il Comitato si dice particolarmente preoccupato per quelle situazioni nelle quali i bambini sono regolarmente sottoposti a punizioni corporali. Tali punizioni infatti rimangono lecite nelle scuole, in ambiti di cura alternativi, nonostante siano vietate in luoghi di detenzione e strutture carcerarie, ma non sono esplicitamente vietate in altre istituzioni che ospitano minori in conflitto con la legge, tra cui i centri di sorveglianza, le scuole di riabilitazione per preadolescenti, il centro di riabilitazione per adolescenti e il centro di riabilitazione minorile. Inoltre il Comitato esprime particolare apprensione per la legge n. 111 del 1969 la quale giustifica e prevede l'applicazione le violenze domestiche da parte degli uomini sulle donne e sulla famiglia in generale, pertanto si esorta lo Stato a vietare esplicitamente ogni tipo di violenza ed in ogni contesto;

per quella parte di bambini sotto il controllo del cosiddetto ISIS il Comitato esorta lo Stato a prendere tutte le misure necessarie per salvarli ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro;

per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo citata, le azioni di stimolo ai Paesi *partner* toccano vari aspetti, tra i quali una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori;

la citata risoluzione:

pone l'accento sul ruolo centrale della protezione dei civili e sulla necessità di mantenere separate le azioni umanitarie e quelle militari e di antiterrorismo;

evidenzia l'interconnessione tra il conflitto, le sofferenze umanitarie e la radicalizzazione;

esercita un forte richiamo affinché le parti del conflitto rispettino il diritto umanitario internazionale, nonché garantiscano che i civili siano protetti, abbiano libero accesso alle strutture mediche e all'assistenza umanitaria e possano lasciare le zone colpite dalle violenze in sicurezza e con dignità;

invita la Commissione e gli Stati membri ad avviare immediatamente azioni specifiche per affrontare la situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria e per garantire la loro libertà e il rispetto dei loro diritti fondamentali, nonché ad adottare misure volte a impedire lo sfruttamento, l'abuso e le violenze contro donne e bambini, in particolare i matrimoni forzati delle ragazze;

esprime particolare preoccupazione per l'aumento di tutte le forme di violenza contro le donne, che vengono imprigionate, violentate, sottoposte ad abusi sessuali e vendute dai membri dell'ISIS;

chiede una rinnovata attenzione, nei confronti dell'accesso all'istruzione, adeguata ai bisogni specifici derivanti dall'attuale conflitto;

invita le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, per gli sfollati che sono fuggiti dinanzi all'avanzata dell'ISIS, prestando particolare attenzione alle esigenze delle popolazioni più vulnerabili, come ad esempio le vittime di violenza sessuale e i minori;

chiede la messa a disposizione di assistenza finanziaria e la creazione di programmi che consentano di rispondere in maniera completa alle esigenze medico-psicologiche e sociali delle vittime di violenze sessuali e di genere nel conflitto in corso;

appoggia infine la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati e di accertare i fatti e le circostanze di tali abusi e violazioni, al fine di impedire l'impunità e assicurare che i loro autori siano chiamati a risponderne;

considerato infine che:

le conseguenze politiche che possono derivare per i Governi, in termini di consenso dell'opinione pubblica, in seguito ad un giudizio più o meno positivo del Comitato sui diritti dell'infanzia sul rapporto presentato dallo Stato, sono sicuramente un buon incentivo al fine di potenziare il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia;

l'Italia ha presentato il suo primo rapporto nel 1993, ed è stato discusso nel 1995. Il secondo rapporto è stato presentato il 21 marzo del 2000 e discusso, nel corso della XXXII Sessione del Comitato, il 31 gennaio 2003,

il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia analizza, oltre alla documentazione presentata dai governi, anche la documentazione fornita dalle ONG (organizzazioni non governative), che possono presentare rapporti alternativi a quelli dei governi nelle materie di propria competenza;

ritenuto che:

nei conflitti in corso in Medio-Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno un ruolo centrale. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che, ad esempio, in Nigeria ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Ad esempio, dal delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere, dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita;

va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in contesti di guerra;

la Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie armate, che non sono solo riferibili alla più nota Boko Haram, ma anche milizie tribali, bande criminali, gruppi rivoluzionari, hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare l'armeria e causare nuovi massacri, di cui i minori sono le prime vittime e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie,

impegna il Governo:

1) a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso le risoluzioni e i rapporti citati nelle sue risoluzioni, rivolte anche verso organizzazioni internazionali;

2) a farsi promotore in sede europea della piena attuazione della citata risoluzione del Parlamento europeo;

3) ad elaborare strategie di intervento che vadano oltre l'intervento armato, per contrastare i gruppi jihadisti nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, soprattutto per quanto riguarda la loro caratteristica di reclutamento giovanile mediante uso specifico di *media* e *social network*;

4) a farsi promotore nelle sedi internazionali della necessità di una opportuna legislazione volta a garantire: il rispetto dei diritti dei bambini;

l'accesso ai servizi di base, quali istruzione e cure mediche, nonché la tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

5) ad emettere entro 6 mesi una nuova versione del rapporto UNICEF-Italia e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese;

6) a sollecitare nelle sedi opportune verifiche e aggiornamenti di tutti i rapporti quinquennali UNICEF in modo da poter avere un panorama quanto più esaustivo, soprattutto per le realtà citate;

7) ad esercitare l'autorità statale e i poteri di azionariato dentro le compagnie multinazionali italiane per richiedere costanti informazioni sulle loro attività in Nigeria, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;

8) a coinvolgere i *partner* internazionali nell'attuazione di un codice di comportamento, per le compagnie multinazionali che investono in Paesi con istituzioni democratiche instabili, che preveda anche costanti informazioni sulle attività svolte, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;

9) ad avviare una politica di cooperazione con il Governo nigeriano e con l'Onu volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori, attraverso un aumento costante delle *royalty* destinate a tale scopo e riscosse dai Paesi cooperanti nella percentuale spettante ai progetti di pacificazione e tutela dei minori;

10) ad avviare missioni di supporto ai campi profughi in Nigeria con ospedali mobili e quanto altro necessario.

(1-00443) (testo 2) (07 aprile 2016)

### **Approvata**

LUCIDI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BOTTICI, GAETTI, AIROLA, CAPPELLETTI, BIGNAMI (\*). – Il Senato,

premessi che:

secondo una pubblicazione dell'«International Business Time», i principali conflitti armati a livello mondiale risultano interessare le seguenti aree: africana: Egitto, Mali, Nigeria, Repubblica centroafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, e Sud Sudan; asiatica: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia; europea: Ucraina, Cecenia, e Daghestan; americana: Colombia e Messico; medio-orientale: Israele e Palestina, Iraq, Siria e Yemen;

in particolare gli effetti più drammatici si hanno nell'area medio-orientale, che coinvolge i territori di Iraq e Siria, e in quella africana sub-sahariana del Niger;

il centro studi ICSR-International center for the study of radicalisation and political violence ha reso pubblico nel 2014 uno studio dal titolo: «The new Jihadism a global snapshot»;

il 14 novembre 2014 l'ONU ha emesso un documento dal titolo: «Report of the independent international Commission of inquiry on the Syrian Arab republic - Rule of terror: living under ISIS in Syria»;



in data 4 febbraio 2015 un rapporto del comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'ISIS (documento CRC/C/IRQ/CO/2-4);

il 12 febbraio 2015 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla crisi umanitaria in Iraq e in Siria, con riferimento in particolare alla situazione infantile nello Stato islamico (IS) - P8\_TAPROV(2015)0040 - (2015/2559(RSP);

la parte seconda della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia istituisce il Comitato sui diritti dell'infanzia allo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il compito del Comitato è analizzare i rapporti periodici (inizialmente a 2 anni dalla ratifica, poi ogni 5 anni) sull'attuazione della Convenzione che gli Stati parti sono impegnati a presentare in base a quanto previsto dall'art. 44 della Convenzione. I rapporti devono: contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel proprio esame; indicare gli eventuali fattori e difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella Convenzione; illustrare i provvedimenti adottati per dare attuazione ai diritti riconosciuti ai minori nella Convenzione; descrivere i progressi realizzati nel godimento di tali diritti. Il Comitato può comunque chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione;

considerato che:

dallo studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence emerge quanto segue:

i risultati dello studio illustrano le enormi sofferenze umane causate dalla violenza jihadista. Nel corso di un solo mese, novembre 2014, i combattenti jihadisti hanno effettuato 664 attacchi, uccidendo 5.042 persone;

lo Stato Islamico risulta essere il più mortale, in quanto il conflitto in Siria e in Iraq rappresenta la «zona di guerra» con il più alto numero di decessi registrati;

i gruppi jihadisti hanno compiuto attacchi in 12 altri Paesi e, in un solo mese, sono stati responsabili di quasi 800 morti in Nigeria e in Afghanistan, così come di centinaia in Yemen, Somalia e Pakistan;

per quanto riguarda le vittime, esclusi gli stessi jihadisti, il 51 per cento di vittime sono civili. Includendo anche i funzionari governativi, i poliziotti e gli altri non combattenti, la cifra sale al 57 per cento. La stragrande maggioranza delle vittime è di religione musulmana;

la violenza jihadista oggi utilizza una maggiore varietà di tattiche, che vanno dal terrorismo classico a operazioni meno convenzionali e asimmetriche;

più del 60 per cento delle morti sono state causate da gruppi jihadisti che non hanno alcun rapporto formale con Al-Qaeda. Le attività ji-

*hadiste* descritte nella relazione suggeriscono cautele nel giudizio sulle tendenze storiche perché meno di 4 anni fa, il jihadismo (quindi nella prevalente forma di Al-Qaeda) era stato ampiamente creduto scomparso;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno;

in particolare il califfato ha mostrato di aver compreso la lezione della cosiddetta «primavera araba», facendo proprie tecniche di comunicazione di avanguardia, quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali; in questa scia di «terrorismo mediatico», si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram che utilizza un canale multimediale, denominato Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

i *report* Onu evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante. Entrando nel merito dei resoconti si apprendono dettagli sempre più sconcertanti; in particolar modo si fa riferimento alla tutela dei diritti di quella fascia della società più debole costituita principalmente da donne e bambini;

nel citato *report* del 14 novembre 2014 vengono riportate testimonianze che rendono conto del sistema repressivo e altamente dannoso, sotto il profilo psico-fisico, messo in atto dall'ISIS in particolare nella zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia, dove sono insediati gli *yazidi*, sempre sotto il controllo delle milizie;

le donne si vedono private praticamente di ogni diritto, relegate a spazi ben definiti, senza avere la possibilità nemmeno di instaurare relazioni sociali, tanto rigide sono le regole imposte che chi trasgredisce va incontro a lapidazioni o impiccagioni;

la situazione si aggrava quando si pone attenzione alle condizioni dei bambini. Le bambine, già dai 13 anni circa, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne, inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di quest'ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi;

sempre relativamente ai bambini, si hanno sempre più testimonianze dell'importanza che questi ultimi stiano assumendo per i miliziani a scopo bellico. Essi sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in «bambini bomba»;

gli attacchi intrapresi dal sedicente Stato Islamico fanno parte di un attacco più diffuso e sistematico di quanto appaia. Attacco volto a sottomettere e sopprimere qualsiasi popolazione ricadente sotto il proprio controllo. Anche se quest'ultima viene resa inoffensiva, si rileva la necessità di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù,

lo stupro e le violenze sessuali o di altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale;

il *report* datato 4 febbraio 2015 si occupa essenzialmente dell'area territoriale irachena occupata dall'ISIS. In premessa il Comitato ONU prende atto degli effetti che sta producendo il prolungarsi dell'assedio delle milizie e del conseguente conflitto armato, il quale produce inevitabili effetti di instabilità politica oltre ad un rafforzamento delle divisioni interne al Paese, basate su differenze etniche e religiose, le quali generano le violazioni dei diritti umani ed in particolar modo dei bambini. In base a quanto esposto, il Comitato sollecita ed esorta lo Stato iracheno a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini;

sempre all'interno del *report* il Comitato esprime soddisfazione per la formulazione di progetti di legge volti alla tutela del bambino, anche se ne esorta l'esame e l'attuazione proprio in virtù della grave situazione che coinvolge l'area citata, e dell'aggravarsi di tale situazione di giorno in giorno. Inoltre si esorta ad istituire oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori;

si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con frequenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Ciò va realizzato parallelamente ad un coordinamento di strategie volte ad eliminare gli stereotipi radicati all'interno della società, principalmente garantendo l'istruzione e la formazione dei singoli individui;

a livello legislativo il Comitato raccomanda di approvare leggi volte al rispetto dei diritti dei bambini, oltre che a garantire l'accesso ai servizi di base, come l'istruzione e le cure mediche, e tutelando la libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

per quanto riguarda la violenza minorile il Comitato si dice particolarmente preoccupato per quelle situazioni nelle quali i bambini sono regolarmente sottoposti a punizioni corporali. Tali punizioni infatti rimangono lecite nelle scuole, in ambiti di cura alternativi, nonostante siano vietate in luoghi di detenzione e strutture carcerarie, ma non sono esplicitamente vietate in altre istituzioni che ospitano minori in conflitto con la legge, tra cui i centri di sorveglianza, le scuole di riabilitazione per preadolescenti, il centro di riabilitazione per adolescenti e il centro di riabilitazione minorile. Inoltre il Comitato esprime particolare apprensione per la legge n. 111 del 1969 la quale giustifica e prevede l'applicazione le violenze domestiche da parte degli uomini sulle donne e sulla famiglia in generale, pertanto si esorta lo Stato a vietare esplicitamente ogni tipo di violenza ed in ogni contesto;

per quella parte di bambini sotto il controllo del cosiddetto ISIS il Comitato esorta lo Stato a prendere tutte le misure necessarie per salvarli

ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro;

per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo citata, le azioni di stimolo ai Paesi *partner* toccano vari aspetti, tra i quali una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori;

la citata risoluzione:

pone l'accento sul ruolo centrale della protezione dei civili e sulla necessità di mantenere separate le azioni umanitarie e quelle militari e di antiterrorismo;

evidenzia l'interconnessione tra il conflitto, le sofferenze umanitarie e la radicalizzazione;

esercita un forte richiamo affinché le parti del conflitto rispettino il diritto umanitario internazionale, nonché garantiscano che i civili siano protetti, abbiano libero accesso alle strutture mediche e all'assistenza umanitaria e possano lasciare le zone colpite dalle violenze in sicurezza e con dignità;

invita la Commissione e gli Stati membri ad avviare immediatamente azioni specifiche per affrontare la situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria e per garantire la loro libertà e il rispetto dei loro diritti fondamentali, nonché ad adottare misure volte a impedire lo sfruttamento, l'abuso e le violenze contro donne e bambini, in particolare i matrimoni forzati delle ragazze;

esprime particolare preoccupazione per l'aumento di tutte le forme di violenza contro le donne, che vengono imprigionate, violentate, sottoposte ad abusi sessuali e vendute dai membri dell'ISIS;

chiede una rinnovata attenzione, nei confronti dell'accesso all'istruzione, adeguata ai bisogni specifici derivanti dall'attuale conflitto;

invita le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, per gli sfollati che sono fuggiti dinanzi all'avanzata dell'ISIS, prestando particolare attenzione alle esigenze delle popolazioni più vulnerabili, come ad esempio le vittime di violenza sessuale e i minori;

chiede la messa a disposizione di assistenza finanziaria e la creazione di programmi che consentano di rispondere in maniera completa alle esigenze medico-psicologiche e sociali delle vittime di violenze sessuali e di genere nel conflitto in corso;

appoggia infine la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati e di accertare i fatti e le circostanze di tali abusi e violazioni, al fine di impedire l'impunità e assicurare che i loro autori siano chiamati a risponderne;

considerato infine che:

le conseguenze politiche che possono derivare per i Governi, in termini di consenso dell'opinione pubblica, in seguito ad un giudizio più o meno positivo del Comitato sui diritti dell'infanzia sul rapporto presentato dallo Stato, sono sicuramente un buon incentivo al fine di potenziare il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia;

l'Italia ha presentato il suo primo rapporto nel 1993, ed è stato discusso nel 1995. Il secondo rapporto è stato presentato il 21 marzo del 2000 e discusso, nel corso della XXXII Sessione del Comitato, il 31 gennaio 2003,

il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia analizza, oltre alla documentazione presentata dai governi, anche la documentazione fornita dalle ONG (organizzazioni non governative), che possono presentare rapporti alternativi a quelli dei governi nelle materie di propria competenza;

ritenuto che:

nei conflitti in corso in Medio-Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno un ruolo centrale. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che, ad esempio, in Nigeria ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Ad esempio, dal delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere, dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita;

va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in contesti di guerra;

la Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie armate, che non sono solo riferibili alla più nota Boko Haram, ma anche milizie tribali, bande criminali, gruppi rivoluzionari, hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare l'armeria e causare nuovi massacri, di cui i minori sono le prime vittime e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie,

impegna il Governo:

1) a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso le risoluzioni e i rapporti citati nelle sue risoluzioni, rivolte anche verso organizzazioni internazionali;

2) a continuare a sostenere le iniziative europee in linea con la citata risoluzione del Parlamento europeo;

3) ad elaborare strategie che vadano oltre l'intervento armato, dirette a contrastare i gruppi jihadisti nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, nonché in particolare il reclutamento giovanile effettuato mediante uso specifico di *media* e *social network*, anche con mirate iniziative di contrasto all'estremismo violento;

4) a farsi promotore nelle sedi internazionali della necessità di opportuni quadri normativi nazionali volti a garantire il rispetto dei diritti dei bambini; l'accesso ai servizi di base, quali istruzione e cure mediche, nonché la tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

5) a pubblicare entro sei mesi da quando disponibili le Osservazioni conclusive del nuovo rapporto di monitoraggio del Comitato per i diritti del fanciullo e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese;

6) a continuare a sostenere il lavoro del Comitato per i diritti del fanciullo in modo da poter avere, in particolare attraverso i rapporti di monitoraggio periodico, un panorama quanto più esaustivo in materia di tutela dei diritti dei bambini, soprattutto per le realtà citate;

7) a continuare a sensibilizzare le compagnie multinazionali italiane affinché si attengano ai principi della responsabilità sociale d'impresa (CSR), tenendo - tra l'altro - anche conto degli UNICEF *Children's Rights and Business Principles*, inclusa la diffusione di ogni utile informazione circa le loro attività in Nigeria;

8) a continuare a promuovere negli opportuni contesti multilaterali l'adesione delle imprese agli strumenti internazionali esistenti in materia di *corporate social responsibility*;

9) a proseguire una politica di cooperazione con il Governo nigeriano, mediante gli organismi dell'Unione europea e dell'ONU, volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori;

10) ad avviare missioni di supporto ai campi profughi in Nigeria con ospedali mobili e quanto altro necessario.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00468) (15 settembre 2015)

**V. testo 2**

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, PELINO, AMORUSO, MINZOLINI, RAZZI, RIZZOTTI. – Il Senato,

premesso che:

l'ISIS, gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, è in continua espansione principalmente per 3 motivi convergenti fra loro: il nemico contro cui si battono sono gli eserciti governativi dei succitati 2 Paesi ed entrambi sono in condizioni di instabilità; fra le tribù sunnite, il sostegno per l'ISIS è in crescita, poiché vi è la diffusa percezione che sia l'unica loro difesa dalle potenti milizie sciite sostenute dall'Iran; la motivazione dei jihadisti sunniti è molto alta, affrontano il combatti-

mento senza paura di morire, perché imbevuti di un'ideologia che santifica il martirio;

Boko Haram, organizzazione terroristica jihadista diffusa nel nord della Nigeria, è un movimento sunnita salafita, influenzato dal wahhabismo che, nel corso del 2015, si è alleata con lo Stato Islamico, ed il cui reale obiettivo sembrerebbe non essere quello del fanatismo religioso, ma quello politico ed economico causati dall'instabilità indotta da chi continua a sfruttare le risorse africane;

il comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si colloca all'interno dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha il compito di monitorare i progressi compiuti dagli Stati parte nell'attuazione dei principi della Convenzione, evidenziando gli eventuali problemi o lacune ed individuando le misure da adottare;

il Comitato, nell'ultimo rapporto annuale del 2015, ha analizzato, approfondito e fatto emergere la tragica condizione in cui versano i minori siriani ed iracheni: bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni che vengono impiegati sempre più come attentatori suicidi, informatori o scudi umani, e sottoposti a violenze sessuali sistematiche, torture, crocifissi e seppelliti vivi. I minori coinvolti nei conflitti armati risultano essere migliaia e sarebbero impiegati in tutto il mondo;

da un'analisi condotta da John G. Horgan, esperto di terrorismo e docente di psicologia alla Georgia State University di Atlanta, è emerso che l'ISIS utilizza i bambini soldato anche per giustiziare i nemici; secondo le stime odierne almeno 700 bambini dovrebbero essere stati addestrati come combattenti;

dalle affermazioni del fondatore di «Raqqā is Being Slaughtered Silently», Abu Ibrahim Raqqawi, ragazzo siriano di 22 anni che ha vissuto nella terra natia sino al giugno 2015, si può evincere che lo Stato Islamico abbia costituito un vero e proprio programma di reclutamento, includente campi di addestramento per giovani e giovanissimi, ove gli stessi genitori indirizzano i figli in cambio di denaro. Tutte le scuole a Raqqā sarebbero state chiuse, così per i bambini la formazione del Califfato diverrebbe quasi un obbligo;

sempre a detta di Abu Ibrahim Raqqawi, nella provincia di Raqqā, ci sarebbero diversi campi d'addestramento per giovani, tra cui il campo al-Zarqawi, l'Osama Bin Laden, il Sherkrak, il Talaea camp e il campo al-Sharea. Solo in quest'ultimo si troverebbero tra i 250 e i 300 bambini e ragazzini di età inferiore ai 16 anni;

a Raqqā, i ragazzini più piccoli, che ancora non sono stati arruolati nei campi di addestramento, sarebbero posti in prima fila durante le decapitazioni e le crocifissioni pubbliche. Altresì, verrebbero adoperati per le necessarie trasfusioni di sangue dei combattenti feriti in battaglia, pagati per denunciare gli «infedeli» e i «traditori», così come per acclamare lo Stato islamico in pubblico;

considerato che:

Muhammadu Buhari, presidente della Nigeria a partire dal 29 maggio 2015, ha lanciato un'offensiva per reprimere i terroristi di Boko Haram, promettendo che, entro la fine del 2015, verrà sconfitto; purtroppo, però, la guerra è sempre più cruenta e, nel nord-est del Paese, continuano ad utilizzarsi bambine, con età compresa tra i 3 e i 10 anni, imbottite di materiale esplosivo per compiere attentati;

dall'insediamento del nuovo capo di Stato, gli uomini di Abubakar Shekau, *leader* di Boko Haram, hanno ucciso quasi un migliaio di civili e si stima che circa 800.000 persone, tra cui molti minori, siano sfollati e in fuga. L'esercito nigeriano tende ad intensificare la repressione, ma i miliziani rispondono con rappresaglie sui civili, specie se cristiani;

da dati divulgati dall'Unicef ammonterebbero a 743.000 i bambini sradicati dalle loro famiglie negli Stati in cui Boko Haram è predominante. Risulterebbero in aumento anche gli attentati suicidi: nel 2014, si fermavano a 26, mentre, nei primi 9 mesi del 2015, sono già 27 e la maggior parte di questi sono commessi da minori;

«i bambini sono le prime vittime, non i responsabili», come ha dichiarato il rappresentante Unicef in Nigeria, Jean Gough, e gli stessi «sono sfruttati intenzionalmente dagli adulti, nel modo più terribile possibile»;

da quanto affermato da Joe Ekong, giovane studente cristiano fuggito da Maiduguri, città del Nord-Est del Paese funestata dagli attacchi jihadisti, l'esercito nigeriano sarebbe allo sbando, privo di armi e di mezzi necessari per respingere gli islamisti, nonostante gli sforzi del presidente Buhari, che ha siglato accordi con gli Stati limitrofi, per il rafforzamento dei controlli alle frontiere;

da quanto approfondito dal professor Suleiman Mohamed, docente di sociologia militare all'Università di Abuja, il fenomeno Boko Haram è stato finora troppo sottovalutato, poiché i precedenti Governi non lo hanno combattuto adeguatamente. Così facendo, è stato permesso agli jihadisti di seminare il terrore anche in Ciad, in Niger, nel Benin e nel sud del Camerun, dove hanno conquistato, altresì, le città di Maroua e Fotokol;

l'assalto nel villaggio di Kukuwa-Gari, avvenuto in data 19 agosto 2015, attaccato all'improvviso dagli estremisti islamici a bordo di moto e auto, è solo l'ultimo di una serie che ha falciato centinaia di persone, senza risparmiare i civili, compresi donne e bambini, nonostante il dispiegamento di una vasta operazione militare della *task force* multinazionale, che unisce diversi Paesi africani, per sconfiggere il gruppo jihadista che vuole imporre la «Sharia» nel nord del Paese;

negli ultimi mesi, l'esercito nigeriano ha compiuto diverse offensive per tentare di distruggere i campi di Boko Haram, liberando centinaia di persone prese in ostaggio dagli estremisti: 178 solo un mese fa, per la maggior parte donne e bambini. Un'altra settantina di persone sono state liberate l'11 agosto anche nel vicino Camerun, dove Boko Haram ha esteso il proprio raggio d'azione. Purtroppo però, nonostante gli sforzi



profusi dall'esercito nazionale, i miliziani di Boko Haram continuano ad espandere il proprio dominio nei Pesi dell'Africa centro settentrionale,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, con la massima urgenza, tutte le azioni idonee a favorire la normalizzazione delle relazioni diplomatiche coi Governi dei Paesi limitrofi ai territori controllati dall'ISIS e Boko Haram, nonché concrete iniziative finalizzate ad aiutare i civili, con particolare attenzione a donne e bambini;

2) a sostenere, in sede sia bilaterale che multilaterale, e di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, trattative volte alla tutela dei minori e degli infanti nei territori citati;

3) ad evitare di compiere qualsiasi atto e gesto simbolico di legittimazione di organizzazioni terroristiche islamiche e a promuovere nei loro confronti, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, un'azione di intransigente contrasto ad ogni livello;

4) ad istituire un tavolo internazionale, coinvolgendo gli Stati *partner*, per trovare una soluzione comune all'annosa problematica dei soprusi ai danni dei minori perpetrate dai miliziani dell'ISIS e di Boko Haram;

5) ad intraprendere tutte le operazioni di *intelligence* internazionale necessarie ad identificare gli autori dei crimini attuati contro i minori e gli infanti nei territori controllati dai miliziani dell'ISIS e di Boko Haram;

6) a coinvolgere le Nazioni Unite, affinché inviino truppe a tutela dei minori e degli infanti vittime delle violenze;

7) ad intraprendere iniziative urgenti che: consentano in tempi rapidi di oscurare i siti *web* che inneggiano alla violenza e al fondamentalismo religioso; favoriscano controlli più rigorosi alle frontiere; reintroducano il reato di immigrazione clandestina; obblighino gli amministratori dei luoghi di culto islamici a rendere pubbliche le fonti di finanziamento per il mantenimento degli stessi; obblighino a usare la lingua italiana durante tutte le funzioni religiose, per scongiurare l'ipotesi di infiltrazioni terroristiche nel nostro Paese.

(1-00468) (testo 2) (07 aprile 2016)

**Approvata**

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, PELINO, AMORUSO, MINZOLINI, RAZZI, RIZZOTTI, BIGNAMI (\*). – Il Senato,

premesso che:

l'ISIS, gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, è in continua espansione principalmente per 3 motivi convergenti fra loro: il nemico contro cui si battono sono gli eserciti governativi dei succitati 2 Paesi ed entrambi sono in condizioni di instabilità; fra le tribù sunnite, il sostegno per l'ISIS è in crescita, poiché vi è la diffusa percezione

che sia l'unica loro difesa dalle potenti milizie sciite sostenute dall'Iran; la motivazione dei jihadisti sunniti è molto alta, affrontano il combattimento senza paura di morire, perché imbevuti di un'ideologia che santifica il martirio;

Boko Haram, organizzazione terroristica jihadista diffusa nel nord della Nigeria, è un movimento sunnita salafita, influenzato dal wahhabismo che, nel corso del 2015, si è alleata con lo Stato Islamico, ed il cui reale obiettivo sembrerebbe non essere quello del fanatismo religioso, ma quello politico ed economico causati dall'instabilità indotta da chi continua a sfruttare le risorse africane;

il comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si colloca all'interno dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha il compito di monitorare i progressi compiuti dagli Stati parte nell'attuazione dei principi della Convenzione, evidenziando gli eventuali problemi o lacune ed individuando le misure da adottare;

il Comitato, nell'ultimo rapporto annuale del 2015, ha analizzato, approfondito e fatto emergere la tragica condizione in cui versano i minori siriani ed iracheni: bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni che vengono impiegati sempre più come attentatori suicidi, informatori o scudi umani, e sottoposti a violenze sessuali sistematiche, torture, crocifissi e seppelliti vivi. I minori coinvolti nei conflitti armati risultano essere migliaia e sarebbero impiegati in tutto il mondo;

da un'analisi condotta da John G. Horgan, esperto di terrorismo e docente di psicologia alla Georgia State University di Atlanta, è emerso che l'ISIS utilizza i bambini soldato anche per giustiziare i nemici; secondo le stime odierne almeno 700 bambini dovrebbero essere stati addestrati come combattenti;

dalle affermazioni del fondatore di «Raqqa is Being Slaughtered Silently», Abu Ibrahim Raqqawi, ragazzo siriano di 22 anni che ha vissuto nella terra natia sino al giugno 2015, si può evincere che lo Stato Islamico abbia costituito un vero e proprio programma di reclutamento, includente campi di addestramento per giovani e giovanissimi, ove gli stessi genitori indirizzano i figli in cambio di denaro. Tutte le scuole a Raqqa sarebbero state chiuse, così per i bambini la formazione del Califfato diverrebbe quasi un obbligo;

sempre a detta di Abu Ibrahim Raqqawi, nella provincia di Raqqa, ci sarebbero diversi campi d'addestramento per giovani, tra cui il campo al-Zarqawi, l'Osama Bin Laden, il Sherkrak, il Talaea camp e il campo al-Sharea. Solo in quest'ultimo si troverebbero tra i 250 e i 300 bambini e ragazzini di età inferiore ai 16 anni;

a Raqqa, i ragazzini più piccoli, che ancora non sono stati arruolati nei campi di addestramento, sarebbero posti in prima fila durante le decapitazioni e le crocifissioni pubbliche. Altresì, verrebbero adoperati per le necessarie trasfusioni di sangue dei combattenti feriti in battaglia, pagati

per denunciare gli «infedeli» e i «traditori», così come per acclamare lo Stato islamico in pubblico;

considerato che:

Muhammadu Buhari, presidente della Nigeria a partire dal 29 maggio 2015, ha lanciato un'offensiva per reprimere i terroristi di Boko Haram, promettendo che, entro la fine del 2015, verrà sconfitto; purtroppo, però, la guerra è sempre più cruenta e, nel nord-est del Paese, continuano ad utilizzarsi bambine, con età compresa tra i 3 e i 10 anni, imbottite di materiale esplosivo per compiere attentati;

dall'insediamento del nuovo capo di Stato, gli uomini di Abubakar Shekau, *leader* di Boko Haram, hanno ucciso quasi un migliaio di civili e si stima che circa 800.000 persone, tra cui molti minori, siano sfollati e in fuga. L'esercito nigeriano tende ad intensificare la repressione, ma i miliziani rispondono con rappresaglie sui civili, specie se cristiani;

da dati divulgati dall'Unicef ammonterebbero a 743.000 i bambini sradicati dalle loro famiglie negli Stati in cui Boko Haram è predominante. Risulterebbero in aumento anche gli attentati suicidi: nel 2014, si fermavano a 26, mentre, nei primi 9 mesi del 2015, sono già 27 e la maggior parte di questi sono commessi da minori;

«i bambini sono le prime vittime, non i responsabili», come ha dichiarato il rappresentante Unicef in Nigeria, Jean Gough, e gli stessi «sono sfruttati intenzionalmente dagli adulti, nel modo più terribile possibile»;

da quanto affermato da Joe Ekong, giovane studente cristiano fuggito da Maiduguri, città del Nord-Est del Paese funestata dagli attacchi jihadisti, l'esercito nigeriano sarebbe allo sbando, privo di armi e di mezzi necessari per respingere gli islamisti, nonostante gli sforzi del presidente Buhari, che ha siglato accordi con gli Stati limitrofi, per il rafforzamento dei controlli alle frontiere;

da quanto approfondito dal professor Suleiman Mohamed, docente di sociologia militare all'Università di Abuja, il fenomeno Boko Haram è stato finora troppo sottovalutato, poiché i precedenti Governi non lo hanno combattuto adeguatamente. Così facendo, è stato permesso agli jihadisti di seminare il terrore anche in Ciad, in Niger, nel Benin e nel sud del Camerun, dove hanno conquistato, altresì, le città di Maroua e Fotokol;

l'assalto nel villaggio di Kukuwa-Gari, avvenuto in data 19 agosto 2015, attaccato all'improvviso dagli estremisti islamici a bordo di moto e auto, è solo l'ultimo di una serie che ha falciato centinaia di persone, senza risparmiare i civili, compresi donne e bambini, nonostante il dispiegamento di una vasta operazione militare della *task force* multinazionale, che unisce diversi Paesi africani, per sconfiggere il gruppo jihadista che vuole imporre la «Sharia» nel nord del Paese;

negli ultimi mesi, l'esercito nigeriano ha compiuto diverse offensive per tentare di distruggere i campi di Boko Haram, liberando centinaia

di persone prese in ostaggio dagli estremisti: 178 solo un mese fa, per la maggior parte donne e bambini. Un'altra settantina di persone sono state liberate l'11 agosto anche nel vicino Camerun, dove Boko Haram ha esteso il proprio raggio d'azione. Purtroppo però, nonostante gli sforzi profusi dall'esercito nazionale, i miliziani di Boko Haram continuano ad espandere il proprio dominio nei Pesi dell'Africa centro settentrionale,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere, con la massima urgenza, tutte le azioni idonee a favorire la pacificazione e la stabilità dei Paesi minacciati da Daesh e il rafforzamento delle relazioni diplomatiche coi Governi dei Paesi limitrofi ai territori controllati da Boko Haram, nonché concrete iniziative finalizzate ad aiutare i civili, con particolare attenzione a donne e bambini;

2) a sostenere, in sede sia bilaterale che multilaterale, e di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, iniziative volte alla tutela dei minori e degli infanti nei territori succitati;

3) a sostenere, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, iniziative di contrasto all'estremismo violento ad ogni livello;

4) a sostenere le iniziative internazionali, in collaborazione con gli Stati *partner*, per trovare una soluzione comune all'annosa problematica dei soprusi ai danni dei minori perpetrati dai miliziani dell'ISIS e di Boko Haram;

5) a sostenere le iniziative necessarie ad identificare gli autori dei crimini perpetrati contro i minori e gli infanti nei territori controllati dai miliziani dell'ISIS e di Boko Haram;

6) a sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite a tutela dei minori e degli infanti vittime delle succitate violenze, eventualmente anche attraverso l'invio di una missione di pace delle Nazioni Unite, qualora ne ricorrano i presupposti;

7) a proseguire le attività finalizzate a oscurare tempestivamente i siti *web* che inneggiano alla violenza e al fondamentalismo religioso, in attuazione del decreto-legge n. 7 del 2015, convertito con modificazioni dalla legge n. 42 del 2015, e a intraprendere iniziative urgenti che favoriscano controlli più rigorosi alle frontiere.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00472) (testo 3) (06 aprile 2016)

**Approvata**

MATTESINI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUCCA, FABBRI, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, LO GIUDICE, MANASSERO, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, SCALIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILA-

BOTTE, VALDINOSI, VALENTINI, ZANONI, Elena FERRARA, RUSSO, BIGNAMI (\*), FASIOLO (\*). – Il Senato,

premessi che:

a oramai più di 4 anni dal suo inizio, la guerra civile in Siria prosegue senza sosta in tutto il Paese. Il conflitto in diverse aree del nord est della Siria ed in Iraq con l'autoproclamatosi «Stato islamico» (meglio noto come ISIS, o «Stato Islamico di Iraq e Siria») acuisce gravemente la situazione, determinando ripetuti spostamenti di popolazioni tra i due confini e verso il Kurdistan iracheno;

la situazione nel Paese ha visto un ulteriore deterioramento delle condizioni umanitarie su tutti i fronti. Circa la metà della popolazione siriana (21,4 milioni di persone in totale) ha abbandonato le proprie case, il numero di profughi nei Paesi limitrofi, principalmente Turchia e Libano, ma anche Giordania, Egitto ed Iraq si stima che superi i 4 milioni (oltre 3,8 registrati al programma dell'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr), mentre gli sfollati che vivono in almeno 232 campi accertati all'interno del Paese sono calcolati attorno ai 7,6 milioni (circa 1,2 milioni in più rispetto ai dati di luglio 2014). L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) stima che il numero di persone in situazione di bisogno di assistenza ammonti a 12,2 milioni, delle quali circa un terzo risiede in aree difficilmente raggiungibili dagli aiuti internazionali;

pertanto, l'accresciuta complessità delle emergenze legate alla guerra siriana fa del conflitto in Siria una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, con almeno 5,6 milioni bambini e adolescenti coinvolti;

al dramma dei bambini colpiti dalla crisi all'interno della Siria e dei bambini siriani rifugiati nei Paesi limitrofi si aggiunge quello dei bambini iracheni vittime del conflitto in Iraq, circa 4 milioni, di cui 1,1 milioni nelle aree controllate da gruppi armati ed in condizioni di grave vulnerabilità;

come evidenziato dai diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, dal rapporto della Commissione per i diritti del bambino delle Nazioni Unite reso noto a Ginevra il 5 febbraio 2015, nonché dal rapporto annuale sulla situazione dei minori in zone di guerra (N1510923), presentato il 5 giugno 2015 dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il conflitto si caratterizza per un totale disinteresse per la protezione dei civili, poiché le parti coinvolte nel conflitto hanno ripetutamente violato il diritto internazionale umanitario, nonché commesso altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. In tale contesto il dramma che si trovano a vivere i minori negli scenari di guerra ha oramai assunto proporzioni apocalittiche. In particolare con sempre maggiore frequenza vengono denunciati casi di esecuzione di massa di bambini, così come notizie di decapitazione, crocifissione fino a sepolture di bambini vivi;

a tale quadro agghiacciante, si aggiunge il dramma dei bambini soldato, addestrati a combattere fin dalla tenera età e usati in maniera sempre più assidua come scudi umani, utilizzati come *kamikaze*, impiegati

nelle fabbricazioni di ordigni esplosivi, fino all'odiosa pratica della schiavitù sessuale che colpisce donne e bambini soprattutto appartenenti a gruppi quali yazidi e cristiani;

considerato che, analogamente, sono continui i drammatici aggiornamenti in materia di attacchi del gruppo terroristico di Boko Haram, gruppo jihadista attivo nel nord della Nigeria, responsabile oltre che di atroci violenze ai danni di civili, di attacchi suicidi messi in pratica utilizzando minori, per lo più bambine. Al riguardo, si ricorda come, all'inizio di gennaio, il predetto gruppo terrorista si sia reso responsabile di una strage dalle proporzioni inaudite nella città di Baga, la cui quantità di vittime ancora ad oggi non ha una stima ufficiale e, secondo quanto riferito da Amnesty international, le vittime potrebbero arrivare fino a 2.000;

considerato inoltre che:

il numero di rifugiati in fuga dal conflitto in Siria e giunti nei Paesi vicini ha superato la soglia dei 4 milioni, come affermato a Ginevra nel luglio 2015 dall'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Numero che, secondo le stime dell'Unhcr, potrebbe salire a circa 4,27 milioni entro la fine del 2015. Si tratterebbe, pertanto, della più grande popolazione di rifugiati, proveniente da un unico conflitto, registrata negli ultimi anni;

a quanto detto si aggiungono gli esiti, spesso drammatici per i più piccoli, nel corso di quello che, giustamente, è stato definito come il più grande esodo della nostra era. Difatti, le cronache riportano, oramai quotidianamente, notizie sui disperati tentativi di trovare salvezza nel nostro continente. In Europa, dove da settimane è salita la tensione soprattutto lungo le frontiere che separano la Grecia dalla Macedonia e la Serbia dall'Ungheria, mentre la Germania e l'Austria hanno deciso di aprire le porte ai siriani, altri Paesi membri dell'Unione europea, invece, faticano a trovare un accordo per la distribuzione dei richiedenti asilo, mentre le fughe disperate non sembrano trovare sosta alcuna,

impegna il Governo:

1) a continuare a sostenere, in sede sia europea che internazionale, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali, una forte azione strategica, anche attraverso il ricorso a corridoi umanitari, in favore della popolazione civile, in particolare i minori, nei territori interessati dal califfato islamico dell'ISIS e nelle aree sotto il controllo dei miliziani jihadisti di Boko Haram, valutando altresì la possibilità di porre in essere iniziative per rafforzare le condizioni di sicurezza dei percorsi seguiti dai potenziali richiedenti asilo;

2) a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza, adoperandosi, altresì, al fine di assicurare che la protezione dei minori sia al centro di ogni risposta europea alla crisi dei rifugiati;

3) a continuare ad incentivare, per il tramite delle autorità preposte, il ricorso all'affido familiare, strumento attraverso il quale il nostro Paese mira a garantire, oltre al rifugio ai minori non accompagnati in fuga dagli orrori del conflitto, anche la rottura di vincoli con ambienti jihadisti, nonché con le forme di reclutamento connesse.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

## INTERROGAZIONI

### **Interrogazione sulla pubblicità relativa ai finanziamenti ai partiti politici**

(3-02254) (06 ottobre 2015)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* -

Premesso che:

nell'aprile 1993, con *referendum* abrogativo promosso dai Radicali italiani, gli italiani espressero il 90,3 per cento dei voti a favore dell'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti;

già nel dicembre dello stesso anno, tuttavia, il Parlamento aggiornò, con la legge n. 515 del 1993, la normativa sui rimborsi elettorali, definiti «contributo per le spese elettorali», subito applicata in occasione delle elezioni del 27 marzo 1994. Da allora, tra elezioni politiche, europee e regionali, lo Stato ha erogato oltre 2 miliardi di euro di rimborsi elettorali;

tale cifra appare, a giudizio degli interroganti, assolutamente sorprendente, in considerazione del fatto che, nello stesso periodo di tempo, le spese accertate dai partiti proprio per le campagne elettorali del medesimo periodo si sono fermate a poco più di 720 milioni di euro;

considerato che:

con legge n. 96 del 2012, è stata istituita la commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici, con il compito di effettuare il controllo di regolarità e di conformità alla legge dei rendiconti dei partiti, secondo le modalità ivi stabilite;

successivamente, il decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2014, ha abrogato, solo a far data dall'anno 2017, il finanziamento pubblico diretto dei partiti politici a titolo di rimborso elettorale e di cofinanziamento, sostituendolo con un sistema di finanziamento basato sulle detrazioni fiscali delle donazioni private e sulla

destinazione volontaria del 2 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche;

il decreto-legge ha, inoltre, disposto una riduzione graduale del finanziamento pubblico (rimborsi elettorali e cofinanziamento), nella misura del 25, 50 e 75 per cento rispettivamente per gli anni 2014, 2015 e 2016, fino all'abrogazione definitiva nel 2017. Nel periodo transitorio, l'erogazione dei contributi è subordinata all'esito positivo dei controlli della commissione, alla quale sono trasmessi la relazione contenente il giudizio espresso sul rendiconto da una società di revisione e il verbale di approvazione del rendiconto medesimo da parte del competente organo del partito;

in data 30 giugno 2015, il presidente della commissione di controllo sui partiti, nel trasmettere la relazione concernente l'attività di controllo sui rendiconti dei partiti politici relativi al 2013, ha fatto presente come, vista la complessità delle verifiche richieste dalla legge e in considerazione delle risorse strumentali e di personale di cui dispone, la commissione stessa non ha potuto effettuare, nei termini previsti, il controllo sui rendiconti dei partiti politici e, di conseguenza, non ha potuto rendere il giudizio di regolarità e di conformità dei rendiconti alla legge;

al fine di superare le criticità descritte, in data 23 dicembre 2014, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge (AC 2799), approvata il 9 settembre 2015 e trasmessa al Senato della Repubblica il giorno successivo (AS 2054), che introduce modifiche all'articolo 9, comma 3, della legge n. 96 del 2012, prevedendo, tra l'altro, che la disposizione secondo cui, nell'esercizio del controllo sui rendiconti dei partiti, la commissione verifica anche la conformità delle spese effettivamente sostenute e delle entrate percepite alla documentazione prodotta a prova delle stesse (art. 9, comma 5, primo periodo) si applica ai rendiconti relativi agli esercizi successivi al 2014, escludendo gli esercizi degli anni 2013 e 2014, e autorizzando l'erogazione dei fondi ai partiti, prescindendo dalle necessarie verifiche;

valutato che permane, in ogni caso, l'obbligo in capo ai partiti e ai movimenti politici di trasmettere alla commissione il rendiconto e i relativi allegati previsti dall'articolo 8 della legge n. 2 del 1997, nonché la relazione contenente il giudizio espresso sul rendiconto dalla società di revisione e il verbale di approvazione del rendiconto medesimo da parte del competente organo del partito o movimento politico,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, anche alla luce della descritta disparità tra i rimborsi ricevuti e le spese sostenute dai partiti politici, nonché per ragioni evidenti legate all'interesse della collettività alla corretta, trasparente ed economica gestione del denaro pubblico, non reputi opportuno assumere tutte le opportune iniziative, ove necessario anche di carattere normativo, volte ad assicurare l'immediata trasmissione alle Camere e la più ampia conoscibilità al pubblico della documentazione obbligatoria, nonché ad estendere gli obblighi di pubblicazione già vigenti a tutti i finanziamenti e contributi erogati in fa-



vore di partiti o esponenti politici, indipendentemente dal loro ammontare e dal consenso di cui al decreto legislativo n. 196 del 2003.

### **Interrogazione sull'inquadramento di personale tecnico nella dirigenza della Regione Siciliana**

(3-02306) (22 ottobre 2015)

DI GIORGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* -

Premesso che:

con decreto assessoriale del 29 marzo 2000, pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana serie speciale concorsi del 14 aprile 2000, veniva indetto un concorso pubblico per titoli di studio, accademici, professionali e di servizio, per la copertura di un totale di 347 posti per dirigente tecnico antropologo, archeologo, architetto, archivista, bibliotecario, biblioteconomista, chimico, etnolinguista, fisico, geologo, ingegnere, naturalista, paleografo e storico dell'arte nel ruolo tecnico dei beni culturali, di cui alla tabella A della legge regionale n. 8 del 1999 (VIII livello retributivo);

in seguito, veniva promulgata la legge regionale n. 10 del 2000 di riclassificazione del personale dirigenziale e non della Regione, che faceva salvi i concorsi banditi prima dell'entrata in vigore della medesima legge, tra cui il concorso citato, senza prevedere alcuna modificazione del suo contenuto in relazione all'inquadramento dei soggetti dichiarati vincitori, nonché al loro trattamento economico. Inoltre, tale legge riordinava la dirigenza regionale in un ruolo unico, articolato a regime in 2 fasce e comprendente, nella fase di prima applicazione, una terza fascia ad esaurimento in cui inquadrare il personale con la qualifica di dirigente amministrativo e tecnico o equiparato;

in applicazione del decreto presidenziale n. 9/2001, decreto presidenziale n. 10/2001 e contratto collettivo regionale del lavoro comparto non dirigenziale, contenente l'accordo del 28 febbraio 2001 che prevedeva il passaggio dalle vecchie qualifiche (livelli) alle nuove categorie, si è determinato un vuoto normativo, causato dalla non corrispondenza della vecchia VIII qualifica con la nuova categoria D;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

da quel momento, è scaturita una sequenza di ricorsi, 6 dei quali conclusi con l'inquadramento nell'ex III fascia dirigenziale, ormai soppressa con la citata legge n. 10 del 2000, mentre 81 lavoratori vincitori di quel concorso sono inquadrati nella categoria D, creando in tal modo una situazione di disparità tra i vincitori dello stesso concorso;

la Cassazione, con la sentenza del 5 giugno 2012, si è espressa in senso sfavorevole ai ricorrenti, che richiedevano l'inquadramento nella III

fascia della dirigenza, rilevando che: la III fascia della dirigenza, alla luce della legge regionale n. 10 del 2000, è a esaurimento; le competenze del dirigente tecnico corrispondono, nel nuovo ordinamento, a quelle dei funzionari; nella situazione di specie è ravvisabile un vuoto normativo, dato che nella tabella di confluenza dal vecchio al nuovo inquadramento, allegata al contratto collettivo nazionale del lavoro 2001 del personale regionale non dirigenziale, sono previste solo le fasce dalla I alla VII e non l'ex VIII e dato che l'articolo 5 della legge regionale n. 10 del 2000 non ha precisato la posizione da attribuire a coloro che avrebbero preso servizio dopo l'entrata in vigore della legge, quali vincitori dei concorsi in precedenza banditi per l'VIII qualifica;

in data 28 ottobre 2014, i vincitori del concorso sono stati auditi presso la V Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana. In quell'occasione, si è chiesto un chiarimento della Regione ed un intervento per rimediare alla grave disparità di trattamento che vede coinvolti soggetti vincitori di un bando di concorso non completamente rispettato nei suoi esiti;

rilevato che l'articolo 9-bis del codice dei beni culturali di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, introdotto dalla legge n. 110 del 2014, prevede che: «gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi, di cui ai titoli I e II della parte seconda del presente codice, sono affidati alla responsabilità e all'attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali siano le valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, in riferimento alla vicenda descritta.

### **Interrogazione sulla salvaguardia del sito archeologico di Kaulon a Monasterace in Calabria**

(3-02705) (23 marzo 2016)

MOLINARI, VACCIANO, MUSSINI, BENCINI, FUCKSIA, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, CAMPANELLA, DE PETRIS, DE PIETRO.  
- Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo -

Premesso che:

Kaulon fu una colonia della Magna Grecia, situata nei pressi di Punta Stilo, nel comune di Monasterace, in provincia di Reggio Calabria.

Essa poteva vantare uno dei più grandi porti della zona, formato da un doppio approdo, in grado di soddisfare le diverse esigenze del commercio del periodo;

tra il 1911 ed il 1913, l'archeologo Paolo Orsi, all'epoca sovrintendente ai beni archeologici della Calabria e cofondatore del museo della Magna Grecia, condusse una campagna di scavi che, se da una parte aiutarono a ricostruire la storia dell'antica colonia, dall'altra evidenziarono la forte erosione che interessava il sito;

nel 1999, la ripresa degli scavi, condotti dalla Scuola Normale superiore e dall'Università di Pisa, riportò alla luce buona parte del santuario urbano, ricomprendente il tempio dorico: scoperte che aiutarono a valorizzare le risultanze degli scavi precedentemente condotti;

da allora e sino alla chiusura di questa periodo di scavi, che ha visto l'avvicendamento di più squadre dedite a campagne di scavi interessanti i diversi luoghi, che compongono il sito, avvenuta nel 2014, straordinariamente ricchi e numerosi sono stati i reperti archeologici ritrovati, per lo più esposti al museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria;

al culmine di questa fervida attività, fu ritrovato, all'interno di una struttura termale, dall'archeologo Francesco Scuteri, il 23 luglio 2013, il più ampio (circa 35 metri quadrati) mosaico ellenistico reperibile al sud, composto da una sorprendente pavimentazione raffigurante un drago ed un delfino, risalente alla fine del IV secolo a.C.;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

il 1° dicembre del 2013 un violento nubifragio, aizzando la furia erosiva del mare ha compromesso, complice la mancanza di qualsivoglia protezione al sito archeologico, una parte del promontorio, all'interno della quale sono situati i resti della struttura suddetta e che, grazie alla sollecitazione della comunità locale e all'interessamento degli studiosi, nel 2014 l'assessore regionale alla cultura, Caligiuri ottenne dal Ministro *pro tempore* dei beni e delle attività culturali e del turismo, uno stanziamento che garantì il posizionamento di una gabbionatura, a urgente quanto temporanea protezione, dei resti di Kaulon dall'impeto del mare;

la Soprintendenza archeologica calabrese, insieme al comune di Monasterace, fecero una richiesta di finanziamento del parco archeologico per un milione e mezzo di euro, ma inutilmente;

la Regione Calabria avrebbe dovuto contribuire con 2 milioni e mezzo d'euro, a tutt'oggi non impiegati, a causa di un contenzioso tra le ditte, che avrebbero dovuto partecipare al bando di gara per l'aggiudicazione dei lavori di messa in sicurezza e salvaguardia del sito;

considerato inoltre che:

nel 2010 è stata allestita la mostra all'Università di Firenze «Spigolando tra gli archivi»; correlata ad essa è stato realizzato il cortometraggio «A scuola di archeologia seguendo le orme di Paolo Orsi a Caulonia» e, sempre nel capoluogo toscano, da dicembre 2013 a marzo 2014, si è

svolta la mostra «Kaulonia, la città dell'amazzone Clete», allestita presso il museo archeologico nazionale del capoluogo toscano;

durante il recente «Expo 2015» di Milano, nel Padiglione Italia, dal 14 al 21 agosto 2015, è stata esibita la ricostruzione virtuale stereoscopica dell'*andròn* della «Casa del Drago» della colonia achea di Kaulonia, realizzata dallo *spin-off* «3DResearch» dell'Università della Calabria;

risulta assodata la rilevanza culturale nazionale ed internazionale del sito archeologico di Kaulon e delle sue potenzialità turistiche per una zona depressa, dal punto di vista economico-sociale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto illustrato in premessa;

se corrisponda al vero che giace presso il Ministero, inutilizzato da circa 2 anni, un fondo di 700.000 euro da mettere a disposizione per le opere urgenti di salvaguardia del sito archeologico di Kaulon e quali motivi impediscano la sua utilizzazione da parte degli enti locali preposti;

se, nel caso sia da attribuire a questi ultimi la condotta omissiva di tale mancata utilizzazione, non ritenga urgente, oltre che doverosa, la loro surroga da parte sua.

### **Interrogazioni sull'esclusione del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato dal bando PRIN 2015**

(3-02423) (09 dicembre 2015)

ANGIONI, MANASSERO, DIRINDIN, BORIOLI, ALBANO, PEZZOPANE, VALENTINI, DI GIORGI, ASTORRE. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -

Premesso che:

la legge 30 dicembre 2010, n. 240, all'art. 18, comma 5, prevede che: « La partecipazione ai gruppi e ai progetti di ricerca delle università, qualunque ne sia l'ente finanziatore, e lo svolgimento delle attività di ricerca presso le università sono riservati esclusivamente» (...), lettera e) «al personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato presso le università purché in possesso di specifiche competenze nel campo della ricerca»;

nei precedenti bandi PRIN (progetti di rilevante interesse nazionale), il personale tecnico-amministrativo poteva partecipare alla composizione dei gruppi di progetto, risultando compreso nella dicitura «altro personale»;

il direttore generale del Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca / Direzione generale per il coordinamento, la promozione e la valorizzazione della ricerca del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha, con decreto direttoriale del 4 novembre 2015 n. 2488,

pubblicato il bando PRIN 2015, con scadenza per la presentazione dei progetti fissata al 22 dicembre 2015;

l'art. 1, comma 2, del bando PRIN 2015 prevede che: «A tale scopo, il programma PRIN si prefigge di finanziare progetti che per complessità e natura possono richiedere la collaborazione di più professori/ricercatori, le cui esigenze di finanziamento eccedono la normale disponibilità delle singole istituzioni. La costituzione del gruppo di ricerca è flessibile: a seconda della natura del progetto, il gruppo di ricerca può essere costituito da più unità di ricerca di più atenei/enti»;

nel bando 2015, pertanto, non è ricompresa, tra i collaboratori del gruppo di ricerca, la figura del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato. Si tratta ovviamente di un grave pregiudizio per gli appartenenti alla citata categoria in grado di penalizzare, in particolare modo, quei progetti che possono essere qualificati proprio dalle particolari competenze scientifiche del suddetto personale;

considerato che:

i soggetti del personale universitario tecnico-amministrativo hanno un'elevata formazione (laurea, dottorato di ricerca e/o scuola di specializzazione) e spesso specifiche competenze nel campo della ricerca, testimoniate da numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali, brevetti e partecipazioni a progetti di ricerca; tanto che, molti di essi, hanno ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) per posti di professore di I e II fascia,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto a non includere nei PRIN 2015 la figura del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato, quali soggetti legittimati a comporre i gruppi di ricerca per la partecipazione ai progetti che abbiano le caratteristiche previste dal bando, e se tale scelta sia legittima ed abbia un fondamento logico-normativo;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, in linea con i precedenti bandi PRIN, sanare tale omissione, includendo il predetto personale, anche al fine di scongiurare eventuali ricorsi amministrativi.

(3-02550) (03 febbraio 2016)

LIUZZI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -

Premesso che:

è stato pubblicato il bando per la partecipazione al programma PRIN 2015 (progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale), il quale è destinato al finanziamento di progetti di ricerca pubblica;

l'art. 1, comma 2, del bando prevede che: «A tale scopo, il programma PRIN si prefigge di finanziare progetti che per complessità e natura possono richiedere la collaborazione di più professori/ricercatori, le cui esigenze di finanziamento eccedono la normale disponibilità delle sin-

gole istituzioni. La costituzione del gruppo di ricerca è flessibile: a seconda della natura del progetto, il gruppo di ricerca può essere costituito da più unità di ricerca di più atenei/enti»;

nei precedenti bandi PRIN risultava compreso nella dicitura «altro personale» il personale tecnico-amministrativo, che in questo modo poteva partecipare alla composizione dei gruppi di progetto, mentre è esclusa dalla categoria dei collaboratori dal bando PRIN 2015;

la legge 30 dicembre 2010, n. 240, all'art. 18, comma 5, lettera e), prevede che la partecipazione ai gruppi e ai progetti di ricerca delle università e lo svolgimento delle attività di ricerca presso le università sono riservati «al personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato presso le università purché in possesso di specifiche competenze nel campo della ricerca»;

considerato che:

il personale universitario tecnico-amministrativo ha un'elevata formazione (dottorato di ricerca e/o scuola di specializzazione) e spesso specifiche competenze nel campo della ricerca, tanto che molti hanno ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) per posti di professore di prima e seconda fascia;

l'esclusione del personale tecnico-amministrativo, con le specifiche competenze, costituisce una disapplicazione della legge n. 240, in grado di provocare un grave pregiudizio alla categoria ed ai progetti di ricerca che possono essere qualificati proprio dalle particolari competenze scientifiche del suddetto personale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto espresso e quali siano le motivazioni che hanno indotto a non includere nei PRIN 2015 la categoria del personale tecnico-amministrativo in servizio a tempo indeterminato, come collaboratori legittimati a comporre i gruppi di ricerca per la partecipazione ai progetti che abbiano le caratteristiche previste dal bando;

se voglia prendere in considerazione la possibilità di sanare tale omissione, includendo tale personale e rimanendo così in linea con i precedenti bandi PRIN.

### Allegato B

#### **Integrazione all'intervento della senatrice Silvestro nella discussione delle mozioni 1-00482 (testo 2), 1-00508, 1-00509, 1-00521, 1-00535, 1-00548 e 1-00552**

Pertanto, la sottrazione illegittima del minore si configura come un sequestro di persona impunito, aggravato dal fatto che il soggetto passivo è in una situazione di minorat3a difesa per la minore età, e l'atto pregiudica, non solamente la serenità della prole, ma arreca preoccupazione e sofferenza a chi il minore è sottratto.

Per rafforzare questa previsione normativa è necessario sostenere ogni iniziativa utile ad innalzare il massimo edittale di pena previsto all'articolo 574-*bis* del codice penale ovvero a prevedere l'ammissibilità, per procedimenti inerenti a tale reato, di misure restrittive della libertà personale e della misura preventiva della custodia cautelare, collocando il reato nell'ambito dei delitti contro la libertà personale, consentendo alle Forze dell'ordine l'esercizio di poteri più incisivi nella repressione di reati particolarmente riprovevoli e di allarme sociale. È chiaro infatti che l'inasprimento delle sanzioni penali, la possibilità di procedere d'ufficio, anche prevedendo il fermo e l'arresto, nonché l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche, costituirebbero indubbiamente un valido motivo per scoraggiare chi sia intenzionato a commettere tale deprecabile illecito.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3)**

È notizia di pochi giorni fa che circa 400 bambini yazidi rapiti dall'ISIS a Sinjar, città del Nord del Paese liberata a metà novembre dai peshmerga curdi, vengono addestrati dal gruppo jihadista con l'obiettivo di farne potenziali attentatori kamikaze.

Alcuni testimoni hanno riferito che l'ISIS utilizza i suoi combattenti più esperti in prima linea, mentre i «bambini-soldato» sono impiegati come sentinelle o nelle squadre di kamikaze, colmando i vuoti lasciati dai miliziani caduti in combattimento. «Ci dicevano che gli americani, i non credenti, stavano provando a ucciderci, mentre loro, i combattenti, ci amavano e si sarebbero presi cura di noi meglio dei nostri genitori – ha rivelato uno dei piccoli rapiti – durante l'addestramento ci dicevano che i nostri genitori erano miscredenti e che il nostro primo compito sarebbe stato quello di tornare per ucciderli». Secondo il bambino yazida, gli ostaggi più piccoli avevano appena cinque anni ed erano chiamati «cuccioli del Califfato» dai loro «istruttori». Le autorità di Sinjar hanno anche mostrato i luoghi in cui le persone che si sono rifiutate di seguire i jihadisti sono state uccise e sepolte, tra cui donne e bambini. Testimoni hanno raccontato che 130 delle vittime seppellite nelle fosse comuni, che sarebbero più di 130, erano state scelte per essere portate nella città di Tal Alar, controllata dallo Stato islamico. Sono state uccise perché si sono rifiutate di andare. Negli ultimi quattro mesi nella sola Siria ci sono stati 29 attacchi suicidi compiuti da bambini kamikaze. E ci sono notizie certe che bimbi iracheni sono stati prima crocifissi e poi sepolti vivi.

Ha destato ugualmente sdegno e orrore il video in cui il piccolo Abdullah ha proclamato davanti alle telecamere: «Da grande sgozzerò gli infedeli». È solo uno del gruppo di bambini del Kazakistan che non avranno più di dieci anni e si presentano come la nuova generazione di jihadisti pronti al martirio per il Califfo al-Baghdadi.

Il video si apre con le immagini dei bambini che salgono su uno scuolabus per andare a lezione, sembrano alunni come tanti altri e anche nei fotogrammi seguenti li si vede dietro i banchi con l'insegnante che spiega la scritta «Non c'è altro potere al di fuori di Allah». Ed è a questo punto che arriva la svolta perché nei secondi successivi gli stessi bambini – tutti provenienti dal Kazakistan, ex repubblica Urss a maggioranza musulmana – vestono delle divise, impugnano armi ed effettuano esercitazioni militari, lasciando intendere di essere addestrati non solo a studiare il Corano ma a combattere. «Sono la nuova generazione, saranno loro che scuoteranno la Terra» afferma la voce fuori campo.

L'ISIS si era già vantata di addestrare dei soldati-bambini spiegando che si trattava di figli di gruppi avversari – come i curdi o gli yazidi – che erano stati sequestrati per essere avviati alla guerra santa, ma in questo caso il video li presenta come figli di jihadisti volontari per il Califfo: in-



somma, la prossima generazione di combattenti per lo Stato islamico, già pronta all'età di dieci anni di entrare in azione per colpire i «kafiri», gli infedeli.

Cosa può fare l'Occidente di fronte a questi orrori, per riparare almeno in parte ai disastri provocati con le politiche sbagliate dell'ultimo decennio? Tutte le mozioni presentate auspicano una mobilitazione autentica della comunità internazionale, che non si limiti più a lavarsi la coscienza con generiche condanne. Ma i bombardamenti non bastano, e un intervento di terra non è all'orizzonte per i gravissimi rischi che comporterebbe. Io credo che intanto sarebbe necessario e urgente prima di tutto aprire corridoi umanitari sicuri, ma anche aiutare il Kurdistan iracheno, l'unica enclave in cui c'è una democrazia e in cui si rispettano i diritti umani. La situazione nel Kurdistan è drammatica: anche in questi giorni permane infatti un flusso costante di nuovi arrivi (circa 300-400 su base settimanale) in aggiunta ai già esistenti 240.000 rifugiati siriani e a circa 1,2 milioni di sfollati interni.

Se il Governo del Kurdistan iracheno non avesse ospitato l'afflusso massiccio di sfollati interni e di rifugiati, dove sarebbero finite queste persone? E inoltre, se la situazione economica e di sicurezza del Kurdistan dovesse collassare, dove finirebbero gli sfollati e i rifugiati? Pertanto, è il momento per la comunità internazionale e per il Governo iracheno di assumersi la loro parte di responsabilità umanitarie, fornendo assistenza finanziaria diretta per consentire almeno di evitare che la regione abbia un crollo imminente e riesca quindi a contenere la crisi attuale. In caso contrario, il costo dell'inazione porterà conseguenze gravissime e avrà un impatto diretto sul Kurdistan iracheno, sull'intera regione e soprattutto sulle popolazioni sfollate e più vulnerabili.

La regione del Kurdistan è stata uno dei principali pilastri della sicurezza e della stabilità nella regione. Pertanto, sottovalutare la situazione attuale comprometterà la condizione di milioni di persone che stanno vivendo difficoltà economiche estreme.

Cito solo alcuni dati: a Duhok 44.997 sfollati bambini sotto l'età di cinque anni e 194.996 bambini ospiti della comunità sono stati vaccinati. A Erbil, 38.545 bambini sfollati sono stati vaccinati, e altri 23.304 nel governatorato di Sulaymaniah.

Provvedere alla protezione per tutte le popolazioni rifugiate rimane un aspetto di fondamentale importanza, soprattutto per le donne, i bambini e gli anziani. I mesi passati hanno visto un aumento di matrimoni precoci tra famiglie sfollate e rifugiate.

Alla fine dell'anno scolastico 2014/2015 solo il 32 per cento dei bambini sfollati ha avuto accesso all'istruzione. Le cause di un tasso così allarmante vanno ricercate, ma non solo, in un sistema di istruzione al collasso; nella mancanza dei pagamenti degli stipendi; nella mancanza di insegnanti qualificati; nella mancanza di spazi di apprendimento. Ci sono ancora migliaia di bambini privi di opportunità di istruzione, soprattutto nella fascia tra i quindici e i diciassette anni.

Le comunità di accoglienza sono quelle che sopportano maggiormente il peso, nel lungo periodo, dell'aumento della popolazione che ha ormai raggiunto il 30 per cento.

Pertanto, l'attenzione dovrebbe essere indirizzata nell'assistenza a lungo termine per gli sfollati fuori dai campi e per i rifugiati, nonché per le comunità di accoglienza per evitare tensioni e conflitti futuri. Dunque, il primo passo che la comunità internazionale deve compiere è non lasciare solo il Kurdistan iracheno, l'unica regione in cui i bambini iracheni in fuga dall'ISIS possono trovare un rifugio sicuro.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Di Biagio sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3)**

Voglio per prima cosa ringraziare tutti per la sensibilità e l'attenzione che è stata riservata a questa materia, e per il coinvolgimento che ha condotto a questo dibattito, sul quale sono confluite riflessioni, analisi e ragionamenti condivisibili e meritori di giusti approfondimenti.

Ciò che è emerso da questa trattazione, in maniera drammaticamente chiara, sta nel fatto che dinanzi a questi drammi il sistema internazionale ha dimostrato di aver capito davvero poco. È evidente l'assenza di una strategia multilivello da parte della comunità internazionale, e che questa lacuna galvanizza le posizioni dei gruppi estremisti, ed alimenta una spirale del terrore i cui riflessi sono apparsi particolarmente gravi negli ultimi mesi e si traduce in instabilità politica e disgregazione sociale, oltre che urgenza di fuga da quelle terre.

Gli effetti di questa sovrapposizione di variabili sono chiari ed evidenti sulle frontiere europee, senza tener conto del fatto che la drammatica *escalation*, supera di gran lunga il perimetro delle evidenze che la coscienza umana ed il senso di civiltà possono tollerare.

La cosa più drammatica è la compromissione dell'immagine dell'Europa, ridotta ad un grosso apparato, impacciato ed incapace di metabolizzare il male e di tradurne la disperazione che ne deriva, in azioni strategiche di breve, medio e lungo periodo.

Fin dalle prime battute ho ritenuto opportuno non trascurare la questione dei minori non accompagnati, che sono l'altra faccia della medaglia della persecuzione dei minori, come diretta conseguenza della violenza e dell'instabilità attive sui territori di origine.

Pertanto sarebbe auspicabile valutare la promozione di piani di accoglienza familiare temporanea, che consentano il coinvolgimento delle famiglie che attualmente, attraverso enti e associazioni qualificate ed esperte nell'ambito delle procedure di affido, si sono rese disponibili all'affido, esorcizzando l'ipotesi di proliferazione di strutture di accoglienza per minori dove i livelli di attenzione e di controllo non possono essere garantiti, dove i meccanismi di integrazione sono deboli ed in riferimento ai quali i costi a carico dello Stato risultano particolarmente difficili da sostenere sul medio-lungo periodo. Ritengo oltremodo prioritario che quest'Aula ritorni sull'argomento attivando una sorta di monitoraggio delle iniziative eventualmente prese dal nostro Governo nelle sedi internazionali e di quanto operato sul fronte dell'assistenza dei minori non accompagnati; tali aspetti renderebbero realmente fattiva la trattazione odierna, al fine di non lasciarla lettera morta, di cui ricordarci in occasione dell'ennesima tragedia in grado di indignare le coscienze.

Con la presente dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo a tutte le mozioni accolte dal Governo, e ringrazio il Governo per l'attenzione su un tema delicato e importante.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Lucidi sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3)**

Come altri prima di me hanno già avuto modo di sottolineare, le pratiche dei gruppi legati alle milizie nigeriane sono di una violenza inaudita e utilizzano minori per diverse funzioni, tra cui l'arruolamento ai fini del combattimento e spesso anche per attentati suicidi nei mercati o in luoghi affollati.

È notizia di lunedì quella relativa all'arresto di una quindicenne a Limani, nel nord del Camerun, non molto distante dal confine con la Nigeria. I giornali hanno scritto così: «Era pronta a farsi esplodere in Camerun dando il via all'ennesima ondata di morte e distruzione. A ordinarglielo sarebbero stati gli uomini di Boko Haram che l'avrebbero rapita insieme ad altre 270 ragazze in una scuola di Chibok, in Nigeria; la giovane sarebbe quindi una delle studentesse per cui il mondo intero si è mobilitato dopo i rapimenti del 14 aprile del 2014 e per le quali è nata la campagna bring back our girls.».

Che strano mondo è quello in cui stiamo vivendo: giovani ragazze pronte a farsi saltare in aria e a provocare delle stragi; giovani ragazze che prima vengono seviziate dai loro aguzzini per poi sacrificarsi in loro nome e per i loro interessi.

Da tanti mesi oramai Boko Haram si serve di donne pronte (o forse no) al martirio per condurre attentati... e non dovrebbe essere il «New York Times» a dirci che il coinvolgimento di bambine rappresenta una pericolosa novità. Una pratica di asservimento che parte dalle scuole di indottrinamento a cui questi minori vengono costretti, spesso alternativa all'assenza di uno Stato e dei suoi servizi anche a causa della guerra; scuole coraniche che alterano il messaggio del Corano e lo piegano alla violenza contingente degli interessi particolari.

I nuovi attentati nel Nord-Est del Paese dovrebbero spingere i *leader* internazionali a prestare maggiore attenzione all'ascesa dell'organizzazione jihadista africana, che per determinazione ha poco da invidiare a quella che opera in Iraq e Siria.

Se in Siria e Iraq si combatte senza tregua contro questi gruppi, poco più che milizie paramilitari, che grazie agli aiuti occidentali, dimostrati in più occasioni, riescono a tenere sotto scacco un territorio vastissimo tra i due Stati, in Nigeria il caos regna sovrano. Arginare l'ascesa dell'organizzazione jihadista pare indispensabile per evitare che la sua ombra si estenda sul resto dell'Africa nord-occidentale. Dal canto suo, il Governo di Abuja dovrebbe porre rimedio ai problemi sociali e politici che caratterizzano la Nigeria, ostacolando l'attività di proselitismo dell'organizzazione jihadista. Ma questo dipende dal Governo che dirige la politica del Paese.

Non è possibile che in luoghi del genere si viva con il terrore addosso, con la paura di morire anche solo in occasione di un rito religioso come può essere una messa pasquale.

Boko Haram non è vero che si è arreso, sta conducendo degli attacchi sotto forma di guerriglia, colpendo obiettivi non militari, ma civili. Preferisce colpire i villaggi durante la notte o perfino fedeli in preghiera. È evidente che questa organizzazione non guarda se a morire è un cristiano o un musulmano, non guarda nemmeno se a sacrificarsi sono adulti o minori incapaci di ribellarsi alle decisioni altrui.

Se in Nigeria i jihadisti si mimetizzano con le persone normali recandosi nei luoghi affollati, Siria e Iraq rappresentano un contesto radicalmente diverso in termini di intensità del conflitto.

In Siria, in modo particolare la guerra dura dal 2011, il Paese è ostaggio del conflitto e il supporto ai campi profughi e alle situazioni di sovrappollamento nei Paesi limitrofi dovrebbe essere valutato come urgente, ma allo stesso tempo si manifesta un paradosso più che stridente. Qui, infatti, da un lato, i Governi occidentali sostengono i ribelli siriani e direttamente o indirettamente Isis e Al Nursa Front, ovvero coloro che determinano l'evacuazione di un intero Paese, la Siria e l'enorme flusso di profughi, flusso che conta quasi 5 milioni tanto da inondare tutto il Medio Oriente e spingere sempre con maggiore insistenza le porte dell'Europa, dall'altro, sempre i Governi vorrebbero combattere lo stesso terrorismo che fomentano. Quanta contraddizione!

Come si fa, signor Presidente, a intervenire a favore dei minori? Evidentemente non supportando coloro che generano violenze e distruzione!

C'è bisogno, signor Presidente, in un momento che sembra travolgere tutto, c'è bisogno di un ramo a cui aggrapparsi, per non essere trascinati nell'assurda follia di un mondo alla rovescia, di un Parlamento in cui bisogna davvero tutelare i più piccoli, i più indifesi; soprattutto, nel 2016, c'è bisogno di una ramo a cui aggrapparsi per non farsi trascinare dalla furia di una guerra di cui anche l'Italia è responsabile; anzi, signor Presidente, di cui è responsabile il governo Monti, quello Letta e Renzi, che hanno appoggiato e continuano ad appoggiare folli corse al riarmo del Medio Oriente e dell'Africa, per poi versare lacrime di cocodrillo su ciò che si poteva evitare.

Quanto ci costa in termini di problemi sociali un proiettile venduto dalle nostre aziende in questi contesti di guerra?

Quanto ci costa un barile di petrolio, in termini di costi di assistenza sociale, economica e sanitaria ai migranti?

Forse dovremmo cominciare a porci queste domande in maniera più frequente! Ed invece preferite riempirvi la bocca di belle parole sulla tutela dei minori, soprattutto in Nigeria!

A proposito di Nigeria, ci sarebbero un paio di cosette da dire: da anni il Paese è teatro di scontri tra milizie e Boko Haram non è l'unico gruppo a esercitare una scientifica violenza sulle parti più deboli della società, minori e donne. Ricorderemo tutti le decine di sequestri di donne e bambini nel Paese, spesso conclusi nel sangue. Quindi in Nigeria, signor Presidente, si vive una situazione di conflitto aperto, non solo con Boko Haram, ma anche con altri gruppi paramilitari, che spesso attuano le stesse

pratiche del gruppo islamico, senza suscitare lo stesso sdegno, senza richiamare l'unanime condanna della comunità internazionale.

Non è però una novità che in contesti di guerra i minori vengano utilizzati come manovalanza per atti criminali e siano essi stessi oggetto di violenze di ogni forma.

In Africa le guerriglie hanno utilizzato i minori in Burundi, Ciad, Costa d'Avorio, Liberia, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan e Uganda.

In un rapporto dell'Unicef risalente al 2014, si stima che in Repubblica Centrafricana 10.000 bambini siano stati reclutati dai gruppi armati; in Sud Sudan sarebbero 12.000 e bambini utilizzati da forze e gruppi armati. Quasi 6.000 sono i bambini sfruttati in Congo, quasi tutti reclutati nelle forze armate nei gruppi armati. Circa l'80 per cento dei casi si concentra nelle zone di Nord Kivu e Sud Kivu.

I bambini, se non muoiono nei combattimenti, vengono uccisi dalla droga, dalla violenza e dagli abusi sessuali subiti dai superiori.

La Nigeria è un caso molto complesso, in cui si intersecano rivendicazioni territoriali con quelle religiose ed etniche, ma anche con quelle economiche, soprattutto nel sud del Paese, dove insistono gli interessi delle compagnie petrolifere sull'area del Delta del Niger.

Come sappiamo, signor Presidente, nei conflitti in corso in Medio Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno enormi responsabilità. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ricevono indirettamente giovamento dal caos e dall'ordine basato sulla forza delle armi. Dall'azione delle compagnie multinazionali, ad esempio, in Nigeria si ricavano profitti grazie all'estrazione delle materie prime. Vorrei ricordare che dal Delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano.

Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle compagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche, vittime di questa indebita ingerenza.

È ora di riconoscere apertamente una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini, delle donne e dei bambini.

È ora di riconoscere apertamente che le estrazioni petrolifere nel Delta del Niger hanno distrutto un intero ecosistema, portando milioni di persone alla povertà.

È ora di riconoscere apertamente che le politiche securitarie a tutela dei giacimenti hanno armato migliaia di criminali sabotando la sicurezza e la democrazia nell'intero Paese!

Noi del Movimento Cinque Stelle chiediamo questo a gran voce.

La Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie – che non sono solo riferibili alla più nota sigla Boko Haram, ma anche a milizie tribali, bande

criminali, gruppi rivoluzionari – hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare le armerie e causare nuovi massacri. Di questi massacri i minori sono i martiri e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie.

Non ci può essere tutela del minore in una zona di guerra che non guardi alla soluzione dei conflitti, poiché questi ultimi sono la base per ogni singola violazione dei diritti di tutti, principalmente dei minori.

Per questo signor Presidente è necessario che il Governo riconosca chiaramente l'impegno a verificare le azioni delle nostre aziende all'estero e spinga queste ultime a rispettare e considerare l'impatto umano proprio di queste azioni e a risarcire la popolazione dei danni causati!

Senza queste dovute misure non ci sarà alcuna politica a tutela dell'infanzia, perché la guerra, signor presidente è una condizione dalla quale non si può prescindere, la guerra è caos e nel caos è impossibile tutelare chiunque.

Ciò detto, è scontato invitarvi ad esprimere un voto favorevole alla mozione del collega Lucidi; ci auguriamo che, a prescindere da ogni giusta analisi e da ciò che andrebbe preliminarmente fatto, essa possa comunque contribuire a migliorare la vita di una non indifferente parte di minori interessati.

Grazie!

Ma andiamo alle mozioni proposte dagli altri gruppi parlamentari, ci teniamo a fare delle brevi considerazioni:

Quanto alla mozione Di Biagio e altri, con franchezza ci chiediamo perché sia stata presentata. Forse è una mozione che la maggioranza si sentiva il dovere morale di scrivere, direi per mera formalità, o forse ancora per dimostrare il finto buonismo e la finta tutela dei diritti dei minori. Da questa mozione, infatti, emerge la contraddizione degli impegni. Che significa richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali o elaborare strategie di intervento e cosa significa dare impulso ad iniziative di approfondimento, quando i nostri *partner* sono molto più informati e attivi, forse pure troppo, come nel caso del sostegno ai ribelli siriani da parte NATO?

Con riferimento, invece, alla mozione Divina notiamo senza stupore la «fuffa» che la contraddistingue. Forse la Lega sconosce che gli strumenti per perseguire i crimini e quindi i criminali di guerra – a prescindere dal fatto che le loro vittime siano uomini, donne o bambini – già esistono e sono stati applicati diverse volte, anche come strumenti di colonizzazione e imposizione. Non siamo forse intervenuti militarmente contro dittatori sanguinari? Da Milosevich in poi, le guerre sono state scatenate da operazioni di finto *peace keeping*, fino a arrivare a Saddam o Gheddafi. Di conseguenza non vediamo altro in questa mozione che «ignoranza», nel senso di inconsapevolezza rispetto agli strumenti internazionali per perseguire i crimini di guerra.

Quanto alla mozione di cui è prima firmataria la senatrice Bonfrisco, deduciamo una certa genericità tanto che la mozione ci pare che faccia fatica ad individuare precise azioni e responsabilità.

Quanto alla mozione del senatore Paolo Romani, riteniamo che già il discorso sul reato di immigrazione clandestina distanzi il nostro Gruppo parlamentare da quello di Forza Italia.

Infine, sulla mozione della senatrice Mattesini dobbiamo ammettere che gli impegni siano molto scarni, ma siccome siamo certi che il Governo esprimerà parere positivo non possiamo che dedurre l'inutilità della nostra dichiarazione di voto. Ciò che apprezziamo della mozione della maggioranza è il secondo impegno volto appunto a sostenere tutte le iniziative internazionali, anche per il tramite delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, volte a garantire aiuto e protezione ai minori vittime di violenza, che noi speriamo si concretizzi in attività concrete quali sono l'accesso ai servizi base, istruzione e cure mediche *in primis*.

Paradossalmente possiamo essere tutti d'accordo, ma resta il fatto che in politica ciò che contano sono le idee ed è sulla base di queste che votiamo di conseguenza!

E visto che in questa sede e in questo momento dobbiamo votare le singole mozioni sulla scorta delle riformulazioni del Governo, il Movimento Cinque Stelle voterà nel seguente modo per le spiegazioni che qualche minuto fa ho espresso.

MOZIONE DI BIAGIO: VOTO NO  
MOZIONE DIVINA: VOTO NO  
MOZIONE BONFRISCO: VOTO ASTENSIONE  
MOZIONE ROMANI: VOTO NO  
MOZIONE MATTESINI: VOTO NO

Senza nulla togliere al lavoro svolto da chi si è dedicato alla stesura di queste mozioni – che purtroppo non soddisfano i nostri intenti – chiediamo nuovamente di votare favorevolmente alla nostra mozione, in quanto a nostro parere risulta essere la più dettagliata, puntuale e sicuramente contenente degli impegni sostanziali e seri. Grazie!



**Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti sulle mozioni 1-00379, 1-00435, 1-00436, 1-00443, 1-00468 e 1-00472 (testo 3)**

Il terrorismo viene definito come l'uso di violenza illegittima, che ha come finalità l'incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e destabilizzarne l'ordine, mediante azioni quali attentati, rapimenti, dirottamenti di aerei.

Il terrorismo è un comportamento individuale volto a recare danni gravemente lesivi ai diritti umani fondamentali, che vengono qualificati come crimini internazionali.

Il mondo civile sta combattendo una guerra al terrorismo che dura da anni, i primi attacchi terroristici sono stati quelli dell'11 settembre 2001 a New York dove un gruppo di terroristi, aderenti al gruppo di al-Qida, ha colpito con attacchi suicidi obiettivi civili e militari nel territorio degli Stati Uniti d'America.

Ancor prima la città di Beslan, nell'Ossezia del Nord in Russia, ha vissuto la follia di un gruppo di trentadue ribelli fondamentalisti islamici e separatisti ceceni, i quali tolsero la vita ad oltre trecento persone, tra cui centoottantasei bambini.

Il terrorismo si è concretizzato in questi ultimi anni con il sorgere dello Stato islamico, il cui fondatore è Abu Bakr al-Baghdadi, il quale ha proclamato il sorgere del «Califfato del Terrore» nei territori di Iraq e Siria caduti sotto il suo controllo.

Ma lo Stato islamico non si ferma alla sola striscia geografica compresa tra Siria nord-orientale e Iraq occidentale. Abu Bakr al-Baghdadi può contare su molti gruppi affiliati e di sostenitori del *Daesh* (acronimo in arabo di ISIS – Stato Islamico dell'Iraq e della Siria). Essi sono strutturati in diverse Nazioni: Afghanistan, Egitto, Filippine, Libano, Libia, Nigeria, Yemen.

I motivi di questa continua espansione del «Califfato Nero» sono riassumibili nella lotta agli eserciti governativi di Iraq e Siria, che sono sciiti e l'attrazione di *foreign fighters* alle motivazioni *jihadiste* sunnite.

Dall'altra parte Boko Haram, che letteralmente significa «l'istruzione occidentale è proibita», è l'organizzazione terroristica di matrice *jihadista* sunnita che occupa il Nord della Nigeria. Nel 2015 si è alleato con lo Stato islamico, avendo un obiettivo politico ed economico comune.

Ogni guerra ha i suoi morti e ogni guerra ha le sue stragi e in esse i più colpiti sono i bambini e gli adolescenti.

Nella guerra di matrice islamica, i bambini e gli adolescenti sono vittime sacrificali. Sono oggetto dello scempio del terrore che questi mostri vogliono alimentare con l'odio e con l'ignoranza.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha reso noto la condizione di vita dei minori, sotto i diciotto anni, sul suolo iraniano e iracheno.

Queste povere creature sono vittime delle peggiori atrocità, che nemmeno la mente più malata può immaginare, e sono obbligate a ricoprire il ruolo di informatori, di scudi umani e il più delle volte sono improvvisati attentatori suicidi. Sono sottoposte a violenze fisiche, a violenze sessuali, crocifissioni e altre diaboliche atrocità, sepolte vive, decapitazioni.

L'ISIS ha assoldato, secondo le stime odierne dell'esperto di terrorismo John Hogard, settecento bambini per addestrarli come futuri combattenti al servizio dello Stato islamico.

La situazione nello Stato nigeriano non è delle migliori. I dati divulgati dall'UNICEF ammonterebbero a 743.000 bambini, che sono stati strappati dalle loro famiglie per mano di Boko Haram.

Le atrocità portate avanti da Boko Haram hanno visto tra le sue vittime 276 ragazze, che nell'aprile del 2014 furono rapite a Chibok in Borno, Nigeria. Alcune di esse sono riuscite a scappare, ma purtroppo le restanti sono rimaste segregate in uno stato di prigionia con l'obiettivo finale di essere vendute come schiave.

Crudele fu la carneficina nella città nordorientale di Baqa, nei primi giorni di gennaio del 2015, ha provocato dai 200 ai 2000 morti (purtroppo le stime non sono state possibili di accertamento).

Come si può imbottire una bambina di soli dieci anni di esplosivo e provocare una strage di diciannove persone nella Capitale dello Stato di Borno?

La stessa scena di orrore e terrore si ripeterà il giorno seguente a Potiskum, dove 2 bambine furono imbottite di esplosivo e fatte saltare in aria provocando morti e feriti.

Il fenomeno Boko Haram è stato preso sotto gamba, ha potuto espandere la sua influenza in Nazioni confinanti come Camerun, Ciad e Niger.

Chi ha dichiarato guerra in modo fermo e deciso al terrore di Boko Haram è stato il nuovo presidente nigeriano Muhammadu Buhari il quale, in data 29 maggio 2015, ha lanciato l'offensiva per sopprimere il terrore nel Nord della Nigeria ed ha ottenuto i primi successi indebolendo fortemente l'organizzazione.

Il mondo ha l'urgenza di fermare questa ondata di terrore, anche alla luce degli attentati terroristici avvenuti all'aeroporto e nella città di Bruxelles pochi giorni fa, che fanno seguito agli attentati a Parigi lo scorso anno. Da ultima vi è la strage di Lahore, in Pakistan, in cui hanno perso la vita anche molti bambini.

Bisogna iniziare a impegnarsi in maniera più decisa e concreta alla realizzazione di un'azione di normalizzazione delle relazioni diplomatiche con i Governi dei Paesi limitrofi ai territori sotto il controllo dello Stato islamico e di Boko Haram.

Bisogna investire in iniziative concrete che abbiano come risultato finale la salvaguardia delle persone fisiche e la tutela dei diritti umani, specialmente quella dei bambini e degli adolescenti. Non va dimenticato che essi sono i primi a subire la violenza della guerra e l'orrore di questi terroristi. Hanno diritto ad avere un futuro, una vita di pace con le loro fa-

miglie e all'istruzione che gli permetta di avere una vita migliore un domani.

Riteniamo che allo stesso tempo c'è l'esigenza di intavolare accordi bilaterali, nonché multilaterali con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio sotto controllo dei terroristi.

Il quadro è dunque molto preoccupante. È necessario intensificare la cooperazione regionale e l'impegno della comunità internazionale al fine di porre fine alle atrocità perpetrate dal gruppo di Boko Haram.

Sappiamo quanto è importante il coinvolgimento di più Stati *partner*, per risolvere l'angusto problema della violenza sui minori da parte delle milizie *jihadiste*. Sappiamo quanto le operazioni di *intelligence* internazionale siano necessarie a identificare e bloccare sul nascere eventuali attacchi criminali nei confronti dei minori nei territori occupati dall'ISIS e Boko Haram.

È un dovere coinvolgere le Nazioni Unite, affinché inviino truppe a tutela dell'infanzia e, purtroppo, vittime di violenze fisiche e psicologiche.

In tal senso, come Gruppo Forza Italia sosteniamo la nostra e le altre mozioni che contengono questi impegni precisi per la lotta al terrorismo e, soprattutto, la lotta per la tutela dei diritti dei minori.

Sosteniamo i canali diplomatici concreti per la realizzazione dei punti contenuti all'interno della mozione, e condanniamo fortemente ogni forma di terrorismo.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00379, su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, Di Biagio e altri	216	215	019	196	000	108	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00435 (testo 2), su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, Divina e altri	213	211	018	192	001	106	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00436 (testo 2), su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, Bonfrisco e altri	217	216	019	193	004	109	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00443 (testo 2), su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, Lucidi e altri	219	218	043	173	002	110	APPR.
005	Nom.	Mozione 1-00468 (testo 2), su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, P. Romani e altri	219	217	019	197	001	109	APPR.
006	Nom.	Mozione 1-00472 (testo 3), su tutela diritti infanzia nei territori controllati da Isis e Boko Haram, Mattesini e altri	216	215	026	189	000	108	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
AIELLO PIERO	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	M	M	M	M	M	M
ALBANO DONATELLA	F	F	F	A	F	F
ALBERTINI GABRIELE						
ALICATA BRUNO						
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	A	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	F	F	F	F	F	F
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	A	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	A	F	F
AURICCHIO DOMENICO						
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
BARANI LUCIO	F	F	C	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	M	M	M	M	M	M
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA						
BERGER HANS	F	F	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F	A	F	F
BERTACCO STEFANO	F	F	F	A	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	M	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	A	F	F
BIANCO AMEDEO						
BIANCONI LAURA						
BIGNAMI LAURA	F	F	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	A	A	F	A	
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	F	F
BOCCARDI MICHELE						
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F
BONDI SANDRO						
BONFRISCO ANNA CINZIA						
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA						
BROGLIA CLAUDIO						
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO						
BUEMI ENRICO						

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BULGARELLI ELISA	A	A	A	F	A	A
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	F	A	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	A	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	F	A	F	A
CANTINI LAURA	F	F	C	A	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	M	M	M	M	M	M
CAPPELLETTI ENRICO						
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F
CARDINALI VALERIA	F	F	F	A	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	F	A	F	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO						
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F
CASTALDI GIANLUCA				F	A	A
CATALFO NUNZIA	A	A	A	F	A	A
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO						
CERONI REMIGIO	F	F	F	A	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA						
CHITI VANNINO	F	F	F	A	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A	A	A	F	A	A
CIOFFI ANDREA						
CIRINNA' MONICA	F	F	F	A	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	C	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	A	F	A
COMPAGNA LUIGI						
COMPAGNONE GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	R	F	A	F	A
CONTE FRANCO	F	F	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
CORSINI PAOLO	F	F	F	F	F	F
COTTI ROBERTO	A		A	F	A	A
CRIMI VITO CLAUDIO	A	A	A	F	A	A
CROSIO JONNY	F	F	F	A	F	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
D'ADDA ERICA	F	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	A	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	C	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.						
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA						
DE PIN PAOLA						
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO						
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	F	A	F	F
DI GIACOMO ULISSE						
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C	F	F	F	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA						
DIVINA SERGIO	F	F	F	A	F	A
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	A	A	A	F	A	A
ENDRIZZI GIOVANNI						
ESPOSITO GIUSEPPE						
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	F	F
FALANGA CIRO	F	F	F	F	F	F
FASANO ENZO						
FASIOLO LAURA	F		F	F	F	F
FATTORI ELENA	A	A	A	F	A	A
FATTORINI EMMA	F	F	F	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	A	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO				F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	A	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F
FISSORE ELENA	M	M	M	M	M	M
FLORIS EMILIO	F	F	F	A	F	F

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	A	A	A	F	A	A
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	A	F	F
GAMBARO ADELE	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	C	F
GENTILE ANTONIO	M	M	M	M	M	M
GHEDINI NICCOLO'						
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE						
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	A	F	F
GINETTI NADIA	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO						
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F
GRASSO PIETRO						
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA		F	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F
IDEM JOSEFA						
IURLARO PIETRO						
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	F	F
LANGELLA PIETRO	F	F	C	F	F	F
LANIECE ALBERT	F	F	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F	A	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	M	M	M	M	M	M
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F	F	F
LO MORO DORIS	F	F	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	A	A	A	F	A	A
LUMIA GIUSEPPE						
MALAN LUCIO	F	F	F	A	F	F



Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	C	F	F
MANCONI LUIGI	F	F	F	F	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	A	F	F
MANGILI GIOVANNA	A	A	A	F	A	A
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F	F	F	F
MARIN MARCO	F	F	F	A	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI						
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO						
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MARTON BRUNO						
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A	A	A	F	A	A
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F	F	F
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	A	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO						
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA						
MESSINA ALFREDO						
MICHELONI CLAUDIO						
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
MILO ANTONIO						
MINEO CORRADINO	F	F	F	F	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
MONTEVECCHI MICHELA						
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	A	A	A	F	A	A
MORRA NICOLA	A	A	A	F	A	A
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	M	M	M	M	M	M
MUNERATO EMANUELA						
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	M	M	M	M	M	M
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NUGNES PAOLA	A	A	A	F	A	A
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	A	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F	F	F
PAGLINI SARA	A	A	A	F	A	A
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	A	F	F
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	A	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	F		F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO						
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI						
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F	F	F	F
PUGLIA SERGIO						
PUGLISI FRANCESCA						
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	A	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA						
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	A	F	F
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
ROMANI PAOLO						
ROMANO LUCIO	F	F	F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	M	M	M	M	M	M
ROSSI LUCIANO	F	F	F	F	F	F
ROSSI MARIAROSARIA						
ROSSI MAURIZIO						
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTA ROBERTO	F	F	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO						
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	A	F	F
SANTANGELO VINCENZO	A	A	A	F	A	A
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	A	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	A	A	A	F	R	A
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO						
SCOMA FRANCESCO						
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	M	M	M	M	M	M
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F	F	F
SIMEONI IVANA	A	A	A	A	A	A
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	F	F	F	F
STEFANI ERIKA	F	F	F	A	F	A
STEFANO DARIO	M	M	M	M	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	F	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	M	M	M	M	M	M
TAVERNA PAOLA						
TOCCI WALTER						
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	A	F	F
TONINI GIORGIO	F		F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
TOSATO PAOLO	F	F	F	A	F	A
TREMONTI GIULIO						
TRONTI MARIO	F	F	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	F	F
URAS LUCIANO	F	F	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	F	F	F
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	F	F	F	F
VERDINI DENIS						

Seduta N. 0605 del 07/04/2016 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO						
VOLPI RAFFAELE						
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL						
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO						
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA NEI TERRITORI CONTROLLATI DALL'ISIS E BOKO HARAM:

sulla mozione 1-00435 (testo 2), la senatore Di Giorgi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Airola, Anitori, Battista, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fissore, Formigoni, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Mucchetti, Napolitano, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rossi Gianluca, Rubbia, Serra, Sibia, Stefano, Stucchi, Tarquinio, Verducci, Vicari, Zavori e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Compagnone e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali), nella seduta del 31 marzo 2016, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle problematiche dell'ex cava di tufo Monti sita in Maddaloni, in provincia di Caserta (*Doc. XXIV, n. 58*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Di Stefano Manlio, Di Battista Alessandro, Spadoni Maria Edera, Sibilia Carlo, Grande Marta, Tacconi Alessio, Scagliusi Emanuele, Del Grosso Daniele

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica ceca sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Praga l'8 febbraio 2011 (2322)

(presentato in data 07/4/2016)

*C.2004 approvato dalla Camera dei deputati.*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Bonfrisco Anna Cinzia, Bruni Francesco, Compagna Luigi, Di Maggio Salvatore Tito, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Liuzzi Pietro, Milo Antonio, Perrone Luigi, Tarquinio Lucio, Zizza Vittorio

Modifiche al codice penale relative all'introduzione della nuova scriminante in materia di difesa legittima nei luoghi di privata dimora (2315)

(presentato in data 04/4/2016);

senatore Quagliariello Gaetano

Disposizioni in materia di regolamentazione, trasparenza e classificazione delle fondazioni e associazioni politiche (2316)

(presentato in data 05/4/2016);

senatrice Saggese Angelica

Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, in materia di deduzione delle spese per la difesa nel processo penale (2317)

(presentato in data 05/4/2016);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Mineo Corradino, Petraglia Alessia

Disposizioni per l'istituzione di una procedura di dibattito pubblico per i progetti aventi rilevante impatto sull'ambiente e il territorio (2318)

(presentato in data 05/4/2016);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Mineo Corradino, Petraglia Alessia

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui rapporti tra compagnie petrolifere e Governo in materia di estrazione petrolifera e gestione del petrolio, traffico dei rifiuti e operato di Eni, Total, Shell e Mitsui (2319)

(presentato in data 05/4/2016);

senatrice Puppato Laura

Disposizioni per favorire la riduzione dello spreco alimentare (2320)  
(presentato in data 06/4/2016);

senatori Repetti Manuela, Mazzoni Riccardo, Fucksia Serenella, Serafini Giancarlo, Gambaro Adele, Amati Silvana, Cirinnà Monica  
Divieto di utilizzo e di detenzione di esche e bocconi avvelenati (2321)  
(presentato in data 06/4/2016);

senatori Orellana Luis Alberto, Casaletto Monica, Fucksia Serenella, Vaccari Stefano, Caleo Massimo, Laniece Albert, Puppato Laura, Sollo Pasquale, Fravezzi Vittorio  
Delega al Governo per la modifica della normativa in materia di utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura (2323)  
(presentato in data 07/4/2016).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali (2287)  
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 07/04/2016).

### **Disegni di legge, richieste di parere**

La 10ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge «Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura» (2217), già deferito, in sede referente, alla 9ª Commissione permanente.

### **Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferita alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª, la proposta di decisione del Consiglio che autorizza una cooperazione rafforzata nel settore della competenza, della legge applicabile, del riconoscimento e dell'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimo-

niali delle coppie internazionali, con riferimento ai regimi patrimoniali tra coniugi e agli effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 108 definitivo) (atto comunitario n. 122).

### **Governo, trasmissione di atti**

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 5 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IR-PEF, per l'anno 2010, per «Completamento del consolidamento delle strutture di fondazione, del chiostro duecentesco ed edifici adiacenti del convento di Santa Sabina all'Aventino in Roma».

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 743).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Fasiolo ha aggiunto la propria firma alle mozioni 1-00553 del senatore Panizza ed altri, 1-00456 del senatore Tomaselli ed altri, e 1-00550 del senatore Sonogo ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Stefano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05480 del senatore Scalia ed altri.

### **Interrogazioni, nuovo primo firmatario**

Il senatore Vaccari è il nuovo primo firmatario dell'interrogazione 4-05576.



## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 marzo al 6 aprile 2016)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 123

- ASTORRE: sulla chiusura della sede della Direzione generale del personale militare di Tivoli Terme (Roma) (4-04229) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)
- BERTOROTTA ed altri: sull'installazione del «memoriale» italiano del museo di Auschwitz in un centro commerciale a Firenze (4-05184) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
- BUEMI ed altri: su una discarica nel comune di Galatone (Lecce) (4-03200) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
- DE PETRIS: sulla tutela dell'invaso del lago Ampollino nel parco nazionale della Sila (4-02888) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
- DE POLI: sull'attendibilità delle previsioni meteorologiche anche ai fini della promozione del turismo (4-04237) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)
- DONNO ed altri: sulla conformità a norma dell'impianto di depurazione di Carovigno (Brindisi) (4-03018) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*) (Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 102 del 22 ottobre 2015)
- GIROTTO ed altri: sul sistema di classificazione dei rifiuti radioattivi adottato dall'Ispra (4-03545) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)
- LAI: sulla realizzazione di un nuovo *campus* universitario nella città di Sassari (4-04639) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)
- LAI ed altri: sui lavori di realizzazione della banchina di ponente del porto di Porto Torres (Sassari) (4-03963) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- PEPE: sulla tutela della statua bronzea simbolo del reggimento dell'Esercito «Lupi di Toscana» (4-05419) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)
- PETRAGLIA ed altri: sulle conseguenze dell'accordo di Caen sottoscritto il 21 marzo 2015 (4-05426) (risp. AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)
- ZIZZA: sulla bonifica di una discarica in provincia di Brindisi (4-01734) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)  
sulla realizzazione di barriere drenanti dei reflui in provincia di Brindisi (4-05257) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

### Mozioni

CRIMI, MORONESE, MARTELLI, NUGNES, SERRA, LUCIDI, BERTOROTTA, GIROTTO, AIROLA, PUGLIA, SCIBONA, PAGLINI, MANGILI, MONTEVECCHI, GAETTI, MARTON, TAVERNA, MORRA, ENDRIZZI, SANTANGELO. – Il Senato,

premessi che:

con la deliberazione della Giunta regionale della Lombardia n. X/1990 del 20 giugno 2014, è stato approvato il programma regionale di gestione dei rifiuti, che ha introdotto e regolamentato il «fattore di pressione per le discariche» e ne ha disciplinato il relativo regime transitorio (art. 14-*bis* delle norme tecniche di attuazione, con relativi richiami). Il fattore di pressione delle discariche è finalizzato ad impedire la realizzazione di impianti di rifiuti nelle aree in cui questi risultano già presenti con elevata concentrazione e quindi determinano un rilevante impatto negativo sull'ambiente circostante? pertanto al ricorrere di un determinato indice (stabilito transitoriamente in 160.000 metri cubi per chilometro quadrato, ovvero non più di 160.000 metri cubi di rifiuti già collocati in discarica per ogni chilometro quadrato, par. 14.6.3 dell'Appendice 1 alle norme tecniche di attuazione) non è possibile autorizzare la realizzazione di nuovi impianti, l'aumento di quelli già esistenti e la modifica ad una tipologia di discarica di categoria superiore;

nella sentenza n. 00108/2016 del Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia depositata in data 15 gennaio 2016, che accoglie il ricorso per motivi aggiunti con cui veniva impugnato l'atto del dirigente del Settore ambiente, ufficio rifiuti, della Provincia di Brescia n. 6848 del 12 novembre 2014, si legge: «L'art. 195, comma 1, lettera p), del citato decreto legislativo n. 152 stabilisce che "spettano allo Stato (...) l'indicazione dei criteri generali relativi alle caratteristiche delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti". (...) La normativa in precedenza richiamata attribuisce esplicitamente allo Stato la potestà, esclusiva, di individuare i criteri generali relativi alle caratteristiche delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti? soltanto all'esito di una tale fase preliminare le Regioni possono definire a loro volta i criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione dei predetti impianti. Siffatta conclusione, avallata dal chiaro tenore letterale della normativa statale già citata, trova il suo fondamento nella competenza statale, esclusiva, in materia di tutela dall'ambiente e, concorrente, in materia di governo del territorio, come stabilito dall'art. 117, secondo e terzo comma, della Costituzione. Ciò trova conferma nella giurisprudenza costituzionale, secondo la quale: a) i rifiuti rientrano nella competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente (da ultimo sentenza n. 10 del 2009? vedi, anche, sentenze nn. 277 e 62 del 2008) e, conseguentemente, non può riconoscersi una competenza regionale in materia di tutela dell'ambiente (vedi sentenze nn. 10 del 2009, 149 del 2008 e 378 del 2007)»;

ed inoltre: «Da ciò discende che soltanto lo Stato può e deve individuare gli standard di tutela in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale e nemmeno in attesa dell'intervento statale può ammettersi un potere regionale sostitutivo – seppure di tipo cedevole e finalizzato a garantire una maggiore tutela per l'ambiente – che stabilisca dei criteri che vanno a modificare quanto disposto fino a quel momento dalla normativa statale vigente. (...) Attualmente non si rinviene nella normativa statale la presenza di un criterio che consenta alle Regioni di introdurre un limite di localizzazione delle discariche, legato alla saturazione del territorio, come il Fattore di Pressione? difatti anche le previsioni contenute nel decreto legislativo n. 36 del 2003, e in particolare nell'Allegato 1, punti 1.1 e 2.1 (...) non individuano nessun criterio assimilabile, anzi nelle stesse si chiarisce che "nell'individuazione dei siti di ubicazione [delle discariche] sono da privilegiare le aree degradate da risanare e/o da ripristinare sotto il profilo paesaggistico"»;

ritenuto che:

la provincia di Brescia risulta essere tra i territori più inquinati d'Europa, tanto da poter essere considerata come «la terra dei fuochi del nord»; per questo nel territorio bresciano si susseguono molteplici iniziative di informazione promosse dal tavolo di lavoro «Basta veleni!» che vede l'adesione di numerosi associazioni, gruppi e comitati di tutta la provincia bresciana impegnati nella tutela dell'ambiente e della salute pubblica;

come emerge da un rapporto redatto dal tavolo di coordinamento «Basta veleni!», tra discariche cessate (109) e discariche ancora attive (30) sono stati interrati complessivamente circa 35 milioni di metri cubi di rifiuti speciali, pericolosi e non, e «inerti». A questi vanno aggiunte le discariche «fantasma» quelle non censite perché gestite precedentemente alla normativa sui rifiuti speciali del 10 settembre 1982, che sulla base delle produzioni storiche del settore metallurgico e chimico, si possono stimare in almeno circa 5 milioni di metri cubi. Sono le discariche «abusive» che riemergono quando si costruisce ad esempio l'autostrada BreBeMi o la Tav;

si deve poi considerare l'enorme quantità di terreno inquinato da PCB e diossine del sito ex Caffaro, di fatto rifiuto speciale ad oggi da collocare in discarica, pari a circa 7.900.000 metri cubi. Infine i rifiuti speciali collocati in discarica dal 2006 ad oggi, che, secondo dati dell'Ispra (aggiornati al 2013, da cui si può ricavare il *trend* anche per gli ultimi 2 anni), ammontano a circa 10.900.000 metri cubi. Tirate le somme, il cumulo immenso di rifiuti speciali che sono stati sversati sul territorio bresciano è di 58.705.500 metri cubi;

secondo i dati diffusi dall'Ispra nel biennio 2012-2013 quasi tutti i rifiuti speciali della Lombardia sono stati interrati nella provincia di Brescia, 1.638.298 su 2.251.413 tonnellate all'anno nel 2012 e 1.809.068 su 2.500.226 tonnellate all'anno nel 2013, mediamente il 72,5 per cento;

l'indice di pressione sempre per questi ultimi 2 anni, in termini di rifiuti speciali mediamente interrati per chilometro quadrato, per la provin-

cia di Brescia è stato pari a 363 tonnellate all'anno per chilometro quadrato, circa 10 volte quello del resto della regione Lombardia (34) e quello dell'intero Paese (38). Ovviamente ciò accade perché vi si importano rifiuti speciali nell'ordine di milioni di tonnellate all'anno;

il bresciano ospita i più importanti impianti per rifiuti pericolosi e la più grande discarica, che nel 2013 ha tumulato circa l'80 per cento dei rifiuti pericolosi dell'intera regione. Tutto l'amianto della Lombardia, e non solo, sta arrivando a Brescia nell'unica grande discarica lombarda attiva;

la città di Brescia, inoltre, è gravata da ben 4 discariche di rifiuti radioattivi, di cui una sola messa in sicurezza. Praticamente il bresciano è il capolinea di quasi tutti i rifiuti speciali lombardi e dunque di gran parte di quelli nazionali. Si può affermare che Brescia è una grande discarica nazionale: gravemente compromessa risulta essere in particolare la fascia dell'alta pianura che va dalla Franciacorta, passa per Brescia e giunge a Montichiari, criticità a cui vanno ad aggiungersi in varie aree territoriali fenomeni di abbandono della montagna, dissesto idrogeologico, criticità dei laghi prealpini, gli stabilimento dell'ex Selca di Forno d'Allione, centrali a biomasse, agricoltura intensiva ad alto uso di pesticidi, stoccaggi e trivellazioni per gli idrocarburi in un sottosuolo a rischio sismico;

è evidente che in questo quadrilatero pedemontano l'indice di pressione ambientale ha superato la capacità di carico, se si considera la combinazione di molteplici fattori;

oltre ai rifiuti, va considerato anche il complesso di infrastrutture stradali e dei trasporti: autostrade A4, Milano-Venezia, e A35 BreBeMi; tangenziali Brescia sud-ovest e «corda molle»; superstrade Concesio-Iseo, Brescia-Desenzano, Brescia-Salò; ferrovia Milano-Venezia, cui si sta affiancando un'inutile linea ferroviaria ad alta velocità, che determinerà consumo di suoli agricoli pregiati, l'apertura di nuove cave e di nuove discariche; aeroporto militare di Ghedi e aeroporto civile di Montichiari praticamente inutilizzato per i viaggiatori. Il traffico veicolare con le grandi arterie autostradali e le tangenziali incrementa le emissioni (51 per cento perossido di azoto, dati Inemar 2012);

il consumo di suolo che, a causa di una cementificazione sull'asse ovest-est, interessa un importante segmento della megalopoli padana, con edificazioni massiccia pre crisi edilizia;

l'inquinamento del fiume Mella, che nel territorio bresciano ha una qualità dell'acqua classificata da Arpa come «pessima», e attende da decenni di essere risanato, dismettendo l'attuale sua funzione di grande collettore fognario degli scarichi civili e industriali della ricca Val Trompia, tuttora priva di un depuratore;

si consideri anche l'inquinamento delle falde acquifere che, in alcuni casi, come certificato dall'Arpa, presentano dati sopra i limiti per quanto riguarda il cromo esavalente, solventi clorurati (tetracloruro di carbonio, tricolorometano, di-tri-tetracloroetilene, eccetera), e persino mercurio e PCB, tutte sostanze altamente tossiche e cancerogene, presenti in concentrazione anche di migliaia di volte oltre il dovuto, senza tralasciare

l'inquinamento delle acque superficiali e di falda stessa da pesticidi, con un eccesso di nitrati;

a tutto questo si aggiunge l'inquinamento atmosferico dovuto soprattutto ai grandi siti industriali che circondano il perimetro cittadino: due acciaierie, l'inceneritore più grande d'Europa, fonderie di medie e piccole dimensioni e impianti metalmeccanici a cui si aggiungono i cementifici e le aziende metallurgiche della provincia. Basti pensare che in tutta la provincia bresciana sono presenti circa 200 autorizzazioni integrate ambientali per forni fusori, e che le 10 acciaierie attive, con una media di circa un milione di metri cubi all'ora, possono immettere in aria circa 240 milioni di metri cubi al giorno, che generano continui accumuli nei terreni e risollevarsi di polveri;

a sancire il superamento del limite di carico ambientale e l'urgente necessità di un'azione di bonifica è stata anche la Asl di Brescia (ora Ats) nella relazione relativa alla mancata autorizzazione della discarica «Bosco Stella» di Categnato in cui si afferma che: «L'impatto complessivo determinato dalle attività in essere impone di evitare effetti negativi aggiuntivi sulla salute della popolazione residente. Quindi (...) si ritiene che l'impatto cumulativo degli impianti esistenti non consenta ulteriori aggravii, anche se modesti, di inquinamento ambientale con pregiudizio sulla salute (Bosco Stella). Al contrario rappresenta una criticità che, per la diffusione che la caratterizza, abbisogna dell'assunzione di provvedimenti e di scelte di programmazione territoriale che concorrano alla riduzione degli impatti ambientali aventi ricadute immediate sulla salute umana. (...) L'impatto complessivo determinato dalle attività in essere impone di evitare effetti negativi aggiuntivi sulla salute della popolazione residente. I dati di morbilità per malattie respiratorie non tumorali, non consentono un ulteriore aggravio dell'inquinamento ambientale, che deriverebbe dall'aggiunta di un ulteriore impianto a quelli esistenti, con un peggioramento dell'impatto cumulativo e pregiudizio sulla salute (Castella). La pressione ambientale esercitata da diversi fattori che coesistono nell'area rappresenta motivo di pregiudizio per la qualità della vita degli abitanti, interferendo sul legittimo diritto di uso degli spazi aperti e condizionando lo stato di benessere psicofisico. La realizzazione del progetto comporterebbe un aggravio ulteriore della pressione ambientale, non sostenibile per la salute pubblica (Padana Green)»;

considerato, inoltre, che:

in aggiunta ai fattori di criticità ambientale illustrati, non si può rilevare la situazione del sito di interesse nazionale (SIN) della ex Caffaro;

secondo il rapporto «Sentieri» dell'Istituto superiore di sanità e dell'AIRTUM (Associazione italiana registro tumori), vi sarebbe una correlazione diretta tra PCB, diossine, i veleni dell'industria chimica Caffaro che hanno devastato il territorio e l'aumento delle neoplasie nella città di Brescia;

è bene ricordare che dopo la stesura del terzo rapporto dello studio Sentieri sono state richieste dagli scienziati estensori del rapporto le dimis-

sioni dei vertici della Asl di Brescia per aver negato le conseguenze sanitarie dell'inquinamento da diossine;

l'Istituto superiore di sanità precisa che lo stabilimento Caffaro di Brescia, nel quale sono stati prodotti policlorobifenili (PCB) dalla fine degli anni '30 al 1984, ha riversato per decenni i rifiuti della lavorazione in un corso d'acqua comunicante con la rete delle rogge, che ha a sua volta contaminato suoli agricoli e catena alimentare: i gruppi di popolazione caratterizzati dai più elevati livelli ematici di PCB sono stati riscontrati fra gli ex lavoratori della Caffaro e fra i consumatori di alimenti contaminati;

l'esposizione professionale a PCB nelle aziende metallurgiche di Brescia e della provincia contribuisce all'innalzamento dei livelli ematici di PCB, in particolare dei fonditori, degli addetti alle colate e dei manutentori;

è recente la pubblicazione, da parte di un gruppo di lavoro della IARC, International agency for research on cancer, sulla valutazione della cancerogenicità dei PCB, in base alla quale questi agenti sono allocati alla categoria «cancerogeni per l'uomo», e si individua un nesso causale con i melanomi cutanei (evidenza sufficiente), i linfomi non Hodgkin e il tumore della mammella (evidenza limitata). Nel contesto di Brescia, come mostrato dai risultati dello studio Sentieri, si rileva che: a) per il melanoma, si osservano eccessi nella popolazione maschile e femminile (incidenza e ricoveri ospedalieri); la mortalità è compatibile con l'attesa; b) per il tumore della mammella, si osservano eccessi di incidenza e ricoveri ospedalieri e mortalità compatibile con l'attesa; c) per i linfomi non Hodgkin, si osservano eccessi di incidenza (in particolare nelle donne) e di ricoveri ospedalieri; mortalità compatibile con l'attesa;

la coerenza di fondo tra le indicazioni fornite dai dati di incidenza e di ospedalizzazione e, in misura minore, dai dati di mortalità, corrobora l'ipotesi di un contributo dell'esposizione a PCB all'eziologia di queste patologie nella popolazione di Brescia. A questo proposito, una recente rassegna della letteratura scientifica ha mostrato come i livelli ematici di tossicità equivalente, relativi a diossine e altri composti diossino-simili, tra cui i PCB, riscontrati nella popolazione generale residente a Brescia, siano fra i più elevati osservati a livello internazionale;

questi elementi giustificano sia il perseguimento di un insieme di obiettivi attinenti al risanamento ambientale, in corso di attuazione, sia il potenziamento dei programmi di sorveglianza epidemiologica e di monitoraggio, anche biologico, che vedono già impegnate le aziende sanitarie locali territorialmente competenti e il registro tumori, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità;

nel 2013 la Asl ha pubblicato una guida al cittadino sul «caso Caffaro», che riporta macroscopiche lacune, denunciate dai comitati ambientalisti locali e da «Medicina democratica». La più grave è la totale ignoranza dell'inquinamento dei suoli e della contaminazione umana da diossine, che si registra nel caso Caffaro senza riscontri nella letteratura scientifica internazionale, e che appare chiaramente più grave dello stesso inquinamento da PCB;

la guida del 2015 si occupa, come la precedente, solo di PCB, anche se non può occultare ciò che risulta evidente dalle mappe dell'inquinamento pubblicate per i PCB e per le diossine: il superamento dei limiti per queste ultime risulta di gran lunga più grave che per i PCB. Ciononostante non si dice nulla sulla tossicità e cancerogenicità delle diossine e non vengono riportati i dati sulla contaminazione da diossine del sangue dei bresciani;

nel comune di Brescia, nella vasta zona della città inquinata dalla Caffaro, circa 7-9 milioni di metri quadrati, vigeva dal 2002 un'ordinanza emergenziale, rinnovata ogni 6 mesi, che interdiceva qualsivoglia uso di detti terreni (agricolo, ricreativo, eccetera). Un'ordinanza del 2013, modificando sostanzialmente la precedente, introduceva una nuova classe di parchi «con livelli di inquinamento medio», ovvero con concentrazioni tra le CSC (concentrazione soglia di contaminazione) della tabella A e quelle della tabella B, inventandosi una classe di inquinamento non prevista da alcuna normativa per siti ad uso di verde pubblico, mantenendo l'interdizione a qualsiasi uso solo per i parchi in cui gli inquinanti superassero le CSC per i siti ad uso industriale. Questo livello di inquinamento medio (da 10 a 80 volte superiore alla CSC) era ritenuto accettabile con i parchi ad uso di verde pubblico e privato «inerbiti»;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera pervenuta al protocollo del comune di Brescia in data 27 novembre 2013, evidenziava quanto già sottolineato dai proponenti dell'atto di indirizzo e da numerosi comitati ambientalisti, in merito all'improprio utilizzo della Tab. B), all. 5, al Titolo V, del decreto legislativo n. 156 del 2006 che fa riferimento ai limiti di CSC delle zone industriali, invece che la tabella A) che concerne i siti ad uso di verde pubblico, privato e residenziale;

la lettera, dopo avere evidenziato che «le limitazioni d'uso individuate nella predetta ordinanza riguardano giardini pubblici e privati» e non zone industriali, «invita» il Comune «a rivalutarne i contenuti ai sensi della normativa vigente»; nonostante queste raccomandazioni, il Comune di Brescia non ha provveduto alla revisione dell'ordinanza;

il codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 ha modificato, però, il parametro delle CSC degli inquinanti dei siti da bonificare, in riferimento ai PCB totali, alzandolo di ben 60 volte. Originariamente pari a 0,001 milligrammi per chilo, le CSC dei PCB sono attualmente fissate a 0,060 milligrammi per chilo, ed è utile ribadire che la IARC dell'Organizzazione mondiale della sanità nel 2013 ha rivalutato la cancerogenicità dei PCB dalla classe 2A, «probabilmente cancerogeni per l'uomo» alla classe 1, «cancerogeni certi per l'uomo»; pertanto è necessario elevare le CSC per i PCB al limite previgente;

rispetto alla bonifica del sito della ex Caffaro, con decreto del 24 febbraio 2003, il Ministero ha provveduto alla perimetrazione del sito di interesse nazionale individuando le aree da sottoporre ad interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza d'emergenza, bonifica, ripristino ambientale e attività di monitoraggio, precisando che tale perimetrazione

non esclude l'obbligo di bonifica rispetto ad eventuali ulteriori aree che dovessero risultare inquinate o che, sulla base delle indicazioni degli enti locali, non sono state individuate con lo stesso decreto;

il decreto ministeriale precisa che la perimetrazione potrà essere modificata con altro decreto nel caso in cui dovessero emergere altre aree con una possibile situazione di inquinamento, tale da rendere necessari ulteriori accertamenti analitici o interventi di bonifica;

è notizia delle scorse settimane che, dopo un tentativo del 2014 non andato a buon fine, il Comune di Brescia avrebbe chiesto alla Regione Lombardia la promozione di iniziative finalizzate a ripерimetrare il SIN Caffaro limitandolo ad un'area pari a 20 ettari e declassificandolo a sito di interesse regionale (SIR), nonostante gli approfondimenti scientifici condotti in questi anni abbiano a più riprese evidenziato la necessità di estendere le aree da sottoporre a bonifica in quanto le aree ormai coinvolte si estendono per almeno 700 ettari;

la legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), rispetto al processo programmazione dei fondi 2014-2020, ha determinato la dotazione aggiuntiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) che sarà destinato, in quota parte, al «finanziamento degli interventi di messa in sicurezza del territorio, di bonifica di siti di interesse nazionale e di altri interventi in materia di politiche ambientali». In attuazione di detta previsione normativa, il Ministero dell'ambiente ha provveduto ad elaborare, in raccordo con le Regioni interessate, un quadro programmatico puntuale degli interventi e dei relativi fabbisogni finanziari per i settori di propria competenza, tra i quali la tematica delle bonifiche in area SIN;

per quanto attiene al SIN di «Brescia Caffaro», la Regione Lombardia, nel corso dell'anno 2014, ha segnalato un fabbisogno di 50 milioni di euro, poi rideterminato nel 2015 dalla medesima in 40 milioni di euro, da destinare alla prosecuzione degli interventi di messa in sicurezza delle rogge, peraltro in corso di realizzazione e già disciplinato nell'accordo di programma del 29 settembre 2009. Il Ministero ha chiesto ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri l'assegnazione delle risorse occorrenti per l'ultimazione della bonifica del SIN di Caffaro e attualmente è in corso l'istruttoria;

come è noto, al fine di coordinare, accelerare e promuovere la progettazione degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica nel sito contaminato di interesse nazionale Brescia Caffaro, è stata prevista la nomina di un apposito commissario straordinario delegato ai sensi dell'articolo 4-ter, comma 2, del decreto-legge n. 145 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2014, e dell'articolo 20 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009;

per il SIN di Brescia è stato nominato il 17 giugno 2015 il dottor Roberto Moreni cui sono stati attribuiti i poteri necessari per la cura delle fasi progettuali, la predisposizione dei bandi di gara, l'aggiudicazione dei servizi e dei lavori, le procedure per la realizzazione degli interventi, la direzione dei lavori, la relativa contabilità e il collaudo, nonché la promo-



zione delle opportune intese tra i soggetti pubblici e privati interessati. Per il SIN di Taranto e della terra dei fuochi sono recentemente stati stanziati rispettivamente 800 e 300 milioni di euro di finanziamenti dallo Stato per la bonifica, a differenza del SIN Caffaro, anche se l'entità del disastro bresciano, come sopra descritto, non ha eguali. Ad oggi i fondi previsti risultano pertanto insufficienti e la figura individuata per svolgere il ruolo commissariale inadeguata e inefficace;

appare evidente la situazione di gravissima emergenza che richiede misure straordinarie, come e più di quanto si sta facendo nella terra dei fuochi, dove il presidio anche militare del territorio sembra che sia riuscito a bloccare ogni ulteriore sversamento di rifiuti e dove le istituzioni, sollecitate dalla mobilitazione popolare del novembre 2013, stanno operando, finalmente, con adeguate risorse economiche per monitorare il territorio e predisporre le necessarie opere di messa in sicurezza e di bonifica;

anche per il territorio bresciano le istituzioni sono chiamate a mettere in campo strumenti adeguati ad affrontare la situazione che non tollera ulteriori compromissioni. I provvedimenti straordinari di emergenza devono tradursi in una generale moratoria di ogni nuova autorizzazione per l'avvio di attività di discarica e smaltimento di rifiuti e nessuna ulteriore autorizzazione per impianti che generino nuove emissioni (gassificatori, centraline a «biogas» o «biomasse, inceneritori, eccetera) mirando al ridimensionamento finalizzato alla chiusura delle fonti emissive troppo impattanti per il territorio in cui sono collocate;

è necessaria una seria politica di diminuzione delle emissioni complessive a partire dal censimento di quanto autorizzato ora e dal blocco di nuove autorizzazioni e introducendo norme (indice di pressione dell'aria) in grado di programmarne una sempre maggiore riduzione;

è indispensabile infatti introdurre oltre ai limiti delle concentrazioni di inquinanti per metri cubi una soglia massima ai flussi di massa in uscita dai camini per un dato territorio: tali limiti dovranno essere nel tempo soggetti a costanti riduzioni, attraverso norme stringenti, e monitorati dal piano di risanamento della qualità dell'aria (PRIA);

è necessario avviare tutte le azioni necessarie per far fronte anche all'emergenza sanitaria che consegue a quella ambientale: secondo l'osservatorio epidemiologico della Asl di Brescia, nella provincia i tumori sono la prima causa di mortalità, pari al 34 per cento dei decessi complessivi; su tutti i 12 distretti sanitari (esclusa la Valcamonica), lo studio mostra come, a livello provinciale, il distretto sanitario di Monte Orfano, che comprende una buona fetta di Franciacorta (da Adro ad Erbusco e da Pallazolo a Pontoglio) registra un aumento del 4,7 per cento, per tutti i tumori, un eccesso del 4,5 per cento anche per i distretti di Brescia ovest (da Castegnato a Castelmella, da Rodengo Saiano ad Ospitaletto) e per quello di Brescia città,

impegna il Governo:

1) ad assumere, nel breve termine, ogni iniziativa necessaria al fine di individuare, anche attraverso appositi atti normativi, un criterio che consenta di introdurre un limite di localizzazione delle discariche e fonti

emissive in acqua, suolo ed aria in particolare, legato alla saturazione del territorio, come il fattore di pressione ambientale, oltre a una soglia massima dei flussi di massa in uscita dai camini per un dato territorio, in modo da limitare gli impatti ambientali dei progetti e dei rischi cumulativi, sulle risorse agricole, ambientali, sugli ecosistemi e sulla salute dei cittadini residenti, garantendo le esigenze di protezione di tali valori;

2) ad istituire una moratoria per quanto riguarda l'autorizzazione di discariche e fonti di emissioni inquinanti in acqua, suolo ed aria in particolare, in territori con un elevato fattore di pressione ambientale come la provincia di Brescia;

3) a promuovere ogni iniziativa utile, anche d'intesa con la Regione Lombardia, al fine di individuare apposite risorse finanziarie da destinare alla bonifica dei siti inquinati;

4) a sollecitare la Regione a promuovere apposite campagne di informazione sul territorio, supportando l'attività posta già in essere dai comitati e associazioni ambientali che già sono operativi sul territorio, per sensibilizzare la collettività rispetto ai problemi ambientali e sanitari, ed in particolare rispetto alle problematiche connesse all'inquinamento e al consumo del suolo;

5) a modificare ed estendere la perimetrazione del SIN Brescia Caffaro, comprendendo le altre aree per le quali sia stata riscontrata una possibile situazione di inquinamento tale da rendere necessari ulteriori accertamenti analitici e interventi di bonifica;

6) a completare il piano generale delle bonifiche e a stanziare il prima possibile i fondi necessari per la bonifica di tutto il SIN;

7) ad accelerare e promuovere, in tempi brevi, la progettazione degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica, rivalutando l'incarico commissariale;

8) a rivedere i limiti delle concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) fissate dal decreto legislativo n. 152 del 2006 relativamente al parametro PCB, considerando le più recenti evidenze scientifiche di cancerogenicità degli stessi.

(1-00557)

Gianluca ROSSI, ASTORRE, BORIOLI, CALEO, CARDINALI, D'ADDA, GIACOBBE, LAI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, RUTA, SCALIA, SOLLO, VALENTINI. – Il Senato,

premessò che:

i medici specializzandi tra il 1994 ed il 2006 hanno offerto prestazioni mediche di specializzazione all'interno di strutture ospedaliere in regime di esclusività e a tempo pieno;

le direttive 75/362/CEE e 75/363/CEE del Consiglio del 16 giugno 1975 e 82/76/CEE del 26 gennaio 1982, in materia di formazione dei medici specialisti e dei corsi per il conseguimento dei relativi diplomi, avevano prescritto per tutti gli Stati membri, le condizioni e le modalità di svolgimento dei corsi di specializzazione, prevedendo, in particolare, con-

dizioni omogenee di accesso e di formazione e stabilendo che le attività di formazione costituissero elemento di «adeguata remunerazione»;

la Corte di giustizia delle Comunità europee, con sentenza del 7 luglio 1987 (causa C-49/86) ha stabilito che la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti, in forza del Trattato che istituisce la Comunità economica europea del 1957 e pertanto, il legislatore nazionale, con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, ha dato attuazione alle predette direttive. In particolare, ha riordinato l'accesso alle scuole di specializzazione e le relative modalità di formazione, adottando il sistema della formazione a tempo pieno (articolo 1, comma 1) e stabilendo il divieto, per tutta la durata del corso di formazione, di esercitare attività libero professionali esterne alle strutture assistenziali, ove si effettua la specializzazione ed ogni rapporto convenzionale o precario con il Servizio sanitario nazionale (articolo 5, comma 1). È stato altresì definito un trattamento economico non retributivo di lire 21.500.000 annuali, da incrementarsi al tasso annuale di inflazione e rideterminarsi ogni triennio con decreto ministeriale (articolo 6, comma 1). tale norma rimaneva inapplicata nella parte in cui prevedeva la rivalutazione, restando inalterata sino all'anno 2007, in virtù delle previsioni di cui alle leggi 28 dicembre 1995, n. 549, e 27 dicembre 2002, n. 289;

le direttive citate sono state in seguito abrogate e coordinate dalla direttiva 93/16/CEE del Consiglio del 5 aprile 1993 recepita con decreto legislativo del 17 agosto 1999, n. 368, che modifica l'assetto normativo instaurato dal precedente decreto legislativo n. 257 del 1991, abrogandolo;

in particolare, il citato decreto prevedeva: a) all'articolo 37, comma 1, la stipula, all'atto dell'iscrizione alle scuole di specializzazione, di uno specifico contratto annuale di formazione (lavoro), rinnovabile anno per anno, per la durata pari a quella del corso di specializzazione, finalizzato all'acquisizione delle capacità professionali inerenti al titolo di specialista, mediante la frequenza programmata delle attività didattiche formali e lo svolgimento di attività assistenziali funzionali alla progressiva acquisizione delle competenze previste dall'ordinamento didattico delle singole scuole; b) all'articolo 39 che al medico in formazione specialistica, fosse corrisposto per tutta la durata legale del corso un trattamento economico annuo, onnicomprensivo, a scadenze mensili, determinato con decreto ministeriale, ogni 3 anni. I datori di lavoro (università e regione) avrebbero dovuto corrispondere una contribuzione mensile nella misura del 75 per cento di quella ordinaria per il settore sanitario; c) all'articolo 46 prevedeva, comunque, che le disposizioni di cui agli articoli 39 e 41 si sarebbero applicate a partire dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo di autorizzazione delle risorse economiche e che, fino all'entrata in vigore del predetto provvedimento, sarebbero continuate ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 257;

tuttavia, l'articolo 8 del successivo decreto legislativo del 21 dicembre 1999, n. 517 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 12 gennaio 2000, supplemento ordinario n. 10), modificava la predetta disposizione, estendendo la «sospensione» dall'articolo 37 all'articolo 42 del de-

creto legislativo n. 368 del 1999 ed includendo, quindi, anche le disposizioni che introducevano il contratto di formazione (lavoro), originariamente già entrate in vigore;

il quadro normativo così delineatosi, è ulteriormente modificato con legge 23 dicembre 2005, n. 266 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 29 dicembre 2005, n. 302, supplemento ordinario n. 211 – legge finanziaria per il 2006), con cui all’articolo 1, comma 300, si stabiliva che le disposizioni di cui agli articoli da 37 a 42 del decreto legislativo n. 368 del 1999 dovessero essere applicate a decorrere dall’anno accademico 2006/2007;

infine, è stata emanata la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, che abrogava e sostituiva la citata direttiva 93/16/CEE e che, all’articolo 25, con cui si è stabilito che la formazione avvenisse a tempo pieno, implicando la partecipazione a tutte le attività mediche del dipartimento, per far sì che lo specialista in formazione dedicasse alla formazione pratica e teorica tutta la sua attività professionale per tutta la durata della settimana di lavoro e per tutto l’anno; di conseguenza, i posti dovevano essere adeguatamente retribuiti;

tale direttiva veniva recepita con legge 6 febbraio 2007, n. 13 (legge comunitaria 2006), e con decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206;

considerato che:

solo a partire dall’anno accademico 2006/2007, i laureati in medicina vincitori di concorso conseguono un contratto di formazione specialistica con trattamento economico di 25.000 euro per i primi 2 anni accademici e 26.000 per gli ultimi 3, con copertura previdenziale e maternità;

ciò di fatto costituisce un discrimine tra i frequentanti dei rispettivi corsi di formazione specialistica, previsti direttamente dalle direttive 82/76/CEE e 93/16/CEE, in ragione dei differenti trattamenti remunerativi, contributivi, assistenziali;

a ciò si aggiunga che il trattamento economico avrebbe dovuto essere incrementato al tasso annuale di inflazione e rideterminato ogni triennio con decreto ministeriale, facendo riferimento ai miglioramenti stipendiali minimi previsti dalla contrattazione collettiva del settore. L’importo della remunerazione/retribuzione per oltre 17 anni, in aperta violazione del principio di adeguatezza della stessa;

considerato, inoltre, che, a quanto risulta:

con una recente sentenza (n. 3063/2015), il tribunale di Bologna ha previsto un risarcimento di oltre 3 milioni di euro a favore di medici ex specializzandi, a cui era stata negata la borsa di studio durante la scuola *post* laurea in Medicina. La sentenza, prevedendo l’estensione dei rimborsi anche a ciascun anno di specializzazione tra il 1978 e il 1983 applica in sostanza quanto già disposto in precedenza dalla Cassazione. La Suprema Corte, infatti, aveva ribaltato il precedente orientamento, secondo cui il rimborso, per la mancata applicazione in Italia di precise direttive europee, spettava solo a chi si era specializzato tra il 1983 ed il 2006;

in particolare, la sentenza stabilisce che: «Il diritto al risarcimento del danno da inadempimento della direttiva comunitaria n. 82/362/CEE e n. 76/363/CEE, (...) spetta anche ai medici specializzandi che avevano già iniziato il corso di specializzazione prima del 31 dicembre 1982, attesa l'assenza nelle citate direttive, di una limitazione della platea dei beneficiari del diritto alla retribuzione ai soli medici iscritti ai corsi di specializzazione a partire dal 1° gennaio 1983, e, comunque dovendosi ritenere una diversa interpretazione in contrasto con il criterio – funzionale al ristoro di tutti i danneggiati per il ritardo del legislatore – dell'applicazione c.d. retroattiva e completa delle misure di attuazione della norma comunitaria (Cass. n. 10612/2015; Cass. n. 17434/2015)»,

impegna il Governo a sanare definitivamente tale disparità di trattamento, riconoscendo ai medici specializzandi un indennizzo, secondo principi di equità e giustizia, nonché l'anzianità di servizio maturata in ragione di un'esclusività di rapporto.

(1-00558)

### Interpellanze

GINETTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

la fondazione opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAOISI) è un ente senza scopo di lucro, facente parte dell'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP), che, su base mutualistica, eroga prestazioni economiche in favore degli orfani dei medici chirurghi e odontoiatri, veterinari e farmacisti (in particolari circostanze, dei figli di tali sanitari), nonché, entro i limiti di bilancio, assiste anche «i contribuenti in condizioni di vulnerabilità e non autosufficienza»;

la *mission* dell'ONAOISI, infatti, attraverso le varie modalità statutarie di intervento, è sostenere, educare, istruire e formare i giovani per consentire loro di conseguire un titolo di studio e di accedere al mondo professionale e del lavoro;

sin dalla sua istituzione, avvenuta nel lontano 1892, l'ONAOISI ha svolto un'importante funzione in tema assistenza sociale nel territorio umbro, in particolare per la cura degli orfani e l'istruzione dei giovani;

la commissione che si occupò di organizzare le prime attività benefiche, tra le tante richieste di assistenza, scelse 5 orfani tra i più bisognosi, in rappresentanza di diverse zone d'Italia, ospitandoli in base ad una convenzione presso l'istituto «Sant'Anna» di Perugia dove sin dall'istituzione è stata fissata la sede legale della fondazione;

nel tempo, l'attività della fondazione si è arricchita di più nuove ed ampie competenze, radicandosi nel territorio umbro;

il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ha operato la privatizzazione di una serie di enti (tra cui l'ONAOISI) stabilendo espressamente (art. 1, comma 3) che «Gli enti trasformati continuano a svolgere le attività previdenziali e assistenziali in atto riconosciute a favore delle

categorie di lavoratori e professionisti per le quali sono stati originariamente istituiti, ferma restando la obbligatorietà delle iscrizioni e della contribuzione»;

il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, ha attribuito all'ONAOSI un significativo incremento delle prestazioni assistenziali con l'assistenza in favore dei contribuenti in condizioni di fragilità economica e vulnerabilità; evidenziato che:

la fondazione assiste circa 4.000 persone in tutta Italia ed in particolare presso i collegi di Perugia sono ospitati più di 300 ragazzi di cui solo 22 in età preadolescenziale e adolescenziale nella sezione convitto, mentre i restanti sono ospitati nei collegi e nella sezione universitaria;

oltre a questi numeri, che attestano la rilevanza dell'istituzione e del suo concreto impegno in favore dei giovani, non è da trascurare il fatto che la sede centrale della fondazione di Perugia abbia un rilevante numero di dipendenti, ben 205;

negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione degli ospiti nei collegi di Perugia (circa 150 studenti in meno) vista la chiusura del *campus* di Montebello e una parte del collegio di via della Cupa, mentre si è preferito aprire *ex novo* centri formativi in altre regioni, come quello di Napoli, e ipotizzare il trasferimento della sede nazionale dalla storica sede di Perugia;

considerato che l'attività della fondazione ONAOSI costituisce, allo stato, parte integrante ed assolutamente rilevante dell'offerta assistenziale prestata nella regione Umbria che, diversamente, sarebbe a carico dello Stato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi, per quanto di loro rispettiva competenza, ed intraprendere quelle attività che possano evitare lo smembramento o l'accorpamento della fondazione ONAOSI in altro ente o il trasferimento della sua sede, al fine di non disperdere quei valori di assistenza, accoglienza, ospitalità e cultura che l'ente ha garantito con la sua attività ultracentenaria, diventando un pezzo di storia ed un punto di riferimento della comunità umbra e perugina in particolare.

(2-00375)

### Interrogazioni

PUPPATO, GRANAIOLA, BERTUZZI, PIGNEDOLI, ALBANO, FASIOLO, DALLA TOR, MATTESINI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-02465 del 22 dicembre 2015 indirizzato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, a prima firma della senatrice Puppato veniva richiesto se i Ministri fossero a conoscenza della richiesta di ri-registrazione dell'insetticida Insegar da parte della so-

cietà Syngenta e quali misure sarebbero state adottate per la tutela della bachicoltura;

nella seduta n. 169 della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, il viceministro Andrea Oliviero rispondeva all'atto, asserendo il recepimento della direttiva 2009/128/CE all'interno dell'ordinamento nazionale e la conseguente approvazione del piano d'azione nazionale che prevede «soluzioni migliorative che concorrono ad un uso più corretto e sostenibile dei prodotti fitosanitari con l'obiettivo di tutelare la salute umana e l'ambiente attraverso la riduzione del loro impatto» e che l'immissione di tali prodotti è disciplinata dal regolamento (UE) n. 119/2009;

in Italia il prodotto Insegar è autorizzato su melo, pesco, vite e olivo, con l'indicazione che «non può essere impiegato su colture distanti meno di 12 km da coltivazioni di gelso destinate al baco da seta e dai luoghi di allevamento del baco stesso»;

nella medesima risposta si diceva altresì che la «fase di valutazione (...) rientra nell'ambito delle competenze del Ministero della salute»;

considerato che:

negli ultimi anni, dopo un netto declino verificatosi alla fine del secolo scorso, si è assistito in Italia al rilancio della filiera agro-industriale della sericoltura. Pur restando alla Cina una posizione di sostanziale monopolio della produzione di seta greggia, il peggioramento della sua qualità e la drastica diminuzione delle quantità prodotte a causa essenzialmente del grave inquinamento del territorio e dell'abbandono delle campagne a seguito del forte processo di industrializzazione unito alla competizione delle colture alimentari nei confronti della bachicoltura, la domanda proveniente dall'industria tessile europea ha determinato un nuovo interesse nello sviluppo della gelsi-bachicoltura, in Italia come in altri Paesi europei, determinando un aumento della produzione europea;

come evidenziato dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) nel corso dell'audizione tenutasi presso la 9ª Commissione permanente del Senato il 28 aprile 2015, la crescente richiesta di seta greggia di qualità da parte dell'industria serica italiana (che da sola consuma più dell'80 per cento del totale della seta importata in Europa), francese, svizzera e britannica, assieme ai progressi compiuti nelle attività di ricerca ed innovazione connesse alla gelsi-bachicoltura, hanno offerto a tale attività e ai connessi processi agroindustriali un alto potenziale di sviluppo;

nello sviluppo di tale attività l'Italia risulta, inoltre, particolarmente favorita grazie alla presenza della più importante industria serica a livello europeo e alle eccellenti conoscenze tecniche acquisite nel tempo in tale settore, oltre che per la presenza di un patrimonio di risorse genetiche sia di baco da seta che di gelso (la banca di germoplasma che conserva circa 190 razze di baco da seta e 60 *cultivar* di gelso esistente a Padova);

è da sottolineare, in ogni caso, che la gelsi-bachicoltura può essere praticata esclusivamente in aree non inquinate e soprattutto non contaminate dall'uso massiccio di pesticidi; per tali motivi, dovrebbe essere pri-

mario interesse delle istituzioni interessate al nuovo sviluppo della filiera garantire il corretto uso di insetticidi in agricoltura e procedere al divieto di utilizzazione di sostanze che danneggiano un'attività agroindustriale in crescita e con ottime potenzialità di sviluppo, anche occupazionale;

rilevato che:

è stata avanzata, come detto, dalla società Syngenta la richiesta di nuova registrazione dell'insetticida Insegar presso il Ministero della salute, a seguito della valutazione effettuata a livello europeo per il reinserimento della sostanza attiva in esso contenuta (fenoxycarb) nell'allegato I (elenco delle sostanze attive autorizzate ad essere incorporate nei prodotti fitosanitari) della direttiva 91/414/CEE del Consiglio, del 15 luglio 1991, relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari;

di fatto, Insegar è autorizzato, oltre che in Italia, anche in altri Paesi europei (tra cui Francia, Grecia, Spagna), ed è in corso il processo di nuova registrazione;

il fenoxycarb è un regolatore di crescita degli insetti, utilizzato per la lotta ai lepidotteri nocivi alle colture; esso, tuttavia, ha effetti estremamente dannosi per il baco da seta, dal momento che ne altera l'equilibrio ormonale e ne impedisce l'imbozzolamento;

proprio per tali motivi, l'utilizzo di Insegar era stato progressivamente vietato, sul territorio italiano, anche a seguito degli enormi danni provocati alla bachicoltura italiana, che è stata, nel corso degli anni '90, praticamente azzerata anche e soprattutto a causa dell'utilizzo del fitofarmaco; Insegar ha d'altronde conseguenze più generali dal punto di vista ambientale sull'entomofauna selvatica, come evidenziato dal CREA, avendo causato la scomparsa di alcune specie di lepidotteri dal Nord Italia;

considerato altresì che:

la modificazione nella formulazione dell'insetticida (da polvere bagnabile a granuli idrodispersibili), seppure possa risultare in un miglioramento della sicurezza per la salute dell'utilizzatore, non produrrà effetti diversi sulla «deriva» del prodotto medesimo, con conseguenze estremamente pesanti su bachi da seta e api, dal momento che questo è attivo sui bachi da seta nell'ordine di picogrammi;

la Syngenta, interpellata dal CREA in merito, non ha ritenuto di produrre evidenze scientifiche che potessero garantire un impatto attenuato rispetto al passato su ambiente e bachicoltura; al contrario, in parte avallando le preoccupazioni, ha proposto di condividere le misure di mitigazione decise dalle autorità competenti per gestire il rischio a livello territoriale;

la passata esperienza dell'utilizzo di Insegar sul territorio italiano sta a dimostrare, tuttavia, la difficoltà di mettere in atto misure di mitigazione veramente efficaci, dato l'effetto del fenoxycarb sui lepidotteri anche a dosi infinitesimali;

considerato infine che:

l'eventuale autorizzazione alla ripresa dell'utilizzo di Insegar sul territorio italiano deve essere valutata, al di là del piano prettamente for-



male, sulla base dell'impatto dell'insetticida non solo sull'ambiente e su alcune specie di entomofauna presenti sul territorio italiano (con particolare attenzione al baco da seta) ma anche sul danno potenziale ad un settore economico attualmente in crescita, con conseguenze sugli investimenti che industria ed agricoltura stanno mettendo in atto;

è estremamente urgente, in sede di valutazione dell'eventuale nuova registrazione di Insegar, effettuare un'approfondita valutazione del rischio, ambientale, economico e sociale, derivante da una nuova diffusione sul territorio nazionale,

si chiede di sapere:

a quale punto sia il processo di valutazione della commissione consultiva dei prodotti fitosanitari;

se il Ministero della salute, nel corso del processo di nuova registrazione, stia tenendo in debito conto sia quanto avvenuto nel settore della gelsi-bachicoltura prima del divieto di utilizzo sul territorio nazionale, sia dei rischi derivanti dal ritorno al suo utilizzo in mancanza di risolutive modifiche nella composizione dell'insetticida tali da garantire per il futuro;

in caso di esito positivo del processo di reregistrazione, quali misure di mitigazione e contenimento i Ministri in indirizzo intendano imporre, anche al fine di fornire maggiori garanzie a coloro che hanno investito nel settore.

(3-02750)

DAVICO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il comune di Voghera (Pavia), nel maggio 2015, è andato al voto per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale. Da questa votazione è risultato eletto, quale candidato più votato, sia al primo turno, sia al ballottaggio, il sindaco uscente;

il candidato sindaco risultato terzo, al primo turno, ha presentato ricorso al Tar della Lombardia, richiedendo il riconteggio di 2 sezioni elettorali su 39, sostenendo che le risultanze dei verbali dei predetti seggi fossero diverse dalle realtà;

il giudice adito ha disposto, dopo aver istruito la causa, il riconteggio delle schede dei 2 seggi da parte della Prefettura di Pavia, mandato che è stato eseguito dal vice Prefetto vicario dottor Sergio Pomponio, il cui risultato e metodo di riassegnazione, anziché riconteggio (come disposto dal TAR Lombardia nella prima decisione) sono ora oggetto di un ricorso al Consiglio di Stato;

a seguito di sentenza del giudice di prime cure, che ammetteva al ballottaggio il candidato sindaco arrivato terzo al primo turno, in luogo di quello dichiarato secondo e pertanto ammesso al ballottaggio dal presidente del seggio elettorale centrale, la Prefettura-UTG (Ufficio territorio del Governo) di Pavia, nonostante la sentenza del Tar ne parlasse nelle premesse, ma non lo prevedesse nel dispositivo, dichiarava sospesi (e non decaduti) gli organi amministrativi del comune di Voghera democra-

ticamente eletti, nominando quale commissario straordinario, in sostituzione di sindaco, Giunta e Consiglio, che nello stesso atto venivano dichiarati temporaneamente sospesi, proprio il vice Prefetto vicario dottor Sergio Pomponio, lo stesso che aveva effettuato il riconteggio delle schede;

il comune di Voghera ha il controllo di una società *multiutility*, Asm Voghera SpA, che è tra quelle importanti in Italia per grandezza, servizi offerti, utili e fatturato, la quale aveva, a seguito di dimissioni volontarie per motivi personali di 3 componenti (dipendenti di enti pubblici), il consiglio di amministrazione da rinnovare;

Asm Voghera SpA, negli ultimi anni, anche grazie al lavoro del presidente (che per anni era stato dirigente della stessa società) e del vice presidente uscente, aveva riportato utili e dato cospicui dividendi al comune di Voghera, che ne ha la principale quota di controllo con oltre il 99 per cento delle azioni e, in misura proporzionale, agli altri Comuni, che partecipano con quote societarie minori;

il vice Prefetto vicario, nella sua veste di commissario straordinario del Comune di Voghera, ha partecipato all'assemblea degli azionisti della società, indicando quali presidente e membri del consiglio di amministrazione tutte persone esterne alla città e che non avevano presentato entro il 15 gennaio 2016 la propria candidatura, così come previsto dal regolamento comunale vigente per le nomine di competenza del Comune di Voghera, ma omettendo di informare i partecipanti all'assemblea circa i trascorsi dei prescelti, limitandosi ad allegare i *curricula* e sostenendo che gli stessi potevano vantare importanti precedenti esperienze;

il commissario non ha riaperto i termini del bando a suo tempo presentati dal Comune, ma ha effettuato di propria iniziativa tutte e 3 le scelte motivandole con ragioni tecniche e con le esigenze di scegliere persone al di fuori della zona. Ciò comporta, però, come già obiettato in assemblea, notevoli ed inevitabili spese di trasferta. Non solo, il commissario ha nominato tali figure per 3 anni come da statuto di ASM e ha riferito che hanno assunto con lui l'impegno morale di dimettersi al termine del mandato commissariale. Ma, come è noto, l'impegno morale non costituisce alcun dovere giuridico;

oltre a questa omissione e giustificazione, che non appare affatto condivisibile, di mancato rispetto del regolamento comunale, il commissario prefettizio, con proprio atto motivato, ha nominato quale presidente la dottoressa Barbara Piermarioli, già amministratore delegato della società STT di Parma, poi dimessasi, anche dall'incarico conferitole di commissario per il *default* al Comune di Viareggio, in seguito al suo coinvolgimento in un'inchiesta della Procura di Parma che le contestava (così come apparso sulla stampa locale di Parma nel novembre 2014) il reato di abuso in atti d'ufficio;

visto che Asm Voghera SpA è società importantissima per il territorio che, direttamente o attraverso le sue controllate fornisce servizi vari in circa 100 comuni sia del territorio dell'Oltrepò pavese sia del basso Alessandrino,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga corretto che vengano nominate ai vertici di società controllate dagli enti locali (in attivo e che portano utili importanti agli enti controllanti) persone già sottoposte ad indagine per fatti contestati, mentre ricoprivano ruoli analoghi o se ritenga necessario evitare tali nomine;

se ritenga eticamente corretto che un vice Prefetto, con funzioni di commissario straordinario, di un comune importante quale Voghera, nomini quale presidente esecutivo (con pieni poteri in quanto non vi è un amministratore delegato e tutte le competenze per statuto sono in capo al consiglio ed i poteri di firma al Presidente) della più importante società a capitale pubblico e tra le prime imprese del territorio che dà lavoro direttamente o indirettamente a centinaia di dipendenti, un professionista che è risultato essere stato indagato da una Procura della Repubblica, proprio per un fatto contestato quando esercitava le medesime funzioni in altra società *multiutility*;

se e quali provvedimenti di propria competenza intenda prendere in merito all'operato del vice Prefetto e commissario straordinario;

se intenda porli in essere rapidamente al fine di salvaguardare una società, ASM Voghera SpA, fondamentale per il territorio in cui opera, anche per preservarne i risultati operativi già ottenuti in passato (riconosciuti in assemblea dal commissario prefettizio) e l'immagine della stessa.  
(3-02751)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, SIMEONI, MOLINARI, DE PIETRO, FUCKSIA, GRANAIOLA. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-05589).

(3-02752)

MORONESE, MONTEVECCHI, SCIBONA, SANTANGELO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, DONNO, PAGLINI, CASTALDI, BUCCARELLA, PUGLIA, AIROLA, GIARRUSSO, MANGILI, NUGNES, MARTON. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da «il Fatto Quotidiano» del 7 marzo 2016 si apprende che all'interno della reggia di Caserta risiedono 12 famiglie «per una sorta di privilegio nobiliare, e vivono nelle case borboniche tra cascate, fontane e giardini da sogno, e senza limiti di accesso» pagando circa 15 euro al mese «ma ora un provvedimento le obbliga a lasciare. Corte dei conti e Procura di Napoli aprono un'inchiesta»;

tra i privilegi riscontrati, si rinverrebbero anche esenzioni di pagamento dalle spese di acqua o di corrente elettrica e con l'accesso senza limiti a parchi e giardini. Tutto questo, sembrerebbe sussistere dalla fine degli anni '90 ma ora «ad indagare su questi privilegi, come riporta il quotidiano Il Mattino, ci sono un'inchiesta della Corte dei conti e una della Procura ordinaria di Napoli: l'una si concentra sull'affaire dei canoni

a dir poco fuori mercato, l'altro su eventuali responsabilità di chi ha permesso che questa situazione si perpetrasse nel tempo»;

la conferma arriverebbe proprio dagli uffici amministrativi della reggia di Caserta e dal quotidiano, il quale precisa: «È in corso un provvedimento di sfratto per le 12 famiglie di ex dipendenti o loro eredi che alloggiano nella Reggia di Caserta. Solo una di loro ha già abbandonato la struttura. Le altre restano, con tanto di nome sul citofono delle case borboniche in cui vivono»;

oltre alla «bufera mediatica» che ha investito la gestione del museo borbonico nei giorni scorsi tra il direttore Mauro Felicori e i sindacati, ecco sollevarsi anche la questione «affittopoli», per cui, a breve, potrebbe esserci una svolta nell'inchiesta promossa dalla Procura della Corte dei conti seguita dal pubblico ministero Ferruccio Capalbo e coordinata dal procuratore regionale;

inoltre le 12 famiglie che dagli anni '90 hanno goduto di una sorta di privilegio nobiliare, vivendo nelle case borboniche tra cascate, fontane e giardini da sogno, godono anche di un accesso illimitato ai luoghi della cultura, al contrario di quanto accade per i turisti;

lo scandalo sarebbe emerso a seguito di una verifica interna, tesa ad adeguare i prezzi degli affitti, che, come detto, oscillano dai 5 a 15 euro al mese; dalle verifiche effettuate sarebbe stato scoperchiato il «vaso di Pandora», portando alla luce gli illeciti perpetrati a danno della collettività. Attualmente oltre alle attenzioni della Procura della Corte dei conti, si aggiungono anche quelle della Procura ordinaria, che ha aperto un'inchiesta per il reato di abuso d'ufficio che vede coinvolti anche chi quei privilegi li ha consentiti. Tra gli indagati risulterebbero tecnici e sovrintendenti;

sempre da «il Fatto Quotidiano» si apprende che: «Il complesso vanvitelliano fino al 2004 ha fatto parte del Demanio dello Stato. In seguito la gestione è passata alla stessa struttura e, nello specifico, alla Sovrintendenza per i beni architettonici delle province di Napoli e Caserta. Dal 2014 la gestione è affidata alla nuova Sovrintendenza speciale per il polo museale di Napoli e della Reggia di Caserta. Ed è proprio dal 2014 che sono iniziati diversi accertamenti interni che hanno verificato l'effettiva mancanza di requisiti da parte dei nuclei familiari per poter occupare quegli alloggi»;

e ancora: «Il direttore Felicori in un post su Facebook ha specificato: "Tutti gli inquilini alloggiati con contratti regolari benché discutibili sono stati sfrattati da chi mi ha preceduto e si accingono, se non l'hanno già fatto, a lasciare gli appartamenti". I funzionari della Reggia fanno sapere però che pur essendo scattato il provvedimento di sfratto, solo una famiglia è andata già via»;

considerato, inoltre, che:

secondo notizie recenti rese note dalla stampa («Il Mattino» del 5 aprile 2016), le famiglie di custodi ed ex custodi che vivono da decenni nel parco del palazzo reale, pagando poche decine di euro al mese di affitto, il cui numero è sceso a 10 dopo il trasloco di 2 famiglie, hanno ot-

tenuto una proroga di 3 mesi, dopo di che dovranno abbandonare le abitazioni;

nel mirino ci sarebbero anche le case occupate dalle famiglie di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare tra le mura del palazzo e quelle in cui risiedono le famiglie di militari dell'esercito italiano nel palazzo al Boschetto, che si trova nell'area del bosco vecchio. In merito, sembrerebbe che i vertici della Sovrintendenza speciale di Napoli abbiano chiesto al Ministero della difesa, che ha in concessione quegli spazi, di sapere quante famiglie abitano, al fine di restituire il sito alla sua esclusiva funzione culturale, come prevede il piano redatto dal commissario di governo, Ugo Soragni, in cui viene fissata al 2020 la data ultima per la liberazione definitiva di tutti gli spazi occupati dall'Aeronautica;

come si legge sull'articolo citato, il direttore della reggia, ricostruendo la vicenda, avrebbe dichiarato che: «Nel 2014 quando la Reggia è entrata a far parte del polo museale di Napoli è stato chiesto agli inquilini di esibire i titoli per cui stavano in quegli alloggi. I titoli non sono stati esibiti, è stato fatto un ricorso al Tar che ha negato la sospensiva ed è stato allora intimato agli inquilini di abbandonare gli alloggi. Non lo hanno fatto, è scattata l'ingiunzione di sfratto»;

si apprende, inoltre, da altre fonti (sito *internet* di «interno18» del 7 aprile 2016) che la Guardia di finanza di Caserta, al termine di specifici accertamenti condotti su delega del dottor Ferruccio Capalbo, sostituto procuratore generale della Procura regionale della Corte dei conti per la Campania, diretta dal procuratore regionale dottor Tommaso Cottone, stia notificando al soprintendente *pro tempore* della Soprintendenza di Caserta ed a 3 dirigenti *pro tempore* dell'Agenzia del Demanio, filiale Campania, ritenuti responsabili, gli «inviti a dedurre», relativi alla *mala gestio* degli alloggi interni al complesso monumentale della reggia di Caserta, occupati da dipendenti della Soprintendenza o loro familiari;

dall'inchiesta svolta dal nucleo di Polizia tributaria di Caserta emergerebbe che le amministrazioni pubbliche coinvolte, Agenzia del demanio e Sovrintendenza speciale, abbiano non solo subito e tollerato la permanenza *sine titulo* in 15 alloggi del «complesso vanvitelliano» di ex dipendenti o di loro parenti, ma, soprattutto, permesso loro di corrispondere un importo mensile nettamente inferiore al valore di mercato;

dalla cattiva gestione del «complesso vanvitelliano» deriverebbe un danno per le finanze pubbliche, come segnalato dalla Guardia di finanza alla magistratura contabile, di circa 1.200.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda intraprendere azioni tese ad individuare i responsabili di tale, a parere degli interroganti, incredibile vicenda e, di conseguenza, quali sanzioni disciplinari intenda adottare nei confronti di coloro che saranno ritenuti perseguibili;

quali misure abbia adottato o predisposto per evitare il paventato danno economico per lo Stato, considerato che già dal 2014, come si

evince da notizie stampa, era stata intimata l'ingiunzione di sfratto agli inquilini *sine titulo*;

se non ritenga necessario adottare le opportune iniziative per avviare un monitoraggio presso le Soprintendenze, onde evitare che si ripetano episodi di *mala gestio*;

se intenda attivarsi presso il Ministero della difesa, in un'ottica di collaborazione, per liberare, in tempi brevi, gli spazi all'interno della reggia occupati dall'Aeronautica.

(3-02753)

LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CAPPELLETTI, SANTANGELO, CRIMI, GAETTI, BULGARELLI, SCIBONA, MANGILI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a partire dall'approvazione del decreto legislativo n. 281 del 1997, sono stati previsti criteri direttivi per il censimento degli alberi monumentali ad opera dei Comuni e per la redazione ed il periodico aggiornamento da parte delle Regioni e dei Comuni degli elenchi arborei;

il decreto interministeriale 23 ottobre 2014 stabilisce, ai sensi dell'art. 7, comma 2, della legge n. 10 del 2013, recante «Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani», i principi e i criteri direttivi per il censimento degli alberi monumentali ad opera dei comuni e per la redazione ed il periodico aggiornamento, da parte dei Comuni, delle Regioni e del Corpo forestale dello Stato, di appositi elenchi rispettivamente a livello comunale, regionale e nazionale. In particolare all'art. 3 sancisce come termine perentorio la data del 31 luglio 2015 come limite massimo per il censimento degli alberi monumentali per i Comuni italiani, e la data del 31 dicembre per la redazione di elenchi regionali, sulla base delle segnalazioni pervenute dai Comuni;

l'inottemperanza o la persistente inerzia delle Regioni o dei Comuni comporta, previa diffida ad adempiere entro il prescritto termine, l'attivazione dei poteri sostitutivi da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

considerato che:

l'articolo 7 della legge n. 10 indica al comma 1 i criteri generali secondo i quali classificare un «albero monumentale»: «a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali; b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private»;

inoltre, all'articolo 2, comma 1, lettera *a*), prevede che venga effettuata la piantumazione di un albero per ogni neonato residente ed ogni minore adottato nel rispettivo comune;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti i criteri di classificazione indicati dall'articolo 7 non vengono rispettati e, in particolare, sembrerebbero considerati solo quelli sanciti dalla lettera *a*), quelli cioè relativi a caratteristiche dimensionali e botaniche degli alberi. Importanti risultano essere anche i criteri dettati dall'intero comma 1 e dai restanti commi, in particolare per quel che riguarda la valenza storica e culturale degli alberi da classificare,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di esecuzione del censimento degli alberi monumentali a livello nazionale;

se, nella predisposizione del censimento, i dettami di tutti i commi dell'articolo 7 della legge n. 10 del 2013 siano effettivamente rispettati e, in caso contrario, se i Ministri in indirizzo intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, emanare circolari relative all'applicazione;

quale sia lo stato di avanzamento delle procedure preordinate alle piantumazioni per ogni nuovo nato ai sensi dell'articolo 2;

se, una volta verificato lo stato di attuazione della legge, non ritengano di avviare tutte le opportune procedure di competenza per il completamento, a livello nazionale, del censimento previsto dalla normativa.

(3-02754)

BERTUZZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel 2009 un'ispezione della Banca d'Italia rilevava problematiche relative al credito per la Carife SpA e, in particolare, una posizione debitoria su Milano (Siano), che presentava significative difficoltà;

nel settembre 2009, data la delicata situazione, il direttore generale *pro tempore*, dottor Gennaro Murolo, veniva sostituito dal dottor Giuseppe Grassano; quest'ultimo, in più occasioni ufficiali, prospettava un rapido risanamento e rilancio della banca;

nell'aprile 2010, con la nomina del nuovo consiglio e l'approvazione del primo bilancio in passivo della propria storia, la banca proseguì nell'opera di risanamento, sotto l'assiduo controllo della Banca d'Italia, che aveva disposto per Carife la vigilanza rafforzata;

tra dicembre 2010 e aprile 2011, Carife ha definito il progetto di aumento di capitale, mediante ricorso principalmente all'azionariato diffuso, cioè piccoli risparmiatori famiglie e imprese. L'aumento di capitale è stato autorizzato dalla Banca d'Italia e dalla Consob per un importo di 150 milioni di euro, sottoscritto in larghissima parte da famiglie e imprese del territorio ferrarese;

considerato che:

l'aumento di capitale, tra luglio e settembre 2011, è stato completato con successo, portando il totale azionisti a più di 29.000, quindi con

almeno 5.000 nuovi sottoscrittori, rispetto ai 24.000 che erano soci già da prima;

nel settembre 2012, una nuova ispezione di Banca d'Italia ha inaspettatamente portato ad ulteriori pesantissime svalutazioni dei crediti, da cui il bilancio 2012 è stato approvato, ad aprile 2013, con una perdita di quasi 105 milioni di euro; in quel momento, il patrimonio netto di Carife rimaneva comunque superiore a 350 milioni di euro, con 132 filiali e oltre 1.000 addetti;

nel frattempo, Banca d'Italia aveva chiesto a fondazione Carife di ricercare un *partner* industriale e, a quanto risulta all'interrogante, la fondazione ha preso contatti con possibili interessati;

tenuto conto che:

la Cassa di risparmio di Ferrara è stata posta in regime di amministrazione straordinaria con decreto n. 151 del 27 maggio 2013 del Ministero dell'economia e delle finanze;

tale regime è stato confermato dal Ministro, con decreto del 26 maggio 2014, su proposta della Banca d'Italia, che ha disposto la proroga della procedura di amministrazione straordinaria della Cassa di risparmio di Ferrara, capogruppo dell'omonimo gruppo bancario;

nei mesi successivi, i commissari, in stretto coordinamento con Banca d'Italia, hanno operato una serie di dismissioni di banche controllate e di filiali, riducendo il perimetro di Carife al territorio originario;

nel frattempo, i sindacati aziendali hanno aderito ad un importante accordo di prepensionamenti, con oneri economici a carico dei dipendenti rimasti in servizio e consistenti effetti in diminuzione dell'organico e del costo del lavoro;

in questo periodo di commissariamento, a valutare l'acquisizione sono state prima la Popolare di Vicenza e poi Banca popolare dell'Emilia-Romagna; successivamente si è ipotizzato un salvataggio da parte della vicina Cassa di Cento, ma nessuna di queste possibili soluzioni ha dato i risultati sperati;

considerato, infine, che con decreto-legge n. 183 del 2015 (abrogato dall'art. 1, comma 854, della legge n. 208 del 2015), «salva banche», il Governo Renzi ha individuato un sistema di salvataggio, che trovava immediata applicazione per quattro banche (Banca Marche, Carife, Carichieti, Banca Etruria) e per i loro amministratori uscenti, che si sostanzia nella creazione per ciascuno dei 4 istituti di una *good bank*, cui affidare la prosecuzione delle relative attività bancarie e di una *bad bank* comune, in cui lasciare tutti i crediti non riscossi cosiddetti «sofferenze» e che di fatto implica il sacrificio degli obbligazionisti, attraverso l'azzeramento del valore dei titoli subordinati, con conseguenti effetti sui risparmi di 32.000 ferraresi e sull'intera economia provinciale,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario continuare il confronto con l'Unione europea per trovare una soluzione che possa condurre al ristoro di tutti gli obbligazionisti;



se intenda avviare un'azione di sensibilizzazione verso le nuove banche e chi le acquisirà, al fine di riconoscere agli ex azionisti nuovi *warrant*;

se intenda ipotizzare, per i territori colpiti dalle crisi bancarie, nuovi strumenti di sviluppo per superare gli effetti di *shock* che queste crisi hanno creato.

(3-02755)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DEL BARBA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 29 marzo 2016, il Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà personale (cosiddetto Garante dei detenuti) della casa circondariale di Sondrio, dottor Francesco Racchetti, ha rassegnato le proprie dimissioni, sostenendo che «nella situazione che si è venuta a creare, l'esercizio della funzione di Garante delle persone detenute non è più possibile»;

ha dichiarato che, dal momento dell'assunzione della direzione della casa circondariale di Sondrio da parte della dottoressa Stefania Musio, l'attività del Garante dei detenuti ha subito una radicale battuta d'arresto proprio per i profili che ne costituiscono il nucleo essenziale. Con l'arrivo della nuova direttrice, ha pubblicamente sostenuto il dottor Racchetti, si è aperto «un periodo difficile, anche umiliante, perché mi sono trovato nella situazione di non poter svolgere nulla nella Casa Circondariale, con la Casa Circondariale, per la Casa Circondariale. A Sondrio la funzione del Garante è stata annullata»;

il Comune di Sondrio riconosce la funzione del Garante dei detenuti attraverso il proprio statuto e il relativo regolamento attuativo, secondo cui le azioni poste in essere dal Garante devono ritenersi volte a «promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque limitate nella libertà personale» e a «garantire (alle stesse persone) il diritto al lavoro, alla formazione, alla crescita culturale, alla tutela della salute, alla cura della persona, anche mediante la pratica di attività formative, culturali e sportive» (art. 48-*bis*);

il garante Racchetti, nella sua relazione del 9 marzo 2016, indirizzata al Comune di Sondrio, ha evidenziato alcuni punti di particolare gravità in merito alla situazione che sarebbe in atto presso la casa circondariale di Sondrio, quali: la pretesa, da parte della direzione, di conoscere in anticipo le motivazioni delle richieste di colloquio avanzate dai detenuti e gli argomenti da trattare, tanto da impedire, qualora la richiesta fosse ritenuta impropria, il colloquio tra Garante e detenuto; lo spostamento della sede dei colloqui da una stanza apposita all'interno della sezione ad altri locali, in contrasto con le indicazioni della circolare n. 3622/6072; la sospensione o la mancata attivazione delle attività formative volte al reinse-

rimento sociale dei detenuti, quali il laboratorio di informatica e il relativo corso, previsti dal protocollo tra Provveditorato e amministrazione provinciale, ma mai attivati, e l'aula laboratorio, realizzata col contributo dell'amministrazione provinciale e rimasta inutilizzata, nonostante il positivo coinvolgimento dell'associazione Artigiani con la quale era stato condiviso un percorso di avviamento alle attività produttive; l'interruzione della collaborazione attiva tra direzione e Garante in materia di educazione alla legalità per le realtà scolastiche del territorio, sostituita da una partecipazione disgiunta e non coordinata;

considerato che:

la casa circondariale di Sondrio è l'unico penitenziario di una provincia, quale quella di Sondrio, caratterizzata da un territorio interamente montano e da un'elevata difficoltà di spostamento tra i diversi comuni; pertanto, la sua presenza nel capoluogo è ritenuta rilevante per la comunità;

a seguito delle sue dimissioni, il garante Racchetti ha ricevuto attestazioni di stima e solidarietà da parte di tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale, culminate nell'approvazione di due ordini del giorno unitari a sostegno del suo operato e del ritiro delle sue dimissioni;

a partecipazione attiva di soggetti istituzionali e privati del territorio ha instaurato, negli anni, delle prassi virtuose di azioni e attività interne alla casa circondariale il cui futuro è reso oggi incerto a causa della situazione in atto;

il 1° marzo 2016 i Garanti per i detenuti regionale e locali della Lombardia e il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della stessa regione hanno sottoscritto un protocollo d'intesa allo scopo di realizzare «la più ampia collaborazione finalizzata alla tutela dei diritti dei detenuti e al miglioramento degli standard di qualità della vita e il rispetto della legalità degli istituti penitenziari della Regione Lombardia» il quale, tra le altre cose, stabilisce che «le richieste di colloquio con il Garante non dovranno essere necessariamente motivate» (art. 1);

il 31 marzo 2016, a seguito delle dimissioni del garante Racchetti, il provveditore regionale della Lombardia, Luigi Pagano, gli ha richiesto di ritirare le proprie dimissioni, fissando per il successivo 6 aprile un incontro a Milano «per esaminare la situazione e valutare congiuntamente possibili soluzioni»;

a livello nazionale, le istituzioni sono impegnate in un processo di generale riconsiderazione degli strumenti previsti dall'ordinamento penitenziario, al fine di rendere più efficaci i percorsi di reinserimento sociale dei detenuti, anche attraverso anche l'incremento dei rapporti con l'esterno e delle interazioni con la comunità locale;

ritenuto, infine, che:

la figura e il ruolo del Garante dei detenuti sono un importante presidio di trasparenza e correttezza nell'azione dello Stato e delle sue amministrazioni periferiche;

la vicenda presenta degli aspetti di obiettiva criticità, sui quali appare necessario fare luce tempestivamente. Le circostanze segnalate dal

garante Racchetti, infatti, se comprovate, imporrebbero netti correttivi alla situazione esistente, a tutela del ruolo rieducativo e riabilitativo dello Stato nei confronti dei condannati a pene detentive,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'esercizio delle sue prerogative e competenze, non intenda attivarsi, anche attraverso la promozione di un'apposita attività ispettiva, per fare piena luce sulla vicenda, consentendo alle istituzioni e a tutte le forze attive del territorio di svolgere nelle migliori condizioni le rispettive funzioni e di operare efficacemente per garantire, allo stesso tempo, il rispetto della legalità negli istituti penitenziari e la possibilità di reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate a pene detentive, a beneficio delle stesse e dell'intera comunità locale.

(3-02749)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MUSSINI, BIGNAMI, FUCKSIA, VACCIANO, MOLINARI, Maurizio ROMANI, BENCINI, SIMEONI, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli attentati terroristici avvenuti in Europa negli ultimi mesi hanno fatto riemergere un tema, quello della sicurezza, di cui si discute da quando il mondo ha assistito alla vulnerabilità degli Stati Uniti alla minaccia del terrorismo. In tutta Europa sono stati necessari interventi di aumento delle misure di sicurezza, della sorveglianza e delle forze dell'ordine nei luoghi di maggiore aggregazione sociale, ferrovie e aeroporti compresi;

nello scorso mese di novembre 2015 la Divisione investigazioni generali e operazioni speciali (Digos) di Bologna ha dato esecuzione ad un provvedimento di espulsione, nei confronti di 4 marocchini, indagati in un'inchiesta sul terrorismo islamico della Procura della Repubblica di Bologna. Nel corso di perquisizioni era stato trovato in loro possesso materiale inneggiante alla *jihād*;

gli stessi tragici eventi avvenuti prima in Francia poi in Belgio hanno aumentato il livello di percezione della minaccia terroristica tra i cittadini europei e modificato per alcuni aspetti la loro libertà comportamentale. Da un sondaggio Ixé per Agorà (Raitre), il 67 per cento degli italiani teme attentati legati al terrorismo di matrice islamica in Italia nel 2016;

considerato che:

nel nostro Paese, in risposta agli attacchi terroristici, è stata trasmessa a prefetti e questori la circolare che dispone l'elevazione al livello 2 del grado di allerta (che non corrisponde a iniziative specifiche per un attacco terroristico diretto ma all'innalzamento dell'attività di prevenzione al massimo grado), con l'intensificazione dei controlli negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e la messa in guardia delle forze speciali di po-

lizia, il Nucleo operativo centrale di sicurezza (Nocs) della Polizia di Stato e del gruppo di intervento speciale (Gis) dei Carabinieri;

con oltre 1.000 chilometri di rete ad alta velocità con circa 8.000 treni al giorno, 2.400 stazioni e un numero di passeggeri di 20-30 volte quello degli aeroporti, l'universo ferroviario, progettato quando non si doveva pensare alle salvaguardia dal terrorismo, appare un sistema aperto e non controllabile per una simile minaccia;

la protezione dalla minaccia terroristica delle stazioni ferroviarie impone l'adozione di azioni concrete, programmate seriamente nel tempo, di concerto fra le aziende ferroviarie, le Regioni e lo Stato;

per quanto di specifica competenza, le Ferrovie dello Stato hanno previsto l'installazione dei *gate* per l'accesso ai binari ed un incremento del personale di circa il 10 per cento da impiegare per il controllo del transito dei passeggeri;

valutato che:

la stazione dell'alta velocità di Reggio Emilia «Mediopadana», nodo di scambio intermodale importante, con un bacino potenziale di 2 milioni di clienti provenienti dalle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Mantova, ad oggi risulta sprovvista di un presidio fisso della Polizia ferroviaria in grado di provvedere, in maniera adeguata e costante, alla sicurezza dei passeggeri e rappresentare, nello stesso tempo, una garanzia di legalità per lo stesso scalo reggiano;

l'interconnessione con le linee ferroviarie locali e regionali e la sua collocazione strategica, nelle vicinanze del casello autostradale Reggio Emilia della A1, mostrano il fianco scoperto dell'intera struttura;

considerato inoltre che:

la condivisione del reparto Polfer della stazione centrale di Reggio Emilia non determina per lo snodo ferroviario un'autonoma ed efficace protezione in un simile stato di allerta contro il terrorismo; a parere degli interroganti la sicurezza sui treni e nelle stazioni non potrà essere garantita aspettando l'arrivo di agenti condivisi con un altro snodo ferroviario, che pur giungendo in maniera tempestiva non possono garantire un'immediata tutela per i passeggeri;

l'assenza di un presidio fisso nello scalo della Mediapadana, proprio in una fase di allerta contro il terrorismo, impedisce, soprattutto, quel controllo di *intelligence* che si ritiene necessario per eventuali comportamenti sospetti nelle aree interne della stazione e predisporre i passeggeri ad una continua percezione di insicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adottare i provvedimenti di sua competenza per valutare la collocazione temporanea di un'aliquota di agenti della Polizia ferroviaria nella stazione dell'alta velocità Mediapadana;

se sia disponibile a convocare un tavolo tecnico con le società del gruppo FS per risolvere in maniera definitiva tale criticità, chiedendo il presidio di polizia all'interno della stazione Mediapadana così come presente nelle altre stazioni dei treni a lunga percorrenza e alta velocità;

se sia comunque disponibile, almeno fino al raggiungimento di un accordo con il gruppo Ferrovie dello Stato, a far presidiare la stazione ferroviaria e l'accesso ai binari dai militari nelle ore di maggior criticità o richiedere l'intervento delle forze di polizia.

(4-05603)

BUCCARELLA, DONNO, CAPPELLETTI, PUGLIA, CASTALDI, BERTOROTTA, PAGLINI, BOTTICI, GIARRUSSO, MORRA, AIROLA, TAVERNA, SANTANGELO, SCIBONA, COTTI, MORONESE.  
– *Ai Ministri della salute, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.*  
– Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'associazione temporanea d'impresе formata dalla mandataria capogruppo «CCC-Consorzio cooperative costruttori con sede in Bologna» (già coinvolta in varie indagini giudiziarie in tutta Italia) ed altre, in data 13 gennaio 2012, si è aggiudicata l'appalto, bandito dall'azienda sanitaria di Lecce, di progettazione esecutiva e costruzione della nuova struttura ospedaliera «Vito Fazzi» di Lecce, destinata ad ospitare il dipartimento emergenza-urgenza, dell'importo complessivo di 117.000.000 euro. L'aggiudicazione è avvenuta sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa comprendente alcune migliorie progettuali con il ribasso del 36,050 per cento sull'importo a base di gara, un tempo di redazione del progetto esecutivo di 30 giorni, un tempo di realizzazione dell'opera perfettamente funzionante, completa di arredi, macchinari ed altro di 580 giorni;

l'impresa aggiudicataria ha firmato il contratto in data 21 giugno 2012 ed ha presentato, su richiesta scritta del responsabile unico del procedimento (RUP), il progetto esecutivo nei 30 giorni stabiliti nell'offerta. Il responsabile ha iniziato l'istruttoria sul progetto ma ha dovuto abbandonarla in quanto estromesso e sostituito nel ruolo per motivi, a parere degli interroganti, di dubbia interpretazione;

in data 12 dicembre 2012, il direttore dei lavori, dipendente interno dell'ufficio tecnico della ASL, ha dato inizio ai lavori effettuando la «consegna parziale» con la quale si dispone l'esecuzione di una parte dei lavori;

a giudizio degli interroganti, tale condizione, che da un lato può ritenersi oculata per l'intento di procedere a *step*, contraddice sia il capitolato, che deve prevedere tale possibilità (art. 130, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999), sia la certificazione, richiamata nel contratto, redatta in contraddittorio tra il RUP, estromesso, e l'impresa capofila sulla disponibilità delle aree e l'assenza di qualsiasi impedimento che impedisse l'esecuzione completa dei lavori; inoltre, rappresenta un notevole vantaggio per l'impresa, a scapito del committente e dell'opera in quanto non fa decorrere i termini d'esecuzione fino a quando la consegna non diviene definitiva. Ciò dà la possibilità all'impresa di lavorare comunque eludendo l'obbligo di completare l'opera nei tempi-offerti, essenziali ai fini dell'avvenuta aggiudicazione;

in data 24 gennaio 2013, lo stesso direttore dei lavori, invocando circostanze impreviste, redigeva un progetto del costo di 600.000 euro per lo spostamento dei sottoservizi presenti nell'area. I lavori venivano affidati a trattativa privata alla stessa associazione d'impresе. Il progetto integrativo di spostamento, approvato dal direttore generale con deliberazione n. 1362 del 30 luglio 2013, aggirava quanto riportato nella normativa di riferimento e nel capitolato speciale d'appalto sull'immodificabilità della progettazione esecutiva, a cura dell'impresa, e l'impossibilità, salvo casi eccezionali, di attuare delle integrazioni nel progetto esecutivo, rispetto al progetto di gara;

in verità, lo spostamento dei sottoservizi risultava già previsto nel progetto posto a base di gara e replicato nella Tav. IG-201 dello stesso progetto esecutivo, come da mappatura consegnata dal RUP al momento della disposizione impartita per la sua redazione;

tale «variazione mascherata» ha comportato quindi costi aggiuntivi e, d'altro canto, l'impresa non aveva sollevato eccezione alcuna in fase di redazione della progettazione esecutiva circa eventuali impedimenti pregiudizievoli all'esecuzione dei lavori che avrebbero giustificato l'applicazione dell'art. 13, comma 4, del capitolato ed il conseguente inserimento nel progetto esecutivo dei lavori non previsti;

risulta agli interroganti che il RUP, già estromesso, abbia fatto rilevare tale anomalia, ma allo stesso, da parte dell'azienda ospedaliera, è stato denegato l'accesso agli atti e le sue segnalazioni anche agli organi di controllo non hanno avuto alcun apparente esito;

in data 26 luglio 2013, venivano consegnati definitivamente i lavori, che di fatto risultavano fermi, tanto che, in data 14 febbraio 2014, ben dopo 2 anni dalla consegna parziale avvenuta il 12 dicembre 2012 e ben 5 mesi dalla consegna totale, veniva liquidato, con atto deliberativo del direttore generale n. 247/14, un primo stato d'avanzamento d'importo irrisorio rispetto all'appalto (circa 900.000 euro), e molto inferiore rispetto all'importo minimo di capitolato, necessario per l'emissione degli stati d'avanzamento, 5.000.000 euro. La delibera di liquidazione riportava l'avvenuto concordamento a posteriori di una sospensione di 53 giorni che, oltre a procrastinare nuovamente i termini contrattuali, consentiva, se pur erroneamente, di eludere l'art. 31 del capitolato speciale d'appalto e l'art. 13, comma 3, del contratto con i quali si fissava l'importo minimo predetto per l'emissione degli stati di avanzamento dei lavori. Circa l'erroneità, il pagamento della rata inferiore all'importo di capitolato e di contratto avveniva sulla base dell'art. 141, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010, che autorizzava l'emissione dello stato di avanzamento dei lavori, indipendente dall'importo conseguito, in presenza di una sospensione non inferiore a 45 giorni. Tale articolo, in questo caso, non risultava vigente in quanto operava la norma del precedente regolamento sui lavori pubblici e precisamente l'art. 114, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999 per il quale occorre una sospensione minima di 90 giorni. L'applicazione di tale norma, come precisato dall'art. 357, comma 4, del decreto del Presidente

della Repubblica n. 207 del 2010 (disposizioni transitorie) relativa all'entrata in vigore delle disposizioni del «Titolo VIII – Il contratto» del decreto stesso, risultava vincolata dalla data del bando che era antecedente alla vigenza del suddetto decreto (la pubblicazione bando di gara in *Gazzetta Ufficiale* n. 97 è del 23 agosto 2010, mentre l'entrata in vigore risale all'8 giugno 2011). I bandi pubblicati precedentemente, come dispone la norma transitoria, venivano assoggettati alle disposizioni contenute nel «Titolo VIII – Il contratto» del decreto del Presidente della Repubblica n. 554 del 1999 di cui fa parte l'art. 114, comma 3, dove si prescrive la sospensione minima di 90 giorni. Ancora, a parere degli interroganti, in questo caso si perpetravano ingiustificati vantaggi per l'impresa per i quali, come poi in effetti accaduto, la ASL in sostanza si esponeva alla possibilità di essere assoggettata al pagamento di danni per l'andamento anomalo del cantiere (ritardi) dovuto a cause non imputabili all'impresa;

in data 16 luglio 2014, con atto deliberativo n. 1167, veniva effettuata dalla ASL in favore dell'impresa un'agevolazione finanziaria definita «misura sblocca cantieri»; in particolare si dava la possibilità di ottenere delle anticipazioni sugli stati di avanzamento dei lavori senza il raggiungimento, anche in questo caso, dell'importo minimo fissato dal capitolato e dal contratto. L'impresa dal canto suo a fronte di tale «beneficio» si impegnavano a corrispondere gli interessi legali sulle somme anticipate, dalla data di erogazione sino alla data di maturazione dell'importo di capitolato e si impegnavano altresì a non apporre riserve (cioè richieste di ulteriori compensi) sugli stati di avanzamento una volta compresi negli importi del capitolato;

a giudizio degli interroganti, tali circostanze appaiono di dubbia legittimità, poiché si sostanziano in un concreto aggiramento dei termini contrattuali, potendo ravvisarsi altresì un'ipotesi di reale «anomalia dell'offerta» a scapito della qualità del lavoro, tenendo conto degli interessi alla luce del ribasso e dell'offerta già abbastanza consistente. Anche qui si operava un raggiramento del capitolato e dei termini contrattuali: la ASL anticipando somme con il proprio bilancio interno si è sostituita di fatto agli istituti di credito;

in data 8 maggio 2015, con deliberazione del direttore generale n. 502, la ASL modificava il contratto ed il capitolato abbassando l'importo minimo della rata per l'emissione degli stati d'avanzamento da 5.000.000 ad 1.500.000 euro. In questo caso, veniva leso il diritto di altri ipotetici concorrenti che non avevano partecipato alla gara per la mancanza della forza finanziaria necessaria a sostenere l'importo della rata, alterando così uno degli elementi essenziali della gara, del capitolato, del contratto;

in data 5 ottobre 2015, la ASL, con la deliberazione del direttore generale n. 1481, concedeva, sulla base di una richiesta formulata dall'impresa in data 21 aprile 2015, una proroga al termine dei lavori sino a novembre 2016 con delle motivazioni a parere degli interroganti assurde: il direttore dei lavori, esterno alla ASL nel frattempo subentrato a quello interno dell'ufficio tecnico, sanciva che il ritardo nei lavori era ascrivibile alle limitate forze in campo delle imprese, in più vi era stata la mancata

approvazione della perizia di variante da parte dell'ex Genio civile ed ancora vi era stata la mancata approvazione del progetto presentato dalla stessa associazione temporanea di imprese; ciò nonostante si concedeva una proroga ai termini contrattuali per le motivazioni assurde predette ed ancora per l'indisponibilità di una piccola area (non meglio identificata). In definitiva, invece di assoggettare l'impresa a penali, come prevede il capitolato ed in ultimo l'applicazione dell'art. 136 (Risoluzione del contratto per grave inadempimento grave irregolarità e grave ritardo) del decreto legislativo n. 163 del 2006 (codice degli appalti) si concedeva, dopo circa 3 anni dall'inizio dei lavori, un ulteriore termine pari al tempo offerto per l'intera opera. A tale proposito gli interroganti nutrono seri dubbi sul rispetto di tale data in quanto ad oggi manca ancora da eseguire quantomeno l'80 per cento dei lavori;

l'associazione di imprese infine apponeva sul terzo stato di avanzamento lavori, riserve con la richiesta di oneri aggiuntivi rispetto al contratto per un importo molto rilevante: circa 12.000.000 euro; ulteriori richieste sarebbero state avanzate nel quarto e nel quinto stato di avanzamento dei lavori. Con deliberazione del direttore generale n. 1353 del 17 settembre 2015 è stata istituita una commissione ai sensi dell'art. 240 del codice degli appalti al fine di accedere ad un componimento bonario fra le parti ma questo, osservano gli interroganti, potrebbe determinare il sostanzioso vantaggio per l'impresa per l'ottenimento di competenze superiori al 10 per cento dello stesso importo iniziale di aggiudicazione, tenendo a mente quanto segnalato in tema di responsabilità dei ritardi della consegna dovuti alle limitate forze messe in campo dall'impresa e l'impegno da questa assunto di non apporre riserve per le anticipazioni ottenute sugli stati di avanzamento dei lavori. Gli interroganti inoltre esplicitano perplessità in riferimento alle potenziali incompatibilità dei membri della Commissione, considerato che un componente faceva parte del gruppo che aveva valutato il progetto esecutivo, lo stesso aveva partecipato nel ruolo di direttore operativo con la direzione dei lavori, un altro ancora risultava componente della commissione giudicatrice della gara della direzione dei lavori, un altro ancora aveva partecipato, seppur ricoprendo il ruolo di segretario della commissione, alla validazione del progetto; il tutto in contrasto con l'art. 240, comma 8, e l'art. 241, comma 6, del codice degli appalti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se intendano attivarsi presso l'ente competente affinché venga accertato il comportamento delle direzioni della ASL di Lecce che avrebbe, a parere degli interroganti, ingiustificatamente favorito le società dell'associazione temporanea di imprese con capogruppo CCC- Consorzio cooperative costruttori, assecondandone, senza alcuna ragione di interesse pubblico, le richieste;

quali iniziative di competenza intendano adottare, al fine di evitare che l'opera, di massima importanza per la salute dei cittadini salentini, sia completata a distanza temporale intollerabile o rischi addirittura di rima-



nere incompiuta e comunque per evitare sprechi di denaro pubblico, considerato che la struttura a distanza di anni non viene edificata rispettando le prerogative previste dall'appalto, con le relative conseguenze in termini di qualità, sicurezza, certezza e continuità delle prestazioni;

se non ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, di far esaminare gli atti di gara dalla Prefettura competente per l'adozione dei provvedimenti consequenziali.

(4-05604)

LUMIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in provincia di Messina, vive un patrimonio animale di tutto rispetto con aziende agricole e di allevamento sane e di rilievo regionale e nazionale. Di recente, si assiste al dilagare di un'epidemia epocale di brucellosi e tubercolosi bovina, con ormai centinaia di casi di trasmissione delle stesse all'uomo;

dalla stampa locale si apprende che, ormai da un anno, la Polizia di Stato di Sant'Agata Militello interviene in maniera sistematica e continua sul settore con diverse attività d'indagine. Attività che, se prese singolarmente, possono non destare particolare preoccupazione, ma, se valutate nell'insieme, rappresentano una situazione inquietante ed allarmante per la salute pubblica. Ciò a maggior ragione, se si considerano i 45 casi ufficiali di brucellosi umana, numero destinato a salire, accertati solo nella provincia di Messina. Un esempio per tutti è rappresentato dalla notizia di un allevamento di Caronia, particolarmente seguito della stampa da parte di «Siciliapress», con un articolo del 14 maggio 2015;

dalla suddetta notizia di stampa si apprende che nelle indagini sarebbero stati coinvolti, oltre al titolare dell'allevamento, anche due veterinari del servizio pubblico di sanità animale che avrebbero dovuto effettuare i controlli sull'allevamento e che evidentemente non hanno fatto il loro dovere;

gli agenti del commissariato santagatese, coordinati dal loro dirigente, dopo il *blitz*, hanno posto sotto sequestro 53 bovini sui quali verranno condotti ulteriori accertamenti, oltre a tutte le misure per circoscrivere il focolaio infettivo. I reati contestati agli indagati sono gravissimi ed allarmanti, anche alla luce dei richiamati casi di infezione da brucellosi accaduti a Messina: diffusione di malattie degli animali, detenzione di alimenti pericolosi per la salute, falsità ideologica, abuso d'ufficio ed inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, oltre a truffa aggravata per l'ottenimento dei contributi;

inoltre, si apprende che le indagini hanno permesso di accertare che al termine degli ultimi controlli ufficiali effettuati 15 giorni prima da veterinari dell'ASP di Sant'Agata Militello, gli animali erano risultati in buono stato di salute. Tali controlli sono stati poi smentiti dalle analisi su campioni di sangue dei bovini effettuate dagli operatori dell'Istituto zooprofilattico di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), che hanno permesso di rilevare, nel 15 per cento dei capi monitorati, la presenza dell'infezione tubercolare;

la notizia ha prodotto una dura reazione del direttore generale dell'ASP di Messina, che oltre a difendere a prescindere l'operato dei propri veterinari ha contestato l'utilizzo del metodo di analisi del gamma-interferon, definendolo sperimentale e non idoneo. Al contrario questo metodo è conosciuto da oltre 20 anni e previsto dalla normativa vigente;

i successivi accertamenti della Polizia che ha utilizzato entrambi i metodi diagnostici della tubercolosi, come previsto dalla nota dell'Assessorato per la salute, Prot./Servizio 9/ n. 14355 del 20 febbraio 2012, che prevede l'utilizzo del gamma-interferon nei focolai di tubercolosi, hanno confermato la presenza della malattia negli animali;

è chiaro, anche se sono ancora in corso indagini, che il caso scoperto dalla Polizia è grave. Sono così scattati gli avvisi di garanzia per l'allevatore dei bovini infetti e per i veterinari dell'ASP che avevano effettuato i controlli. Il *blitz* da parte degli uomini del commissariato di Sant'Agata Militello si inserisce nel quadro della vasta azione di controllo posta in essere da mesi sugli allevamenti dei Nebrodi, finalizzata alla prevenzione ed al contrasto di furti di animali e della macellazione clandestina, nonché della tutela della salute dei consumatori;

i poliziotti di Sant'Agata hanno portato alla cronaca, oltre gli innumerevoli casi di animali privi di identificazione e di macellazioni clandestine, con la messa in commercio di carni prive di controlli sanitari, anche casi di detenzione illegale di farmaci veterinari presso gli allevamenti, come emerge da un articolo dell'«amnotizie» del 4 giugno 2015, e della presenza di vere e proprie farmacie veterinarie, complete di tutte le attrezzature necessarie per la somministrazione di terapie, tra cui flaconi, farmaci, di cui alcuni scaduti, siringhe, aghi e provette per i prelievi di sangue. Sono stati inoltre trovati anche attrezzatura medico-veterinaria, passaporti di bovini, *microchip* e marchi identificativi per bovini e ovini, nonché attrezzi rudimentali utilizzabili per la macellazione clandestina e provette per i prelievi in uso al servizio veterinario;

inoltre, a seguito delle attività investigative della Polizia di Stato, il servizio veterinario di Messina ha avviato un piano di risanamento nella zona di Caronia, dove sono emersi quasi 100 focolai da tubercolosi e brucellosi in aziende storicamente ufficialmente indenni di tubercolosi e brucellosi. Basta leggere il sito *internet* del Comune di Caronia per rendersi conto dell'entità dell'epidemia da tubercolosi che improvvisamente è scoppiata in quel territorio. Considerato che la tipologia di allevamento nei Nebrodi è caratterizzata da un'elevata dinamicità, da spostamenti e transumanze da un Comune all'altro, ci si chiede perché vi siano pochi casi di tubercolosi o addirittura nessun caso negli allevamenti dei comuni vicini. L'unica variabile è stato l'utilizzo di veterinari esterni che evidentemente hanno lavorato onestamente facendo emergere tutti i casi di infezione, mentre negli altri Comuni hanno operato sempre gli stessi dirigenti veterinari;

la provincia di Messina ha un patrimonio positivo nel settore agroalimentare, fatto di eccellenze e qualità, per cui è necessario isolare e colpire il focolaio di illegalità, che comporta notevoli rischi per la salute

umana di tutto il territorio siciliano; sembrerebbe inoltre che svariati capi di bestiame vengono inviati in macelli dell'avellinese, come dimostrato a seguito del rinvenimento di boli endoruminali, utilizzati per l'identificazione elettronica dei bovini, illecitamente detenuti dagli allevatori e riguardanti bovini macellati presso un mattatoio di Avellino,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per conoscere quali siano i provvedimenti presi dal servizio veterinario provinciale a tutela della salute pubblica;

se l'Assessorato regionale per la Salute e il Ministero siano stati informati dalle autorità locali preposte dell'entità dell'emergenza e di quanto si sta verificando nei Nebrodi e a Messina;

se sia a conoscenza di quanti siano i veterinari dell'ASP di Sant'Agata Militello colpiti da attività d'indagine da parte della magistratura, quanti di loro ricoprano ruoli di responsabilità e quali provvedimenti ai sensi dell'anticorruzione siano stati intrapresi anche negli altri distretti dell'ASP 5 di Messina;

se i 2 veterinari «infedeli» siano stati sospesi o continuino ad esercitare tranquillamente la loro funzione e le medesime mansioni, insieme ad eventuali altri denunciati per gli stessi fatti;

quali siano gli esiti finali degli accertamenti sulle carcasse degli animali infetti riguardanti la vicenda dei 2 veterinari, cioè da quanto tempo fosse presente la malattia in allevamento e se le carcasse siano state distrutte;

quali iniziative intraprendano le ASP per prevenire ed impedire la messa in commercio di prodotti a base di carne e di latticini privi di tracciabilità e quindi ad alto rischio per la salute pubblica;

come mai il servizio veterinario di Sant'Agata di Militello continui ad autorizzare la macellazione di animali infetti da tubercolosi e brucellosi fuori provincia o addirittura fuori regione;

se non ritenga opportuno avviare con immediatezza un'attività ispettiva presso gli organi deputati alla tutela della salute pubblica nell'area interessata dai fatti denunciati.

(4-05605)

**BERNINI, RIZZOTTI.** – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da notizie riportate sugli organi di stampa, risulterebbero in atto adozioni di provvedimenti disciplinari, da parte dell'ordine dei medici chirurghi e odontoiatri della provincia di Bologna, nei confronti di medici propri iscritti che avevano concorso ad elaborare istruzioni operative nelle Aziende U.S.L. che prevedevano la demedicalizzazione di ambulanze del servizio 118 emergenza-urgenza con dotazione sostitutiva di personale infermieristico adibito, per l'occasione, a gestire in via ordinaria situazioni di emergenza e per tale autorizzato all'effettuazione di pratiche mediche a seguito di consulto telematico del medico in sede;

tale situazione di operatività medica «mediata» o «delegata» ad infermieri (professionisti sanitari non medici) ha trovato un tentativo di

estensione applicativa in ambiti provinciali della Puglia, non andato a buon fine unicamente per il fatto che gli ordini dei medici provinciali interessati hanno espresso la propria netta opposizione;

analoghe istruzioni operative di demedicalizzazione del servizio emergenza-urgenza, svolto attraverso ambulanze e mezzi di soccorso con a bordo esclusivamente personale sanitario infermieristico, risultano attualmente applicate ed in uso presso il servizio emergenza urgenza medica della provincia di Trento così per come risultano segnalate di recente all'ordine dei medici di Bologna e da questi all'ordine trentino;

una delle maggiori criticità riscontrabili all'interno di tali dilaganti procedure riguarderebbe essenzialmente l'approccio che un personale non medico non può che assicurare ai pazienti, che è di tipo meccanicistico e standardizzato secondo tabelle di riferimento, che come tale finisce col distorcere il senso della doverosa (e giocoforza diversa quantomeno per immediatezza di riscontro) valutazione clinico-diagnostica dei sintomi e del paziente eseguibile direttamente dal medico;

tra le procedure è peraltro evidenziabile come sia addirittura possibile procedere all'assunzione di decisioni quali l'interruzione delle manovre rianimatorie (definite come «interruzione delle cure») da parte e con la sola presenza del personale infermieristico, con ogni problematicità connessa rispetto alla circostanza che risulta eccezionale dallo stesso cittadino il fatto di vedersi non garantita se non impedita *ab origine* la possibilità di ricevere la valutazione diagnostica ed assistenziale da parte di un medico dell'emergenza, non parimenti sostituibile dal solo consulto telefonico con il medico di centrale operativa;

è del tutto naturale rilevare come algoritmi procedurali non possono mai adeguatamente sostituire la valutazione clinica del medico nel singolo caso, così come evidenziato in una lettera aperta inviata al Ministro in indirizzo da parte della responsabile provinciale di un sindacato medico, ove venivano denunciate numerose inadempienze della Regione Emilia-Romagna per quanto concerne il rispetto della normativa nazionale sulla distribuzione territoriale di auto medicalizzate, e si terminava con la richiesta di un'ispezione ministeriale intorno al rispetto della normativa citata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia avviare un'accurata ispezione, nel rispetto della normativa nazionale, sulla corretta presenza di auto medicalizzate sull'intero territorio nazionale, poiché la sicurezza del cittadino, per quanto attiene al rispetto dell'art. 32 della Costituzione, appare in ipotesi e nelle descritte fattispecie passibile di violazione;

se non intenda intervenire per una radicale modifica della proposta di legge relativa alla riforma degli ordini sanitari, volta alla centralizzazione *tout court* dei compiti e delle competenze degli ordini professionali, anche in aperta contraddizione con quanto già previsto dalle leggi e dai regolamenti di riordino e riforma (decreto-legge n. 139 del 2001 e decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012) attraverso cui il legisla-

tore aveva specificamente ed espressamente operato un distinguo rispetto ad altri ordini, escludendo la possibilità di una de-territorializzazione dei compiti di vigilanza, controllo e disciplinare degli ordini sanitari, vista la loro peculiarità del campo d'azione istituzionale, legata all'efficacia in un settore concorrente e che coinvolge delicati aspetti della salute pubblica, tale ultimo intervento appare necessitato dall'evidente considerazione del fatto che, in difetto della salvaguardia dell'autonomia decentrata territoriale degli ordini sanitari, i fatti suesposti non avrebbero potuto trovare evidenziazione e sollecitazione d'intervento correttivo ed impeditivo di ipotizzate storture applicative, così come altrimenti pregiudicata risulterebbe l'immediatezza di possibile intervento rispetto ad ogni violazione della corretta erogazione dei servizi sanitari in ambito professionale privato e della relativa informazione pubblicitaria, destinata ad avere importanti riflessi ed invasività anche pregiudizievoli nell'ambito della libertà delle scelte terapeutiche effettuabili dai cittadini.

(4-05606)

Giovanni MAURO, CARIDI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

con decreto emesso del Tribunale di Castrovillari (Cosenza), è stata sottoposta a sequestro preventivo un'area di circa 30.000 metri quadrati in località «Lattughelle di Sibari», nel comune di Cassano allo Jonio (Cosenza);

nella zona sono stati trovati rifiuti speciali e pericolosi ed il sindaco di Cassano, nel novembre 2013, intimò ai responsabili della discarica «Chidichimo – Tre Ponti – Caprarò» di bonificare i siti a garanzia della salute pubblica eliminando i ferriti di zinco rinvenuti;

i Comuni di Cassano e Cerchiara sollecitavano all'Istituto superiore di sanità uno studio epidemiologico sulle conseguenze tossicologiche e cancerogene dovute alla presenza di ferriti di zinco, senza però avviare nessuna indagine sull'area sequestrata;

risulta agli interroganti che i citati siti e località sono ancora liberi, vi si coltiva e non è stata avviata nessuna procedura d'analisi per stabilire se nei prodotti coltivati vi siano elementi tossici dannosi per la salute pubblica;

la popolazione vive terrorizzata dalle conseguenze del mancato e totale risanamento di un territorio invaso da tonnellate di ferriti di zinco provenienti negli anni '90 dalla «Pertusola sud» di Crotone e sotterrati abusivamente tra agrumeti, pescheti ed uliveti nelle zone di Pianetta, Caprarò e Tre Ponti nei comuni di Cassano e Cerchiara,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano, per dare tranquillità alle popolazioni dell'intero comprensorio, di dover avviare un'indagine sui siti menzionati e disporre tutte quelle iniziative necessarie ed urgenti alla bonifica delle aree contaminate.

(4-05607)

D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la discarica di Conversano (impianto Martucci di Conversano) in provincia di Bari è sotto sequestro a seguito di un'indagine per presunte irregolarità nella gestione;

i Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbero riscontrato che la vasca che per anni ha raccolto i rifiuti, inclusi quelli pericolosi e non autorizzati, non sarebbe stata costruita a norma di legge e secondo il progetto originario: specificamente, l'utilizzo di una quantità non adeguata di argilla avrebbe provocato l'infiltrazione del percolato nel sottosuolo, con conseguente inquinamento della falda acquifera e dei terreni agricoli ricadenti nell'area; sarebbero stati riscontrati anche «omessi controlli», «la falsificazione del collaudo delle vasche della discarica», «la strutturale inidoneità geologica del sito», «il tombamento e lo smaltimento di rifiuti non autorizzati, anche pericolosi», «il non corretto smaltimento del percolato mediante innaffiamento», «la grave ed illecita situazione della vecchia discarica (contigua alla nuova), nella quale vi sarebbero pericolose percolazioni ed emissioni gassose derivanti da fermentazioni tossiche»;

i reati, a vario titolo contestati agli imputati, sarebbero: falso ideologico, omissione di atti di ufficio, truffa, frode in pubbliche forniture e gestione di rifiuti non autorizzata;

a tutti gli imputati sarebbe stato contestato, inoltre, il reato di «disastro ambientale», per il quale sarebbe stato disposto lo stralcio in attesa della conclusione dell'incidente probatorio sulle falde acquifere, su una vasca di raccolta dei rifiuti e sulla vecchia discarica;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Regione Puglia, 8 Comuni del barese (Conversano, Mola di Bari, Polignano a mare, Triggiano, Acquaviva delle Fonti, Adelfia, Valenzano e Bionto) Legambiente e il WWF si sarebbero costituiti «parte civile» nel procedimento;

rilevato che, in particolare:

le pareti di contenimento delle vasche che ospitano i rifiuti dell'impianto Martucci, individuato in origine solo come discarica di soccorso, che avrebbe dovuto ospitare la parte di rifiuti solidi urbani sottoposti a stabilizzazione, secondo le ipotesi investigative, non sarebbero state coibentate con argilla: ciò avrebbe provocato le pericolosissime infiltrazioni nel sottosuolo;

gli investigatori avrebbero documentato la presenza in discarica di batterie di piombo, pneumatici usati, reti di plastica, rifiuti ospedalieri e non meglio identificate «poltiglie maleodoranti» e avrebbero evidenziato l'inquinamento dei terreni circostanti o confinanti con il percolato (utilizzato per innaffiare i campi coltivati) e avrebbero registrato la presenza nell'area di esalazioni e fumi;

nella falda, sotto la discarica e sotto i campi coltivati, secondo l'ipotesi investigativa e stando ad alcune analisi, sarebbe stata registrata

un'alta concentrazione di inquinanti, in special modo nitrati, ammoniaca, ferro, manganese e piombo;

le indagini, riferibili al periodo compreso fra il 2006 (anno di realizzazione della discarica) e il 2012 (ultima data di conferimento dei rifiuti) e basate su operazioni di scavo, campionatura, analisi e intercettazioni telefoniche, evidenzerebbero «come i siti non siano stati utilizzati quali vasche di soccorso per il rifiuto biostabilizzato ma, di fatto, quale discarica abusiva»;

considerato che secondo alcuni dati, vi sarebbe stato, tra gli abitanti dei comuni che ospitano o confinano con la discarica, un incremento della mortalità per patologie tumorali,

si chiede di sapere:

se tutto quanto riportato corrisponda al vero;

in caso affermativo, se risultino danni economici derivanti dalla presunta attività illecita della discarica;

se risultino danni alla salute dei cittadini dei comuni che ospitano o confinano con la discarica derivanti dalla presunta attività illecita della stessa;

se risultino i costi di gestione della discarica ed eventualmente a carico di chi;

se risulti l'attività svolta dall'Osservatorio regionale sui rifiuti, istituito con legge regionale del 2009;

quale sia lo stato del procedimento giudiziario;

se risulti che la Regione Puglia, attraverso gli organismi regionali preposti, abbia svolto l'azione di supervisione, controllo e monitoraggio dell'attività della discarica di Conversano, ovvero se risultino carenze o omissioni riferibili alla Regione Puglia;

se risultino le modalità di smaltimento dei rifiuti messe in campo dai Comuni interessati e dalla Regione Puglia, a seguito del sequestro della discarica di Conversano;

se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di competenza, ritengano opportuno convocare un tavolo di confronto fra tutte le parti interessate (Regione, Comuni, aziende, enti e società di controllo) al fine di monitorare la corretta gestione del ciclo dei rifiuti in Puglia, particolarmente nella zona del barese.

(4-05608)

DI BIAGIO, MARINELLO, CONTE, ZIZZA, ASTORRE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012) ha attribuito all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) competenza in materia di relazioni commerciali tra operatori della filiera agroalimentare, qualificando, altresì, come illeciti amministrativi una serie di condotte abusive poste in essere, nell'ambito di rapporti commerciali di cessione di prodotti agricoli e alimentari;

le modalità di applicazione del citato art. 62 sono state definite nel decreto di attuazione n. 199 del 2012, che, all'art. 4, comma 2, ha statuito che «Le disposizioni di cui all'art. 62, comma 2, del D.L. 1/2012 (...) vietano qualsiasi comportamento del contraente che, abusando della propria maggior forza commerciale, imponga condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose»;

tale disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari integra, specificatamente per il settore agroalimentare, le disposizioni di cui all'art. 9 della legge n. 192 del 1998 sull'abuso di dipendenza economica e attribuisce all'Autorità garante della concorrenza e del mercato il potere di sanzionare, come illecito amministrativo, quelle condotte unilaterali che, pur non essendo tecnicamente riconducibili ad un abuso di posizione dominante, rappresentino un indebito esercizio di potere contrattuale dal lato della domanda a danno dei fornitori;

la prima applicazione della normativa si è avuta con il provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel caso Celox Trade Srl/Coop Italia-Coop Adriatica n. 25797, pubblicato sul Bollettino n. 49 del 2015, che ha portato alla luce un sistema di relazioni commerciali scorrette ad opera del cosiddetto «sistema COOP», secondo quanto si legge nel provvedimento citato il «sistema COOP» si articola su 3 livelli, partendo dalla base «1. i soci consumatori, riuniti in Cooperative di consumo, 2. le Cooperative di consumo, associate a Coop Italia, e 3. Il consorzio Coop Italia. Inoltre, è stato istituito un ulteriore livello organizzativo, intermedio tra le Cooperative di consumo e Coop Italia, rappresentato da due Consorzi distrettuali commerciali: Centrale Adriatica e Consorzio Nord-Ovest. Tali consorzi, a loro volta associati a Coop Italia, sono stati costituiti con l'obiettivo di centralizzare diverse funzioni delle associate, tra cui la logistica, gli acquisti e il marketing»,

il consorzio Coop Italia seleziona, a livello centrale, per conto e nell'interesse delle cooperative associate, i fornitori di interesse nazionale e i fornitori di prodotti a marchio COOP, stipulando con essi il «contratto regolamentare dei rapporti tra fornitori, Coop Italia e imprese associate», con le disposizioni generali da applicare al rapporto di fornitura;

come emerso dall'istruttoria dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, «a valle del contratto regolamentare, che determina l'attivazione di un fornitore, Coop Italia definisce annualmente le condizioni commerciali della fornitura, che vengono riportate in lettere *standard* aventi ad oggetto "Nostre forniture a Vostre associate" predisposte dal Consorzio e sottoscritte dal fornitore (che figura come mittente). Il contenuto di tali comunicazioni viene considerato e indicato da Coop Italia e Centrale Adriatica quale "contratto e/o accordo commerciale" di fornitura annuale»;

nel corso dell'istruttoria sarebbe emerso, altresì, che nel settore ortofrutticolo il prezzo di acquisto delle merci viene deciso da Coop Italia in più occasioni nel corso della stagione di fornitura, e più precisamente Coop Italia definisce i listini prezzi, aggiornandoli con cadenza anche set-



timanale ed in alcuni casi addirittura quotidiana e inserendoli in un'apposita piattaforma informatica;

a ciò si aggiunge che né Coop Italia a livello centrale né i consorzi distrettuali assumono alcun impegno nei confronti dei fornitori circa le quantità di merce da ordinare, così che le decisioni sulla quantità di merce da acquistare vengono assunte nel corso della stagione di fornitura in base alle esigenze di rifornimento quotidiane delle singole cooperative;

nel corso della stagione di fornitura, inoltre, vengono richiesti ai fornitori ulteriori sconti sul prezzo di listino, in relazione alle promozioni previste dal «piano promozionale nazionale», tali sconti si sommano a quelli già previsti all'interno del contratto commerciale, comportando ulteriori ribassi sul prezzo di listino di entità compresa da un minimo del 15 per cento ad un massimo del 25 per cento;

da quanto è emerso dall'istruttoria dell'Autorità, in caso di contestazione di tali condizioni, oggettivamente vessatorie per i fornitori, il rapporto commerciale viene unilateralmente e ingiustificatamente interrotto;

il «sistema Coop» si fa dunque lecito applicare tali condizioni, facendo leva sulla propria posizione di forza rispetto ai fornitori;

nel caso di specie, cui si riferisce il primo provvedimento, emesso in materia dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la sostanziale risoluzione unilaterale del rapporto, senza alcun ragionevole preavviso, ha comportato per l'azienda coinvolta un grave pregiudizio, non avendo potuto la stessa ricollocarsi sul mercato;

è di tutta evidenza come questo non sia un caso isolato e d'altronde la stessa Autorità nel 2010 aveva intrapreso una «Indagine conoscitiva sul settore della grande distribuzione organizzata», conclusasi dopo 3 anni e pubblicata nel Bollettino dell'Agcm n. 31 del 2013, con la quale si denunciavano problemi legati all'estrema debolezza dei fornitori e una serie di pratiche commerciali scorrette poste in essere da alcuni distributori che abusavano della loro posizione di forza;

sulla scorta di tali fatti è senz'altro necessario un approfondimento ed un'indagine che faccia emergere tali condotte scorrette da parte dei distributori e agevoli le denunce da parte di quei fornitori e soggetti comunque facenti parte della filiera protetta dalla normativa, che rimangono invece silenti, per timore di perdere i contratti di fornitura;

deve implementarsi il ricorso allo strumento di cui all'art. 62 citato, che permetta all'Autorità di intervenire per la protezione dell'interesse pubblico rappresentato dal corretto assetto concorrenziale del mercato quando le relazioni commerciali di natura verticale tra GDO (grande distribuzione organizzata) e fornitori producano indirettamente effetti negativi apprezzabili su tale assetto protettivo dei soggetti facenti parte della filiera;

le problematiche segnalate dalla pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato non riguardano solo il «sistema Coop», ma più in generale tutto il sistema della grande distribuzione, con particolare riferimento ai contratti e alla definizione dei listini;

i contratti tra GDO e fornitori/filiera sono solo apparentemente frutto di un accordo tra le parti, ma sostanzialmente le condizioni vengono di fatto imposte, anche in corso d'opera, dal soggetto contrattualmente «forte» ai fornitori, senza che questi ultimi riescano poi a sottrarsi o ad incidere sui termini del contratto stesso;

servirebbe un'omogeneizzazione dei contratti che prima della loro entrata in vigore venissero certificati e validati da un organismo terzo;

con riferimento al listino dei prezzi, lo stesso dovrebbe essere concordato tra le parti e avere una validità temporale oltre ad essere vincolante e non sindacabile, ciò in quanto nella pratica il listino è rispettato rigorosamente con mercato crescente, mentre viene disatteso regolarmente con mercato calante a causa degli arbitrari abbassamenti di listino, da parte del cliente GDO senza alcun preavviso;

detto ciò, non è certamente auspicabile un sistema di rapporti commerciali che, per la loro corretta regolamentazione, debba ricorrere ripetutamente all'autorità piuttosto che ai tribunali, ma la *ratio* sottesa alla disposizione di cui all'art. 62 dovrebbe essere quella di essere da stimolo all'instaurazione di un modello di concorrenza tra fornitori e distributori, a qualunque livello, che sia fondato su basi di correttezza e trasparenza;

l'esigenza quindi della filiera composta da tutti i soggetti produttori primari ed operatori commerciali di secondo livello, che molto spesso fungono anche da selezionatori della qualità e certificatori dei prodotti «a marchio» del commercializzatore organizzato finale è quella di vedere vigilata la filiera attraverso un soggetto istituzionale che si rapporti anche con le organizzazioni di categoria e che funga da collettore delle varie segnalazioni ancora molto spesso in fase embrionale, ma che denotino evidenti aspetti patologici lesivi della normativa di cui all'art. 62 del decreto di attuazione n. 199 del 2012;

tali segnalazioni di malessere, ancora allo stato embrionale, devono consentire al soggetto segnalante sia di non esporsi al rischio dell'esclusione dal mercato, sia di vedere non solo sanzionate le condotte in violazione della norma, ma soprattutto prevenute tali condotte, così che il comportamento, posto in essere, non solo non debba essere sofferto dal soggetto leso, ma anche inibito immediatamente dal sistema di controllo preventivo appositamente creato a salvaguardia dei soggetti tutelati dalla normativa citata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche indicate e quali iniziative intenda intraprendere, affinché sia data effettiva applicazione a quanto disposto dall'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012, al fine di instaurare e diffondere un sistema di rapporti commerciali tra fornitori e distributori a qualunque livello, improntato alla correttezza e trasparenza, anche attraverso presidi a carattere preventivo, che consentano l'intervento ispettivo ed inibitorio sin dal primo significativo sintomo patologico e non solo a scopo sanzionatorio della condotta già sofferta dal soggetto leso.

(4-05609)

MATTEOLI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

a Viareggio (Lucca) si vive da tempo una situazione particolarmente tesa e allarmante in ordine alla sicurezza della città;

la maggioranza in Consiglio comunale di Viareggio ha respinto una mozione proprio sulla sicurezza;

le opposizioni tutte, per protesta, hanno abbandonato l'aula consiliare;

la maggioranza del Consiglio comunale, in spregio all'art. 65 del regolamento del Consiglio comunale, ha deciso l'esame di altre mozioni presentate dalle opposizioni nonostante il regolamento reciti che le mozioni stesse devono essere illustrate dai proponenti;

il consigliere comunale Rodolfo Salemi, rientrato nell'aula consiliare per protestare contro la decisione della maggioranza, è stato fatto allontanare dai vigili urbani,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per fare chiarezza ed eventualmente prendere, nei limiti delle proprie prerogative, provvedimenti adeguati.

(4-05610)

DONNO, BERTOROTTA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, CASTALDI, NUGNES, SANTANGELO, MORONESE, PUGLIA, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 21 marzo 2014, riguardo alla possibile entrata in esercizio della discarica di Corigliano d'Otranto (Lecce), prevista dal piano regionale dei rifiuti e posizionata su una falda acquifera, il Comune diramava un appello sottoscritto, anche dai Comuni di Castrignano de' Greci, Carpignano salentino, Cursi, Galatina, Bagnolo, Cannole, Martano, Sternatia, Palmariggi, Soletto, Sogliano, Melpignano, Zollino;

veniva evidenziato che «30 pozzi, molti dei quali di proprietà dell'Acquedotto Pugliese, forniscono l'acqua per l'intero Salento e potrebbero essere contaminati da un eventuale percolato rinveniente dai rifiuti» e che «nessuno studio scientifico garantisce la non pericolosità di una discarica posizionata su una falda definita altamente vulnerabile e quindi il rischio dell'inquinamento»;

inoltre, veniva precisato che «la discarica è stata progettata sin dal 2003 per accogliere i rifiuti di 46 comuni delimitati all'interno della ex ATO 2 considerando un sistema impiantistico che all'epoca, non prevedeva ancora l'ipotesi del compostaggio. A distanza di 14 anni, il sistema di raccolta dei rifiuti ha subito una forte accelerazione proprio all'interno del bacino dei comuni dell'ex ATO LE2 e in particolare nell'ARO 5 dove i Comuni di Corigliano, Cursi, Castrignano, Carpignano, Zollino, Melpignano (a cui si aggiungeranno Galatina, Soletto, Sogliano, Bagnolo, Cannole, Palmariggi, Martano e Sternatia) stanno sperimentando il conferimento della frazione organica fuori provincia per adempiere fino in fondo alle proprie responsabilità»;

sulla base di tali considerazioni, la stessa discarica veniva definita «inaccettabile», «inutile» ed «inopportuna». Per questa ragione, nell'appello veniva formulata richiesta di conversione della discarica «ad altro uso evitando "precauzionalmente" e "preventivamente" il serio rischio di inquinamento della falda»;

con comunicazione del 18 marzo 2016, indirizzata alla cittadinanza, il Sindaco di Corigliano d'Otranto indicava che «a partire da luglio sono stata convocata dal Presidente dell'ATO OGA (struttura che ha la competenza della gestione dell'impiantistica provinciale) e diverse volte dal Prefetto per partecipare ai tavoli istituzionali con ATO OGA, Provincia e Regione che sollecitavano l'entrata in esercizio della discarica di Corigliano, essendo prossima la chiusura dell'impianto di Cavallino». Inoltre, «la ditta Progetto Ambiente Lecce 2 Srl, gestore aggiudicatario del servizio di pubblica utilità, ha sollecitato la concessione del diritto di superficie delle aree sui cui insiste l'impianto», a cui è seguita l'opposizione del Comune «motivando giuridicamente il difetto di presupposto»;

considerato, inoltre, che:

in data 2 marzo 2016, veniva diffuso sul sito istituzionale della Regione Puglia l'annuncio del presidente Michele Emiliano riguardante il commissariamento di tutti gli organi di governo d'ambito della Puglia;

in data 5 marzo 2016, si teneva un incontro organizzato dal Comune di Corigliano e l'Unione dei Comuni della Grecia salentina in collaborazione con il Centro salute e ambiente della ASL di Lecce, avente ad oggetto la «tutela della falda salentina», con la finalità di ribadire la necessità di salvaguardare il territorio di Corigliano d'Otranto, già individuato quale sede di discarica posizionata proprio sulla falda;

in data 15 febbraio 2016, in occasione della presentazione del «Report Ambiente e Salute in provincia di Lecce», predisposto da RePOL (Rete per la prevenzione oncologica leccese) oggi CSA Lecce (centro salute ambiente della provincia di Lecce), la relazione del dottor Giovanni De Filippis, direttore del dipartimento di prevenzione della ASL di Lecce, riguardo alla «matrice acqua», nel porre tra le premesse la «specificità territoriale rappresentata dalla morfo-geologia carsica dell'intero territorio provinciale che rende concreto il rischio di infiltrazioni nella falda superficiale e profonda di inquinanti provenienti da molteplici fonti (discariche autorizzate o illegali) e dall'uso di prodotti fitosanitari in agricoltura», indicava come «particolarmente critico il caso di Corigliano d'Otranto». Veniva altresì stabilita la necessità di «non derogare da parte della Regione Puglia al criterio idrogeologico previsto dal piano di tutela delle acque, alla luce delle possibili criticità dovute alla morfologia carsica del Salento qualora venisse utilizzato un mero criterio geometrico (distanze di 200 metri dai pozzi di captazione) per la protezione della falda salentina»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano attivarsi con urgenza, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sollecitando le amministrazioni ed i singoli enti coinvolti, affinché sia verificata la sussistenza di eventuali vizi o irregolarità nell'*iter*

autorizzatorio relativo alla discarica di Corigliano d'Otranto e affinché sia reso operativo un immediato piano di controllo che scongiuri il pericolo di contaminazione della falda acquifera, nonché ogni conseguente rischio riguardante la salute e la sicurezza umana, il paesaggio, le coltivazioni e i terreni circostanti le aree interessate;

se non ritengano opportuno, per quanto di competenza e fatte salve le specifiche attribuzioni, porre in essere le opportune iniziative di monitoraggio e conseguente diffusione dell'informazione ambientale riguardante l'acqua, nonché l'aria, l'atmosfera, il suolo e il territorio circostante il comune di Corigliano d'Otranto;

se non ritengano necessario, considerata la particolare morfologia carsica del Salento, nell'ambito delle rispettive competenze, appurare l'effettiva applicazione e rispetto delle singole disposizioni del vigente piano regionale di tutela delle acque;

se non ritengano imprescindibile adottare idonee iniziative di competenza che definiscano un apposito quadro di pianificazione della gestione dei rifiuti nei singoli livelli territoriali, al fine di contrastare il permanente stato di emergenza in cui versa la Puglia, oltre che l'intero territorio nazionale.

(4-05611)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'economia e delle finanze.*  
– Premesso che:

l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo, 4-05229, ancora senza risposta, ha già denunciato l'annosa situazione che coinvolge i lavoratori delle aziende farmaceutiche multinazionali e, con il presente atto, ha voluto approfondire, alla luce di nuovi dati in possesso, l'evolversi della situazione;

le aziende farmaceutiche multinazionali hanno licenziato migliaia di lavoratori, in special modo quelli addetti all'informazione scientifica sui farmaci ad uso umano (informatori scientifici del farmaco) caricandoli sugli ammortizzatori sociali a causa, a loro parere, dei tagli effettuati dal Governo e dal Ministero della salute alla spesa sanitaria nazionale;

la sola società farmaceutica AstraZeneca, fin dal 2007, ha effettuato cessioni di rami d'azienda e procedure di mobilità, che formalmente dissimulano conformità alle norme, ma che, invece, ne operano spregiudicati aggiramenti, così come accertato da numerose sentenze emesse dai tribunali del lavoro italiani;

il tribunale di Milano, definendo fittizie tali cessioni, ha aperto azioni giudiziarie nei confronti di numerosi dirigenti AstraZeneca;

AstraZeneca, nel 2009 e nel 2011, ha addirittura avviato 2 procedure di mobilità identificando preventivamente i 450 Informatori scientifici da licenziare ed applicando procedure che sono state dichiarate «in frode di legge» dal Tribunale del lavoro;

in data 4 dicembre 2015 AstraZeneca ha avviato nuovamente una procedura di mobilità per licenziare 151 informatori scientifici, indicando,

quale «motivo» che avrebbe determinato l'eccedenza di personale, il seguente: «La situazione finanziaria della Società, anche proiettando le previsioni al breve-medio termine, non è destinata a migliorare. Infatti, alla perdita di fatturato derivante dal contesto sopra descritto, sono da aggiungersi ulteriori manovre governative tese a contenere la spesa farmaceutica»;

in data 16 dicembre 2015 «The Wall Street Journal» e «Il Sole 24-ore» hanno pubblicato la notizia che AstraZeneca aveva acquistato dall'azienda farmaceutica Takeda il ramo d'azienda relativo «alle attività connesse al settore respiratorio» nonché di un'altra azienda «attiva nello sviluppo di farmaci antitumorali» e «che avrebbe prodotto, secondo la valutazione dei vertici AstraZeneca notevoli incrementi di fatturato a partire da aprile 2016»;

talune organizzazioni sindacali, in fase di confronto con AstraZeneca, così come disposto dalla legge 23 luglio 1991, n. 223, recante «Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro», per l'esame congiunto, hanno fatto presente all'impresa che, alla luce delle avvenute acquisizioni di rami d'azienda, di nuovi prodotti e dei loro fatturati, le motivazioni poste a giustificazione dei licenziamenti collettivi citati, con l'apertura della procedura di mobilità di cui alla predetta legge, sono stati, con ogni evidenza, superati e pertanto non hanno più alcun fondamento. Per tale ragione è stato chiesto ad AstraZeneca di ritirare la procedura di mobilità, avviata a dicembre 2015;

in data 29 gennaio 2016 Assolombarda ha reso noto che Takeda Italia ed il gruppo che fa capo ad AstraZeneca hanno sottoscritto un accordo con il quale Takeda cede ad AstraZeneca «le attività connesse al settore respiratorio», tra cui «tutti i diritti relativi ai prodotti Alvesco, Daxas, Daliresp, e Respicur ed agli eventuali prodotti in sviluppo (...) nonché (...) le giacenze di magazzino relative ai prodotti trasferiti» per cui l'«efficacia del programmato trasferimento del Ramo di Azienda sarà a partire dal 1/03/2016»;

vi sono state organizzazioni sindacali che, in occasione dell'incontro avvenuto in data 4 febbraio 2016 con i vertici di AstraZeneca, presso l'Agenzia regionale istruzione formazione e lavoro (ARIFL) di Milano, per l'esame congiunto in sede pubblica, previsto dalla procedura di licenziamento collettivo attivato da AstraZeneca, avrebbero denunciato la illegittimità dei licenziamenti in corso, in base alle menzionate motivazioni che non permettevano, quindi, il caricamento degli informatori scientifici sugli ammortizzatori sociali;

da notizie in possesso dell'interrogante, il rinvio al 31 dicembre 2015 della revisione del prontuario farmaceutico nazionale ha comportato un fatturato di oltre 300 milioni di euro aggiuntivi, a favore delle aziende farmaceutiche;

a giudizio dell'interrogante la situazione è molto convulsa e necessita di una celere risoluzione. Alla luce del presente atto di sindacato

ispettivo presentato a stretto giro, si auspica che vi sia un serio impegno da parte del Governo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto e, in caso affermativo, quali interventi ritengano di dover porre in essere;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali non trovi doveroso attivarsi al fine di recuperare da AstraZeneca le indennità di mobilità illegittimamente erogate, attesa la sentenza del Tribunale del lavoro, relativa a procedure di mobilità avvenute «in frode di legge» e considerate inoltre le procedure attivate dalla Procura della Repubblica di Milano per la cessione fittizia di ramo d'azienda a Marvecspharma da parte della medesima azienda;

se AstraZeneca abbia titolo per ottenere la concessione della mobilità, nonostante siano venuti meno i motivi per i quali avrebbe richiesto di potere effettuare licenziamenti collettivi, così come ha dichiarato al «The Wall Street Journal» il vice presidente esecutivo di strategia globale e portafoglio AstraZeneca, Luca Miels, secondo cui «L'accordo con Takeda completerà la nostra divisione respiratoria, una delle nostre tre aree terapeutiche principali, e contribuirà a raggiungere il nostro obiettivo di crescere ancora e aumenterà subito i nostri ricavi dal 2016», confermato dall'accordo Takeda Italia/AstraZeneca, comunicato da Assolombarda;

se Astrazeneca possa licenziare, collocandoli in mobilità, informatori scientifici, nel medesimo momento in cui acquista un ramo d'azienda con assunzione di altri informatori scientifici da adibire alle medesime mansioni di quelli licenziati, ovvero attività di informazione scientifica sui farmaci;

se siano a conoscenza di quanto esposto e quali azioni intendano promuovere al fine di evitare che venga elusa la legge 23 luglio 1991, n. 223, facendo ricorso a licenziamenti collettivi illegittimi, mascherati da false ristrutturazioni causate da crisi inesistenti, per potere scaricare i propri costi sugli ammortizzatori sociali e quali azioni intendano attivare per evitare abusi in tema di ricorso agli ammortizzatori sociali e al fine di non permettere alle menzionate aziende l'accesso ai vantaggi delle assunzioni a tempo indeterminato, con agevolazioni fiscali previste dai nuovi contratti a tutele crescenti.

(4-05612)

ORRÙ, LAI, BORIOLI, GIACOBBE, MATTESINI, SPILABOTTE, PUPPATO, CUCCA, MOSCARDELLI, PADUA, CARDINALI, FABBRI, ASTORRE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'atto di intesa tra Stato e Regioni, al capitolo «mezzi di soccorso», pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 17 maggio 1996, «Approvazione delle linee guida sul sistema di emergenza sanitaria in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992», viene istituita la figura di autista soccorritore;

con l'atto 22 maggio 2003 n. 1711, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato l'accordo tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province

autonome di Trento e di Bolzano sul documento recante «Linee guida su formazione, aggiornamento e addestramento permanente del personale operante nel sistema di emergenza/urgenza»;

considerato che:

la materia è riservata alle competenze statali, così come si evince dalla sentenza della Corte costituzionale n. 300 del 2010, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge n. 37 del 2009 della Regione Basilicata, recante «Norme in materia di riconoscimento della figura professionale di autista soccorritore», perché adottata in violazione del limite imposto dall'art. 117, terzo comma, della Costituzione in materia di professioni, secondo il quale l'individuazione delle figure professionali, con i relativi profili e titoli abilitanti, è riservata, per il suo carattere necessariamente unitario, allo Stato;

in risposta ad un'interrogazione presentata sullo stesso tema, era stata comunicata l'opportunità di istituire, presso il Ministero, un tavolo tecnico per approfondire ulteriormente la materia, ai fini della definizione della figura di autista soccorritore addetto all'emergenza sanitaria;

rilevato che, a giudizio degli interroganti:

il servizio di soccorso extraospedaliero in emergenza-urgenza risulta essere il primo anello della catena di accesso ai servizi sanitari;

in assenza della figura professionale dell'autista soccorritore permane una vistosa lacuna del sistema di assistenza sanitaria pubblica,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di procedere al riconoscimento della figura professionale dell'autista soccorritore.

(4-05613)

MANGILI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CAPPELLETTI, SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, GIARRUSSO, MORRA, CASTALDI, TAVERNA, DONNO, MARTON. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

dal sito *internet* di Legambiente si legge quanto segue: «L'inquinamento idrico è la contaminazione dei mari e delle acque interne superficiali (fiumi e laghi) e di falda. Ne sono i principali responsabili la mancata o inadeguata depurazione delle acque reflue civili (le fogne, che riversano nei fiumi e nel mare materiali organici, batteri e composti contenenti fosforo e azoto), i rifiuti delle attività industriali (inquinamento chimico) e quelle agricole (fertilizzanti e pesticidi, che la pioggia trasporta dai campi alle falde e ai fiumi). Lo sfruttamento disordinato del territorio, e soprattutto delle sponde di laghi e fiumi e delle coste, sta mettendo negli ultimi decenni a dura prova gli habitat acquatici italiani. Gli indicatori per la valutazione della qualità delle acque (fissati dal decreto legislativo 152/99) ci restituiscono un quadro molto preoccupante. Lo stato di salute dei fiumi italiani è in molti casi critico: un campione su cinque ha una qualità scarsa o pessima»;



da un articolo pubblicato su «milanotoday» del 30 marzo 2016, dal titolo «Acqua di fogna nella riserva naturale del fiume Ticino», si apprende la seguente notizia: «Allarme inquinamento nel parco del Ticino: acque fognarie confluirebbero dal canale scolmatore di Abbiategrasso addentrandosi nelle acque azzurre della riserva naturale»;

da fonte giornalistica («Il Giorno», del 30 marzo 2016) risulta agli interroganti che: «Il canale finito sotto accusa raccoglie le acque di tutta l'area prealpina e del Nord Milano, comprese quelle molto inquinate del Seveso e dell'Olona, riversandole nel fiume azzurro. Da sei mesi a queste acque si sono aggiunte quelle fognarie che escono dal depuratore di Rho e servono un bacino di circa 600 mila persone. Neppure le condizioni climatiche eccezionali di questo periodo hanno contribuito a ridurre l'inquinamento: la siccità invernale che ha colpito il territorio ha diminuito anche la capacità del Ticino di diluire le sostanze che entrano nelle sue acque. [...] La pessima qualità delle acque che escono dallo scolmatore, però, non dipende solo dall'insufficienza delle strutture di filtraggio. Il Parco del Ticino paga il fatto di essere uno dei parchi regionali più abitati d'Europa; la conseguenza è un aumento esponenziale dell'inquinamento che si riversa in una «Riserva della Biosfera» riconosciuta a livello europeo. All'uopo la stessa fonte evidenzia come sia stato già previsto lo stanziamento di "6 milioni per intervenire sullo scolmatore e realizzare uno sgrigliatore"»;

considerato che:

oramai, non solo tra gli esperti del settore ambientalista, si è consolidata la linea di pensiero, secondo la quale il canale scolmatore di nord ovest, realizzato per ovviare ai frequenti allagamenti di cui soffre l'area milanese, in particolare per impedire gli allagamenti causati dal fiume Seveso a Milano, rappresenta un serio problema di cui soffrono le acque del fiume Ticino;

risulta agli interroganti che analisi approfondite commissionate dal Parco del Ticino evidenziano che: «le sostanze inquinanti nel fiume aumentano del doppio e del triplo dopo aver ricevuto le acque dello scolmatore e solleva la mancanza di un filtro sgrigliatore che fermi i rifiuti galleggianti più grandi, come le bottigliette e altri rifiuti di plastica.» (dal sito *on line* «mi-lorenteggio» del 1° aprile 2016);

da un lungo articolo pubblicato sul sito «infonodo» si apprende ancora che: «All'altezza di Abbiategrasso le acque del Ticino registrano un netto peggioramento rispetto al tratto a monte. I valori relativi alla presenza di coliformi e streptococchi fecali superano abbondantemente il livello massimo consentito dalla normativa vigente. È quanto ha potuto rilevare il Parco del Ticino nel corso dell'ultima indagine sulla qualità delle acque del fiume. Il netto superamento dei valori massimi, sostiene l'indagine del Parco, è spiegato dalla presenza dello scarico del depuratore del Magentino e del canale Scolmatore, "i quali apportano, come già evidenziato nelle precedenti campagne di monitoraggio, acque con un elevato grado di inquinamento di origine fecale". La qualità delle acque peggiora ulteriormente a Vigevano. Qui la stazione di rilevamento ha registrato un

massiccio aumento delle concentrazioni, con "valori pressoché doppi rispetto a quelli della stazione di Abbiategrasso. Tutta colpa del considerevole apporto di inquinanti provenienti dalla roggia Cerana, alimentata prevalentemente dallo scarico del depuratore consortile di Cerano". Da questo punto in avanti il fiume non riesce più ad autodepurarsi e a contenere la carica batteriologica accumulata nei tratti a monte. Così continua a peggiorare fino alla confluenza con il Po, dove i coliformi totali sono superiori di quasi 10 volte rispetto ai valori massimi, i coliformi fecali di 17 volte e gli streptococchi di quasi 2 volte. Quanto allo Scolmatore, il canale continua a costituire una minaccia per l'ecosistema fluviale del Ticino. [...] L'acqua del canale ha invaso le campagne di Abbiategrasso e Ozzero su una superficie di oltre mille ettari. "Questo evento – sostiene il Parco del Ticino – ha originato, oltre a ingenti danni economici alle aziende agricole circostanti (circa 11 milioni di euro stimati dal Comune di Abbiategrasso), anche un vero e proprio 'disastro ecologico', dato l'enorme valore dell'agrosistema della zona e la pessima qualità delle acque trasportate dal canale stesso. Serviranno molti anni, oltre a interventi consistenti, sia di natura economica che tecnica, per ripristinare la zona colpita"»; considerato inoltre che:

la direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (*Gazzetta Ufficiale* n. L. 135 del 30 maggio 1991) affronta il problema dell'inquinamento provocato dalla presenza di batteri, *virus* e nutrienti, rilevando, per di più, il fatto che le acque reflue urbane che scaricano livelli eccessivi di nutrienti, in particolare fosforo ed azoto in fiumi e mari provocano una proliferazione di alghe e di altre forme superiori di vita vegetale acquatica. Questo processo, noto come «eutrofizzazione», provoca a sua volta l'abbassamento dei livelli di ossigeno, minacciando la vita dei pesci, che dell'ossigeno hanno bisogno per respirare. Per di più, l'eutrofizzazione rende l'acqua non potabile. Lo scarico di batteri e *virus* pericolosi per la salute nelle acque utilizzate per la balneazione o per l'acquacoltura crea altri rischi per la salute umana;

l'impiego dell'acqua è finalizzato a servire svariate attività economiche, fra le quali agricoltura, utilizzo e sviluppo del territorio, produzione di energia, navigazione sulle idrovie interne, industria manifatturiera, turismo; tutte attività che fanno legittimo affidamento sulla salute degli ecosistemi acquatici o dipendenti dalle risorse idriche, i quali a loro volta garantiscono l'approvvigionamento di cibo e acqua quali elementi essenziali per la tutela della salute umana, ma, casi come quelli dell'inquinamento del Fiume Ticino, coinvolgono l'intero sistema regionale di gestione e depurazione delle acque;

ad oggi risulta aperta la procedura di infrazione n. 2014/2059 nei confronti del nostro Paese in quanto la Commissione europea ritiene che l'Italia sia venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza degli articoli 3, 4, 5(2), 5(3) e 10 della direttiva 91/271/CEE in un numero consistente di agglomerati, alcuni dei quali scaricano in aree sensibili. Inoltre, la Commissione ritiene che l'Italia sia venuta meno agli obblighi ad essa

incombenti ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 4, della citata direttiva in 55 aree sensibili, costituendo una violazione sistematica delle disposizioni di quest'ultima;

la Commissione europea sottolinea, inoltre, che la situazione, descritta nella lettera di costituzione in mora, rappresenta una situazione estremamente preoccupante di non conformità generalizzata e persistente con la direttiva 91/271/CEE di molti agglomerati italiani. Infatti, per un numero considerevole di agglomerati italiani, la Corte di Giustizia europea ha già accertato la violazione degli articoli 3, 4, 5 e 10 della direttiva stessa nelle sentenze relative ai casi di infrazione 2004/2034 e 2009/2034,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

come intenda intervenire, nei limiti delle proprie attribuzioni e d'intesa con la Regione Lombardia, per rimuovere le criticità che riguardano i servizi di fognatura e depurazione, ancora lontani dagli obiettivi previsti dalla normativa ambientale europea;

quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire prioritariamente la corretta attuazione della direttiva 91/271/CEE ed, in subordine, l'esecuzione degli interventi necessari atti ad evitare ulteriori provvedimenti di costituzione in mora nei confronti dell'Italia, tenuto conto della descritta procedura di infrazione n. 2014/2059 per non conformità con la citata direttiva di molti agglomerati italiani, relativamente al trattamento delle acque reflue urbane, su cui è già intervenuta la Corte di Giustizia dell'Unione europea.

(4-05614)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, CAMPANELLA, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), attraverso il comma 239 dell'articolo 1, ha esteso il divieto attualmente vigente per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già previsto per le aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

la norma comprende ora anche le «zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette», in contrasto con quanto stabilito dalle norme contenute nel decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, «decreto Sviluppo», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, e nel decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, «sblocca Italia», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

nel corso degli ultimi anni, tuttavia, numerose mobilitazioni a livello sia locale che nazionale hanno contribuito allo sviluppo di un crescente dibattito, spingendo 10 Regioni a depositare in Cassazione, nel

mese di settembre 2015, 6 proposte di *referendum* abrogativo per bloccare la corsa al petrolio avviata dai decreti Sviluppo e sblocca Italia. Proposte referendarie tutte dichiarate conformi alla legge dalla Corte di cassazione;

la norma della legge di stabilità per il 2016 se, da un lato, sembra rispondere positivamente a parte delle richieste provenienti dalle Regioni e dalla società civile, produce in realtà effetti contraddittori, poiché fa salvi i titoli già rilasciati per la durata di vita utile del giacimento, fino a che lo stesso, ossia, risulti attivo;

in tal modo, le numerose concessioni rilasciate sinora non decadranno, producendo nefasti effetti sulla vita dei cittadini e sull'economia delle Regioni coinvolte a causa dei possibili effetti sull'ambiente, il mare e il territorio;

appare lecito, dunque, domandarsi se tale normativa non avesse quale unico obiettivo quello di impedire la consultazione referendaria che, date le importanti mobilitazioni organizzate sinora, avrebbe con tutta probabilità provocato l'abrogazione delle norme in questione;

particolarmente rilevante appare, in questo momento, verificare le condizioni delle piattaforme attualmente presenti nella fascia delle 12 miglia. In tal senso, l'associazione WWF ha contribuito ad uno studio sul tema, il quale fornisce un quadro attuale particolarmente allarmante;

tra i primi aspetti segnalati vi è l'età delle piattaforme: delle 88 strutture entro le 12 miglia, che fanno capo a 31 concessioni di coltivazione degli idrocarburi, 42 hanno più di 30 anni. Ciò significa che esse sono state costruite prima dell'entrata in vigore, della legge 8 luglio 1986, n. 349, la quale, attraverso l'articolo 6, ha introdotto nel nostro ordinamento la valutazione di impatto ambientale. Tali impianti, dunque, non sono mai stati sottoposti a VIA;

per ciò che concerne le aziende coinvolte, di queste piattaforme 26 sono di ENI o ENI Mediterraneo Idrocarburi, 9 di Edison e 5 di Adriatica Gas. Le zone interessate sono Ravenna e Rimini (24 impianti), Pesaro (5), San Benedetto del Tronto (6), Ortona (3), Termoli (uno), Crotone (uno) e Gela (2);

viene naturale domandarsi quale sia l'opinione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare circa la presenza di un così alto numero di piattaforme mai sottoposte a VIA nella fascia delle 12 miglia, data la sostanziale latitanza del Ministro nel commentare provvedimenti dannosi per l'ambiente e il territorio approvati dal Governo, come lo Sblocca Italia;

altro, dannoso, profilo concernente l'età media (circa 35-40 anni) delle concessioni e, dunque, anche di piattaforme, strutture di appoggio e infrastrutture annesse, è quello della scarsa sicurezza derivante dalla loro obsolescenza. È evidente, infatti, come la garanzia dell'utilizzo di tecnologie avanzate venga meno, quando più del 48 per cento risulta avere più di 40 anni;

tra l'altro, si segnala come nelle 31 concessioni di coltivazione attualmente esistenti entro le 12 miglia è consentito anche di installare nuove piattaforme per l'apertura di pozzi;

ulteriore criticità si rinviene nelle 8 piattaforme non operative all'interno delle 12 miglia, tutte di ENI: di queste, 3 risultano avere 34 anni, una 36 e una 10 anni di età. È assolutamente necessario procedere allo smantellamento e al *decommissioning* di tali strutture, soprattutto a causa della loro obsolescenza;

esistono, inoltre, 31 piattaforme non eroganti tra le citate 88: 15 di ENI, 7 attribuibili all'Adriatica Idrocarburi, 6 alla Edison, 3 alla Ionica Gas. In questo caso, di particolare importanza sarebbe una verifica circa le cause della mancata erogazione, per evitare che imprese estrattive obbligate al *decommissioning* delle strutture non dichiarino di avere cessato la produzione soltanto con l'obiettivo di non procedere ai lavori di ripristino;

dubbi sorgono anche in merito al danno economico che deriva dal mantenere piattaforme, di fatto, inattive;

le sopraggiunte dimissioni del Ministro dello sviluppo economico *pro tempore* Federica Guidi gettano ombre di particolare gravità circa le misure intraprese sinora dal Governo nell'ambito della strategia energetica nazionale, soprattutto per ciò che concerne ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi. Tali misure appaiono in contrasto anche con quanto richiesto dall'attuale scenario internazionale, anche alla luce del recente accordo siglato nell'ambito della COP21 di Parigi;

ulteriori perplessità sorgono circa i legami esistenti tra le *lobby* petrolifere e l'azione del Ministero dello sviluppo economico;

il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ha assunto *ad interim* le funzioni e il ruolo di Ministro dello sviluppo economico. In data 5 aprile 2016, nel rispondere ad alcune domande postegli dai cittadini sui *social network*, ha dichiarato che «L'obiettivo è arrivare al 50 per cento delle rinnovabili entro fine Legislatura sul totale dell'energia elettrica»;

è evidente come tali dichiarazioni risultino in contrasto con la particolare attenzione che il Governo ha sinora dimostrato verso il tema della ricerca e coltivazione degli idrocarburi;

la Corte di cassazione e la Consulta, dopo le modifiche intervenute nella legge di stabilità, hanno accolto soltanto uno dei quesiti referendari, concernente la norma che prevede che i permessi e le concessioni già rilasciate non abbiano, di fatto, più scadenza;

il 17 aprile 2016 si terrà, dunque, il *referendum* abrogativo sulla durata delle concessioni, osteggiato dalla maggioranza di Governo e, persino, dal ministro Galletti,

si chiede di sapere:

quali siano gli interventi che il Ministro dell'ambiente, per quanto di sua competenza, intenda mettere in atto al fine di certificare la compatibilità ambientale delle piattaforme mai sottoposte a VIA;

quali siano gli interventi che il Ministro dello sviluppo economico intenda mettere in atto per verificare le condizioni delle piattaforme, operative o meno, eroganti o meno, presenti nel limite delle 12 miglia ripristinate con la legge di stabilità, valutando in particolar modo quali necessitino di *decommissioning*;

quali interventi intendano mettere in atto al fine di abbandonare una strategia energetica fondata in larga parte sulla ricerca e l'utilizzo di combustibili fossili che danneggia fortemente l'ambiente, la salute dei cittadini e contribuisce al cambiamento climatico, in contrasto con quanto dichiarato in sede internazionale durante la Conferenza di Parigi del dicembre 2015 (COP21), promuovendo invece in via definitiva la decarbonizzazione e lo sviluppo delle energie rinnovabili.

(4-05615)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02755, della senatrice Bertuzzi, sulla crisi della Cassa di risparmio di Ferrara;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-02753, della senatrice Moronese ed altri, sull'occupazione abusiva della Reggia di Caserta;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-02750, della senatrice Puppato ed altri, su iniziative di promozione della bachicoltura italiana;

3-02754, del senatore Lucidi ed altri, sul censimento degli alberi monumentali in Italia;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-02752, del senatore Maurizio Romani ed altri, sull'inserimento del sensore glicemico tra i sistemi a carico del SSN.



